



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**

**Dipartimento di
Economia e Management**

**Corso di Laurea Magistrale in
Management della Sostenibilità e del Turismo**

**LA VALORIZZAZIONE DELL'ACQUA TRAMITE IL
MUSEO DIFFUSO E DIGITALE: IL CASO DEL
WATER MUSEUM OF VENICE E L'ESPERIENZA
DEGLI ECOMUSEI TARENTINI**

**Relatrici
Prof.ssa
Federica Buffa
Prof.ssa
Paola Masotti**

**Laureanda:
Giulia Valgoi**

Anno Accademico 2019/2020

Indice

Sommario

1. Introduzione.....	1
2. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari: il Goal 6 dell'Agenda 2030	3
2.1 Scenario globale	3
2.2 Situazione generale in Italia	5
2.3 Il Trentino e la Strategia provinciale per lo Sviluppo Sostenibile.....	7
2.3.1 <i>Il Goal 6 nel panorama trentino</i>	8
2.3.2 <i>L'Acqua tra i 10 Obiettivi prioritari provinciali</i>	10
3. Le origini antiche e i risvolti moderni dell'elemento "acqua"	13
3.1 Il valore dell'elemento idrico nel recupero dell'identità dei luoghi	13
3.1.1 <i>Immagini evocate dalla risorsa idrica nella psiche umana</i>	15
3.1.2 <i>Il rapporto uomo-acqua nel processo di costruzione dell'identità</i>	15
3.1.3 <i>La risorsa idrica all'interno della concezione ecologica</i>	17
3.1.4 <i>Le nozioni di ecocriticismismo ed idrofilia in vista delle nuove esigenze di sostenibilità</i> ...	19
3.1.5 <i>Il concetto di resilienza ecosistemica applicato alla questione idrica</i>	21
4. Logiche sottostanti al progetto veneto	27
4.1 Valorizzazione ecoturistica del patrimonio liquido.....	27
4.1.1 <i>Il fenomeno globale dell'ecoturismo</i>	29
4.1.1.1 Considerazioni generali e stakeholder principali	29
4.1.1.2 I vantaggi dell'ecoturismo per la sostenibilità.....	33
4.1.1.3 L'etica come elemento guida nella pratica ecoturistica	36
4.1.2 <i>Lo sviluppo dell'ecoturismo a tutela del patrimonio idrico</i>	39
4.2 Il ruolo delle ICT nella creazione di itinerari ecoturistici	40
4.3 La logica di rete nelle destinazioni turistiche e la partecipazione della comunità locale	45
5. Introduzione del progetto del museo diffuso e digitale: il caso del <i>Water Museum of Venice</i>	51
5.1 Nascita e finalità perseguite	51
5.1.1 <i>Primi passi: il territorio veneto verso la riscoperta e la valorizzazione</i>	53

5.1.2 <i>Suddivisione all'interno del Water Museum of Venice</i>	54
5.2 Sfide, potenzialità e nuovi orizzonti offerti dal museo diffuso e digitale.....	58
5.3 Il <i>Global Network of Water Museums</i> : un'opportunità per il futuro	63
6. Legame tra cultura e sostenibilità: il ruolo degli ecomusei	67
6.1 Accenno all'approccio sostenibile nei musei tradizionali	67
6.2 Museo come territorio: la nuova realtà degli ecomusei.....	73
6.2.1 <i>Origini e definizioni</i>	73
6.2.2 <i>Il valore del patrimonio in tutte le sue forme</i>	79
6.2.2.1 <i>Living heritage</i> come valore aggiunto.....	79
6.2.3 <i>Il ciclo adattivo nell'ambito ecomuseale</i>	81
6.2.4 <i>Una nuova proposta per gli ecomusei: l'economia della ciambella</i>	83
6.2.5 <i>La dimensione dell'autenticità come fattore attrattivo di una destinazione</i>	84
6.2.6 <i>Inclusione e partecipazione attiva della comunità locale</i>	87
6.2.7 <i>Protezione del patrimonio liquido</i>	88
7. La rete degli ecomusei trentini: metodo e risultati dell'indagine sulla risorsa idrica nel territorio	91
7.1 La Rete degli Ecomusei del Trentino	91
7.2 Obiettivo dell'analisi	93
7.3 Metodo della ricerca.....	94
7.4 Risultati della ricerca.....	100
7.4.1 <i>Sezione prima: INFORMAZIONI GENERALI</i>	100
7.4.2 <i>Sezione seconda: LOGICA DI RETE</i>	115
7.4.3 <i>Sezione terza: LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE</i>	119
7.4.4 <i>Sezione quarta: APPROFONDIMENTO SUL TEMA DELLA RISORSA IDRICA</i>	121
7.4.4.1 Risorsa idriche locali, principi di sostenibilità idrica perseguiti e progetti di sensibilizzazione.....	121
7.4.4.2 Personale coinvolto nelle attività ecomuseali, rapporto cultura-elemento idrico e possibili miglioramenti nella gestione della risorsa idrica locale.....	127
7.4.5 <i>Sezione quinta: PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA SULL'ECOTURISMO IDRICO</i>	132
7.4.5.1 Opinione generale sulla proposta presentata: lati innovativi e perplessità	132

7.4.5.2 Possibile implementazione in territorio trentino e proposte in merito	133
8. Il contributo dell'indagine alle domande di ricerca	137
8.1 Analisi della prima domanda di ricerca: strumenti o approcci per valorizzare il patrimonio idrico locale.....	137
8.2 Analisi della seconda domanda di ricerca: l'efficacia del legame tra cultura e patrimonio idrico locale.....	141
8.3 Analisi della terza domanda di ricerca: il ruolo delle comunità locali nel recupero del patrimonio idrico locale	143
8.4 Considerazioni rilevanti emerse dallo studio e spunti ulteriori	145
9. Conclusioni.....	149
Appendice.....	153
Riferimenti bibliografici	161
Sitografia	170

1. Introduzione

Con la presente trattazione si intende indagare sugli obiettivi attuali delle realtà ecomuseali del Trentino, al fine di valutare una possibile applicazione futura di un progetto comune che preveda l'acqua come elemento dominante da proteggere e valorizzare. L'obiettivo finale consiste nel verificare la possibilità di creare – nella realtà trentina – itinerari ecoturistici digitali simili al museo diffuso e digitale del *Water Museum of Venice*, e nel far emergere nelle persone nuove consapevolezze sulla percezione dell'elemento liquido. In relazione all'obiettivo esposto, sono state formulate tre specifiche domande di ricerca: la prima si interroga su quali possano essere i possibili strumenti o approcci che la rete degli ecomusei trentini può implementare al fine di valorizzare il patrimonio idrico materiale e intangibile in chiave sostenibile, sull'esempio del *Water Museum of Venice*; la seconda tenta di spiegare se il nesso tra cultura (ecomusei) e sostenibilità idrica (patrimonio liquido) possa rivelarsi sufficiente ed efficace per conseguire obiettivi sostenibili sul territorio locale; la terza si chiede in che modo le comunità locali possano dar voce al patrimonio idrico, recuperandone le antiche storie del passato per suggerire potenziali sviluppi per il futuro.

Realizzare una connessione tra la dimensione della cultura, tipica degli ecomusei, e la risorsa idrica, sempre più critica a livello globale, potrebbe essere un lavoro molto stimolante e arricchente, con finalità di sensibilizzazione e di migliore gestione.

La struttura della tesi è così articolata: la parte iniziale presenta il *Goal 6* sull'Acqua dell'Agenda 2030 all'interno dello scenario globale, in quello italiano e a livello provinciale trentino; secondariamente, il lavoro si concentra sull'individuazione delle origini antiche dell'elemento idrico e del legame uomo-acqua, fino a giungere ai risvolti moderni con le recenti concezioni ecologiche e di sostenibilità. Entrando poi nel vivo della trattazione, si riportano le tre logiche estrapolate dal progetto di museo diffuso e digitale del *Water Museum of Venice*, ovvero la valorizzazione ecoturistica del patrimonio idrico, il ruolo delle *Information and Communication Technologies* nella realizzazione di itinerari ecoturistici, ed infine il meccanismo di rete nelle destinazioni turistiche e la partecipazione della comunità locale. Proseguendo, la sezione successiva del lavoro si pone la finalità di illustrare il caso del museo diffuso e digitale sopra citato nato in Veneto, spiegando quali obiettivi persegue tale progetto e quali potenzialità può offrire, terminando con un paragrafo sulla recente rete nata a livello mondiale, il *Global Network of Water Museums*. In seguito, vi è un capitolo che analizza la connessione esistente tra la dimensione

culturale e la sostenibilità, con un focus sulla funzione determinante degli ecomusei, ovvero musei che si identificano nel territorio e nelle sue comunità di persone. In questa sezione, si cerca di capire il tipo di patrimonio che una località può proporre, stabilendo un legame con il patrimonio idrico. L'ultima parte è infine dedicata all'indagine condotta a livello locale, attraverso un questionario inviato ai nove Ecomusei del Trentino, che insieme formano una Rete provinciale. Dai risultati raggiunti, si è dunque cercato di rispondere all'obiettivo e alle domande di ricerca stabilite in precedenza.

2. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari: il *Goal 6* dell'Agenda 2030

2.1 Scenario globale

L'acqua rappresenta una fonte essenziale per la vita degli individui e per la sopravvivenza del pianeta. Essa, infatti, da un lato è contenuta per il 70% nel corpo umano, dall'altro riempie il 71% della superficie della Terra. Ricorrendo a dati più precisi, sul pianeta sono presenti 1.390 milioni di km³ d'acqua: il maggior quantitativo idrico è salato e si trova nei mari e negli oceani (ovvero il 97,5%), mentre l'acqua dolce, presente nei ghiacciai delle calotte polari, rappresenta appena il 2,5% del totale. Inoltre, solamente 93 mila sono i km³ d'acqua sfruttabili dall'uomo per le sue necessità vitali (Sparano, 2020).

Alla base dello sviluppo umano e sociale vi è il patrimonio liquido, grazie al quale ha origine un clima di stabilità sociale, politica ed economica. La fine del secolo scorso e i primi anni del secolo corrente, tuttavia, hanno messo in luce la questione dello stress idrico verificatosi ad ogni livello (locale, nazionale, mondiale), ponendo le basi per una coscienza ecologica volta alla tutela e alla salvaguardia dell'acqua. Infatti, anche se molti Paesi nel mondo sembrano avere una disponibilità idrica consistente, i frequenti fenomeni di siccità e di fluttuazione climatica e delle temperature hanno dato origine alla consapevolezza che tale elemento naturale vada conservato in vista anche dei diritti spettanti alla generazione futura, in un'ottica di sostenibilità inter-generazionale (Letizia, 2019).

Nello scenario europeo, il rapporto dell'AEA relativo all'anno 2018 "Acque europee – valutazione della situazione e delle pressioni 2018" evidenzia che, nei vari Stati dell'Unione Europea, a ricevere la denominazione di stato qualitativo idrico almeno "buono" – in base alla definizione della direttiva quadro europea sulle acque – è stato appena il 40% dei bacini idrografici come fiumi, laghi, estuari, acque costiere. Le azioni e le politiche che vengono implementate a livello mondiale, dunque, non sono ancora in grado di produrre i risultati sostenibili attesi: la buona qualità delle acque e l'efficienza della rete idrica, così come la protezione degli ecosistemi acquatici, sono tra gli obiettivi primari presenti e futuri da salvaguardare (Schipani, 2019).

Proprio tali motivi hanno spinto i 193 Stati membri delle Nazioni Unite ad includere la tutela dell'elemento idrico nell'Agenda 2030, sottoscritta il 25 settembre 2015 con la finalità di affrontare le crisi globali attraverso l'introduzione degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Questo importante passo in avanti sottolinea ancora una volta il ruolo riconosciuto all'acqua a livello mondiale da parte di tutte le istituzioni (ASviS, 2019).

L'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile è articolata in 17 Obiettivi (*Sustainable Development Goals* – SDGs), suddivisi a loro volta in 169 Target che prevedono oltre 240 indicatori. Il 2030 rappresenta l'anno entro cui tali traguardi dovranno essere realizzati: obiettivi che integrano le tre dimensioni della sostenibilità, ovvero ambientale, economica e sociale. Un tale programma d'azione ha quindi posto le fondamenta per una nuova coscienza collettiva che non ruota più intorno soltanto alla prospettiva economica, ma che si basa su di un approccio integrato della sostenibilità. Di seguito, si illustrano gli obiettivi contenuti nel *Goal 6* da raggiungere entro l'anno 2030 (ASviS, 2019).



Goal 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Target

- 6.1** Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti
- 6.2** Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili
- 6.3** Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale
- 6.4** Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua
- 6.5** Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi
- 6.6** Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi
- 6.a** Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo
- 6.b** Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria

FIG. 2.1 Goal 6: Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

Fonte: ASviS, 2019

Dall'elenco riportato, si riconosce la forte necessità di custodire una risorsa scarsa e vulnerabile come l'acqua, la cui domanda continua a superare la disponibilità presente sul pianeta a causa del costante aumento della popolazione mondiale, determinando un grave stress idrico in svariati Paesi. Gli obiettivi esposti descrivono aspetti molto tecnici che caratterizzano l'elemento acquatico: di fatto, non saranno trattati e approfonditi nel

presente lavoro, ma risulta utile avere un'idea di come tale risorsa possa interessare differenti ambiti (ASviS, 2019).

La criticità di questa risorsa, da cui l'intero ecosistema dipende in modo decisivo, porta molte persone a denominarla “oro blu”, in sostituzione del famoso “oro nero”, ossia il petrolio. Per la sua importanza strategica all'interno del quadro delle decisioni internazionali, essa nel tempo è stata spesso oggetto di contese nelle cosiddette “guerre d'acqua”, provocate da eventi quali il *water grabbing* (Sparano, 2019). Tale espressione fa riferimento a situazioni di “accaparramento/furto dell'acqua”, ossia a “situazioni in cui un attore di potere (un governo, una corporation, un'autorità) prenda il controllo o devii a proprio vantaggio risorse idriche preziose, sottraendole a comunità locali o intere nazioni, la cui sussistenza si basa proprio su quelle stesse risorse e quegli stessi ecosistemi che vengono depredati” (Bompan, n.d.). È un fenomeno che comporta enormi vantaggi per gli stakeholder, danneggiando la qualità di vita e i diritti delle popolazioni autoctone, che si ritrovano costrette a subire l'espropriazione dei loro terreni. In tal modo, l'elemento idrico è soggetto a mercificazione, in un'ottica di sfruttamento puramente economico e di privatizzazione di una risorsa considerata “comune” (Sparano, 2020).

Un esempio come quello del *water grabbing* fa intravedere che la fragilità di questo elemento risulta compromessa a livello internazionale: necessaria e urgente è pertanto l'implementazione di politiche efficaci a sua tutela e salvaguardia.

2.2 Situazione generale in Italia

Entrando nel merito dello scenario italiano, in relazione al perseguimento del *Goal 6* dell'Agenda 2030, l'Italia risulta trovarsi in uno stato alquanto stazionario, senza gravi peggioramenti, ma nemmeno con grandi miglioramenti (Sparano, 2020).

Per comprendere meglio il quadro generale, è necessario ricordare che l'Italia rappresenta il primo Paese dell'Unione Europea per prelievo pro capite di acqua potabile: ogni cittadino, infatti, ha a disposizione un volume giornaliero effettivo di all'incirca 220 litri di acqua; questa quantità ammonterebbe teoricamente a 428 litri, ma la presenza di dispersioni nella rete idrica determina la perdita di quasi il 50% dell'acqua da erogare (ANSA, 2019).

La situazione italiana presenta pertanto dei forti elementi di criticità per la questione della gestione sostenibile dell'acqua. Infatti, a titolo esemplificativo, si riporta che nel 2015 l'Italia ha conosciuto un prelievo della risorsa idrica di 9,49 miliardi di m³. Il modo in cui

le riserve d'acqua vengono gestite a livello nazionale presenta dunque molte incertezze e investimenti non corretti, ed in aggiunta il sistema idraulico non è potenziato dal punto di vista tecnologico, fermandosi a una condizione di arretratezza e manutenzione inadeguata rispetto ad altre realtà europee. A tal proposito, in Italia si riscontrano 342 comuni (per la maggior parte nelle zone meridionali del Paese) – tra l'altro densamente abitati – in cui non sono presenti le strutture e le competenze per la creazione di un servizio di depurazione delle acque reflue urbane (Schipani, 2019).

Da un sistema idrico nazionale sottosviluppato come quello italiano conseguono numerose perdite: per l'appunto, nel 2015 risultano circa 3,45 miliardi di m³ immessi nel sistema idrico e poi non erogati alla popolazione fruitrice, cifra che corrisponde al 41,4% del totale. Inoltre, ben il 38,3% delle perdite d'acqua totali subite dal Paese deriva proprio dall'inefficienza della rete idraulica: con l'implementazione di opportune politiche, una percentuale così elevata potrebbe scendere in modo considerevole. Pertanto, a livello generale, l'aspetto in cui sarebbe necessario investire in futuro è proprio il miglioramento dell'efficienza della rete idrica italiana (Schipani, 2019).

Nel grafico di figura 2.2, l'indicatore composito per il *Goal 6* è stato costruito a partire dagli indicatori elementari, mentre l'anno base a partire da cui l'indice evidenzia un incremento o un calo è il 2010. L'indicatore di riferimento conosce una crescita dal 2010 al 2014, segno positivo del fatto che il Paese stava percorrendo la direzione verso il raggiungimento dei SDGs, per poi essere interessato da un trend decrescente fino al 2017, tre anni in cui sempre più famiglie si sono dette insoddisfatte rispetto a forti carenze nell'efficienza e al cattivo funzionamento nell'erogazione dell'acqua e poiché le reti di distribuzione dell'acqua potabile lamentavano inefficienza (ASviS, 2019).

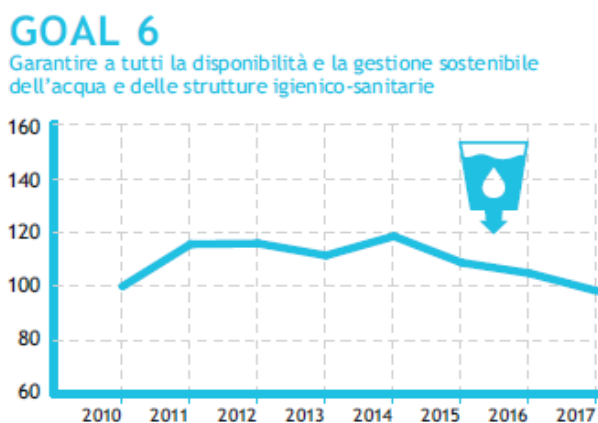


FIG. 2.2 Indicatori sintetici per l'Italia

Fonte: ASviS, 2019

Le problematiche legate all'acqua nel contesto italiano si sono concretizzate durante una fase critica che ha caratterizzato l'intero Paese: si tratta dell'anno 2017, in cui si può effettivamente parlare di "crisi idrica". Infatti, tale periodo ha visto il prosciugamento per ben il 39,6% – in relazione alla media registrata tra il 1981 ed il 2010 – di quattro importantissimi bacini idraulici: l'Adige, il Po, il Tevere e l'Arno. Questi fiumi, con i loro corsi contraddistinti da una prospera portata d'acqua, rinforzano la vitalità dell'ambiente naturale dell'Italia. Di conseguenza, la crisi del 2017 ha scosso profondamente le coscienze e le certezze relative all'elemento idrico (Schipani, 2019).

2.3 Il Trentino e la Strategia provinciale per lo Sviluppo Sostenibile

Circoscrivendo l'analisi alla Provincia autonoma di Trento, anche in questo territorio la consapevolezza della necessità di un presente e di un futuro sostenibile è in fase di consolidamento. Utilizzando uno schema a piramide, dal basso verso l'alto, si incontrano i principi fondamentali della sostenibilità, ovvero le 5P globali (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership), da cui si articolano i 17 SDGs (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) dell'Agenda 2030 stabilita dai Paesi membri delle Nazioni Unite nel 2015 (cfr. Figura 2.3). Questi ultimi si traducono nei 52 Obiettivi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), adottata dal Governo italiano nel 2017, fino a salire verso i 10 Obiettivi prioritari provinciali, che devono essere in conformità alla strategia nazionale. In cima alla piramide si colloca la declinazione effettuata a livello territoriale: la Strategia provinciale per lo Sviluppo Sostenibile (SproSS), di cui, a dicembre 2019, si è approvato il documento di posizionamento del Trentino (Tombolato et al., 2020).

Anche il Trentino ha recepito le disposizioni delle Nazioni Unite: infatti, la SproSS rappresenta lo strumento di cui si è avvalsa la Provincia di Trento per tradurre gli obiettivi trattati dall'Agenda 2030 in materia di sostenibilità in una strategia applicabile efficacemente a livello locale, che tenga conto delle esigenze e caratteristiche del luogo (Tombolato et al., 2020).



FIG. 2.3 *Dal globale al locale*

Fonte: Tombolato et al., 2020

Elemento portante della strategia provinciale è costituito da una logica di rete incentrata su di un processo partecipativo di inclusione della comunità locale, con alla base una visione integrata e omogenea della sostenibilità, che comprende le dimensioni dell’ambiente, dell’economia e della società. Possono pertanto contribuire a proporre iniziative per una prospettiva di un Trentino sostenibile del 2040 tutti i cittadini interessati, oltre che a scuole, imprese, professionisti, associazionismo di vario tipo, ecc. La proiezione della Provincia autonoma di Trento nell’anno 2040 vuole stimolare ancora di più le persone a potenziare le proprie idee e le proprie iniziative sostenibili, con il tentativo di rendere più efficienti le soluzioni già pensate o già in atto per il 2030, in un’ottica di costante affinamento strategico (APPA – Agenzia Provinciale per la protezione dell’Ambiente, n.d.).

Tale logica consente di attivare dei meccanismi collaborativi e di fiducia reciproca fra i vari attori inclusi nella rete: ne consegue uno scambio favorevole di molteplici competenze ed esperienze dirette a un fine ultimo comune.

2.3.1 Il Goal 6 nel panorama trentino

Entrando nel dettaglio del Trentino, prima di addentrarsi nei 10 Obiettivi prioritari, è utile visualizzare la situazione comparata tra Trentino, regioni del Nord Italia ed Italia (cfr. Figura 2.4) (Tombolato et al., 2020).

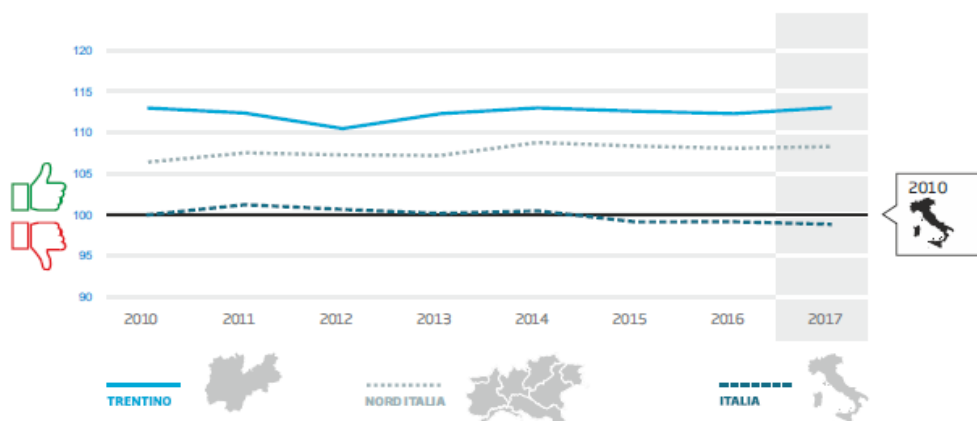


FIG. 2.4 Confronto fra Trentino, Nord Italia e Italia in relazione al Goal 6

Fonte: Tombolato et al., 2020

Qui viene presentato l'indicatore composito creato per il SDG sull'acqua, e come anno base si è scelto il 2010, per evidenziare crescite o cali fino al 2017. “Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie” (Tombolato et al., 2020, p.13): l'approvvigionamento della risorsa idrica rappresenta infatti una problematica molto critica a livello mondiale, essendo causa di condizioni svantaggiose e di disagio sociale, fino a provocare in talune situazioni persino la morte. Tuttavia, rispetto a tale obiettivo, il Trentino è stato interessato da un andamento molto favorevole, seguito dal resto del Nord Italia – entrambi in miglioramento rispetto al 2010 – e, infine, dall'Italia, i cui valori dal 2010 rimangono statici fino a diminuire leggermente. I dati positivi registrati in Provincia di Trento dipendono principalmente da un'adeguata disponibilità ed efficienza della risorsa idrica a livello locale, e anche dal fatto che molti individui ritengono che l'acqua consumata sia di buona qualità (Tombolato et al., 2020).

Un ulteriore grafico (cfr. Figura 2.5) mostra il confronto tra gli indicatori compositi di quasi tutti gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile all'interno della Provincia autonoma di Trento, sempre mantenendo l'anno 2010 come base. Per quanto riguarda la variazione dal 2010 al 2017 dell'indicatore riferito al *Goal 6* dell'acqua, essa risulta essere praticamente nulla: non si sono quindi verificati né forti peggioramenti né importanti miglioramenti nell'ambito analizzato (ASviS, 2019).

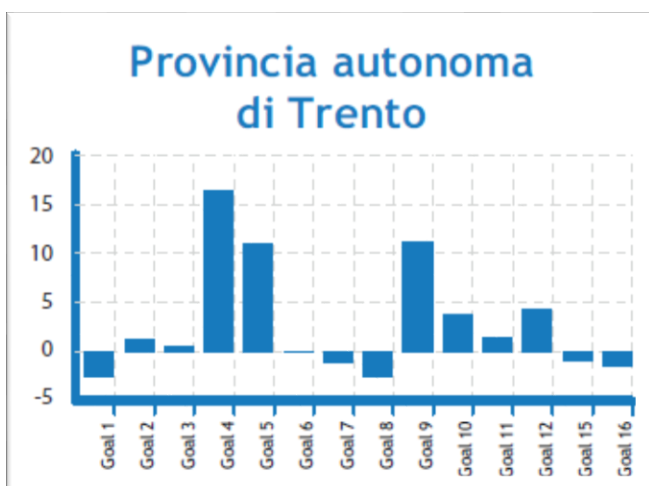


FIG. 2.5 *Situazione dei SDGs in Provincia di Trento*

Fonte: ASviS, 2019

2.3.2 *L'Acqua tra i 10 Obiettivi prioritari provinciali*

Nel quadro dei 10 Obiettivi prioritari provinciali del Trentino, al terzo posto dopo povertà e stili di vita si posiziona l'Acqua, seguita da territorio, economia circolare, responsabilità sociale, turismo sostenibile, agricoltura, riduzione delle emissioni e parità di genere (Tombolato et al., 2020).

L'obiettivo Acqua è così designato: “Massimizzare l'efficienza idrica e adeguare i prelievi alla scarsità d'acqua” (APPA – Agenzia Provinciale per la protezione dell'Ambiente, n.d.). Per la sua realizzazione, tre mezzi utilizzati dal territorio sono il Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche (PGUAP), il Piano di Tutela delle Acque e l'Osservatorio provinciale dei servizi idrici (Scolozzi, 2020).

L'acqua potabile consumata dal cittadino trentino medio implica in realtà una suddivisione tra servizio idrico, servizio di fognatura e servizio di depurazione. È dunque indispensabile proteggere l'intera rete idrica per salvaguardare la sopravvivenza degli individui e della società. Le problematiche da arginare sono di vario tipo, come il fatto che l'importante disponibilità d'acqua presente a livello territoriale non possa riuscire a mantenere il passo con il crescente sfruttamento della risorsa acqua da parte delle popolazioni, determinando situazioni pessimistiche e svantaggiose. A determinare in maniera decisiva una tale condizione vi è il fenomeno della crescente urbanizzazione, che comporterà anche in Trentino forti pressioni a livello dei consumi idrici locali (Scolozzi, 2020).

Dal punto di vista dell'Obiettivo Acqua, il territorio locale sta attivando una serie di buone

pratiche perseguendo svariate finalità, come ad esempio quella di accrescere l'efficienza delle reti distributive idriche attraverso sensori di umidità del terreno e quella di migliorare la gestione del sistema delle fontane pubbliche. Nonostante alcuni progressi già in atto, l'attenzione alla sostenibilità da parte del Trentino deve mantenersi sempre elevata, specialmente in vista del futuro in un pianeta in cui le catastrofi naturali causate dal cambiamento climatico sono all'ordine del giorno. Basti pensare a fenomeni come la desertificazione, con il conseguente degrado dei suoli, il riscaldamento globale e fenomeni meteorologici estremi come le improvvise inondazioni e l'aumentato rischio incendi, con conseguente perdita di biodiversità. L'attuale clima globale – ma anche e soprattutto locale – di forti minacce agli ecosistemi, sta portando risorse scarse come l'acqua a divenire sempre più vulnerabili e bisognose di tutela da parte dell'uomo (Scolozzi, 2020).

3. Le origini antiche e i risvolti moderni dell'elemento “acqua”

Le informazioni fin qui discusse sono servite per contestualizzare la situazione generale dal punto di vista della gestione della risorsa scarsa acqua introducendo l'argomento a livello globale, per poi inoltrarsi nello scenario nazionale e, per ultimo, nella realtà locale del Trentino. Si è quindi notato come l'attenzione nei riguardi di tale elemento continui a crescere a livello sostenuto, come lo si evince dalle numerose politiche e decisioni che vengono prese di volta in volta dai governi di tutto il mondo.

Un'altra caratteristica che si vuole sottolineare è il fatto che a tutti i livelli (globale, nazionale, regionale/provinciale) le preoccupazioni e gli intenti da parte delle popolazioni siano identici: il termine “glocale” bene riassume questo concetto esposto. Significa cioè assumere una prospettiva locale e planetaria insieme; ciò che varia è solamente l'adattamento di date politiche ed azioni ad un determinato territorio con le proprie esigenze e specificità.

Dopo questa breve introduzione circa la tematica dell'acqua trattata ai vari livelli governativi dal punto di vista tecnico/pratico, è necessario interrogarsi sul perché l'elemento idrico rappresenti una sostanza irrinunciabile per l'individuo. Si intende, pertanto, far emergere il ruolo dell'acqua nel funzionamento della società attuale verso uno sviluppo sostenibile, come descritto nell'Agenda 2030, ma soprattutto l'acqua come fattore simbolico dell'identificazione di un popolo: quest'ultimo aspetto rappresenta un rovesciamento di prospettiva, in un'ottica più umana e spirituale e slegata dall'artificialità.

3.1 Il valore dell'elemento idrico nel recupero dell'identità dei luoghi

Riflettendo sul *Goal* dell'Acqua è indispensabile, ai fini dell'analisi, esaminare una visione antropologica e indagare il valore culturale della risorsa idrica, transcendendo la mera finalità di “acqua pulita” (Sparano, 2020).

L'acqua ha un ruolo importante nella vita di ogni popolo, in quanto riflette i propri significati all'interno della dimensione culturale locale, stimolando la presa di coscienza di una comunità nell'identificare valori e identità personali. Un luogo tangibile, come può essere quello ricoperto da fonti idriche, può ispirare gli individui che lo vivono e giocare una parte essenziale nel processo di costruzione dell'identità, donando stimoli sensoriali,

intangibili e metaforici ricchi di autenticità. Pertanto, la fisicità e materialità dell'ambiente circostante possiede elementi tali da formare patrimoni culturali significativi dall'interazione costante tra l'uomo e i corsi d'acqua. Il contesto, dunque, condiziona l'evoluzione sociale umana attraverso le sue manifestazioni invisibili (Strang, 2006).

L'essere umano, infatti, è da sempre a contatto con le fonti acquatiche presenti in tutto il territorio mondiale: questo forte legame instaurato da lunghissimo tempo ha fatto sì che gli uomini intravedessero in questo fattore naturale un'entità in cui riconoscere loro stessi. In tal modo, si è reso possibile creare la propria identità individuale e, di conseguenza, anche un'identità associabile a una pluralità di persone (Sparano, 2019). I diversi gruppi sociali, pertanto, nel tempo si sono relazionati all'elemento idrico sia da un punto di vista materiale sia da un punto di vista più metaforico, al fine di “creare ‘paesaggi fluidi’ culturali di connessione e differenza sociale”¹ (Strang, 2006, p.149). Di conseguenza, l'acqua è in grado di fornire un contributo alla nascita di determinate consuetudini, usanze e modi di pensare di un dato luogo e di una data popolazione, facilitando l'organizzazione di una società e di uno spazio collettivo (Strang, 2006).

Tale risorsa possiede quindi la capacità di orientare le persone nella formazione di valori comuni a una collettività specifica, in quanto simboleggia la vita e la rinascita (Sparano, 2019). Le sue caratteristiche dominanti, ovvero l'essere fluida e l'essere trasmutabile, simbolicamente si ripercuotono sulle civiltà umane, facendo emergere meccanismi di trasformazione spazio-temporali. Ne consegue che tali attributi vengano associati all'identità sociale, che rappresenta un'identità “localizzata” – cioè connessa ad un particolare luogo – soggetta a costanti mutamenti, presentando così carattere di fluidità anziché di staticità (Strang, 2006).

Si può facilmente dedurre che, col passare degli anni, la società umana abbia riconosciuto la risorsa acquatica come uno tra i diritti personali fondamentali a cui tutti devono poter accedere a proprio piacimento e senza discriminazioni, in quanto soddisfa uno dei bisogni primari senza cui l'uomo non sarebbe in grado di sopravvivere (Sparano, 2019). Tuttavia, bisogna far attenzione al rapporto instaurato tra esseri umani ed elemento acquatico, poiché non rappresenta un legame scontato e visibile, ma anzi risulta quasi inavvertibile e inaccessibile. Le persone devono quindi essere in grado di scoprire questa connessione nascosta e profonda senza cadere nella piattezza di come ci si relaziona all'acqua nella quotidianità più mediocre (Sparano, 2020).

¹ In riferimento al testo originale: “*create cultural ‘fluidscapes’ of social connection and difference.*” (Strang, 2006, p.149).

3.1.1 Immagini evocate dalla risorsa idrica nella psiche umana

I termini “impronta ecologica” o “impronta idrica” sono ben conosciuti e studiati all’interno della società contemporanea (Sparano, 2019). Tuttavia, una novità rispetto a tali nozioni è stata introdotta da Eleonora Sparano, laureata in sociologia e attualmente docente presso l’Università degli studi Niccolò Cusano di Roma (www.researchgate.net/profile/Eleonora_Sparano). Infatti, nel suo lavoro del 2019, ha discusso del concetto di “impronta immaginale dell’acqua”, secondo cui la sostanza idrica, grazie alle sue immagini che invadono le menti delle persone, provoca a livello cerebrale delle sensazioni tali da condurre a determinati comportamenti nel relazionarsi con tale elemento. Questo spiega il motivo che spinge molti artisti di qualsiasi ambito a mantenere l’acqua come fonte di ispirazione per comporre le proprie opere: le produzioni artistiche di tutto il mondo contribuiscono in tal senso ad accrescere la potenza dell’immaginario collettivo che ruota intorno all’elemento acquatico (Sparano, 2019). Si attiva un processo di recupero nella memoria del singolo, poiché le immagini legate all’elemento acquatico portano a scavare a fondo in quelle aree dell’inconscio che sembrano invalicabili (Sparano, 2020).

Sparano fa notare come gli stimoli innescati nei fruitori delle opere degli artisti comportano l’effettuazione di certe scelte nel rapportarsi con l’acqua, come banalmente optare per una certa tipologia di acqua rispetto ad un’altra. Di conseguenza, i messaggi nascosti divulgati dagli artisti entrano nella psiche umana per svilupparsi concretamente in semplici azioni della quotidianità (Sparano, 2019).

3.1.2 Il rapporto uomo-acqua nel processo di costruzione dell’identità

Nell’esaminare le origini umane più primitive e lontane dalla società odierna, non si può non riconoscere che la formazione delle civiltà umane sia stata favorita dalla presenza di fonti idriche che hanno permesso alle popolazioni vaganti di stabilirsi in territori definiti, abbandonando completamente lo stile di vita nomade. Di conseguenza, l’acqua rappresenta un simbolo di vitalità, stabilità e crescita, attorno alla quale si insediano comunità, si sviluppano città e prosperano attività (Sparano, 2019).

Quando comunemente si parla di “acqua”, altro non ci si riferisce che al *waterscape*, ossia al “paesaggio d’acqua”. Tale tipologia di contesto conosce mutamenti costanti nel tempo, i quali si riversano sugli abitanti di questi territori; in ogni caso, i cambiamenti di cui si discute non vanno intesi soltanto nel loro senso tangibile, ma anche nella loro astrattezza.

L'adattamento ai tempi correnti risulta pertanto di vitale importanza, cosicché anche alle generazioni future potrà essere garantito un adeguamento in base alle peculiarità insite in una data epoca storica: si può parlare a questo proposito di “sostenibilità delle trasformazioni” (Visentin, 2019).

Inoltre, non è da dimenticare che i corsi d'acqua vicini a una comunità consolidano le relazioni con le altre popolazioni, in quanto sviluppano i luoghi presso cui avvengono gli scambi e dove si trovano le vie di comunicazione (Sparano, 2020).

L'elemento acquatico si può considerare perciò come un connettore del legame instaurato tra gli individui e l'ambiente naturale. A tal proposito, ci si può collegare al pensiero di Ippocrate, medico e geografo dell'Antica Grecia, secondo cui “la prevalenza di una sostanza elementale su un'altra determina la tipologia fisiologica e il carattere di chi abita un territorio. Vi sarebbe, secondo questa impostazione, una relazione tra la geografia dei luoghi e la presenza di un elemento nell'‘umore’ degli abitanti” (Sparano, 2019, p.220). Pur non andando ad analizzare nello specifico l'aspetto umorale nel corso del presente lavoro, si può in ogni caso affermare che l'influenza dell'acqua determinerebbe la volontà umana del fermarsi in un luogo e di modellare la civiltà rispettando le forme dei corsi d'acqua che accompagnano un territorio (Sparano, 2019).

La geografia umana predilige due tipologie di approccio all'indagine dei suddetti paesaggi: entrambi evidenziano l'interconnessione simbiotica che da sempre unisce la civiltà degli uomini e il contesto naturalistico composto dalle fonti d'acqua. Innanzitutto, la *political ecology* pone l'accento sul carattere competitivo dell'acqua, che dà origine a rapporti di potere in cui l'uomo, che detiene la supremazia di una data fonte acquatica, si impone con fermezza all'interno dell'ecosistema, generando conflitti territoriali. In tal senso, l'elemento idrico è sfruttato per finalità puramente governative. In secondo luogo, il criterio che più attiene al presente lavoro è rappresentato dal ruolo svolto dal significato culturale associato all'acqua: vale a dire, come l'essere umano e la risorsa idraulica hanno convissuto dalle origini ancestrali ad oggi influenzandosi a vicenda. L'approccio esposto mira ad indagare nel profondo il ruolo che la presenza di fonti idriche ha ricoperto nell'indirizzare gruppi di uomini verso la costruzione di propri valori, simboli e significati per la formazione di un'identità sociale. Il paesaggio d'acqua rappresenta quindi uno spazio in cui l'individuo incontra la comunità e il paesaggio stesso, in una continua ricerca ed evoluzione delle idee e delle esperienze (Visentin, 2019).

Identità individuale e identità collettiva: nella costruzione di questi fenomeni culturali, come si può dedurre da quanto sopra esposto, l'acqua fornisce un contributo essenziale.

Per l'appunto, la connotazione culturale associata alla risorsa acquatica la si riscontra proprio in questo suo apporto alle comunità. Inoltre, in aggiunta alla funzione di contribuire alla costruzione di una civiltà, l'elemento acquatico rafforza il senso identitario di un popolo sancendo il confine tra due territori. Queste delimitazioni geografiche visibili, infatti, fungono da linee immaginarie intangibili che dividono valori, culture, usi e tradizioni che possono differire anche tra aree confinanti (Sparano, 2019).

La somma dei due approcci presentati (*political ecology* e significato culturale associato all'acqua) conduce alla definizione di una doppia natura dell'acqua: da un lato, infatti, emerge la dimensione più naturale e legata alla geografia; dall'altro, invece, si sottolinea la sua connessione con gli aspetti culturali di una civiltà. La connotazione ibrida di tale elemento porta le persone a effettuare le ricerche più disparate sulla loro relazione con la risorsa idrica: l'importante è che le analisi effettuate siano in armonia tra loro, sovrapponendosi in alcuni tratti e coesistendo in altri. Questa reciproca relazione di scambio ha prodotto nel tempo non solo l'identificazione di elementi intangibili, ma anche la realizzazione di patrimoni culturali materiali che ancora oggi compongono il paesaggio. Di conseguenza, nel mutato clima internazionale, è utile per la società umana porsi l'obiettivo di recuperare le percezioni più antiche e nascoste che scaturiscono da un particolare territorio, per evitare di perdersi nell'oscurità delle minacce correnti (Visentin, 2019).

3.1.3 La risorsa idrica all'interno della concezione ecologica

Per comprendere come la risorsa idrica sia stata oggetto di significativa attenzione, si deve fare riferimento ai cosiddetti "ecologisti del fiume", studiosi all'interno della branca dell'"ecologia del paesaggio". In generale, l'ecologia del paesaggio riserva un ruolo decisivo alla dimensione spaziale e territoriale, secondo la quale "*where things are located, and where they are relative to other things, can be extremely important to those things and what happens to them.*" (Wiens, 2002, p.503). Normalmente, gli ecologisti del paesaggio hanno analizzato come i fenomeni ecologici fossero influenzati dagli ecosistemi terrestri: tuttavia, notevole importanza deve essere riservata anche agli ecosistemi acquatici, sulla cui tematica gli ecologisti fluviali sono interessati a mettere un focus. L'acqua, infatti, grazie alla sua naturale forza di connessione, è un elemento che gioca il compito fondamentale di connettore di diverse caratteristiche di un paesaggio, riflettendosi inoltre sulla sfera culturale e sulle attività portate avanti dall'uomo (Wiens, 2002).

Dunque, dopo aver riconosciuto il ruolo dell'acqua nell'evoluzione della civiltà umana, occorre tener presente che – rispetto al passato – il mondo contemporaneo è costretto a fronteggiare le problematiche legate all'innovativo concetto di sostenibilità. Le risorse naturali offerte dal pianeta, infatti, non sono sfruttabili dall'uomo all'infinito, ma sono finite e, pertanto, la loro gestione necessita di profonda attenzione e tutela. Per questi motivi, anche la sostanza idrica non deve essere oggetto di eccessivo impiego da parte delle attività umane (Sparano, 2019).

Indispensabile è stato così il passaggio da una visione egologica a una prospettiva ecologica, secondo quanto suggerito da Quagliata nel 2014, concezione insita nella Teoria sistemica del vivente, che vede gli esseri umani interagire con tutte le componenti dell'ecosistema in una logica di insieme e di rete: gli individui non hanno quindi il diritto di dominare dall'alto tutti gli esseri terrestri senza limiti, ma ogni vita sul pianeta è collegata alle altre all'interno di un meccanismo ciclico continuo (Sparano, 2019).

A tal proposito, grande rilevanza assumono i confini dei corsi d'acqua, in quanto definiscono spazi in cui avvengono continui scambi tra esseri umani, energetici o di materiali: in questi punti strategici, si innescano dinamiche a cui i diversi organismi viventi reagiscono costantemente, nel tempo e nello spazio, dando così origine a numerose varietà di forme ed espressioni biologiche. Difatti, ogni singolo organismo è messo al centro dell'ecosistema al pari degli altri, mentre si assiste a un rapido abbandono dell'ottica antropocentrica (Wiens, 2002). Questa nuova scienza si basa su una concezione olistica del mondo, secondo cui l'uomo agisce nel rispetto degli equilibri naturali per coesistere con l'ambiente circostante: tutto ciò che è vivo sulla Terra interagisce con il resto, permettendo a funzionalità e obiettivi di una parte di venire mantenuti tutelando quelli dell'altra parte (Dutra & Senna, 2017).

Una tale concezione spirituale dell'esistenza contraddistingue l'ecologia profonda: quest'ultima nozione è stata individuata nel 2015 dal teorico norvegese Arne Næss, che ha capovolto l'approccio antropocentrico e gerarchizzato, impedendo all'uomo di disporre degli elementi naturali a proprio piacimento (Sparano, 2019). L'eliminazione del concetto di gerarchia appartiene a questo Ecoumanesimo profondo che intende promuovere un mondo caratterizzato da una prospettiva di condivisione dal basso, basata su cooperazione reciproca, unione e fiducia, in una sorta di “cosmopolitismo planetario diffuso” (Sparano, 2020, p.102).

Nello scoprire il forte legame con gli elementi naturali, nell'essere umano dovrebbe inevitabilmente nascere un senso di responsabilità e di rispetto verso tutto ciò che lo

circonda. La consapevolezza che le risorse da sfruttare siano da considerare in profondità come “vite” da proteggere, come ad esempio l’acqua, consente al concetto di sostenibilità di educare alla costruzione della “casa comune”, in un’ottica di coscienza ecologica a lungo termine (Sparano, 2019). Lo scambio e intreccio delle esperienze rappresenta perciò l’unica soluzione percorribile al fine di ideare un nuovo concetto di conoscenza, adottando un’ottica sostenibile ed integrativa e prevedendo la considerazione di tutti i punti di vista possibili. Risulta pertanto necessario trovare un metodo utile ad identificare se queste nuove consapevolezze ecologiche possano effettivamente dare i frutti desiderati nella realtà dei fatti (Dutra & Senna, 2017).

3.1.4 Le nozioni di ecocriticismo ed idrofilia in vista delle nuove esigenze di sostenibilità

In connessione alla nuova coscienza ecologica sviluppatasi negli ultimi decenni del secolo scorso, le minacce sempre più attuali derivanti da fenomeni naturali che si ribellano alla condotta umana necessitano di piani d’azione specifici e, per questo, hanno bisogno di essere spiegate da interpretazioni innovative. Un criterio alquanto interessante è rappresentato dalla lettura degli eventi tramite la letteratura. L’ecologia può così essere indagata attraverso l’approccio dell’ecocriticismo: in tal senso, è possibile prendere in esame la concezione stessa di “idrofilia”, connessa alla geografia dei corsi d’acqua, mediante i contenuti letterari inerenti all’elemento idrico. Ciò che è riportato in ambito umanistico vuole richiamare le emozioni e i comportamenti che l’acqua genera negli esseri umani: l’appartenenza a un luogo in cui sono presenti fonti d’acqua, infatti, dà origine a una serie di simboli e valori che l’uomo attribuisce alla propria comunità (Favaro & Vallerani, 2019).

La fisicità dell’ambiente acquatico coniugata alla spiritualità della psiche umana: quella illustrata non è la tipica visione della realtà, ma costituisce un’opportunità per cogliere segnali che con altre modalità potrebbero passare inosservati. Pertanto, l’analisi letteraria consente di effettuare valutazioni circa le relazioni emozionali tra l’uomo e l’elemento idrico sul territorio e di interpretare gli eventi catastrofici globali in maniera differente (Favaro & Vallerani, 2019).

Il sistema mondiale, infatti, è stato messo in crisi dall’avanzare del concetto di sostenibilità: un tale sistema utilizzava lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali per incrementare il benessere economico della società. Il rovesciamento del paradigma basato

unicamente sulla ricchezza ha introdotto il concetto di “limite” prima inesistente, creando negli individui confusione circa gli eventi riguardanti l’ecosistema terrestre (Favaro & Vallerani, 2019). L’idea di “finitezza”, identificata nel 1971 da Nicholas Georgescu-Roegen, ha origine dalla differenza riconosciuta tra l’ecosistema terrestre, di carattere chiuso per natura, e la crescente apertura che contraddistingue l’espansione economica, governata dall’uomo e quindi potenzialmente praticabile all’infinito. La forzata convivenza tra questi due meccanismi, tuttavia, rende doveroso frenare la crescita economica a salvaguardia di risorse scarse come l’acqua (Sparano, 2020).

In una tale prospettiva, sono sorti dubbi relativi anche alle consapevolezze sul rapporto tra uomo e risorse idriche: è proprio lo sgretolarsi delle certezze che fa sì che gli individui abbiano bisogno di letture diverse della realtà. Lo scrittore di testi letterari, dunque, trasmette pagina per pagina sia valori individuali e soggettivi sia esperienze collettive della propria comunità di appartenenza: punti di vista inesplorati che devono permettere di comprendere gli errori delle attività umane responsabili della crisi ambientale attuale. Risulta quindi necessario affidarsi alla cultura come interprete fedele delle azioni insostenibili del passato e guida per le azioni future in un’ottica di sostenibilità integrata, non dimenticando il ruolo fondamentale svolto dall’etica all’interno della società. È questa la base di partenza quando si parla di “ecologia letteraria” o “ecocriticismo”, concezione nata negli anni Settanta del secolo scorso, in linea con le idee di Joseph Meeker e William Rueckert. Da un lato, tale disciplina va ad indagare la prospettiva storica del rapporto tra uomo e ambiente, per esplorare l’evoluzione delle dinamiche della crisi ecologica in atto; dall’altro, invece, ne ricava un punto di vista etico-educativo per costruire una nuova consapevolezza ambientale (Favaro & Vallerani, 2019).

Di conseguenza, di fronte alle attuali sfide avanzate a livello globale, capitale umano e capitale naturale devono coesistere pacificamente senza compromettersi le proprie funzionalità vitali a vicenda. Si è pertanto sviluppata una nuova coscienza volta a tutelare il soddisfacimento delle esigenze delle future generazioni, in un’ottica paritaria rispetto ai diritti spettanti alla generazione presente. Il fine ultimo è garantire a tutti l’accesso ai diritti umani fondamentali e proteggere anche la componente non umana, ovvero l’ambiente naturale in tutta la sua vulnerabilità, in una prospettiva di sviluppo integrato di lungo termine (Sparano, 2020).

Dal connubio tra geografia e psicologia ambientale sono derivate due importanti nozioni: quella più ampia di biofilia e quella più specifica di idrofilia. Il concetto di biofilia fa riferimento al ruolo rilevante svolto dall’ambiente naturale sulle emozioni umane: l’uomo,

infatti, tende a preferirlo rispetto a un contesto urbano e industrializzato, in quanto fonte di pace e rinnovamento spirituale. L'idea sottostante si esplica nella costante ricerca da parte dell'individuo di un ambiente legato alla natura: la vicinanza a quest'ultima, infatti, presenta proprietà rigenerative (Favaro & Vallerani, 2019).

Entrando nel dettaglio della concezione di biofilia, utile all'analisi in merito è la nozione di idrofilia, la quale consiste “non solo nella tendenza a preferire un contesto naturale nel quale sia presente la componente idrica, ma si manifesta anche laddove vi siano scenari urbani intersecati con morfologie acquatiche, stimolando pertanto il recupero delle molteplici tipologie di *waterfronts* (città di mare, di lago, attraversate da fiumi o canali, ma anche fontane e le vasche nei giardini pubblici)” (Favaro & Vallerani, 2019, p.64). Di fatto, negli ultimi decenni del 20° secolo, numerosi complessi urbani hanno condotto azioni in tal senso. L'acqua, quindi, esce vittoriosa dalla sfida contro tutti gli altri elementi naturali che possono sorgere attorno ad un centro abitato, quali boschi, foreste, colline, ecc.: percezioni uditive (il fiume che scorre), visive (l'orizzonte del mare o il paesaggio lacustre) e tattili (l'immersione del corpo umano nell'acqua) sono solo alcuni esempi che spiegano l'originalità dell'acqua e la sua potenza magnetica, prestigio accresciuto dalle sue origini ancestrali (Favaro & Vallerani, 2019).

3.1.5 Il concetto di resilienza ecosistemica applicato alla questione idrica

Dopo aver discusso circa il ruolo che le fonti d'acqua hanno ricoperto nel determinare i numerosi significati all'interno della civiltà umana nel corso dei secoli, il lavoro in merito passa ora alla trattazione di tematiche più concrete e caratterizzanti la realtà dell'epoca corrente. Infatti, si passa ad analizzare la gestione della risorsa idrica e la sua connessione al concetto di resilienza.

Prendendo in considerazione l'acqua dolce presente a livello mondiale, si assiste a numerosi fenomeni di sfruttamento di tale elemento naturale; dall'altro lato, tuttavia, vi è una sempre più crescente domanda di acqua da parte della popolazione. In generale, l'elemento idrico è vittima di eventi di disturbo che deteriorano le sue condizioni originali, sia nella qualità che nella quantità: tali dinamiche alteranti possono essere di origine antropica – cioè azioni condotte dall'essere umano che producono inquinamento, come ad esempio le attività industriali e la gestione degli scarichi – e di origine ambientale, ovvero calamità naturali come manifestazioni climatiche estreme. Cambiamento climatico e

comportamento umano distruttivo sono dunque i due fattori scatenanti i numerosi effetti negativi legati all'acqua (De la Hera-Portillo et al., 2020).

A questo proposito, per le pressioni esercitate dall'uomo sulla Terra, l'epoca geologica corrente è stata definita Antropocene: infatti, l'intervento umano costituisce il principale motore di trasformazione per l'ambiente globale. L'ecosistema terrestre appare dunque profondamente alterato nelle sue funzioni, in quanto le azioni nocive prodotte dalle società umane hanno dato origine a diverse interazioni nelle varie dinamiche, modificando in tal modo le reazioni del sistema nell'affrontare i disturbi e intensificando la difficoltà del processo di attraversamento dei punti critici (Falkenmark et al., 2018).

Per attenuare la portata di tali conseguenze, risulta fondamentale analizzare il concetto generale di resilienza, ovvero *“the amount of disturbance an ecosystem (or community) can tolerate and its capacity to reorganize before it loses its original functions.”* (Van Looy et al., 2019, p.10), secondo la definizione di Holling del 1973 relativa al concetto di “resilienza ecologica” (Van Looy et al., 2019). Un sistema, pertanto, è resiliente quando, a seguito del verificarsi di un evento di disturbo, è capace di reagire recuperando delle condizioni di equilibrio. Da una parte, perciò, si riconosce la causa, ovvero il disturbo, mentre dall'altra si osservano le risposte del sistema, con i conseguenti impatti che trasformano alcune variabili originali determinando il nuovo stato. Strettamente connesso all'idea di resilienza è il concetto di sostenibilità, in quanto lo sviluppo sostenibile di un ecosistema dovrebbe mirare a tutelare proprio la resilienza; a tal proposito, conoscere questa caratteristica può aiutare i decisori politici a intraprendere azioni per garantire l'equilibrio dell'ambiente (De la Hera-Portillo et al., 2020).

L'elemento idrico ricopre un ruolo particolarmente rilevante per la resilienza terrestre: le funzioni dell'acqua, infatti, supportano la capacità della Terra di rispondere a situazioni di disturbo; a titolo di esempio, si faccia riferimento alla funzione significativa che il ciclo dell'acqua svolge per la sopravvivenza della foresta pluviale amazzonica. Tali funzioni, però, hanno subito modifiche a causa dagli interventi umani, al punto che il loro contributo essenziale nel mantenere il pianeta resiliente è stato indebolito. Un esempio di superamento dei punti critici da parte del sistema idrologico è il fenomeno della desertificazione, provocata dalla degradazione dei suoli (Falkenmark et al., 2018). Pertanto, col termine “resilienza idrica” si fa riferimento al contributo dell'acqua “nel salvaguardare e sostenere un particolare stato desiderato di un sistema socio-ecologico, che va dal sostegno allo stato degli ecosistemi e dei biomi alla stabilità del clima regionale e dei sistemi climatici, e alla capacità del ciclo idrologico di mantenere stabile

l'approvvigionamento idrico per le società e, in definitiva, lo stato della biosfera e del sistema Terra (attraverso feedback dell'umidità, forzatura climatica, e regolando la crescita della biomassa negli ecosistemi terrestri).”² (Falkenmark et al., 2018, p.2).

Applicando così la concezione di resilienza al sistema idrogeologico, è utile cominciare definendone esattamente le dimensioni spazio-temporali e gli elementi chiave, per comprenderne il funzionamento e l'eventuale alterazione delle funzioni successivamente al disturbo. Proseguendo, si deve analizzare l'intera dinamica che caratterizza l'evento dannoso, cioè le modifiche apportate al sistema rispetto alla situazione precedente all'evento, tentando di capire se i danni provocati siano evidenti e di durata temporanea, oppure se siano irreversibili. In questo processo, si dovrebbe assistere a un cambiamento di stato verso un nuovo equilibrio, con condizioni diverse da quelle originali. Questo nuovo stato va pertanto studiato, e va inoltre esaminato il superamento di determinate soglie che ha permesso il passaggio dal primo al secondo stato di equilibrio. I passi esposti risultano utili in quanto i sistemi idrogeologici sono realtà molto complesse e gravemente sottoposte a continui shock, che causano situazioni insostenibili e conseguenti nuovi equilibri. Esempi di disturbi attuali in campo idrico sono rappresentati dalla quantità d'acqua estratta dall'uomo per sostenere l'agricoltura irrigua e da fenomeni di inondazione e siccità (De la Hera-Portillo et al., 2020). Da tali flussi destrutturanti, prevedibili o meno, derivano conseguenze negative in termini di condizioni dell'ambiente alterate, eterogeneità degli habitat minacciata e disponibilità di risorse limitata (Van Looy et al., 2019).

La risorsa idrica, nel contribuire alla resilienza socio-ecologica, può presentarsi in tre modalità differenti: come variabile di controllo, come variabile di stato o come variabile guida. Si tratta di funzioni che spesso interagiscono tra loro e si sovrappongono (Falkenmark et al., 2018).

² Vedere testo originale: *“in safeguarding and sustaining a particular desired state of a social-ecological system, ranging from sustaining the state of ecosystems and biomes, to the stability of regional weather and climate systems, and the ability of the hydrological cycle to maintain stable water supply for societies and ultimately the state of the biosphere and the Earth system (through moisture feedback, climate forcing, and regulating biomass growth in terrestrial ecosystems).”* (Falkenmark et al., 2018, p.2).

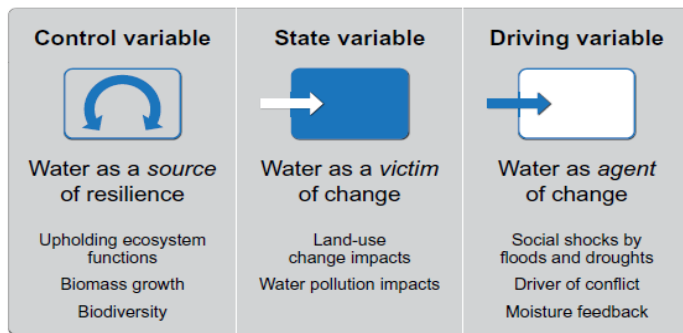


FIG. 3.1 Il ruolo dell'acqua nella resilienza socio-ecologica

Fonte: Falkenmark et al., 2018

Come è facile notare dalla figura 3.1, l'acqua come variabile di controllo costituisce “a *source* of resilience” (Falkenmark et al., 2018, p.4), in quanto promuove le funzioni vitali dell'ecosistema sostenendo la biodiversità e la crescita della biomassa; invece, l'acqua come variabile di stato rappresenta “a *victim of change*” (Falkenmark et al., 2018, p.4), vittima dunque delle conseguenze negative derivanti dall'inquinamento idrico e dai cambiamenti che avvengono nell'utilizzo del suolo; infine, l'acqua come variabile guida ha la funzione di “*agent of change*” (Falkenmark et al., 2018, p.4), generando – tra le altre cose – una serie di impatti quali fenomeni di siccità e inondazioni che si ripercuotono sul tessuto sociale (Falkenmark et al., 2018).

Per valutare quanto un sistema idrologico sia in grado di essere resiliente, è utile fare riferimento ai tre meccanismi di resilienza fluviale evidenziati in figura 3.2 (Van Looy et al., 2019).

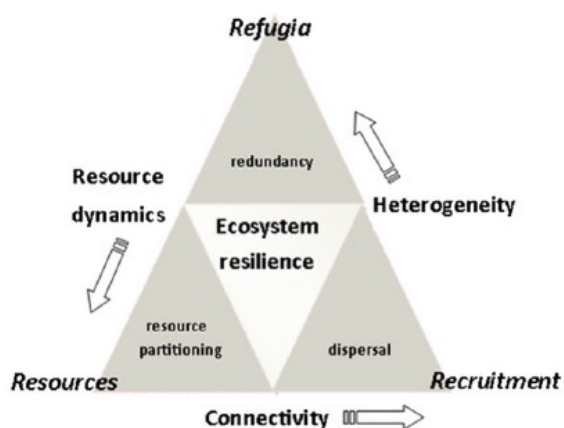


FIG. 3.2 I tre meccanismi che guidano la resilienza fluviale

Fonte: Van Looy et al., 2019

Essi vengono denominati “le 3 R”, in quando sono costituiti da “*resources*”, “*recruitment*”

e “*refugia*”, che si esplicano nei seguenti meccanismi: “concorrenza/facilitazione delle risorse”³ (Van Looy et al., 2019, p.6); “recupero del reclutamento basato sulla dispersione”⁴ (Van Looy et al., 2019, p.6); “ridondanza funzionale mediata dai rifugia”⁵ (Van Looy et al., 2019, p.6). Esternamente al triangolo, invece, le frecce suggeriscono la direzione delle dinamiche delle risorse, che orientano le diverse specie alla concorrenza/facilitazione delle risorse, della connettività paesaggistica, che sollecita la ricolonizzazione, e dell’eterogeneità dell’ambiente, che permette la vita delle specie sulla Terra. Il primo meccanismo, ovvero la concorrenza o facilitazione delle risorse, si manifesta quando, a seguito di un disturbo, si verifica un cambiamento nella disponibilità di risorse, che può diminuire fino ad arrivare ad esaurimento: successivamente a questo evento, la resilienza comunitaria si esprime attraverso una risistemazione delle risorse disponibili, che può avvenire a livello interno oppure “attraverso sussidi esterni alterati tra diversi comparti dell’ecosistema come la zona ripariale acquatica e terrestre del fiume, a seconda della forza di interazione della rete alimentare”⁶ (Van Looy et al., 2019, p.3). Il secondo meccanismo, quello del recupero del reclutamento, invece, si riferisce al recupero dei “processi di rigenerazione e ricolonizzazione che seguono un disturbo consentendo il recupero della comunità biotica.”⁷ (Van Looy et al., 2019, p.10). Dunque, dopo che un disturbo si è manifestato, gli organismi viventi di una rete fluviale risponderanno in modi diversi a seconda della conformazione paesaggistica – ad esempio, luoghi più isolati possono presentare un basso tasso di reclutamento – e dell’abilità delle diverse specie di disperdersi; in particolare, il reclutamento si realizza attraverso dispersione attiva, ma può verificarsi anche per fasi di riposo durante eventi avversi. Infine, l’ultimo meccanismo riguarda la ridondanza funzionale mediata dai rifugia: i rifugia rappresentano “siti che offrono (a) rifugio ad ambienti mutevoli e b) continuità nelle condizioni ambientali insieme all’eterogeneità degli habitat offrendo opportunità di speciazione e specializzazione.”⁸ (Van Looy et al., 2019, p.10). Tali ambienti garantiscono un alto grado di sopravvivenza alle specie che li abitano, vista l’eterogeneità paesaggistica che li

³ Vedere testo originale: “*Resource competition/facilitation*” (Van Looy et al., 2019, p.6).

⁴ Vedere testo originale: “*Dispersal-based recruitment recovery*” (Van Looy et al., 2019, p.6).

⁵ Vedere testo originale: “*Refuge-mediated functional redundancy*” (Van Looy et al., 2019, p.6).

⁶ In riferimento al testo originale: “*through altered external subsidies between different ecosystem compartments like the river’s aquatic and terrestrial riparian zone, depending on food web interaction strength*” (Van Looy et al., 2019, p.3).

⁷ Vedere testo originale: “*processes of regeneration and recolonization that follow disturbance enabling the recovery of the biotic community*” (Van Looy et al., 2019, p.10).

⁸ Vedere testo originale: “*sites offering (a) refuge to changing environments and (b) continuity in environmental conditions together with habitat heterogeneity offering opportunities for speciation and specialization.*” (Van Looy et al., 2019, p.10).

contraddistingue, tipica anche dei contesti fluviali; a seguito del disturbo, quindi, emergeranno diverse reazioni di adattamento da parte di organismi appartenenti al medesimo gruppo funzionale, concetto che riassume la cosiddetta ridondanza funzionale, dinamica in grado di conservare la resilienza ecosistemica (Van Looy et al., 2019).

In generale, dunque, nell'ambito dei contesti idrologici, non trattandosi di sistemi statici, adeguate decisioni di gestione devono essere assunte dai manager analizzando i cambiamenti attraverso dati registrati in modo puntuale, estendendo le ricerche a periodi di tempo sufficientemente lunghi e considerando una buona copertura spaziale: tuttavia, nel campo dell'idrogeologia, la mancanza di dati accurati comporta una debole concretizzazione dei concetti esposti per conservare la resilienza. Di conseguenza, una volta individuate le variabili descrittive, è necessario un loro attento monitoraggio che consentirà di identificare le caratteristiche principali del disturbo, la sua portata e la sua durata nel tempo (De la Hera-Portillo et al., 2020).

Nello specifico, oggi le problematiche relative all'acqua vanno risolte anche ad un livello globale, non più solo su piccola scala, poiché le dinamiche attuali provocano danni all'intero sistema idrogeologico planetario. L'interdipendenza tra dimensione locale e globale, quindi, è diventata imprescindibile all'interno delle decisioni manageriali di tutto il mondo. Per quanto riguarda, invece, la portata del disturbo indotto dalla risorsa idrica, essa si riferisce a una moltitudine di ambiti diversi che si intrecciano alla questione dell'acqua, come il cambiamento climatico e il settore commerciale: gli scambi e le interconnessioni, in tal modo, si sono moltiplicati. Infine, interventi proattivi sono richiesti per affrontare in maniera efficace le variazioni sociali e quelle legate al ciclo dell'acqua, che possono rivelarsi veloci e imprevedibili (Falkenmark et al., 2018).

4. Logiche sottostanti al progetto veneto

Prima di entrare nel merito della pura descrizione dell'iniziativa veneta, si espongono di seguito le caratteristiche peculiari che contraddistinguono il progetto del Museo dell'Acqua di Venezia, logiche che è possibile estrapolare dopo un'attenta ricerca su tale museo.

In primo luogo, la valorizzazione dell'eredità liquida in un'ottica di turismo sostenibile e responsabile; in secondo luogo, i vantaggi derivanti dall'uso dello strumento tecnologico per implementare soluzioni turistiche sostenibili e innovative; in terzo luogo, la fondamentale importanza del concetto di rete che permette anche alle comunità locali di intervenire e contribuire alla sostenibilità di un particolare territorio.

4.1 Valorizzazione ecoturistica del patrimonio liquido

Il presente sotto paragrafo fa riferimento al contributo di Domenico Letizia, giornalista e analista geopolitico, che ricopre il ruolo di social media manager del progetto nato in Veneto "*Water Museum of Venice*" (di cui si discuterà nel capitolo successivo) (Domenico Letizia, n.d.).

Una considerazione fondamentale alla base di un simile progetto è la presa di coscienza che, in qualsiasi contesto come in quello italiano, coesistano due realtà essenziali caratterizzate da volontà opposte: la sostenibilità ecologica, da un lato, che intende salvaguardare l'ambiente fisico, e il turismo, dall'altro, volto a generare occupazione e reddito. Pertanto, è indispensabile alla sopravvivenza ecosistemica che le popolazioni locali riconoscano la serena e armoniosa convivenza tra le due tematiche accennate, tentando di stabilire tra esse connessioni efficaci e di proporre soluzioni che tutelino l'ambiente e non minaccino l'economia e la società. Si intende, in tal senso, andare a difendere le tre dimensioni della sostenibilità sia nel presente, secondo un patto intra-generazionale, sia in una prospettiva di salvaguardia delle popolazioni future, secondo invece un patto inter-generazionale: di conseguenza, il connubio passato-presente o presente-futuro risulta vitale a garanzia di un pianeta prospero e sostenibile (Letizia, 2019).

Il portare alla luce un'eredità inestimabile dominata dall'elemento idrico può rappresentare un ottimo strumento nell'ostacolare i rapidi ed incessanti processi di cementificazione del paesaggio, i quali alimentano i fattori di rischio idrico associati a un

dato territorio. Per questi motivi, con iniziative di tal genere, si intende recuperare la dimensione della naturalità che contrasta con quella dell'artificialità della società moderna: l'ambiente naturale deve quindi riconquistare il posto che gli spetta e nell'essere umano devono nascere sentimenti di responsabilità e rispetto tali da determinare questo cambiamento, nel rispetto di ogni vita e risorsa sulla Terra (Letizia, 2019).

Relativamente a quanto finora esposto, risulta necessario coniugare gli obiettivi di sostenibilità ambientale con quelli legati al fenomeno turistico: infatti, la progettazione dei corsi d'acqua che si susseguono sul territorio deve tener conto sia della salvaguardia ecologica dell'acqua, sia della prosperità economica e sociale/occupazionale derivante dall'apporto dei turisti. In tal modo, all'elemento idrico è riconosciuta la propria funzione naturale all'interno del sistema planetario e, in un'ottica orientata al lungo termine, la ricerca di un equilibrio tra gli interessi differenti in materia va potenziata (Letizia, 2019).

A questo proposito, l'introduzione del concetto di "ecoturismo" ben attiene alla presente trattazione. Tutti gli attori di qualunque categoria, partendo dai semplici cittadini stessi, locali o stranieri, che si ritrovano coinvolti direttamente o indirettamente nel processo di definizione, implementazione o fruizione di un particolare prodotto turistico, necessitano di ricevere una guida rispetto al loro modo di agire nei confronti dell'ambiente. Vanno pertanto organizzate attività educative con il fine di accrescere nuove coscienze ecologiche da applicare alle azioni quotidiane. Da ciò si evince che il fenomeno turistico e la gestione sostenibile delle fonti acquatiche vadano di pari passo, essendo concetti tra loro interdipendenti: non si può considerare l'uno senza prendere in considerazione l'altro, verso una concezione di turismo responsabile e sostenibile. La loro concatenazione la si rileva in numerosi aspetti pratici, come ad esempio nel fatto che nelle zone turistiche la gestione della rete idrica debba essere assicurata e spartita tra turisti e residenti; perciò, una mancata attenzione agli sprechi può comportare conseguenze in termini di mancato accesso alla risorsa (Letizia, 2019).

Dal punto di vista turistico, è bene tener presente che oggi il turista medio è un individuo sempre più cosciente rispetto alle tematiche ambientali globali e più frequentemente in cerca di un tipo di turismo di nicchia, con l'esigenza di allontanarsi dalla frenesia e insostenibilità del turismo di massa che anni addietro ha rappresentato il motore principale del settore turistico italiano. Pertanto, l'ideazione di itinerari ecoturistici costituisce un prodotto "richiesto" da questa nuova tipologia di utente, che ha imparato ad ascoltare l'ambiente mettendo sullo stesso piano gli interessi e gli svaghi personali e la salvaguardia delle risorse naturali che egli visita. Se una destinazione turistica è in grado

di promuovere un'educazione ecologica sia dal lato della domanda (turisti e residenti) sia dal lato dell'offerta (operatori turistici e comunità locale), essa riuscirà ad affermare la sua popolarità all'interno della società e potrà proporsi come esempio da seguire per lo sviluppo di altre destinazioni simili. In relazione a ciò, il progetto del *Water Museum of Venice*, come si presenterà nel prossimo capitolo, si è impegnato nella valorizzazione di luoghi quasi dimenticati, che dunque costituiscono una destinazione attraente per il visitatore che desidera recarsi in località poco affollate e in cui vige l'imperativo della sostenibilità (Letizia, 2019).

4.1.1 Il fenomeno globale dell'ecoturismo

Per comprendere appieno le intenzioni più profonde che animano il progetto ideato nella regione veneta, risulta indispensabile approfondire la tematica relativa agli itinerari ecoturistici.

La nozione di ecoturismo emerge dai dibattiti ambientali che hanno dato origine alla cosiddetta scienza ambientale: tale disciplina scientifica, nata per dare risposte alle crescenti questioni di rilevanza globale, aspira a costruire una nuova coscienza ecologica negli individui interessati a finalità ecoturistiche. Le intenzioni insite in questo paradigma, che investigano problematiche di notevole complessità (come il rapporto esistente tra gli esseri umani e gli elementi del pianeta), si concretizzano nelle destinazioni attraverso le attività promosse dal segmento dell'ecoturismo (Dutra & Senna, 2017).

4.1.1.1 Considerazioni generali e stakeholder principali

Partendo dal concetto base di "ecoturismo", la *World Conservation Union* lo definisce come "il viaggio e la visita ecologicamente responsabile verso aree naturali relativamente indisturbate, con la finalità di godere, studiare e apprezzare la natura (e qualsiasi caratteristica culturale che la accompagna – sia del passato che del presente), che promuove la conservazione, ha un basso impatto negativo dei visitatori, e fornisce un coinvolgimento socio-economico attivo in modo vantaggioso delle popolazioni locali"⁹ (Ceballos-Lascurain, 2008, p.193).

⁹ In riferimento al testo originale: "*environmentally responsible travel and visitation to relatively undisturbed natural areas, in order to enjoy, study and appreciate nature (and any accompanying cultural features – both past and present), that promotes conservation, has low negative visitor impact, and provides for beneficially active socio-economic involvement of local populations.*" (Ceballos-Lascurain, 2008, p.193).

Per capire come e quando è stato coniato tale termine, è necessario tornare all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, precisamente nel 1983, quando l'architetto Hector Ceballos-Lascurain, che si occupava di progetti e pianificazioni a favore dell'ambiente, ha dato popolarità alla parola "ecoturismo". In realtà, già dagli anni '60 in Canada si era cominciato a parlare di "*ecotour*": *Parks Canada*, infatti, agenzia che gestisce i parchi nazionali canadesi, intendeva ormai sviluppare ed espandere un tipo innovativo di turismo, rispettoso dell'ambiente. Ma è con il finire dagli anni Ottanta che il fenomeno diventa sempre più diffuso, con la costituzione nel 1990 dell'*International Ecotourism Society*, la quale ha rivestito un fondamentale ruolo di guida per la diffusione di questa nuova nozione e per l'incoraggiamento dei governi mondiali ad adottarlo concretamente. La definizione di ecoturismo suggerita da questa società è la seguente: "*responsible travel to natural areas that conserves the environment and improves the well-being of local people*" (McGahey, 2012, p.232).

La concezione in esame la si trova ricompresa all'interno del cosiddetto "*nature tourism*", categoria del settore turistico in costante ascesa nel panorama mondiale. Di conseguenza, anche le attività ecoturistiche stanno conoscendo una vivace crescita in molti Paesi di tutto il mondo, stimolando una porzione di turismo caratterizzata da folklore locale ed esperienze autentiche, a partire dagli ultimi decenni del 20° secolo e andando consolidandosi nei primi anni 2000 (Ceballos-Lascurain, 2008). Negli anni, quindi, questo nuovo segmento ha cominciato a farsi riconoscere, finché, nel 2002, le Nazioni Unite hanno ribattezzato quell'anno l'"*International Year of Ecotourism*", ad evidenziare l'avvenuta presa di consapevolezza da parte di molti Paesi della credibilità della recente proposta su scala globale (McGahey, 2012).

La spinta verso lo sviluppo del settore ecoturistico viene data dagli individui interessati a far visita a luoghi incontaminati, lontani dalle minacce del turismo di massa, che intendono accrescere le proprie conoscenze relative agli elementi naturali e culturali locali. Partendo da tale presupposto, interessante è anche il contributo che l'ecoturismo riesce ad apportare alla costruzione dello sviluppo sostenibile di una particolare destinazione (Ceballos-Lascurain, 2008).

Una caratteristica peculiare che contraddistingue questo fenomeno è che, rispetto alla più ampia categoria del turismo, esso rappresenta un segmento di turismo di nicchia, che richiama una certa tipologia di consumatore e che si pone lo scopo di preservare l'elemento naturale, tutelare il patrimonio culturale tangibile ed intangibile, dare una spinta al progresso economico e promuovere attività di sensibilizzazione per rendere i

visitatori più responsabili (McGahey, 2012). In tal senso, nelle località in cui si intendono proporre esperienze ecoturistiche, è necessario pianificare degli specifici programmi integrati che educino il turista sulle condizioni locali da salvaguardare, applicando i principi ecologici della scienza ambientale. Infatti, gli ecoturisti hanno bisogno di ricevere un opportuno orientamento da parte di guide locali esperte per comprendere al meglio le problematiche da affrontare, e per migliorare in tal modo l'efficacia del proprio contributo a favore della comunità residente. La presenza di stakeholder (turisti, comunità locale, imprese ecoturistiche) consapevoli dei danni apportati dalle attività umane all'intero ecosistema consente di sviluppare un approccio sostenibile nel definire un particolare prodotto ecoturistico. Emerge così la conclusione che un potente mezzo per la sopravvivenza dell'ecoturismo in un territorio è costituito dalla responsabilizzazione attraverso attività educative offerte alla popolazione, le quali costituiscono una parte integrante dell'esperienza stessa. Fornendo agli individui informazioni e stimolando in loro interessi ed emozioni tali da garantire il loro più intimo coinvolgimento, ha origine un nuovo approccio di percezione, ovvero la razionalità ambientale (Dutra & Senna, 2017).

Ciò è espressione del fatto che la nascita dell'ecoturismo è avvenuta contemporaneamente allo sviluppo di una nuova coscienza ambientale, in opposizione alle conseguenze devastanti provocate dalla sfrenatezza del turismo di massa, che si riflette nella concezione di sostenibilità. Di fatto, il segmento ecoturistico è insito nell'idea di turismo sostenibile (McGahey, 2012).

Dunque, è proprio sull'ecoturismo che l'economia globale dovrebbe puntare negli anni a seguire, poiché tale fenomeno permette di trarre numerosi benefici sia dal punto di vista della conservazione dell'ambiente naturale sia da quello della prosperità economica. In tal modo, il settore turistico nel suo complesso beneficerebbe di una nuova connotazione, responsabile e rispettosa di ogni elemento presente sul pianeta. Si tratta di una scelta necessaria e consapevole: in un'ottica di lungo periodo, infatti, in assenza di un attento sguardo alla vulnerabilità del territorio mondiale, nessuna nuova vita potrebbe nascere e nessun settore (neanche il turismo) potrebbe sopravvivere (Ceballos-Lascurain, 2008).

I viaggiatori ecoturistici, che si vedono offrire dei pacchetti con la finalità ultima di conservare la naturalità dell'ambiente, devono intraprendere l'esperienza interpretando quello scopo come un'occasione personale per entrare in profonda connessione con la fragilità dell'elemento naturale. Da quest'ultimo, gli ecoturisti possono solo imparare: i comportamenti e le attitudini umane, pertanto, conoscono un attivo mutamento grazie al contributo della disciplina della scienza ambientale. In ultima analisi, il fine ricreativo

ricercato non deve comunque oltrepassare il limite che causa il degrado ambientale (Dutra & Senna, 2017).

Il crescente interesse da parte di Stati e regioni di tutto il mondo si spiega attraverso la ricchezza generata dall'ecoturismo per ambiente, cultura ed economia, in vista di una coesistenza pacifica, sostenibile e duratura tra tali elementi (Ceballos-Lascurain, 2008).

Tuttavia, un contributo fondamentale al mantenimento e alla crescita di tale settore viene fornito sempre più dal settore privato, anche se una posizione dominante in questo campo la occupano i finanziamenti effettuati dai donatori: con questi si intende fare riferimento a fondazioni private e ad agenzie bilaterali e multilaterali. I progetti sull'ecoturismo avanzati dai donatori richiedono però continue attività di monitoraggio dei risultati e della performance di una destinazione, poiché è indispensabile garantire il raggiungimento degli obiettivi insiti nella *triple-bottom line*¹⁰ (ovvero sostenibilità economica, sociale ed ambientale). Pertanto, le categorie dei donatori presenti in tutto il mondo che desiderano impegnarsi a finanziare progetti dedicati allo sviluppo ecoturistico di un'area, richiedono la definizione di un quadro di monitoraggio e di valutazione concreto ed applicabile che garantisca il successo del progetto. A supporto di tali iniziative, si necessita inoltre di un frame temporale significativo in cui condurre ulteriori analisi al riguardo, ed un coinvolgimento partecipativo degli stakeholder e della comunità locale. Tali soggetti stanno quindi rivestendo un ruolo sempre più rilevante grazie ai loro investimenti nel campo dello sviluppo turistico sostenibile (Wood, 2008).

L'ecoturismo, quindi, deve molto della sua evoluzione al coinvolgimento di tali stakeholder chiave: inoltre, a guida di tali progetti, si pongono spesso le organizzazioni non governative (ONG) (Wood, 2008). Oltre ai governi nazionali, dunque, a dimostrare curiosità e attenzione verso il fenomeno esposto sono soprattutto le ONG, impegnate a sostenere progetti che hanno a cuore lo sviluppo ecoturistico (Ceballos-Lascurain, 2008).

Per coordinare gli sforzi nell'attività ecoturistica, negli anni sono stati introdotti diversi standard di sostenibilità e sistemi di certificazione. In questo modo, sia la domanda (turisti della natura, cioè ecoturisti) sia l'offerta (operatori ecoturistici) sono state coadiuvate nel mettere in pratica i principi teorici alla base del fenomeno dell'ecoturismo: infatti, le linee guida messe a loro disposizione permettono di agire in modo coeso, consapevole e coerente (Wood, 2008).

¹⁰ John Elkington, nell'ideare la teoria della *Triple Bottom Line*, ha stabilito che un'organizzazione dovesse raggiungere un equilibrio tra tre variabili, le cosiddette 3P: Profitto (economia), Pianeta (ambiente) e Persone (società) (<https://www.bioecogeo.com/le-3-p-dellesere-sostenibili-azienda/>).

In riferimento alle criticità che si riscontrano discutendo di ecoturismo, considerazioni interessanti sono emerse durante un Forum sulla Politica di Sviluppo dell'Ecoturismo, che nel 1999 ha riunito i leader dell'ecoturismo con numerosi rappresentanti di organizzazioni di donatori, in cui anche la Banca Mondiale era presente. Ne è emerso che il concetto di ecoturismo ha ancora bisogno di molti approfondimenti e ricerche, in quanto le conoscenze attuali sono relativamente scarse, causando un gap informativo significativo; in secondo luogo, i donatori, nel pianificare e gestire i progetti dedicati alla biodiversità delle specie viventi, devono far attenzione a concedere il giusto spazio anche al settore turistico esistente, tentando di stabilire un trade-off tra le due realtà distinte ma conviventi; infine, risulta necessario potenziare le competenze umane affinché tali iniziative vengano organizzate e coordinate in modo più deciso e strutturato. Di conseguenza, una maggiore cooperazione ed interazione tra i vari stakeholder mondiali (tra cui donatori, politici, esperti di ecoturismo, e via dicendo) può determinare la svolta per una migliore realizzazione del pacchetto ecoturistico progettato, come è stato evidenziato da un punto di vista puramente concettuale dalla Dichiarazione di Washington sul Turismo come Strategia di Sviluppo Sostenibile, concepita nel 2004 durante il Forum sulla Politica di Sviluppo Sostenibile della WTO (Wood, 2008).

Un altro dato negativo riguardante il fenomeno ecoturistico riguarda il fatto che il monitoraggio degli impatti dei visitatori viene tendenzialmente effettuato all'interno di zone naturali protette, mentre alle aree esterne (non protette) non viene dedicato il giusto interesse nel misurarne la sostenibilità. Infatti, gli impatti turistici si fanno sentire anche nelle aree non protette, mediante le forti conseguenze riscontrabili presso la comunità del luogo visitato. Si suggerisce pertanto di applicare, anche in queste località, strategie di zonizzazione e meccanismi normativi che mirino alla preservazione dell'ambiente naturale e culturale locale (Wood, 2008).

4.1.1.2 I vantaggi dell'ecoturismo per la sostenibilità

Per la maggior parte del corrente sotto paragrafo, dedicato ai benefici apportati dall'ecoturismo, si è preso in considerazione il contributo di Megan Epler Wood, che nel 1990 ha fondato *The International Ecotourism Society* (TIES) e che risulta particolarmente impegnata nell'ambito del turismo sostenibile, tanto da essere diventata la direttrice dell'*EplerWood International* (Stronza & Durham, 2008).

Al fine di avere un quadro più chiaro del moderno fenomeno dell'ecoturismo, ne vanno indagate le ricadute positive generate a favore dell'ambiente naturale, da un lato, e della

comunità e cultura locali, dall'altro. Per cominciare, è bene riconoscere che l'ecoturismo svolge una funzione fondamentale nel trasmettere informazioni e conoscenze arricchenti per le persone in visita e per gli stessi residenti. A tal proposito, alcuni presupposti sono ritenuti indispensabili per la sopravvivenza di una località come destinazione ecoturistica: la percezione dell'essere umano di dati paesaggi, culture o storie popolari locali deriva da un processo di interpretazione, grazie al quale le aree visitate o una tradizione raccontata vengono viste da una prospettiva che difficilmente emergerebbe altrimenti (Wood, 2008). Dunque, l'attività di interpretazione di qualità di una meta turistica aggiunge unicità a una data esperienza, specie quella effettuata localmente da guide esperte. Questo aspetto va oltre la funzione altamente ricreativa dei luoghi dedicati al *nature tourism*, in quanto capace di accrescere un legame spirituale tra l'uomo e l'elemento osservato, ben imprimendo le conoscenze apprese nella memoria. Ciò permette il verificarsi di impatti positivi sia in termini di aumentato benessere del visitatore sia in termini di efficacia del marketing della destinazione. Un turista appagato dall'esperienza vissuta, infatti, sarà molto più disposto a fornire il proprio aiuto nel proteggere e tutelare la realtà ambientale e culturale visitata, contribuendo alla contrazione del gap culturale esistente tra turisti e comunità locale (McGahey, 2012).

In quest'ottica, quindi, per migliorare la comprensione e formare individui comprensivi e sensibili, lo sviluppo di programmi interpretativi deve essere coordinato in maniera equilibrata. A tal fine, gli operatori ecoturistici che si occupano delle attività di interpretazione devono avere una preparazione elevata e costantemente aggiornata; inoltre, i contenuti che parlano di aspetti della destinazione rivolti ai turisti vanno consegnati in modo appropriato comunicando le informazioni desiderate senza creare dubbi o confusione. In aggiunta, per favorire una corretta interpretazione, è richiesta la stretta collaborazione tra chi fornisce il servizio legato all'ecoturismo e chi pianifica i programmi interpretativi, per una coerenza e uniformità generali nel trasmettere le varie notizie. Tutto questo serve a sviluppare nelle persone una robusta consapevolezza dal punto di vista ambientale e sociale, affinché siano in grado di effettuare ogni tipo di valutazione sui paesaggi, sulle culture o sulle infrastrutture della località che stanno visitando (Wood, 2008).

L'ecoturismo, pertanto, rappresenta un fenomeno attento a non degradare i paesaggi naturali, ma intende anche proteggere la componente sociale di una comunità: infatti, l'identità che una popolazione si è costruita nel tempo costituisce un fattore prezioso in grado di attrarre visitatori esterni. L'autenticità della società, quindi, viene custodita al pari

dell'elemento ecologico, e in tal senso le attività ecoturistiche contribuiscono ad arricchire il benessere sociale locale. Quest'ultimo aspetto può essere misurato analizzando se effettivamente la presenza dell'ecoturismo in una determinata destinazione stia generando effetti positivi che ricadono direttamente o indirettamente sulla comunità locale. Non si parla ancora qui di benefici puramente economici, ma anche di ricadute di tipo sociale e culturale. Di seguito si propongono alcuni esempi al riguardo: arricchimento del capitale fisico (nuove infrastrutture e costruzioni, risorse idriche, vie di comunicazione, ecc.), delle risorse finanziarie (aumento del reddito prodotto, nuovi investimenti), delle risorse umane (sviluppo di nuove competenze e tecniche, aumento del livello educativo, apprendimento continuo, ecc.) e del capitale sociale (proposta di obiettivi comuni, senso di appartenenza a una comunità, cooperazione e stimolazione reciproca) (Wood, 2008).

In sintesi, se una destinazione è predisposta ad accettare ed applicare innovativi modelli di sostenibilità quali l'ecoturismo, con questa scelta essa si pone nella giusta direzione per raggiungere il progresso della propria comunità. Con un maggior coinvolgimento e partecipazione attiva della gente locale, grazie all'ecoturismo si combattono fenomeni di marginalizzazione sociale che causano nella comunità poca omogeneità ed un'elevata frammentazione. L'unificazione della società, pertanto, è resa possibile dall'aumento di occasioni sociali per collaborare e stringere accordi con gli operatori turistici di varie parti del mondo, con le organizzazioni private e con le ONG. Inoltre, la quantità di benefici collettivi apportati dallo sviluppo dell'ecoturismo in un territorio si può anche misurare in base alla presenza di individui del luogo che possono partecipare a convegni tenutisi a svariati livelli, da quello comunale/regionale a quello internazionale. Questa inclusione costituisce una via efficace per rappresentare fino in fondo le esigenze strettamente locali e far sentire la propria voce come territorio (Wood, 2008).

Per ultimo, non è da dimenticare che il ruolo svolto dall'ecoturismo si concretizza anche attraverso il grado di accesso alle informazioni disponibile per la comunità di una destinazione, potenziato grazie alla disponibilità di computer, di Internet, di radio e di altri dispositivi elettronici che consentono di accedere liberamente alla mole di contenuti informativi ricercati. Tutti questi strumenti forniti agli individui di un territorio danno un grande contributo alla realizzazione del progresso sociale (Wood, 2008).

Oltre al punto di vista sociale e comunitario, è necessario indagare le ricadute occupazionali sviluppabili grazie alla presenza di attività ecoturistiche. Molte opportunità lavorative offerte alla popolazione residente in un'area, infatti, dipendono dal settore turistico e, di conseguenza, anche dal più innovativo segmento dell'ecoturismo: le

situazioni di disagio sociale provocate dalla disoccupazione e dalla povertà vengono pertanto sanate. Ma per una destinazione ecoturistica, in aggiunta ai posti di lavoro propriamente del settore turistico, bisogna anche mirare al potenziamento del ruolo delle piccole imprese artigiane locali, al fine di generare un indotto economico su molte attività complementari al turismo che contraddistinguono un popolo e i suoi mestieri più antichi e tradizionali. Affinché lo sviluppo locale sia realizzabile, oltre ad offrire opportunità economiche, risulta fondamentale che la comunità locale venga formata in modo adeguato rispetto alla gestione dei finanziamenti concessi. In tal modo, essa potrà diventare abile nello sfruttare e valorizzare al meglio e in modo proficuo le proprie attività, consolidando al massimo il concetto di impresa (Wood, 2008).

A questo proposito, dal fenomeno ecoturistico può derivare la definizione di una strategia competitiva soprattutto per i Paesi in via di sviluppo, grazie alla quale l'impresa ecoturistica comunitaria riesce a posizionarsi sul mercato. Per elaborare tale strategia, innanzitutto una destinazione deve rendersi attraente agli occhi del turista e di conseguenza del mercato, puntando ad esempio su caratteristiche uniche della flora o della fauna locali, sulle condizioni di sicurezza adottate e sui piani di preservazione dell'ambiente locale. La sua attrattività, dunque, dovrà concretizzarsi nella percezione dei visitatori di ricevere un maggior valore per i prodotti incomparabili offerti da quella località e nelle vie e servizi affidabili di accessibilità del luogo dall'esterno. Infine, la destinazione deve costruire ampie competenze in tema di management e marketing del turismo: la gestione buona o inadeguata di un complesso sistema come quello turistico detta il successo o meno di una meta ecoturistica (Wood, 2008).

4.1.1.3 L'etica come elemento guida nella pratica ecoturistica

Una possibile definizione di "etica" viene fornita nel 2007 da Fennel e Malloy, autori di *Codes of Ethics in Tourism*: "le regole, gli standard, e i principi che dettano una condotta giusta, buona, e autentica tra i membri di una società o professione"¹¹ (McGahey, 2012, p.236). A tal proposito, nel settore turistico, ed in particolare in quello ecoturistico, si sono introdotti codici di condotta allo scopo di limitare la libertà personale dei turisti, in un'ottica di salvaguardia dell'ambiente visitato. Ospiti, operatori del turismo e comunità residente: tutti questi attori devono saper adottare comportamenti responsabili in una visione collaborativa e rispettosa delle norme etiche stabilite (McGahey, 2012). Un

¹¹ Vedere testo originale: "the rules, standards, and principles that dictate right, good, and authentic conduct among members of a society or profession" (McGahey, 2012, p.236).

territorio, pertanto, deve tutelarsi tramite assunzione di responsabilità da parte dei suoi cittadini e delle imprese che vi operano rispetto alle decisioni attinenti alla gestione paesaggistica, volte a consolidare l'ottica *green* ed il concetto di etica ambientale. In tal senso, il diritto ambientale ha il compito di creare un sistema di norme atte a difendere la natura e le tradizioni locali nella loro autenticità, salvaguardando il tessuto economico e sociale. Il contesto ecoturistico, dunque, con le sue condotte sostenibili, aiuta a combattere gli eccessi derivanti dal turismo di massa che provocano situazioni di degrado ecologico e di sfruttamento di risorse naturali. Nel concreto, quindi, codici e condotte morali diventati essenziali in molti ambienti di lavoro, che educano così i dipendenti ad adottare una visione ecologica, si stanno diffondendo anche nel turismo, tentando di formare turisti intelligenti, consapevoli e rispettosi della meta che visitano (Nicolaidis & Vettori, 2019).

I codici etici vengono seguiti per permettere la sopravvivenza ambientale e culturale in una prospettiva orientata al lungo periodo, garantendo una situazione di sostenibilità perenne. Pertanto, per diventare una destinazione ecoturistica di successo, abile a sostenere il progresso di una comunità, una data località si deve impegnare nel rispetto dei principi di condotta designati (McGahey, 2012).

In particolare, le buone condotte etiche del contesto ecoturistico sono il risultato dell'adozione di un approccio ecocentrico: esso richiede "che l'ecosistema abbia un valore intrinseco e che questo sia un motivo importante per proteggerlo."¹² (Nicolaidis & Vettori, 2019, p.9). Secondo tale posizione filosofica, l'elemento naturale viene identificato essere allo stesso livello degli individui, mentre l'enfasi su potere e ricchezza viene meno, tralasciando dunque tutti i vari aspetti finanziari per far emergere le esigenze planetarie di sostenibilità. Di fatto, per gli ecocentrici il valore insito nella natura si svincola dai benefici che l'ambiente procura agli esseri umani. La visione opposta, invece, quella dell'antropocentrismo, vede l'essere umano come centrale e dipendente dalla natura: di fatto, la tutela ecologica non è altro che una garanzia del benessere umano. Tuttavia, gli antropocentrici sono fermamente convinti del fatto che salvaguardare l'ambiente non sia richiesto, in quanto le risorse del pianeta sono ritenute sfruttabili all'infinito dall'uomo e dalle sue continue evoluzioni tecnologiche. A venire ascoltate, dunque, in prima istanza, non sono le necessità naturali, ma quelle umane: a titolo di esempio, si pensi ad un clima aziendale lontano dall'ottica sostenibile, in cui il

¹² In riferimento al testo originale: "*that the ecosystem has an inherent value and that this an important reason for protecting it.*" (Nicolaidis & Vettori, 2019, p.9).

management sceglierà di perseguire obiettivi puramente economici piuttosto che difendere le risorse ambientali (Nicolaidis & Vettori, 2019).

Di conseguenza, se in un territorio non si adottano norme etiche a tutela dell'elemento naturale, gli stakeholder che maggiormente subirebbero gli effetti distruttivi del fallimento dell'impresa ecoturistica e del mancato sviluppo locale sarebbero i membri stessi della comunità. Essi, infatti, si troverebbero a dover sopportare la condizione di marginalizzazione sociale che li identificava in precedenza (McGahey, 2012). Infatti, lo sviluppo sostenibile sarebbe compromesso in assenza di una condotta etica favorevole all'ambiente e alle attività che in esso si svolgono come la pratica dell'ecoturismo. Nell'applicazione di questo fenomeno, dunque, comportamenti etici si intravedono nel tenere in considerazione i punti di vista degli abitanti del luogo nelle fasi di progettazione del sistema turistico di una destinazione, in quanto le esigenze dei locali devono poter guidare lo sviluppo di un'attività rilevante come il turismo (Nicolaidis & Vettori, 2019).

In ogni caso, il destinatario delle esperienze ecoturistiche, ovvero l'ecoturista, rappresenta un individuo consapevole dei pericoli che sono in grado di danneggiare i patrimoni naturali e folkloristici di un territorio: per questa sua motivazione intrinseca, egli sarà profondamente disposto ad attenersi alle azioni permesse dall'etica di una società (McGahey, 2012).

La preoccupazione ambientale dovrebbe guidare verso il progressivo passaggio da una prospettiva antropocentrica ad una ecocentrica, in modo che il focus venga spostato dall'uomo alla natura; questo cambiamento deve avvenire nelle mentalità delle persone ma anche e soprattutto nelle visioni strategiche delle imprese, garantendo così futuri progetti ecocompatibili. In tal modo, la concretizzazione dell'attitudine ecocentrica favorirà anche il miglioramento della redditività aziendale (Nicolaidis & Vettori, 2019).

Per concludere, all'interno dell'ambito dell'ecoturismo, l'etica viene misurata non solo nel rispetto di condotte morali da parte di potenziali turisti, ma anche nell'assunzione di responsabilità da parte delle più svariate organizzazioni, che devono rispondere delle loro azioni e motivare le scelte manageriali implementate. Infatti, le aziende *environmentally friendly*, grazie ai loro atteggiamenti sostenibili, sviluppano un'atmosfera autentica in cui domina lo spirito etico che va ad educare tutti i dipendenti aziendali e, di conseguenza, i relativi consumatori. Affinché ciò risulti possibile, adeguati quadri normativi e specifiche regole di condotta in relazione all'ambiente devono esistere per guidare le iniziative di gestione ambientale presenti e future (Nicolaidis & Vettori, 2019).

4.1.2 Lo sviluppo dell'ecoturismo a tutela del patrimonio idrico

L'ecoturismo, che solitamente fa riferimento a una particolare destinazione, può concentrarsi su di uno specifico elemento naturale, quello rappresentato dall'acqua: l'acqua che scorre attraverso i fiumi, i laghi, e tutti i corsi d'acqua che appartengono a un territorio.

In tal senso, i principi di tutela paesaggistica e culturale tipici della pratica ecoturistica devono necessariamente valere anche per il patrimonio idrico. Infatti, è utile formare e diffondere la “cultura dell'acqua”, la quale riconosce alle fonti d'acqua come i fiumi il ruolo di insegnare all'uomo molti valori e conoscenze dal punto di vista culturale, ambientale e urbanistico, contribuendo a consolidare l'identità di un popolo (Vallese, 2015).

La funzione nascosta che si cela dietro ai fiumi consiste nel realizzare un “corridoio ecologico”, culturale e paesaggistico” (Vallese, 2015, p.201). Quest'ultimo costituisce “una particolare area verde, studiata ad-hoc per preservare specie animali e piante che vivono in quel tipo di habitat” (ItinerariNatura, 2016), spazi cioè tipicamente “legati a specchi d'acqua o fiumi, caratterizzati da vegetazione e dalla possibilità di delineare nettamente diverse aree relativamente a flora e fauna” (ItinerariNatura, 2016). Il suo scopo è quello di accompagnare lentamente l'accesso da un paesaggio all'altro, tentando di salvaguardare la natura sempre più soggetta al degrado della cementificazione e della contaminazione da attività umane. Pertanto, il corridoio ecologico intende contrapporsi alla realtà urbana – in cui l'ambiente naturale non riceve le opportune tutele – tramite la crescita rigogliosa di specie vegetali e animali (ItinerariNatura, 2016). Tale corridoio va interpretato sia dalla prospettiva meramente ambientale sia da quella legata alla dimensione culturale e identitaria: infatti, la finalità ultima è quella di recuperare le connessioni esistenti tra i vari contesti culturali e i differenti elementi fisici del paesaggio, in un'ottica di superamento delle crisi planetarie attuali (Vallese, 2015).

Le soluzioni proposte in merito sono operazioni di bonifica di territori paludosi ed attività di recupero e ripristino dell'eredità culturale, ad esempio promuovendo delle tipologie di turismo sostenibile come l'ecoturismo, basato su esperienze autentiche in cui ambiente e cultura si intrecciano. Affinché la valorizzazione ambientale e culturale del patrimonio fluviale risulti possibile, è necessaria una strategia comune che preveda comportamenti sinergici tra gli stakeholder del territorio, coinvolti nella pianificazione di azioni di tutela di questa risorsa imprescindibile per il pianeta e per la formazione delle civiltà, in quanto

“sistema complesso di valori identitari materiali e cognitivi (identitari, culturali, sociali, paesaggistici, ambientali, produttivi, artistici e urbanistici)” (Vallese, 2015).

4.2 Il ruolo delle ICT nella creazione di itinerari ecoturistici

Una destinazione turistica che si consideri *smart*, ovvero “intelligente”, “brillante”, oltre a porsi l’obiettivo di coinvolgere il singolo turista nel co-progettare il prodotto/servizio, dovrebbe servirsi del supporto di soluzioni *hi-tech* allo scopo di rendere i visitatori più sensibili e attenti, responsabilizzando i loro comportamenti in tutte e tre le fasi del ciclo di vita del viaggio/vacanza (vale a dire prima, durante e dopo l’esperienza turistica). Infatti, per limitare e prevenire le conseguenze negative che spesso il turista medio provoca visitando una data località, è necessario ridurre il gap esistente tra le sue intenzioni (positive) e le sue reali azioni (irrispettose verso l’ambiente) (Shen et al., 2020).

Il raggiungimento dell’obiettivo di sostenibilità nel contesto dell’ospitalità consente ad una meta turistica di accrescere il proprio vantaggio competitivo, riconoscendosi unica e inimitabile agli occhi del potenziale turista intelligente. Le imprese locali, dunque, operanti nel settore del turismo, devono sostenere un tale vantaggio soddisfacendo, se non addirittura tentando di superare, le crescenti aspettative di un pubblico di visitatori sempre più in cerca di un turismo pro-ambientale e sensibile nei confronti della comunità residente. Di conseguenza, un’azienda turistica deve riuscire a trasmettere ai vari segmenti di domanda la sua propensione verso atteggiamenti e pratiche ecologiche. A tal scopo, le piattaforme web rappresentano un canale comunicativo potente ed efficace, capace di raggiungere in tempo reale una platea estesa di utenti interessati in tutto il mondo (Malheiro et al., 2020).

Grazie alle nuove tecnologie informatiche, le persone hanno acquisito maggiore autonomia nel progettare una vacanza, ma anche nel viverla, utilizzando ad esempio i servizi di individuazione della propria posizione geografica o di ricerca di un luogo/attrazione/ristorante, ecc., ed infine nel condividerla, postando opinioni e contenuti multimediali una volta terminato il soggiorno (Shen et al., 2020).

La caratteristica che più convince i destinatari del messaggio trasmesso tramite canali digitali è la trasparenza delle informazioni: infatti, non basta dichiarare di essere *green* per esserlo realmente. A questo proposito, il recente segmento dell’ecoturismo costituisce una soluzione sostenibile per conseguire obiettivi di lungo termine conservando l’integrità della *triple bottom line* (economia, ambiente e società) (Malheiro et al., 2020).

È facile intuire come la digitalizzazione trascenda i confini fisici e tangibili di una vacanza e aggiunga componenti addizionali all'esperienza, che in taluni casi può addirittura essere valutata più soddisfacente. In tal senso, la fase che anticipa il viaggio risulta essenziale per l'autoeducazione del turista, il quale deve documentarsi sulla località che visiterà, ricercando usi, tradizioni, regole e norme generali che si impegnerà a rispettare durante la sua permanenza. Il concetto di *slow tourism*¹³ ben si allinea con quanto appena esposto, in quanto consiste nel vivere adottando il punto di vista e lo stile di vita di un locale. Così facendo, il comportamento sostenibile del turista determinerà ricadute positive sull'intera comunità, contribuendo a consolidare il progresso sociale. Inoltre, il suo passaparola digitale rivolto ad altri potenziali utenti esercita una profonda influenza nel far sì che futuri visitatori di una meta turistica adottino a loro volta atteggiamenti sensibili e pieni di rispetto, in un'ottica di psicologia positiva. Innovazione e sostenibilità: questa è la combinazione vincente per garantire al turismo un futuro vivibile, protetto ed equo (Shen et al., 2020).

Per una migliore comprensione, risulta utile capire cosa si intende per *smart tourism*¹⁴ (ST): esso rappresenta un tipo di turismo intelligente che, per raggiungere finalità sostenibili nel settore turistico – aumentando così la competitività di una destinazione – si avvale dell'ausilio delle ICT (*Information and Communication Technologies*), ossia le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, formule all'avanguardia in grado di formare turisti intelligenti, sostenibili e responsabili (Shen et al., 2020).

La finalità prevalente consiste nella diffusione di contenuti e informazioni di un dato sito, secondo una prospettiva di promozione sostenibile di un territorio tutto da scoprire, condividendo conoscenze e cultura con individui che sappiano apprezzarle. L'aspetto più intrigante è il fatto che le tecnologie digitali sono in costante aggiornamento, quindi suscettibili di miglioramenti ed aggiunte che possono emergere dai processi di interazione con i destinatari dei servizi, i quali rivestono un ruolo certamente attivo (Ronza & Scherbi, 2018).

Un esempio di strumento tecnologico che può risultare vantaggioso per una destinazione turistica intelligente è rappresentato dalle piattaforme di *social networking*, comunità

¹³ Differenziandosi dal ritmo frenetico tipico del turismo di massa, il turismo lento ha lo scopo di far vivere esperienze immersive al visitatore, il quale intende ricercare l'atmosfera più intima e unica di una destinazione (<https://www.cooltoural.net/slow-tourism/>).

¹⁴ Il termine fa riferimento alla modernizzazione tecnologica compiuta da una data destinazione turistica, al fine sia di aumentare il livello di interattività delle esperienze sia di rendere più efficienti i metodi di pagamento (<http://tourismteacher.com/smart-tourism/>).

virtuali in cui l'utente può "incontrare" da remoto individui che hanno già visitato una data località in precedenza, i cui commenti e recensioni rilasciati online sono utili ai turisti del futuro. Nella fase antecedente la vacanza, dunque, le opinioni di altri membri iscritti al mondo dei *social media* hanno il forte potere di influenzare le decisioni di viaggio¹⁵ (Shen et al., 2020).

A contribuire al successo della digitalizzazione, un ruolo importante è svolto dalla tecnologica *mobile* e dall'avvento delle *app* per telefono cellulare, soluzioni economiche e di facile accesso che consentono al turista di muoversi eseguendo contemporaneamente molteplici funzioni in tempo reale. Pertanto, una destinazione turistica che si definisce *smart* deve essere in grado di sfruttare in maniera intelligente i benefici offerti dalle ICT ai consumatori, al fine di rendere sostenibili gli atteggiamenti dei turisti in tutti e tre gli stadi della vacanza: questi ultimi verrebbero così resi partecipi della co-realizzazione dell'esperienza turistica, passando da una condizione di passività nella semplice ricezione del servizio ad una di proattività nel definirlo. I concetti esposti sono ben illustrati in figura 4.1 (Shen et al., 2020).

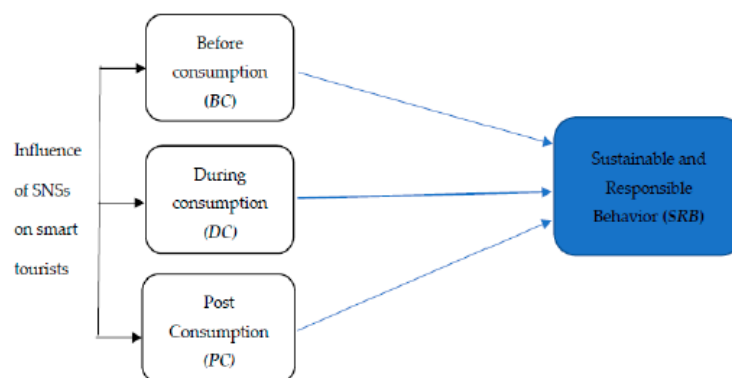


FIG. 4.1 *Social network e comportamento dei turisti*

Fonte: Shen et al., 2020

Come è facile notare, la variabile indipendente, costituita dagli SNSs (*Social Networking Sites*), esercita in ogni fase del viaggio un effetto determinante sul comportamento dei turisti intelligenti, che deve risultare sostenibile e responsabile, concezione espressa dalla variabile dipendente SRB (*Sustainable and Responsible Behavior*). Per tale motivo, se le piattaforme di *social networking* incidono in maniera indiretta sul modo di agire del

¹⁵ Si tratta dei cosiddetti UGC (*User generated contents*), ossia i contenuti generati dagli utenti nel mondo di Internet (Shen et al., 2020).

turista, rendendolo più consapevole e attento all'ambiente che lo circonda, di conseguenza l'utilizzo dei canali digitali può rivelarsi uno strumento utile ed indispensabile anche nella gestione di itinerari ecoturistici, i quali attraggono, per definizione, un tipo di visitatore sensibile e rispettoso del territorio e delle tradizioni locali, alla ricerca dell'autenticità (Shen et al., 2020).

Più un consumatore si comporterà in maniera sostenibile, maggiori saranno le possibilità di minimizzare gli impatti ambientali in molti aspetti relativi alla routine quotidiana di una destinazione turistica, come ad esempio nel campo dell'efficienza energetica avvalendosi di fonti rinnovabili, nella gestione dei rifiuti con l'adozione della raccolta differenziata, nella riduzione degli sprechi idrici, nella progettazione ecologica degli hotel, nella scelta di prodotti locali, nell'utilizzo di apparecchiature energetiche efficienti in cucina e, più in generale, negli investimenti *green*. Si intende, cioè, concretizzare la concezione di sostenibilità secondo un approccio di collaborazione tra tutti gli stakeholder di un territorio, in cui ognuno fornisce il proprio contributo, in un'ottica di rete e di collettività pacifica (Malheiro et al., 2020).

L'aspetto del coinvolgimento di gruppi di individui e del processo partecipativo, infatti, viene potenziato dall'utilizzo delle ICT. Queste tecnologie, inoltre, consentono di riscoprire e valorizzare patrimoni nascosti di una comunità, ridando forma e vita all'identità di una popolazione. Pertanto, una destinazione può trasmettere la propria eredità culturale, architettonica ed identitaria servendosi di un'applicazione che il turista medio può scaricare direttamente e gratuitamente sul proprio *smartphone*. Un'idea così moderna ed *user friendly* di vivere il turismo riesce a far incontrare virtualmente diverse categorie di attori, tutte interessate al medesimo progetto, creando tra loro un legame comunicativo efficace ed efficiente (Ronza & Scherbi, 2018).

Infatti, i progressi realizzati grazie all'adozione delle ICT hanno facilitato la fruizione e la comprensione di siti storici, permettendo al visitatore di assaporare ogni singolo aspetto del luogo, anche il più celato e inaccessibile, stimolando percezioni ed emozioni che vanno a imprimersi nella memoria (Sicignano & Di Ruocco, 2020).

L'evoluzione tecnologica ha inoltre contribuito ad allargare il pubblico di utenti interessati a vivere una data destinazione, rendendo più attrattiva ed immediata l'esperienza di visita, poiché le informazioni relative a monumenti o ad aree di interesse storico-culturale sono a portata di *smartphone*. I beni culturali e artistici, in questo senso, hanno acquisito in tempi recenti una connotazione *smart*: non è pertanto solo la persona fisica in visita ad essere intelligente, ma anche lo stesso sito visitato. Tutto ciò va a rafforzare un sistema di

conoscenza e scambio informativo reciproco, rendendo interattivi i contenuti e lasciando ampio spazio alla creatività digitale (Sicignano & Di Ruocco, 2020).

Il turismo *smart*, dunque, può essere agevolato dallo strumento tecnologico, che aiuta ad indagare ambiti turistici non appartenenti al turismo di massa, cioè gli spazi più inesplorati e incontaminati di una località, suggerendo nuove forme di contatto tra turista e luogo visitato più rispettose e sostenibili. Gli obiettivi ultimi di tale applicazione sono la “riappropriazione del patrimonio culturale” e la “ricostruzione di un tessuto identitario, di recupero dei centri storici” (Ronza & Scherbi, 2018, p.113), attraverso la geografia digitalizzata e il costante aggiornamento dei contenuti e delle relazioni (Ronza & Scherbi, 2018).

Nel complesso, dunque, la digitalizzazione avvenuta all’interno del settore turistico porta benefici ad una destinazione soprattutto se, contemporaneamente, viene rinnovata l’intera impostazione del sistema, ovvero in generale il turista deve risultare più soddisfatto e compiaciuto nel veder esaudite o superate le sue aspettative. Si parla, a questo proposito, di “industria 4.0”, e più in particolare di Terza rivoluzione industriale elettronica o “turismo 4.0”¹⁶, in quanto la customizzazione dei prodotti o servizi turistici ben si allinea con quella che si esegue quando si realizzano prodotti artigianali su misura, rispetto a cui però raggiunge volumi molto maggiori. Il confronto con l’industria manifatturiera risulta coerente se si pensa alle moderne concezioni di automazione industriale e informatizzazione dei processi. In tal modo, una località turistica riesce ad emergere e a distinguersi dalle mete concorrenti differenziando i beni e servizi che è in grado di offrire ai suoi visitatori. Un turista, per l’appunto, può organizzare a suo piacimento il proprio viaggio e la propria vacanza in modalità completamente autonome e da casa propria, effettuando le scelte che più lo attirano (Adamo, 2018).

In un tale contesto, il turista non è mero osservatore di un patrimonio materiale fisso, ma assorbe nella mente anche eredità immateriali e spirituali, ed interagisce da un lato fornendo critiche, recensioni positive, punteggi, commenti e raccomandazioni, dall’altro condividendo file multimediali nelle comunità virtuali più popolari. L’ambiente fisico e statico si tramuta quindi in un ambiente interattivo in continua alterazione e miglioramento, capace di fornire servizi personalizzati che incuriosiscono il visitatore e rendono l’esperienza più accattivante (Sicignano & Di Ruocco, 2020).

¹⁶ Il turismo 4.0 è la moderna tendenza ad elaborare “grandi quantità di dati raccolti da una grande quantità di viaggiatori”, avvalendosi di dispositivi digitali e strumenti *high-tech* (<https://www.agendadigitale.eu/tag/turismo-4-0/>).

Per concludere, è utile ricordare che le ICT permettono ad una destinazione di effettuare analisi dei comportamenti turistici e, di conseguenza, di dedurre suggerimenti per migliorare la propria offerta grazie a dati multimediali, i *Big Data*, ricavati dalle informazioni che i visitatori rilasciano digitalmente durante il loro soggiorno. Tuttavia, l'adozione di tecnologie avanzate richiede costanti sforzi di coordinamento sistemico e integrazione tra i soggetti operanti all'interno di una società, al punto che la strada da fare per consolidare una corretta educazione sulle applicazioni digitali in campo turistico risulta ancora molto lunga (Adamo, 2018).

4.3 La logica di rete nelle destinazioni turistiche e la partecipazione della comunità locale

Il fine di una destinazione turistica sostenibile è realizzare l'immersione intima nella cultura, nella storia, nell'arte, nell'architettura, nelle usanze popolari e nelle tradizioni culinarie e artigianali: un turismo esperienziale che guardi alla sostenibilità e che miri a far vivere come un locale. Di conseguenza, la visita costituisce un'opportunità di crescita del bagaglio di conoscenze di un individuo interessato al rispetto comunitario, con la conseguente nascita di meccanismi di integrazione e senso di attività più che di passività (A. Rinella & F. Rinella, 2017).

Per l'appunto, l'attività turistica che si sviluppa in una destinazione, per essere sostenibile, dovrebbe vedere coinvolta la popolazione residente. Il ruolo della comunità locale, infatti, può essere ricoperto sia in maniera diretta (operando direttamente nel settore del turismo) sia in maniera indiretta, creando indotto (ad esempio, lavorando nel settore alimentare o svolgendo attività artigianali di vario genere). A tal proposito, a partire dagli inizi del secolo corrente, si incomincia a parlare di *community-based tourism* (CBT), un modello di sviluppo di un turismo che, di fatto, poggia le sue basi sull'idea di comunità. La finalità chiave risiede nella costruzione di una rete sociale che integri gli interessi degli stakeholder dei vari settori operanti localmente, tra cui quello del turismo, al fine di potenziare il grado di progresso sociale del territorio (Burgos & Mertens, 2017).

La presenza di reti sociali rafforza l'immagine di una destinazione, la quale risulta più attraente agli occhi del pubblico di turisti; tuttavia, la costruzione delle reti richiede interventi costosi sia in termini di tempo che in termini di risorse. È necessario, pertanto, "investire" per tale finalità considerando i benefici a lungo termine e non concentrandosi sull'ingente investimento iniziale (Anderson, 2009).

All'interno di una comunità, si presentano obiettivi di natura ambientale (protezione e tutela dell'ambiente naturale), economica (generazione di reddito e di posti di lavoro) e sociale (inserimento nella società, responsabilizzazione della comunità, uguaglianza di genere). In particolare, il turismo di comunità intende proteggere e valorizzare le richieste dei residenti, mettendole al centro al momento di progettare la destinazione turistica. La prospettiva dominante nella fase di pianificazione dovrebbe dunque essere di tipo partecipativo e collettivo, con lo scopo di agire secondo una logica di rete ed efficace collaborazione (Burgos & Mertens, 2017).

Tra gli elementi che non possono mancare nel meccanismo di rete, si riscontrano la proprietà delle decisioni, il superamento delle diversità in vista di un fine comune, l'interdipendenza tra gli stakeholder e la loro responsabilizzazione unanime, ed infine il costante mutamento e la variabilità del processo di rete (Anderson, 2009).

Uno dei motivi che determina la partecipazione attiva e non passiva dei residenti di una località nei processi di gestione del turismo risiede nel fatto che, soprattutto in anni recenti, è andata consolidandosi una nuova coscienza ecologica che fa emergere preoccupazioni circa gli impatti negativi che i turisti provocano nel luogo visitato. Una comunità, quindi, percepisce il bisogno sempre più urgente di tutelare il proprio patrimonio storico, culturale ed ambientale e di favorire il progresso locale agendo in prima persona per arginare il fenomeno (Burgos & Mertens, 2017). Gli interessi dei vari gruppi interagenti, dunque, grazie alla prassi del *networking*, vengono stimolati e consolidati: in tal modo, vi è un potenziamento e miglioramento anche delle finalità sostenibili perseguite. Perciò, lo sviluppo e la gestione delle attività turistiche svolte presso una data località risultano sollecitati e resi fattibili grazie ai processi di creazione di reti sociali (Anderson, 2009).

La gestione partecipata dei beni e servizi turistici di una destinazione richiede inoltre l'interazione tra membri comunitari e operatori turistici esterni, in modo da dar vita ad un sistema in cui una moltitudine di attori convive in maniera pacifica perseguendo obiettivi comuni di sostenibilità (Burgos & Mertens, 2017).

Un esempio di rete sostenibile è rappresentato dalle reti di ecoturismo (fenomeno già presentato ed esposto in precedenza): esse sono guidate da professionisti in ambito turistico che instaurano relazioni con la popolazione locale, studiosi accademici ed organizzazioni governative e non (ONG) al fine di tutelare un territorio dalle conseguenze negative provocate dal turismo di massa. Rapporti collaborativi di tal genere, infatti, permetterebbero a ogni partecipante di ampliare la propria visione ed il proprio compito

all'interno della rete, rendendo possibili costanti monitoraggi, verifiche ed eventuali perfezionamenti delle prestazioni ecoturistiche (Anderson, 2009). Il campo dell'ecoturismo è quello che più di tutti prevede l'inclusione della comunità del luogo nei processi di realizzazione delle relative attività turistiche: pertanto, i residenti interessati a partecipare devono dimostrare impegno nell'assumersi consapevolezza e responsabilità del proprio ruolo all'interno delle decisioni in ambito turistico. Ciò permette alle esigenze locali – in termini di salvaguardia ecologica, custodia degli usi, costumi e tradizioni del posto e garanzia di generazione di occupazione e di reddito – di non rimanere inascoltate, ma anzi di dirigere e porsi alla base dell'intero meccanismo di pianificazione del sistema turistico (Anderson, 2009).

Le parole d'ordine per permettere il funzionamento di tale organizzazione sono flessibilità e condivisione, in un'ottica di superamento della dimensione individuale aspirando a soluzioni a problemi comuni: in relazione a ciò, si parla di reti di collaborazione. Tuttavia, vige una condizione necessaria al raggiungimento dell'equilibrio sociale, ovvero nessun gruppo dovrebbe risultare emarginato dalla rete, in quanto si provocherebbero divari ed incomprensioni all'interno della comunità. Più precisamente, l'equilibrio va ricercato non solo tra i vari gruppi sociali, ma anche all'interno di uno stesso gruppo, al fine di generare compatibilità ed omogeneità nelle decisioni riguardanti i processi organizzativi del turismo locale (Burgos & Mertens, 2017).

Nello specifico, negli studi di marketing, la teoria della rete si esplica attraverso il concetto di “marketing relazionale”, che indirizza le attività di marketing “*toward establishing, developing, and maintaining successful relational exchanges*” (Anderson, 2009, p.54). Tra le varie interpretazioni, degna di interesse è quella proposta da Dredge¹⁷, che parla di “relazioni tra governo, imprese e società civile”¹⁸ e del fatto che esse “modellano l'identificazione dei problemi, la comunicazione, la condivisione delle risorse e l'azione collettiva”¹⁹ (Anderson, 2009, p.54).

Caratteristiche fondamentali per lo sviluppo di relazioni profonde e durature sono la cooperazione costante su scala locale e l'accoglienza dei turisti che vanno educati prima e durante il viaggio. Questi ultimi, infatti, scopriranno che all'interno della valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale di un sito non si trovano solo materie prime da

¹⁷ Per approfondimenti, vedere Dredge, D. (2006).

¹⁸ Vedere testo originale: “*relationships between government, business, and civil society*” (Anderson, 2009, p.54).

¹⁹ Vedere testo originale: “*shape issue identification, communication, resource sharing, and collective action*” (Anderson, 2009, p.54).

riscoprire, ma anche elementi immateriali, tra cui la coesione sociale, il senso di identità e di appartenenza a un popolo e alle sue tradizioni, le conoscenze di un luogo, e via dicendo (A. Rinella & F. Rinella, 2017).

Entrando nel dettaglio della composizione di una rete, al suo interno vi è un nucleo centrale che ospita gli stakeholder chiave, non necessariamente sempre gli stessi, che possono essere imprese operanti nel turismo, rappresentanti della pubblica amministrazione, organizzazioni di vario tipo, membri della comunità locale, ecc. Essi svolgono un ruolo determinante stabilendo congiuntamente lo sviluppo di nuove relazioni o la conclusione di rapporti in atto. Proseguendo, ci si imbatte nel contesto di rete, come ad esempio l'ecoturismo, che rappresenta l'ambito/settore in cui gli attori sono attivi e agiscono. Vi sono poi soggetti che esercitano influenze dirette o indirette sulle attività del nodo centrale (ambientalisti, sponsor): essi sono collocati nei limiti esterni della rete. Esternamente alle interazioni che avvengono dentro la rete, vi è poi l'ambiente in cui possono essere eseguite tutte le altre azioni, ovvero l'ambiente esterno (Anderson, 2009). Quando si parla di azioni, si vuole fare riferimento agli "eventi in cui gli attori combinano, sviluppano o creano risorse sfruttando le risorse umane e materiali congiunte della rete"²⁰ (Anderson, 2009, p.55): a titolo di esempio, si consideri il caso dei soggetti di una rete ecoturistica che si occupano dell'offerta – operatori turistici, imprese locali, comunità residente, ecologisti, ecc. – i quali organizzano decisioni politiche e di pianificazione che mettono al centro pratiche *green*, mentre i turisti si impegnano a rispettare i codici etici vigenti e le norme disposte dalla rete stessa su quel determinato territorio (Anderson, 2009).

Il senso stretto di comunità che nasce in un meccanismo di rete, che si riversa nella presa di decisioni collettive nel turismo, si evince dalla capacità di ciascuna cittadinanza ospitante di individuare gli elementi caratteristici del luogo che possono fungere da motore di attrazione di potenziali visitatori. A tal fine, utili sono i meccanismi di *bottom-up*, processi dal basso verso l'alto, nella definizione dei protagonisti del cosiddetto *heritage tourism*²¹. Questa espressione del turismo sottolinea l'importanza della reazione emozionale ed affettiva che una data componente materiale o intangibile dell'esperienza turistica suscita nel turista: trattandosi di turismo di patrimonio, tuttavia, è necessario che

²⁰ Vedere testo originale: "events in which the actors combine, develop, or create resources by taking advantage of the joint human and material resources of the network" (Anderson, 2009, p.55).

²¹ Il turismo del patrimonio è un segmento del turismo che mira a far conoscere le storie, le vicende ed i personaggi che hanno contribuito a formare il patrimonio storico e culturale del luogo visitato nella maniera più vera e autentica (<http://culturalheritagetourism.org/what-is-heritage-tourism/>).

l'oggetto in questione richiami dimensioni del passato o trasmetta un senso profondo di appartenenza ed identità (A. Rinella & F. Rinella, 2017).

Nel complesso, i vantaggi derivanti dal modello partecipativo interessano la spartizione di risorse, competenze, tecnologie, idee, informazioni ed esperienze tra tutti i membri, con lo scopo finale di raccogliere tanti punti di vista diversi con cui costruire efficaci strategie di monitoraggio e correzione dell'intero sistema turistico. Infatti, la diversità sociale costituisce una componente essenziale nella logica di innovazione del CBT, poiché tale modello richiede l'integrazione tra campi in apparenza differenti e divisi, ovvero il turismo di un territorio e gli elementi sociali, economici, culturali ed ecologici locali. L'efficienza dei piani sviluppati in ambito turistico, pertanto, dipende strettamente dalla qualità della relazione collaborativa che si instaura tra gli stakeholder coinvolti: maggiore sarà la fiducia reciproca, più valide e sostenibili saranno le strategie adottate (Burgos & Mertens, 2017).

Di conseguenza, la logica di rete e la partecipazione della comunità locale nella progettazione dei servizi turistici danno vita all'opportunità di immergersi appieno nella vita di un locale e di comprendere così il vero significato che si cela dietro a un particolare territorio e popolo (A. Rinella & F. Rinella, 2017).

5. Introduzione del progetto del museo diffuso e digitale: il caso del *Water Museum of Venice*

Entrando più concretamente nel merito della gestione dell'elemento idrico nella realtà attuale, si vuole proporre una visione innovativa prendendo a riferimento il caso del *Water Museum of Venice*, ovvero il Museo dell'Acqua di Venezia.

Nell'elaborare gran parte del presente capitolo, si è fatto riferimento alle opere di Domenico Letizia²², giornalista e analista geopolitico che ricopre il ruolo di social media manager del *Water Museum of Venice* (www.domenicoletizia.it).

5.1 Nascita e finalità perseguite

Come già evidenziato, la risorsa scarsa acqua sta ricevendo sempre più attenzione a livello internazionale: infatti, gli attuali fenomeni minacciosi legati a tale elemento, tra cui l'inquinamento idrico, le piogge abbondanti, le alluvioni sempre più frequenti e lo scioglimento dei ghiacciai, stanno destando crescente preoccupazione su scala globale (Letizia, n.d.).

Precisamente, il forte interesse nei confronti di questa tematica ha portato molte strutture a sviluppare programmi appositi per comunicare contenuti utili sulla componente acquatica. A tal proposito, è doveroso ora focalizzarsi sul progetto nato a Venezia, il *Water Museum of Venice*: esso rappresenta il capofila in Italia della rete globale “*Global Network of Water Museums*”, di cui si discuterà più avanti nella trattazione (Letizia, n.d.).

Il museo in questione si serve delle ICT per creare un turismo più sostenibile, concetto già esposto in precedenza: è, a tutti gli effetti, un museo digitale. In generale, emerge dal progetto veneto che il meccanismo del “digitale” è molto più che uno strumento, anzi coincide totalmente con quello che è il “museo diffuso” capillarmente sul territorio (Eulisse, 2019).

Nello specifico, questa iniziativa intende generare esperienze ed itinerari interattivi e innovativi per i turisti, introducendo l'uso della tecnologia come parte fondamentale ed

²² Per approfondire i lavori di Domenico Letizia in relazione al *Water Museum of Venice*, visitare l'indirizzo <https://www.domenicoletizia.it/water-museum-of-venice/>.

integrante del processo, in grado ad esempio di evocare immagini ed atmosfere autentiche appartenenti al passato (Zampiron, 2019).

Si presenta, inoltre, come un museo diffuso, “esteso”, ovvero un museo che “si fonde con l’idea dello spazio come estensione e, più precisamente, come territorialità” (Talli, 2018), attraverso cui un territorio può esprimersi “nelle sue molteplici espressioni identificative” (Talli, 2018), che si pone la finalità di includere percorsi poco valorizzati nell’esperienza di turisti e residenti (Talli, 2018).

Questa innovativa tipologia di museo è stata avviata a partire dall’anno 2016 grazie alla volontà dell’UNESCO *Venice Office*, con il supporto finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (Letizia, 2019). L’UNESCO, dunque, risulta partner di un tale progetto intrapreso all’interno del settore di intervento “Salute e Ambiente”, la cui finalità è quella di generare opportunità per permettere di beneficiare del territorio locale nel migliore dei modi (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 2018). La sua nascita è avvenuta grazie all’intervento del Centro Internazionale Civiltà dell’Acqua (situato a Venezia), il quale ha ritenuto che un museo diffuso e digitale, attraverso un portale web, potesse valorizzare e far rinascere quei territori legati all’elemento idrico, come ad esempio mulini, ville e percorsi navigabili, lontani dal turismo di massa ma desiderosi di entrare a far parte dei siti di turismo di nicchia. Dunque, una simile proposta intende divulgare una nuova cultura dell’acqua, che fonda insieme educazione, aspetto culturale e sostenibilità ambientale, ripescando dal passato per arricchire la prospettiva presente e futura, concentrandosi sui luoghi appartenenti al territorio delle Tre Venezie (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 2018).

Diverse sono state le fasi importanti del progetto: innanzitutto, nel 2016 si è realizzata la fase di censimento e digitalizzazione in Provincia di Padova di tutti i siti di notevole rilevanza collegati all’acqua; è in questa fase che hanno preso avvio incontri per promuovere l’iniziativa e raccogliere consensi di potenziali partecipanti alla rete. L’anno seguente, il 2017, rappresenta il periodo di pubblicazione della piattaforma online, contenente 34 patrimoni siti in Provincia di Padova. Successivamente, nel 2018, il progetto è stato ampliato, fino a comprendere anche 30 luoghi appartenenti all’area del Delta del Po. L’uniformità che si è voluto dare a questi patrimoni idrici è stata poi consolidata grazie alla rete sviluppatasi tra i loro enti gestori, tra cui comuni, province, regione, mondo accademico e consorzi di bonifica, che fanno ampio uso delle piattaforme di *social networking* per comunicare e collaborare reciprocamente (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 2018).

L'obiettivo ultimo di tale progetto consiste nel recupero e valorizzazione dell'eredità materiale e intangibile dell'elemento idrico allo scopo di metterlo a disposizione dell'utente finale attraverso l'impiego di una piattaforma online. Di fatto, è stata effettuata un'attenta ricerca e diffusione digitalizzata di questi patrimoni che permette di scoprirne le storie e le vicende legate a un particolare sito, la posizione in cui quest'ultimo è collocato sul territorio e l'importanza che un tale elemento suscita nella società attuale o suscitava nelle popolazioni di epoche passate lontane (Letizia, 2019).

Quelli selezionati e incorporati nel progetto rappresentano luoghi descritti appieno dall'acqua, sostanza naturale che pervade ogni aspetto di quel dato patrimonio. La loro valorizzazione è resa quindi possibile da un lavoro di studio dal punto di vista storico-antropologico: queste prospettive raccontano e danno vita a zone dimenticate e a memorie smarrite che, grazie ad un'iniziativa di tale portata, possono risultare utili ad affrontare le sfide globali attuali e future (Letizia, 2019).

Gli individui che sapranno sfruttare in modo costruttivo la piattaforma messa a disposizione dell'utente finale, entreranno in un mondo fatto di nuove consapevolezze e insegnamenti sulla relazione che lega le comunità di un territorio all'ambiente naturale circostante, in cui l'elemento idrico è l'unico grande protagonista. È in questo senso che si sviluppa il legame con la dimensione culturale, la quale permette agli esseri umani fruitori del progetto in merito di estendere i propri orizzonti cognitivi in cerca di visioni ampliate e rovesciamenti di prospettive che fanno vivere loro un viaggio educativo alla ricerca della verità ecologica sull'acqua. Infatti, la peculiarità di un percorso mentale così coinvolgente si riscontra nel ricavare da strutture ed elementi tangibili e visibili, quali fiumi, laghi, giardini botanici, paludi e boschi, delle conoscenze spirituali e astratte utili alla comprensione della realtà presente e futura (Letizia, 2019).

5.1.1 Primi passi: il territorio veneto verso la riscoperta e la valorizzazione

Per un'analisi efficace e credibile del corrente sotto paragrafo, si è fatto riferimento ai contributi di Francesco Vallerani, professore ordinario presso il Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia (www.unive.it/data/persone/5592949/curriculum).

Perché proprio il Veneto? Perché è stato scelto questo territorio per intraprendere una simile iniziativa? In primo luogo, si tratta di una regione italiana ricca di bacini e corsi idrici e di storie legate ad essi. Di recente, queste vicende sono state oggetto di studi e

ricerche da parte di numerosi esperti di vari ambiti: dalla geografia fino all'archeologia, dall'urbanistica all'architettura (Vallerani, 2019).

Gli archivi veneti che depositano immagini, cartografie e varie tipologie di documenti testimoniano le memorie dei patrimoni idraulici, che da sempre ricoprono un ruolo fondamentale in quest'area; altre tracce materiali presenti localmente sono esempi di reperti idrici rinvenibili direttamente nell'ambiente acquatico e lagunare (Vallerani, 2019).

Elemento che ha sicuramente rafforzato l'immagine del Veneto come terra d'acqua è la sua vicinanza al mare: pertanto, risulta piuttosto spontaneo esplorare tale territorio in chiave ambientale e idrografica. La risorsa acqua, estendendosi su buona parte della regione, deve essere "sfruttata" in termini promozionali, per comunicare l'immagine locale in modo appropriato, incoraggiando la prospettiva di tutela e salvaguardia ambientale con un occhio di riguardo alla sostenibilità (Vallerani, 2019).

Pianura Padana, Mar Adriatico, Delta del Po, Laguna di Venezia: sono solo alcuni esempi di natura anfibia veneta. Scorrono poi correnti fluviali in gran quantità, scendendo dagli archi alpini e prealpini e trascinando con loro detriti e materie responsabili della creazione della vasta pianura alluvionale (Vallerani, 2019).

In un tale contesto vario e differenziato, le azioni dell'uomo hanno permesso la messa in sicurezza di svariate zone paludose, attraverso interventi di bonifica e riqualificazione del suolo degradato. L'interferenza antropica è quindi causa di numerose trasformazioni ambientali, positive e negative; di conseguenza, il legame tra capitale umano e capitale naturale è sempre stato molto robusto. Questa connessione, in realtà, risulta evidente in molte opere realizzate dall'uomo, in cui all'edilizia storica o militare si sono affiancati tracciati idraulici, dando origine a manufatti meritevoli di visita, come la roggia Contarina a Piazzola sul Brenta. I reperti storici possono così illustrare lo stato in cui si trovavano determinate zone e terre precedentemente all'intervento umano e alle trasformazioni urbanistiche. Iniziando dall'osservazione di fotografie del passato, il recupero delle vie d'acqua prosciugate e cancellate dall'uomo rappresenta una tappa fondamentale affinché le nuove generazioni possano sviluppare un legame memoriale andato ormai perduto (Vallerani, 2019).

5.1.2 Suddivisione all'interno del Water Museum of Venice

I siti aggiornati presenti attualmente nel *network* sono stati individuati attraverso due tabelle: nello specifico, in tabella 5.1 vengono illustrati i luoghi inclusi nella Rete

Patavina, mentre in tabella 5.2 quelli appartenenti alla Rete Delta Po (Water Museum of Venice, n.d.).

TAB. 5.1 *Siti appartenenti alla Rete Patavina*

RETE PATAVINA	
1. Prato della Valle	18. Castello Carrarese di Este
2. Remada a Seconda	19. Vogalonga Euganea
3. Complesso termale romano a Montegrotto	20. Processione del Voto a Pontelongo
4. Giardino Monumentale di Villa Barbarigo a Valsanzibio	21. Museo Archeologico Ambientale delle Acque di Padova
5. Orto Botanico Università di Padova	22. Museo della Centuriazione Romana
6. Bacino di Isola Mantegna	23. Bosco Limite a Carmignano di Brenta
7. Corte Benedettina di Correzzola	24. Villa Contarini a Piazzola sul Brenta
8. Borgo fluviale di Battaglia Terme	25. Borgo fluviale di Bovolenta
9. Castello di Monselice	26. Castello di Valbona
10. Borgo fluviale di Pontemanco	27. Golena Draganziolo
11. Abbazia di Praglia	28. Valle Millecampi
12. Oasi di Ca' di Mezzo	29. Museo Archeologico del Fiume Bacchiglione
13. Palude di Onara	30. Colmelloni di Limena
14. Torre della Specola	31. Anello idraulico di Padova
15. Museo della Navigazione Fluviale	32. Castello del Catajo
16. Navigli Medievali dei Colli Euganei	33. Fonte della Madonna della Salute di Monteortone
17. Museo delle Idrovore di Santa Margherita	34. Porto fluviale del Portello

Fonte: Elaborazione personale, con dati dal sito <https://www.watermuseumofvenice.com/>

È proprio l'area della Provincia di Padova ad essere la protagonista iniziale del progetto del Museo dell'Acqua di Venezia, avviato nel 2016. L'ambiente di questo territorio presenta caratteristiche varie e diverse, tutte di notevole interesse, a partire dall'umidità della Laguna Veneta fino al verde dei Colli Euganei, per poi passare alle sorgenti dell'alta pianura e ai corsi dei fiumi Adige, Brenta e Bacchiglione (Bonato, 2019).

Si sono prese in considerazione anche le opere fortificate dall'essere umano, come castelli, ville, abbazie e via dicendo, ottenendo una commistione di elementi naturalistici ed architettonici (suggestiva è la piazza del prato della Valle). Gli ambiti individuati grazie al processo di digitalizzazione sono i seguenti: “siti di interesse naturalistico, patrimoni idraulici – sia tangibili che intangibili, spazi museali, paesaggi culturali dell'acqua e, infine, buone pratiche odierne di gestione dell'acqua” (Bonato, 2019, p.35). Tale

suddivisione è stata adoperata per meglio distinguere ogni elemento dall'altro, e per far emergere in tal modo l'importanza simbolica di ognuno di essi. A titolo di esempio, con l'analisi territoriale della città di Padova, si vuole sottolineare che il tessuto urbanistico è stato sviluppato anche grazie al contributo dell'elemento idrico (Bonato, 2019).

Nella piattaforma si sono incluse parti del patrimonio idrico locale come orti botanici, paludi, golene, chiuse monumentali, boschi (naturali e artificiali), aree termali, fortificazioni per il controllo dei commerci e delle vie d'acqua, musei sull'acqua (come il Museo della Navigazione Fluviale di Battaglia Terme), eventi religiosi e culturali legati all'elemento idrico, attività tradizionali come la pesca, interventi di riqualificazione e opere di bonifica (Bonato, 2019).

TAB. 5.2 *Siti appartenenti alla Rete Delta Po*

RETE DELTA PO	
1. Oasi Golena di Ca' Pisani	17. Isola del Balutin Polesine
2. Giardino Botanico Litoraneo del Veneto	18. Museo dei Grandi Fiumi
3. Golena di Panarella	19. Museo l'Ocarina del Po
4. Borgo fluviale di Loreo e Antiquarium	20. Scano Boa
5. Museo della Bonifica di Ca' Vendramin	21. Borgo fluviale antico di Badia
6. Museo di San Basilio e chiesetta romanica	22. Abbazia di Pomposa
7. Borgo fluviale di Santa Maria in Punta	23. Sacca degli Scardovari
8. Museo Septem Mària	24. Un Po di Storie
9. Tenuta Ca' Zen a Taglio di Po	25. La Via delle Idrovore
10. Basilica della Tomba ad Adria	26. Oasi di Volta Grimana
11. Museo Archeologico Nazionale di Adria	27. Faro di Punta Maistra
12. Museo della Repubblica di Bosgattia	28. Gorgi di Trecenta
13. Borgo fluviale di Porto Levante	29. Ponti di barche
14. Oasi di Ca' Mello	30. Santuario della Madonna del Pilastrello
15. Adria e la sua riviera	31. La Via delle Valli da pesca
16. Antichi cordoni dunosi litoranei del Delta	32. Villa Badoer e Museo Archeologico Nazionale di Fratta Polesine

Fonte: Elaborazione personale, con dati dal sito <https://www.watermuseumofvenice.com/>

All'interno della Rete Delta Po si individua l'area del Polesine, identificata con la provincia di Rovigo, che è attraversata dai corsi d'acqua dell'Adige e del Po. Questo territorio ha una storia che, col supporto della piattaforma innovativa di Venezia, è

possibile tramandare ai potenziali visitatori interessati a scoprire vicende ed episodi sui presidi commerciali e sull'evoluzione del rapporto uomo-acqua (Bianchi, 2019).

Degno di attenzione è il centro urbano di Adria, che si estende fino al mare Adriatico, al quale ha attribuito la popolare denominazione; la vicinanza al mare ha rappresentato per questa città un'occasione per essere il nodo di importanti scambi culturali e commerciali nel corso dei secoli (Bianchi, 2019). Inoltre, Adria intende promuovere un turismo ecologico, sensibile all'ambiente e alla comunità locale, attraverso la creazione di un *hub* in grado di mettere in risalto le eccellenze acquatiche territoriali, fungendo così da esempio per altri comuni italiani. Il progetto sviluppato si occupa dell'implementazione di una piattaforma digitale che geolocalizzi un sito e ne narri meticolosamente le caratteristiche e le vicende a cui è legato. Una tale iniziativa è stata resa possibile da una collaborazione che vede protagonisti il comune di Adria, il *Water Museum of Venice*, l'UNESCO ed il Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua. Inoltre, l'attività di sensibilizzazione è uno degli strumenti più utilizzati per educare la popolazione su un elemento indispensabile alla vita, ossia l'acqua, combinando sostenibilità, cultura e geopolitica (Letizia & Micheletti, 2019).

In generale, le terre del Delta sono state guadagnate con fatica, poiché numerosi sono stati negli anni gli interventi di bonifica, molti dei quali iniziati all'epoca dei monaci benedettini. Diverse sono le testimonianze delle vicende legate al Delta del Po e alle sue acque, dalle ville ed abbazie ai siti di esposizione delle idrovore, dalle storie e leggende di cui l'area veneta è ricca alle opere composte grazie all'ispirazione di molti poeti e artisti, dall'attività dei pescatori all'antico mestiere dell'acquacoltura (Bianchi, 2019).

Volendo infine analizzare le tipologie di paesaggio che si alternano nell'area del Delta, si riscontrano differenze significative tra i vari ambienti che si susseguono: natura rigogliosa, paludi e zone umide, ambienti di mare spogli e ricchi di salsedine. Si incontrano poi giardini botanici, oasi di tutela naturalistica e della biodiversità, gorghe e acque di sorgente, dune fossili e golene fluviali. Per completare il quadro paesaggistico osservato, si rammenta che la zona del Delta del Po è stata riconosciuta dal 2015 Riserva di Biosfera UNESCO, in quanto presenta la componente di umidità maggiore d'Italia e si prefigge la finalità di proteggere la biodiversità locale e il progresso sociale territoriale, in un'ottica di gestione sostenibile a lungo termine (Bianchi, 2019).

Nel complesso, osservando le due reti appena esposte, si nota come siano numerose le eredità abbandonate dal turismo che meritano un posto nella piattaforma innovativa del

*Water Museum of Venice*²³, cogliendo così l'occasione di essere riscoperte dal pubblico. Inoltre, in futuro si prevede di estendere tale rete inglobando altre aree venete di notevole interesse dal punto di vista idrico; si è pertanto partiti dal livello locale con l'obiettivo di creare una fitta rete di itinerari digitali tentando di promuovere i concetti di sostenibilità idrica in tutto il mondo. Infatti, la collaborazione con la rete dei musei cinesi e la nascita di una Rete Mondiale dei Musei dell'Acqua (il “*Global Network of Water Museums*”) hanno messo in luce la natura sempre più globale del progetto (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 2018).

Dunque, le due reti create in Veneto come sezioni della piattaforma digitale sembrano sfruttare il meccanismo di rete mettendo in un unico “spazio virtuale” molteplici risorse locali fisiche o intangibili (come storie e leggende) che presentano un qualche collegamento con l'acqua, tentando di valorizzare esperienze ed itinerari immersivi e fisicamente percorribili lungo patrimoni abbandonati e sconosciuti attraverso la storia, l'arte, l'architettura e le tradizioni.

Per concludere, dalle informazioni ricavate si può facilmente dedurre che, senza la componente della digitalizzazione, molti dei percorsi promossi dal museo diffuso e digitale non esisterebbero. Non si tratta, per l'appunto, di un semplice mezzo per promuovere il proprio museo sul web attraverso, ad esempio, la creazione di una pagina ufficiale online: pertanto, più che di “strumento” tecnologico, risulta forse più appropriato suggerire di parlare di “prodotto” digitale. Infatti, si tratta certamente di risorse fisiche reali (esistenti e visitabili di persona) che però, grazie alla valorizzazione in chiave tecnologica, vengono messe in rete, arricchite di approfondimenti e trasformate in siti ecoturistici di gran prestigio.

5.2 Sfide, potenzialità e nuovi orizzonti offerti dal museo diffuso e digitale

Il progetto veneto del *Water Museum of Venice*, con la sua componente innovativa, si trova ad affrontare diverse sfide, presenti e future. Innanzitutto, i patrimoni idraulici devono essere in grado di risultare attraenti, in quanto oggi il turista è tentato di visitare luoghi che sappiano regalare esperienze uniche ed emozionanti. Cosa significa essere attraenti? La dimensione dell'autenticità della vita dei locali, il senso di comunità e

²³ La piattaforma è oggi traducibile in lingua italiana ed inglese, ma col passare del tempo sarà necessario renderla disponibile anche in lingua cinese, per meglio adattarsi alle esigenze internazionali in campo turistico (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 2018).

inclusione sociale e la condivisione di valori e tradizioni creano un assetto identitario molto potente e compatto. Anni addietro, l'area veneta, con i suoi fiumi e le sue correnti, è stata in grado di richiamare a sé importanti personalità della storia: le persone devono quindi imparare a conoscere le vicende passate per poter orientare le azioni del futuro (Zampiron, 2019).

Il turista, in quanto uomo, ha bisogno pertanto di un “ritorno alle origini”. E a contribuire a questo cambiamento di prospettiva, un ruolo fondamentale lo può svolgere un turismo ecologico, più autentico e di nicchia. A tal proposito, gli universi e i patrimoni liquidi dimenticati dal turismo di massa e dal recente turismo “mordi e fuggi” potrebbero attirare turisti consapevoli e rispettosi, desiderosi di entrare in una realtà per esplorarla e viverla profondamente nella maniera più intima. Le radici del legame uomo-acqua vanno pertanto riscoperte attraverso questa nuova tipologia di museo diffuso e digitale che è partita dall'iniziativa del *Water Museum of Venice*. Infatti, la coesistenza tra essere umano e ambiente naturale-acquatico non è casuale, ma frutto di numerosi processi avvenuti nel corso dei secoli, dalle origini ancestrali all'età contemporanea (Zampiron, 2019).

Sono le problematiche nate a livello globale, tra cui la crisi climatica e il distacco verificatosi tra l'uomo e l'elemento naturale, che hanno rappresentato il motore per rovesciare il paradigma e adottare una visione innovativa basata sulla convivenza pacifica e il rispetto dell'ambiente. A questo scopo, quindi, nuovi itinerari legati alla logica dell'ecoturismo risultano ben accetti e ricercati, poiché promuovono un territorio o un sito attraverso esperienze interattive ed immersive (Zampiron, 2019).

Le parole chiave per una soluzione turistica di tal genere sono “turismo *slow*, arte, cultura, prodotti locali e sviluppo sostenibile” (De Luca, 2019). Termini che attirano di certo l'attenzione, considerando che attualmente il *Water Museum of Venice* comprende più di 60 realtà idriche, che si estendono dall'area patavina fino al Delta del Po. Promozione sostenibile su scala regionale e nazionale e digitalizzazione dei percorsi sono le colonne portanti dell'iniziativa, che si pone l'obiettivo finale di permettere a quante più persone possibili la scoperta ecoturistica dell'eredità acquatica frammentata del territorio delle Tre Venezie (De Luca, 2019).

L'attività promozionale è resa possibile dall'utilizzo di una piattaforma digitale, che inaugura itinerari sostenibili relativi ad aree idriche abbandonate o poco valorizzate dal turismo di massa, mettendo in pratica intrecci storici e culturali legati ad un dato territorio: degno di nota è l'antico e popolare mestiere/passatempo della pesca nella zona del Delta del Po, con tutti i suoi strumenti e ingegni. Nello specifico, la tecnologia del museo

diffuso esaminato si avvale della piattaforma *izi.Travel*, un mondo digitale, utilizzabile gratuitamente dai turisti coinvolti, in grado di fornire audioguide specifiche illustranti le caratteristiche dei siti idraulici di interesse (Letizia, 2019).

La dimensione virtuale, ma soprattutto il suo carattere “diffuso” in tutta l’area, dunque, è vista come una modalità volta a perseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030, in linea con il combattere l’inquinamento idrico ed il “garantire a tutti la disponibilità e una gestione più sostenibile dell’acqua” (De Luca, 2019), obiettivi ultimi del *Goal 6*, descritto all’inizio della presente trattazione. Questa piattaforma moderna, infatti, intende tutelare al massimo la risorsa idrica. Il museo “diffuso” evidenzia pertanto una realtà che prevede il coinvolgimento di quanti più attori interessati alla salvaguardia dei patrimoni naturali, liquidi e storico-culturali, dai cittadini più influenti che ricoprono un ruolo nelle istituzioni, alla gente più umile che appartiene semplicemente ad una comunità ed ha a cuore un agire ecosostenibile e rispettoso dell’ambiente (De Luca, 2019). Di conseguenza, in modo del tutto autonomo, un utente può autoeducarsi sia prima che durante un viaggio o vacanza, semplicemente accedendo all’*app* sul proprio telefono cellulare: questo nuovo orizzonte di indipendenza nel turismo offre facilità ed istantaneità nella ricerca di informazioni. Dunque, lo sviluppo sostenibile può essere potenziato grazie alla componente innovativa del progetto del *Water Museum of Venice*, che consiste nell’equilibrare tra loro due dimensioni rilevanti, ossia l’attitudine ed il comportamento *green* e lo strumento tecnologico. Infatti, le scoperte liquide superficiali e sotterranee possono essere approfondite dal singolo visitatore ecoturistico ricercando dati e notizie online, aumentando in tal modo le proprie conoscenze in merito ed accrescendo una nuova consapevolezza ecosostenibile (Letizia, 2019).

Saperi antichi, dimensioni più autentiche, peculiarità geografiche, fragilità sociali e territoriali, usi e costumi locali: sono solo alcuni dei tanti aspetti insiti in un dato ambiente, solitamente trascurati dal turismo di massa. Sono invece questi gli elementi che determinano l’essenza più genuina da esplorare in una località turistica. Questi innovativi percorsi digitalizzati consistono in mappe computerizzate che intendono orientare il turista *smart* nell’attraversare i vari tragitti destinati al “turismo culturale e sostenibile” in maniera attiva e curiosa, ma senza tralasciare il senso di responsabilità verso la natura e il rispetto delle regole di condotta locali. Obiettivi finali che una simile iniziativa intende raggiungere sono la valorizzazione di siti acquatici locali, la lotta all’inquinamento causato dalla plastica e, più in generale, la sostenibilità ambientale contemporaneamente al progresso economico e sociale. I destinatari di messaggi così forti sull’acqua, risorsa

indispensabile e vitale, dovrebbero essere i giovani, soggetti essenziali all'interno del disegno di progettazione dell'ambiente e della società del futuro (Letizia, 2019).

La speciale relazione che ha legato le civiltà umane all'elemento idrico ha attraversato i secoli e le terre, fino a giungere alla generazione presente: “consegnare alle generazioni future una gestione più sostenibile delle acque è nostro dovere. Possiamo farlo solo se abbiamo una consapevolezza del passato idraulico e dei patrimoni di civiltà d'acqua che hanno realizzato i nostri predecessori. Perché se noi dimentichiamo questo passato non siamo in grado di costruire il futuro.” Sono parole pronunciate direttamente da Eriberto Eulisse, direttore del Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua, destinatario del contributo (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, n.d.). Quest'ultima rappresenta un'associazione senza fini di lucro che dagli ultimi anni del secolo scorso, dal momento della sua costituzione, ha iniziato a battersi per divulgare una nuova “cultura dell'acqua” ed un nuovo paradigma di gestione idrica sostenibile all'interno degli atteggiamenti e comportamenti umani (Letizia, 2018).

Memorie suggestive evocate nella mente delle persone, questo è il maggior potenziale del *Water Museum of Venice*: la ricerca dell'autenticità, che sta a cuore agli ecoturisti, si esprime attraverso le immagini più semplici, distaccate dalla maestosità e dal prestigio tipici delle attrazioni principali del turismo di massa. Ciò che si desidera far sperimentare è un viaggio nelle vite della gente del popolo, quella più attaccata alle tradizioni e ai più antichi e umili mestieri, piena di dignità e orgoglio per la fatica quotidiana e i saperi tramandati di generazione in generazione: un esempio sono i pescatori, testimoni del rapporto che li lega da sempre alla fonte dell'acqua (Vallerani, 2019).

Esplorare la realtà idrica di una regione, oltre che basarsi su reperti e documenti storici e fotografici, significa anche indagare le opere di artisti come scrittori, poeti e pittori, guidati dall'ispirazione che le terre venete hanno donato loro. Una dimensione, quella idrografica, capace di coniugare cultura, storia, geografia, ma anche spiritualità, poesia e leggenda: infatti, è proprio in questo equilibrio e sovrapposizione di elementi vulnerabili e frammentati che è insita l'idea di museo “diffuso” (Vallerani, 2019).

A tal fine, per diffondere qualsiasi tipo di percorso museale, la prospettiva di *network* è fondamentale. Pertanto, incontri, laboratori e attività di cooperazione finalizzati alla creazione e al consolidamento di una rete di soggetti, istituzioni, enti di ricerca e mondo accademico risultano necessari (Zampiron, 2019).

Nell'iniziativa veneta, l'importanza sottesa alla logica di rete e di insieme si ritrova anche nella presentazione degli itinerari da percorrere: ogni luogo visitato, dunque, va

interpretato come parte di un disegno più grande, come singola tappa a cui collegarne un'altra. Un tale approccio è volto a stimolare la curiosità e l'interesse del turista, che si interrogherà sulle potenziali connessioni tra i vari siti d'acqua (Zampiron, 2019).

Occasioni per attrarre un crescente pubblico di visitatori, soprattutto giovani, sono eventi congressuali, meeting, incontri con esperti locali e con la comunità, attività ricreative (anche per bambini), il tutto orientato a trasmettere conoscenze ed informazioni e a educare alla sensibilizzazione, anche mediante l'illustrazione delle buone pratiche ecoturistiche moderne che si stanno sviluppando attualmente lungo le vie d'acqua dolce della regione per valorizzare e rilanciare gli universi liquidi (Zampiron, 2019).

Perché è necessario far luce sul fatto che, come molti attivisti hanno dichiarato al riguardo, "l'acqua dolce è una delle risorse più preziose e non rinnovabili del nostro pianeta", precisando che "solo l'uno per cento dell'acqua mondiale è dolce e accessibile, e quell'1% è a rischio. Secondo gli ultimi dati, il 60% di fiumi, ruscelli, laghi e zone umide europee non è in buona salute" (Letizia, 2019, p.16). A riconoscere la gravità della situazione concorrono anche i professionisti dell'UNESCO, i quali denunciano l'imminente soppressione di attività ecoturistiche come probabile conseguenza drammatica della scomparsa dell'eredità acquatica. Non è poi da dimenticare che l'accesso libero alla risorsa idrica costituisce un diritto imprescindibile per ogni essere umano, e a tal fine è necessaria una riconsiderazione complessiva della geopolitica dell'acqua (Letizia, 2019).

Per accedere al museo, è possibile visitare il sito Internet ufficiale del *Water Museum of Venice*²⁴, scoprendo così i più significativi luoghi di interesse acquatico, individuabili nel sito mediante una "goccia" su cui cliccare ed indagare, nell'ottica di ridare loro vita attraverso una "nuova cultura dell'acqua". Sono quindi messi a disposizione online degli utenti itinerari digitali, vicende e curiosità legate ad usi idrici presenti e passati ed iniziative e progetti di sostenibilità attuali con un occhio alle azioni future (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, n.d.).

Attraverso la proposta partita da Venezia, viene riconsegnato al corso d'acqua quello spazio di cui necessita, secondo una progettazione territoriale ecosostenibile e di lungo termine che mira a limitare il rischio idraulico e l'eccessiva cementificazione delle sponde d'acqua dolce. In tal modo, i bacini fluviali riacquistano la loro funzione originaria, contribuendo alla vita dell'intero ecosistema: risulta pertanto possibile creare ambienti

²⁴ <https://www.watermuseumofvenice.com/>

capaci di integrare pratiche ecologiche e attività turistiche, con lo sviluppo di nuove professioni in questi campi (Letizia, 2018).

Una visione etica che coniughi il livello locale e il livello globale: turismo e tutela idrica, infatti, sono due settori globali che si intrecciano tra loro tentando di soddisfare specifiche esigenze locali, consolidando l'attrattività di una destinazione ecoturistica. Di conseguenza, l'adozione di una visione collettiva di pianificazione e gestione lungimirante che metta al centro la componente acquatica locale rappresenta l'aspetto chiave su cui un territorio dovrebbe investire per considerarsi equo e *green* (Letizia, 2018).

Il prestigio e l'unicità del portale innovativo del *Water Museum of Venice* è stato sancito in maniera decisiva da un onorevole riconoscimento. Infatti, nel 2019, presso Granada, all'interno della categoria "Innovazione e digitalizzazione per la promozione e lo sviluppo del turismo culturale", al Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua è stato riconosciuto dall'Europa il Premio Innovazione come secondo premio su scala europea, in qualità di attribuzione del merito per aver progettato e implementato cinque itinerari che percorrono le vicende nautiche millenarie della Laguna di Venezia avvalendosi di audioguide scaricabili individualmente sul proprio *smartphone*. Collaboratori di tale progetto sono la Regione Veneto, l'Istituto Turistico Francesco Algarotti di Venezia e l'Università Ca' Foscari (Favarato, 2019). Questi strumenti sono finalizzati a divulgare la tradizione più intima ed autentica del centro di Venezia che, come afferma l'analista geopolitico Domenico Letizia, "al di là della tanto celebrata Regata storica e delle immagini stereotipate di gondole, rischia di veder scomparire per sempre il suo tessuto più vitale composto da artigiani e imbarcazioni in legno in mancanza di politiche adeguate di tutela e promozione di questo settore in agonia" (Favarato, 2019).

5.3 Il *Global Network of Water Museums*: un'opportunità per il futuro

Nell'anno 2017, a Venezia, è avvenuto l'incontro tra 29 musei dell'acqua provenienti da diverse parti del mondo, con la volontà comune di fondare una nuova realtà dal carattere globale capace di avvolgerli all'interno di una logica di rete (Eulisse, 2019).

Fu così che il *Global Network of Water Museums*, la rete mondiale dei musei dell'acqua, venne ufficialmente formalizzato alla sede centrale di Parigi dal Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua Onlus, su proposta dell'UNESCO. L'anno seguente, a giugno 2018, il

Consiglio Intergovernativo UNESCO-IHP²⁵ ha approvato all'unanimità la Risoluzione UNESCO per la costituzione di questo progetto globale. Il capofila della Rete Mondiale è proprio il *Water Museum of Venice*, ruolo che gli ha attribuito una rilevanza maggiore a livello mondiale (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 2018). Ad avanzare la risoluzione, durante l'evento che ha avuto luogo a Parigi in occasione della 23ma sessione, sono stati i Paesi Bassi, e numerosi Stati, rappresentati dalle proprie delegazioni nazionali permanenti presso l'UNESCO, hanno poi effettivamente appoggiato la proposta: Canada, Italia, Portogallo, Grecia, Ungheria, Svizzera, Iran, Marocco, Tunisia, Cuba, Messico, Ecuador, Paraguay, Argentina, Senegal, Ghana, Nigeria, Sudan e Zambia (Letizia, 2018).

Il nuovo approccio, adottato dapprima a livello locale, e successivamente su scala planetaria, ha permesso di far luce su una questione, quella della gestione idrica, nota in tutto il mondo ma ancora in fase di valorizzazione. Con tale programma, la ricerca sulla tematica dell'acqua nel contesto delle Nazioni Unite viene consolidandosi, incoraggiando l'attuazione di buone pratiche di gestione idrologica sostenibile tra i vari Paesi nel quadro internazionale (Letizia, 2018). L'obiettivo finale è la tutela degli ecosistemi fluviali mondiali e della loro funzione di "rigenerare la qualità di tutte le acque" (Letizia, 2019, p.13), attraverso questo *network* globale promotore di un nuovo paradigma che coniuga aspetti sociologici, economici, storici e turistici (Letizia, 2019).

Al centro di questa nuova prospettiva, sono protagonisti i cosiddetti "musei dell'acqua" di varie parti del mondo, che ospitano eredità liquide preziose ed antichissime. Il valore di conservare e tramandare questi siti va trasmesso attraverso l'educazione e la sensibilizzazione, soprattutto delle nuove generazioni, in un'ottica di "cultura della prevenzione" (Eulisse, 2019, p.25). Questa tipologia di museo esprime l'acqua in forme variegata, narrando caratteristiche attuali e vicende passate che la riguardano: guardando agli errori del passato, infatti, è possibile determinare il successo delle azioni presenti e future. A tal fine, adottare una logica di rete e di collaborazione risulta fondamentale, includendo il pubblico più disparato e diffondendo la nuova coscienza ecologica tra i più giovani (Eulisse, 2019).

A questo proposito, nell'ambito dell'UNESCO si inizia a esprimere il concetto di una nuova cultura dell'acqua, di cui anche i musei dell'acqua devono farsi portavoce per

²⁵ L'acronimo IHP si riferisce all'*International Hydrological Programme*, il Programma idrologico internazionale dell'UNESCO che fornisce il proprio sostegno e appoggio alla nuova realtà istituita (Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 2018).

avvicinarsi alla gente più comune. Ed è proprio il progetto pilota partito da Padova, con l'esperimento del *Water Museum of Venice*, che ha reso possibile la nascita e l'ampliamento della Rete Mondiale: tuttavia, elemento vitale per lo sviluppo di tali musei è il carattere della contemporaneità, che si manifesta nelle iniziative ambientali attuali e nelle buone pratiche odierne (ad esempio, negli interventi di riqualificazione fluviale), improntate ad uno sviluppo turistico sostenibile (Eulisse, 2019). L'elemento della contemporaneità lo si riscontra nell'utilizzo di strumenti tecnologici coniugati a obiettivi di sostenibilità ambientale, come i sistemi di purificazione delle acque reflue e i chip per il ripristino della qualità delle acque (Letizia, 2018).

Lo sviluppo del *Global Network of Water Museums* è, a detta dell'UNESCO, una soluzione funzionale a "conciliare ricerca, cultura, informazione, educazione e innovazione politica nell'affrontare la tematica globale dell'acqua" (Letizia, 2018), facendo nascere studi e visioni innovative che presentano carattere olistico ed interdisciplinare. A tal fine, i musei dell'acqua dovrebbero compiere una serie di azioni necessarie: prima di tutto, dovrebbero instaurare rapporti di collaborazione con il mondo accademico e della ricerca, contribuendo così a promuovere iniziative culturali locali riguardanti la risorsa idrica; in secondo luogo, dovrebbero avviare programmi formativi per accrescere le competenze dei dipendenti museali, che vanno tenuti in costante aggiornamento sulla tematica dell'acqua; infine, la partecipazione della comunità locale, specialmente della fascia più giovane, costituisce un fattore essenziale per il consolidamento della "nuova cultura dell'acqua" (Letizia, 2018).

Oggigiorno, a tale *network*, analogo al progetto di Venezia, appartengono oltre 60 realtà tra musei e centri di ricerca provenienti da parti opposte del mondo. Alcuni esempi di musei membri in Europa sono il MUSE di Trento (museo di scienze naturali), il Museo de l'Agua di Lisbona (legato agli acquedotti) e il Tribunale delle Acque di Valencia (testimone della storia della comunità). Questa tipologia di musei, dunque, riveste il ruolo di divulgatore delle conoscenze in tema idrico, con il fine di comunicare saperi, tecniche ed innovazioni utili ad affrontare le problematiche planetarie attuali combattendo l'ignoranza e l'indifferenza verso il pregio dei patrimoni acquatici mondiali (Eulisse, 2019).

Il *Global Network*, con sede in Italia, a Venezia, si presenta come una ONG senza scopo di lucro, ed è conosciuto anche con la denominazione "WAMU-NET". Esso si pone la *mission* di ripristinare la connessione originaria uomo-acqua, diffondendo informazioni e mobilitando concretamente i cittadini e le istituzioni: in sintesi, le vicende e gli usi del

passato in campo idraulico possono risultare un ingrediente essenziale per lo sviluppo di buone pratiche future a tutela dell'ecosistema. Il cambiamento di prospettiva verso una gestione più sostenibile della risorsa idrica perseguito dalla rete si muove coerentemente ai *Sustainable Development Goals* (SDGs), gli obiettivi di sviluppo sostenibile promossi dalle Nazioni Unite (Global Network of Water Museums, n.d.).

All'apposito sito²⁶, l'utente può entrare all'interno di una piattaforma virtuale che illustra le caratteristiche della Rete Mondiale e vari contenuti multimediali narranti storie d'acqua, volti a testimoniare il rapporto sinergico esistente tra i diversi settori dell'economia, della geopolitica, del turismo, della storia e della sociologia (Eulisse, 2019).

Attraverso il portale internazionale, è possibile scoprire una moltitudine di forme differenti in cui l'uomo si relaziona o si è relazionato al patrimonio liquido materiale e immateriale in luoghi diversi, trasmettendo alle generazioni presenti tecniche, tradizioni, notizie e valori di notevole spessore. Inoltre, l'ottica di rete permette ai musei dell'acqua di connettersi attraverso rapporti di collaborazione che rendono possibile la condivisione di conoscenze apprese nell'ambito dell'acqua, al fine di creare un'estesa organizzazione di strategie ecosostenibili e consapevolezza ecologiche. L'attività di sensibilizzazione diretta all'empatia ambientale deve aiutare a reinterpretare l'acqua non più come risorsa da sfruttare ma come elemento da valorizzare e salvaguardare: infatti, l'attento ascolto di queste eredità naturali e culturali è in grado di migliorare la qualità delle fonti acquatiche e dell'ambiente circostante (Global Network of Water Museums, n.d.).

²⁶ www.watermuseums.net

6. Legame tra cultura e sostenibilità: il ruolo degli ecomusei

Dopo aver trattato il caso del *Water Museum of Venice*, esempio italiano di innovazione e promozione del tema dell'acqua in un'ottica di buone pratiche sostenibili, il presente lavoro si occuperà ora di indagare le realtà culturali e ambientali rappresentate dagli ecomusei.

6.1 Accenno all'approccio sostenibile nei musei tradizionali

Prima di addentrarsi nell'ambito ecomuseale, è interessante capire come in generale la cultura reagisca di fronte alle sfide poste in atto dalla sostenibilità: per questo, è utile partire dall'osservazione del mondo dei musei tradizionali.

Innanzitutto, secondo quanto espresso nel 2007 dall'ICOM (*International Council of Museums*), con il termine “museo” ci si riferisce ad “un'istituzione permanente, senza fini di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che acquisisce, conserva, ricerca, comunica ed espone il patrimonio materiale e immateriale dell'umanità e del suo ambiente a fini di educazione, studio e divertimento.” (OECD & ICOM, 2019, p.14).

Lo stesso ICOM, nel 2018, aveva affermato che tali istituzioni “possono aumentare il grado di conoscenza della sostenibilità e del cambiamento climatico, lavorando con le comunità e conferendo loro il potere di realizzare il cambiamento per garantire un pianeta abitabile, la giustizia sociale e scambi economici equi a lungo termine” (OECD & ICOM, 2019, p.13).

In effetti i musei, sede di reperti e patrimoni antichi, in tempi recenti si trovano a svolgere un ruolo sempre più attivo all'interno della propria comunità di appartenenza. La loro *mission* è infatti quella di contribuire allo sviluppo sostenibile locale adottando l'ottica della sostenibilità nella gestione delle loro attività quotidiane (Pop et al., 2019).

Una tipologia di sostenibilità non spesso dibattuta è quella della cultura, come è possibile notare in figura 6.1. Essa si pone l'obiettivo di tutelare il patrimonio culturale attraverso continue ricerche e opere di conservazione; inoltre, nell'ambito museale, questa dimensione si integra con i tre classici pilastri della sostenibilità (economia, società, ambiente) (Pop et al., 2019).

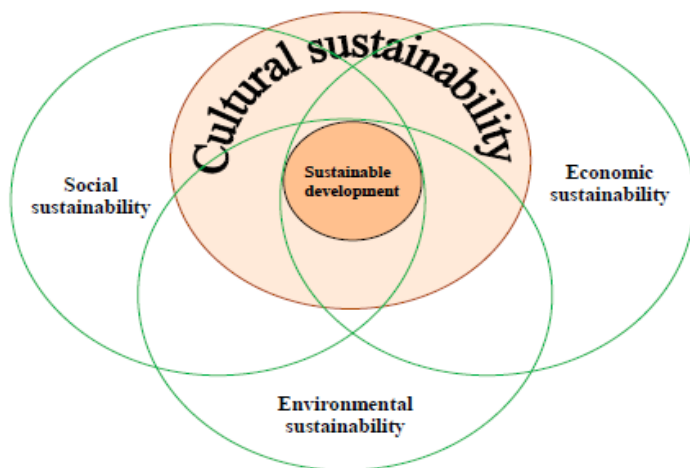


FIG. 6.1 I quattro pilastri dello sviluppo sostenibile nei musei

Fonte: Pop et al., 2019

Si evidenzia, quindi, la necessità – per le istituzioni museali – di combinare questi quattro elementi fino alla realizzazione di un equilibrio generale, osservabile in figura 6.2 (Pop & Borza, 2016).

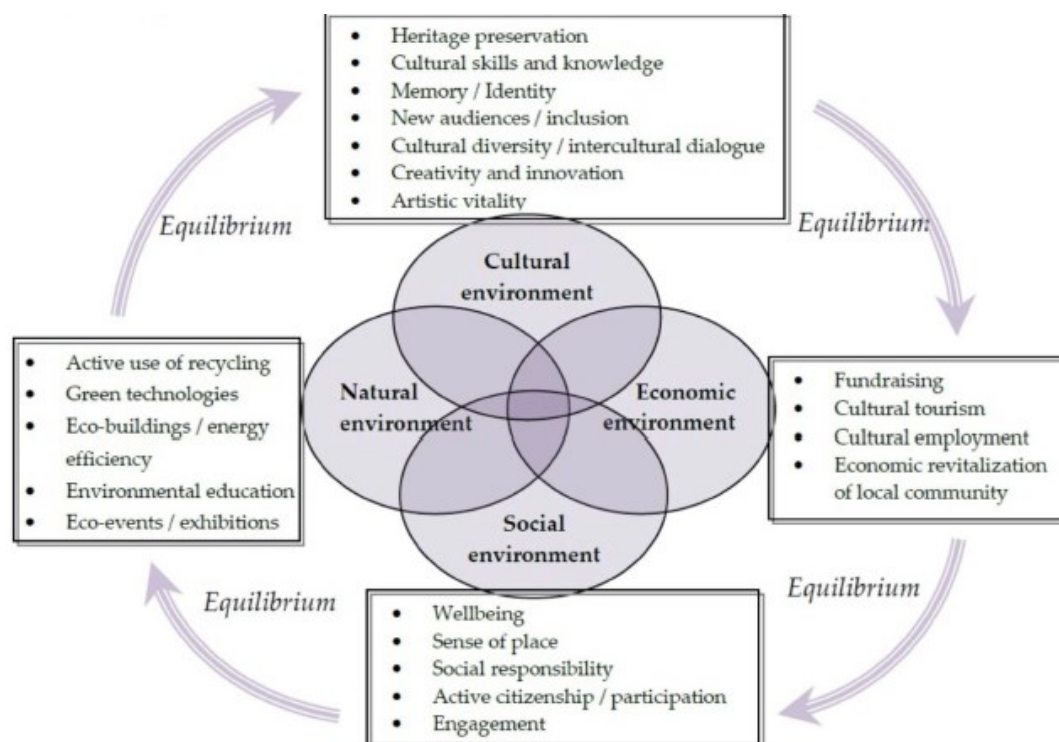


FIG. 6.2 Equilibrio tra i quattro pilastri della sostenibilità museale

Fonte: Pop & Borza, 2016

Focalizzando l'attenzione sulla sostenibilità culturale, dalla figura 6.2 si evince che i fattori da cui essa dipende sono: conservazione del patrimonio, conoscenza e abilità

culturali, memoria/identità, nuovo pubblico/inclusione, diversità culturale/dialogo interculturale, creatività e innovazione, vitalità artistica. Tra le componenti economiche, invece, si riscontrano la ricerca di finanziamenti, il turismo culturale – e la correlata occupazione – e la rivitalizzazione economica locale. Diversamente, alla sostenibilità sociale appartengono il benessere, il senso di pace, la responsabilità sociale, la partecipazione attiva dei residenti e l’impegno sociale. Infine, dal punto di vista ambientale, lo sviluppo sostenibile può essere raggiunto attraverso un utilizzo attivo del riciclaggio, tecnologie e progettazioni *green*, così come mostre ed eventi ecosostenibili, ed attività di educazione ambientale (Pop & Borza, 2016).

Nell’ambito della cultura, non è sempre facile distinguere un’unica interpretazione quando si parla di “prodotto culturale”, anche per via dei numerosi contributi provenienti da campi di studio differenti che, ad esempio, gli attribuiscono carattere di materialità in alcuni casi e di intangibilità in altri. L’oggetto in questione, dunque, si può manifestare come “un mix di beni, servizi, informazioni [...] esito di processi e risorse di tipo produttivo e manageriale che si affacciano a quelle di tipo ‘artistico-culturale’” (Bonel et al., 2005, p.505). Una volta che il prodotto è stato individuato, un *network* di stakeholder è chiamato a impegnare le proprie capacità ed esperienze durante un processo significativo, ovvero la fase di creazione di valore (Bonel et al., 2005).

Per comprendere il motivo che spinge a considerare la cultura il quarto pilastro della sostenibilità, risulta utile ricordare che l’insieme di principi, valori, convinzioni, esperienze collettive, usi e costumi di una comunità che essa rappresenta sono elementi determinanti della formazione di un individuo e delle sue scelte. La cultura, quindi, costituisce la base dell’agire umano, che genera ripercussioni sui comportamenti in campo economico, sociale ed ambientale. Il principio guida di questo pilastro aggiuntivo stabilisce che il patrimonio culturale attuale debba essere gestito dalla generazione del presente in modo tale da garantire alle future generazioni l’opportunità di utilizzarlo in tutte le sue funzionalità e comprenderlo in tutti i suoi significati, in un’ottica sostenibile ed equa (Pop et al., 2019).

Per raggiungere tali scopi, un museo deve perseguire un agire sostenibile, monitorando costantemente l’andamento di ciascuna delle quattro dimensioni esposte e cercando di implementare soluzioni per migliorarsi nel lungo termine: infatti, senza opportuni controlli, una dimensione potrebbe prevalere sulle altre, indebolendole e determinando condizioni insostenibili. Grazie all’apporto alla sostenibilità che un museo è in grado di fornire, notevole rilevanza sta assumendo la sua funzione di promotore del fenomeno

turistico in una data località. Oltre a ciò, attraverso attività educative sui temi sensibili a livello mondiale, queste realtà culturali possono esercitare un'influenza significativa sul cambiamento di atteggiamento e di pensiero dei propri visitatori (Pop & Borza, 2016). Dunque, di vitale importanza risulta il coinvolgimento dell'utente finale soprattutto nell'ambito culturale, in un'ottica di collaborazione e scambio reciproco di esigenze ed obiettivi: in un tale contesto, il prodotto funge da collante tra domanda e offerta (Bonel et al., 2005).

Nel complesso, tuttavia, cosa rende sostenibile un museo? Innanzitutto, è indispensabile disporre di un set di indicatori e misurazioni che tengano in considerazione la struttura organizzativa (ovvero le dimensioni museali), la tipologia di museo e le dimensioni delle collezioni interne di un museo: in realtà, però, esistono pareri discordanti sulla natura dell'effetto (positivo o negativo) o sul fatto che i fattori proposti, da soli, non impattino in modo significativo; invece, vi è un'opinione concorde nel ritenere che l'applicazione di particolari strategie di management (diversificazione, differenziazione, espansione, focalizzazione, partnership) e di marketing (relative a prodotto, prezzo, luogo, promozione) abbia un impatto notevole sulla sostenibilità di un'istituzione museale (Pop & Borza, 2016).

Nell'analisi dei prodotti culturali, dal punto di vista strategico e manageriale, tre elementi distintivi sono: la ricezione (fruizione), identificata nel modo in cui i consumatori percepiscono il prodotto e nel valore che attribuiscono a quella data esperienza (valore "culturale"); il contenuto scientifico, inteso come "l'intensità dell'elemento 'artistico-culturale' specifico, così come definito dalla comunità scientifica di riferimento (ad esempio antropologi, storici dell'arte, archeologi, musicologi, musicisti)" (Bonel et al., 2005, p.504); il contenuto manageriale, che comprende le capacità, i soggetti, le risorse e le attività fondamentali per concretizzare l'idea, progettando e rendendo disponibile al pubblico il contenuto scientifico (Bonel et al., 2005).

Il fatto che i musei decidano di attuare programmi a tutela della sostenibilità consente loro di ricevere finanziamenti da diversi attori, accrescendo così il loro vantaggio competitivo e l'attrattività presso il pubblico di potenziali visitatori. Nello specifico, la componente culturale può rappresentare un input per conseguire finalità di tipo economico, sociale e ambientale, mentre si è dimostrata essere anche output di alcuni fattori sociali ed economici: una relazione reciproca, dunque, tra aspetti culturali, economici e sociali, da cui sono però esclusi i fattori ambientali che, rispetto alla sostenibilità culturale, fungono solo da output senza concorrere a influenzarla. Infatti, dallo studio di Pop, Borza, Buiga,

Ighian e Toader del 2019, l’atteggiamento ecologico di un museo si è dimostrato essere poco impattante sulla sostenibilità culturale, mentre si è riscontrata una correlazione positiva tra quest’ultima e l’efficacia e le prestazioni, dal lato economico, e l’apertura al pubblico e l’esposizione del patrimonio, dal lato sociale. Questi aspetti sociali ed economici, dunque, influenzano la capacità di un museo di tutelare e conservare il proprio patrimonio culturale posseduto (Pop et al., 2019).

In relazione a questi prodotti della cultura, che godono di una crescente attenzione per la loro preservazione e salvaguardia, non bisogna tralasciare il ruolo che svolgono nell’apportare un contributo economico a una data destinazione. Per un appropriato management della produzione culturale, un primo indispensabile passo è il riconoscimento dell’insieme di risorse e attori, sia dal lato della domanda che dal lato dell’offerta, così come delle caratteristiche del contesto e dell’assetto organizzativo dell’entità culturale di riferimento (che potrebbe essere un museo) (Bonel et al., 2005).

Affinché la continuità dell’uso delle risorse culturali sia mantenuta nel tempo, una soluzione efficace che è stata implementata dai Paesi dell’Unione Europea è la digitalizzazione di tale patrimonio attraverso la creazione dell’*European Digital Library, Europeana*²⁷. Si tratta di una biblioteca digitale che conserva e rende disponibili al pubblico preziose eredità culturali, per prevenire la loro trascuratezza e per trasmettere memorie ed identità collettive (Pop et al., 2019).

L’evolversi di queste nuove forme di custodia culturale va di pari passo con l’espansione dei ruoli assunti dai musei: queste unità, infatti, non portano avanti soltanto i compiti tradizionali di “contenitori” della storia e della cultura, ma diventano dei canali per interagire ed educare il pubblico cercando di concorrere al sostegno economico, all’attrattività dell’immagine e allo sviluppo sostenibile di una comunità (Pop & Borza, 2016). Un museo, pertanto, deve imparare a mutare le proprie espressioni stando al passo coi tempi e tenendosi aggiornato su tutti i cambiamenti e le problematiche che si sviluppano a livello planetario, secondo il motto di Patrick Geddes “*Think global, act local*”²⁸ (Brown, 2019, p.2). Data la responsabilità sociale nel divulgare alle varie popolazioni la cultura e il patrimonio ereditato dalle civiltà nel corso dei secoli, questi enti devono garantire il proprio impegno pubblico nel contrastare la drasticità e l’urgenza delle

²⁷ Per esplorare le opere raccolte, l’utente interessato può accedere al sito <https://www.europeana.eu/it>.

²⁸ All’urbanista e sociologo scozzese Patrick Geddes è attribuito questo famoso motto (<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4557557/>), ben espresso dal termine “glocalismo”, secondo cui “singole specificità locali [...] aspirano ad assumere rilevanza internazionale” (Enciclopedia Treccani, 2012).

minacce globali, adottando una visione sinergica ed integrata (Brown, 2019). Ed è proprio per supportare la nascita di queste nuove finalità che, accanto ai musei tradizionali, sono nate tipologie di museo contraddistinte dall'elemento della virtualità e dell'interattività (Pop & Borza, 2016). In aggiunta, hanno preso forma gli ecomusei e i cosiddetti “musei di comunità”²⁹: si tratta di realtà sorte dal basso su iniziative comunitarie locali, al fine di favorire lo sviluppo sostenibile del territorio dando risonanza al contributo delle memorie culturali immateriali (che sono, ad esempio, antichi saperi e pratiche del passato tramandati oralmente) (Brown, 2019).

Diverse sono le funzioni che si addicono ai musei moderni, sostenibili ed innovativi: per cominciare, essi devono instaurare relazioni con gli enti culturali, il mondo accademico e della ricerca, l'imprenditoria ed il settore dell'ospitalità operanti a livello locale, per estendere il raggio di potenziali utenti a cui trasmettere le informazioni ed i messaggi educativi. In secondo luogo, è necessario rendere i musei coprotagonisti della realizzazione dello sviluppo locale, in un'ottica di collaborazione e rete insieme ad altri organismi e attori territoriali: tutto ciò offrendo al pubblico spazi sociali collettivi ed inclusivi in cui stimolare la componente creativa e diffondere nuove consapevolezze ecosostenibili attraverso percorsi educativi (OECD & ICOM, 2019).

Pertanto, i musei sostenibili dovrebbero essere in grado di ottimizzare l'organizzazione delle risorse che hanno a disposizione, investendo in strategie ecologiche e buone pratiche ed adottando un comportamento socialmente responsabile (Pop et al., 2019). Infine, va potenziato il loro operato nel contesto della rigenerazione dell'ambiente urbano, stimolando così lo sviluppo di quartieri ricchi di dinamismo sociale e culturale, e nell'ideazione di programmi rivolti ai soggetti locali costretti in condizioni marginalizzate. Nello svolgimento dei propri compiti, i musei necessitano di stringere fiorenti collaborazioni con l'amministrazione di un dato territorio, la quale deve porsi come partner in grado di allineare obiettivi ed interessi diversi costruendo strategie comuni alla collettività (OECD & ICOM, 2019).

Essi devono aspirare a diventare “*places for communities to meet, work, share and mediate ideas, build social sustainability and foster personal and collective well-being for the common good.*” (Brown, 2019, p.3). Di conseguenza, grazie al pieno appoggio e

²⁹ Un museo di comunità abbraccia sia gli ecomusei che i musei tradizionali, oltre ad antichi saperi e tecniche, sentieri nella natura, spazi di incontro... (<https://www.liberisogni.org/progetti/museo-comunita/>).

fiducia che ricevono da parte delle comunità di appartenenza, va consolidata la loro funzione etica di tutela delle risorse patrimoniali culturali, storiche e artistiche in vista di prosperi scenari di sostenibilità futuri (Brown, 2019).

6.2 Museo come territorio: la nuova realtà degli ecomusei

A seguito dell'introduzione inerente ai musei tradizionali, il presente capitolo intende focalizzarsi sulle origini, le definizioni ed i principi generali all'interno dell'ambito degli ecomusei, per meglio comprendere le specificità chiave delle realtà trentine su cui si indagherà nel capitolo successivo.

6.2.1 Origini e definizioni

Gli ecomusei sono particolari tipologie di istituzione museale che si distinguono per essere “*museums without walls*”, come soprannominati da Maggi nel 2002 (Sutter et al., 2019, p.2). Prima di esplorare caratteristiche e definizioni al riguardo, è utile conoscere le origini di questo particolare termine, concepito nel 1971: esso è espressione della commistione tra il ruolo pubblico svolto dai musei tradizionali e l'importanza dell'educazione inerente al patrimonio di una comunità, all'interno di una visione che tiene conto del rapporto tra uomo e ambiente circostante riscontrabile nella disciplina dell'ecologia umana. Nel complesso, diverse fasi contraddistinguono questo fenomeno: in quella iniziale, l'attenzione era posta sulla tutela dell'eredità e sulla protezione dell'elemento culturale; in quella successiva, sull'indagine e sulla ricerca; in quella attuale, sviluppata nel secolo corrente, sulle problematiche globali inerenti l'economia, la società e l'ambiente (Sutter et al., 2019).

Partendo dalle origini, culla del pensiero ecomuseale è stata la Francia, dove i membri delle comunità locali si sono improvvisati custodi del patrimonio territoriale, con l'obiettivo di mantenerlo intatto nel tempo (Sutter et al., 2019). In particolare, la prima esperienza fu l'ecomuseo di Le Creusot Montceau – Les Mines in Borgogna, che riuscì a rinnovare la situazione critica del settore siderurgico in cui versava la regione, rafforzando l'identità e le memorie storiche del luogo. Questo esempio rappresentò un primo passo verso il *musée éclaté*, ovvero un museo esplosivo “che ha bruciato i propri muri” (Boatti, 2004, p.2): un concetto così rivoluzionario intendeva distogliere l'attenzione dalla centralità della costruzione museale per accrescere l'importanza di realtà frammentate e disperse localmente, come ad esempio fattorie e piccole imprese. Tutto ciò era creato in

modo da garantire una presa di coscienza storica soprattutto da parte dei soggetti residenti, gli attori più attivi per lo sviluppo di tale fenomeno (Boatti, 2004).

Il primo nome che si associa alla nascita dell'ecomuseo è quello del francese Georges Henri Rivière, musicista di talento e architetto di ecomuseologia, ricordato come il Padre degli ecomusei. Vissuto dal 1897 al 1985, sul finire degli anni '60 del secolo scorso ideò la sua prima concezione di ecomuseo, che egli stesso definì "*evolving definition*" (Rivard, 2017, p.17), ovvero una definizione in evoluzione, in quanto frutto di costanti aggiornamenti nel corso dei decenni. Dopo la prima metà degli anni '70, la sua definizione illustrava "*What is not and what is an ecomuseum*" (Rivard, 2017, p.17); qualche anno più tardi, mantenne soltanto il "*What is*" (Rivard, 2017, p.17), finché, nel 1982, le revisioni terminarono. Con queste definizioni, partite dalla denominazione "*Musée du temps - Musée de l'espace*" (Rivard, 2017, p.18), ovvero "Museo del Tempo e dello Spazio" per richiamare l'idea ecomuseale, Rivière si è posto l'obiettivo di creare delle tipologie di museo con un ruolo molto più attivo all'interno della società rispetto ai musei tradizionali. Non solo, dunque, edifici statici per la conservazione di reperti, ma anche e soprattutto luoghi in ascolto e sostegno delle esigenze comunitarie. L'elemento che voleva far risaltare in queste nuove realtà era lo spazio, ovvero il territorio "occupato" dall'ecomuseo: il paesaggio, la natura, la vegetazione, la fauna. Pertanto, pareti contenenti esposizioni museali lasciarono il posto a musei a cielo aperto (Rivard, 2017).

Un passo importante avvenne nel 1971, quando la parola "*écomusée*" ricevette l'approvazione ufficiale da parte del governo francese, dopo che venne proposta dall'archeologo Hugues De Varine: letteralmente significa "museo a casa/della casa/nella casa", dal greco *οἶκος* (casa) e *μουσεῖον* (il luogo delle Muse) (Rivard, 2017). Il concetto fa riferimento al rapporto che l'essere umano ha instaurato e continua ad instaurare con l'ambiente naturale nel corso degli anni e dei secoli: le azioni umane, infatti, trasformano il paesaggio e il patrimonio locale. Quest'ultimo, dunque, sarà il risultato di numerose contaminazioni antropiche, storiche, culturali e territoriali, e costituirà l'elemento di spicco della pratica ecomuseale, riprodotto in modo autentico e intimo (Boatti, 2004).

Rilevante è la definizione proposta da Henri Rivière e Hugues De Varine, che mette in luce gli elementi di differenza tra due tipi di musei: da un lato i musei convenzionali, composti da "collezione, immobile, visitatori" (Osservatorio Ecomusei, n.d., p.1); dall'altra gli ecomusei, identificabili con "patrimonio, territorio, comunità" (Osservatorio Ecomusei, n.d., p.1).

Il passaggio fondamentale si riscontra dall'immobile – quindi dall'edificio sede del museo – al territorio, che accoglie un museo senza muri. Da una definizione all'altra, tutte e tre le componenti centrali sono state trasformate, a conferma della mutata prospettiva dell'idea di museo, che è passata dall'essere un qualcosa di totalmente costruito a disposizione del pubblico di visitatori (in cui si riconosce il ruolo passivo nella visita) ad un qualcosa che esiste anche in assenza di costruzioni che comprende il territorio e i saperi tramandati di una data comunità (in cui si evince il ruolo attivo nella co-progettazione, gestione e fruizione del servizio). L'aspetto essenziale, dunque, è la valorizzazione di un patrimonio per le comunità presenti e future, non più servendosi solamente di uno spazio chiuso e protetto: di conseguenza, oltre a cimeli e reperti storici e culturali, si salvaguardano anche fenomeni naturali, patrimoni immateriali e patrimoni viventi (Rivard, 2017).

Secondo Rivière e De Varine, l'ecomuseo non rappresentava unicamente un'istituzione culturale passiva che accoglie ospiti, ma soprattutto una realtà in grado di apportare un contributo concreto allo sviluppo sociale ed economico locale, unificando l'identità della popolazione residente con uno stimolo alla sua partecipazione attiva (Rivard, 2017).

Una definizione interessante è quella ideata dal ricercatore Maurizio Maggi nel 2002, che considera l'ecomuseo un patto, quindi un chiaro impegno con precise finalità, con il quale una comunità, portatrice di interessi e volontà comuni, si impegna a prendersi cura di un territorio, inteso sia come ambiente naturale e sociale che come componente culturale: si tratta di una prospettiva collettiva lungimirante ed inclusiva (Osservatorio Ecomusei, n.d.). A tal proposito emergono inoltre i nove Principi di Liuzhi, attraverso cui Su Donghai, nel 2006, ha cercato di comprimere i concetti sviluppatisi nei primi anni '90 per opera cinese e norvegese. Se ne riportano di seguito alcuni esempi:

“3. La partecipazione è essenziale agli ecomusei. La cultura è un bene comune e democratico e deve essere gestita democraticamente.

4. In caso di conflitti fra turismo e conservazione culturale è a quest'ultima che va data la precedenza. Il patrimonio autentico non deve essere messo in vendita, sebbene la produzione di beni di qualità basati sulle attività tradizionali debba essere incoraggiata.

5. La pianificazione integrata e di lungo periodo è di massima importanza. Occorre sottrarsi ai profitti economici a breve termine che possono distruggere la cultura.” (Osservatorio Ecomusei, n.d., p.2).

In aggiunta, una recente definizione di ecomuseo è stata proposta nel 2015 dal SEI (*Saskatchewan Ecomuseums Initiative*), un progetto ecomuseale nato a Saskatchewan, una provincia del Canada: “un ecomuseo è un museo di comunità che fornisce un meccanismo

unico per il coinvolgimento della comunità, in cui i membri della comunità lavorano per preservare ed imparare dal patrimonio tangibile e intangibile nella sua forma vivente. Attraverso le consultazioni comunitarie, gli stakeholder concordano sulle risorse naturali e culturali che apprezzano e creano piani per garantire che siano preservate e utilizzate per promuovere una cultura della sostenibilità. A differenza di un museo tradizionale, gli ecomusei non raccolgono necessariamente oggetti in una struttura museale. Al contrario, consentono alle comunità di preservare oggetti, siti e pratiche culturali di valore laddove esistono, migliorando la loro visibilità e i contributi che danno alle attività di sviluppo della comunità”³⁰ (Sutter et al., 2019, p.9).

Una classificazione degna di attenzione è quella effettuata da René Rivard, Project manager dell’associazione culturale *Cultura bureau d’etudes*: ecomusei *discovery*, orientati alla scoperta e all’educazione al territorio; ecomusei *way of life*, focalizzati su determinate attività socio-economiche; ecomusei *development*, incentrati sullo sviluppo della comunità locale; ecomusei *citizen*, dedicati alle questioni e problematiche sociali. L’ecomuseo, da avente carattere centripeto, che attira verso il suo nucleo centrale reperti, collezioni, esperti di museologia, pubblico, ecc., ha dovuto ampliare la sua mentalità verso una direzione centrifuga, allontanando da sé il superfluo e alimentando così un sentimento patrimoniale, comunitario, territoriale e sostenibile. Perché, per l’appunto, l’ecomuseo deve essere il luogo in cui si realizza la sostenibilità, ovvero la capacità dei sistemi biologici e umani di resistere e mantenere inalterate le proprie funzionalità. Il filo conduttore è quindi il processo verso lo sviluppo sostenibile, in cui convivono fattori ambientali, economici, culturali e sociali (Rivard, 2017).

Durante un’intervista avvenuta a marzo 2004 a Torino, De Varine ha dichiarato che l’anima di un ecomuseo risiede nel territorio ed in tutto ciò che quel territorio ospita, quindi i residenti, i loro gusti, passioni, tradizioni, saperi antichi, ecc., sottolineando il fatto che questa realtà esiste solo fino a quando la comunità ne necessita, e si può trovare in qualsiasi luogo, senza essere protetta da pareti. Egli asserisce l’importanza fondamentale della responsabilizzazione e partecipazione di individui diversi (membri

³⁰ In riferimento al testo originale: “[A] community museum that provides a unique mechanism for community engagement, in which community members work to preserve and learn from tangible and intangible heritage in its living form. Through community consultations, stakeholders agree on natural and cultural assets that they value and create plans to ensure they are preserved and used to foster a culture of sustainability. Unlike a traditional museum, ecomuseums do not necessarily gather objects in a museum facility. Instead, they enable communities to preserve valued objects, sites, and cultural practices where they exist, enhancing their visibility and the contributions they make to community development activities.” (Sutter et al., 2019, p.9).

comunitari ed esterni) al processo di creazione e sostentamento dell'ecomuseo, mediante incontri di ascolto e discussione finalizzati all'attuazione di decisioni lungimiranti e sostenibili per la comunità (Caresio, 2004).

Un ecomuseo, secondo il già citato archeologo e museologo francese, rappresenta un'occasione per crescere, formarsi, imparare e guadagnare: riguardo a quest'ultimo aspetto, relativo al mondo del lavoro, in questa realtà è possibile trovare un impiego in attività dirette, come nella gestione ecomuseale e nella funzione di guida per i visitatori, o in attività che beneficino in maniera indiretta, come nella produzione e vendita di prodotti locali artigianali. Attraverso percorsi educativi nelle scuole o durante altri eventi ed opportunità, le memorie custodite da un ecomuseo possono essere tramandate ai giovani, con l'intento di incoraggiarli a diventare cittadini consapevoli e attivi (Caresio, 2004).

Infine, sul panorama ecomuseale nel mondo, De Varine ha affermato che l'area maggiormente influenzata da questo fenomeno territoriale è l'America, con un ruolo predominante del Canada Francese e dell'America Latina; in Europa, invece, notevole rilevanza assume il contesto meridionale, costituito da Spagna, Portogallo e Italia, Paesi in cui si manifesta un'accentuata vitalità ecomuseale, come accadeva nei Paesi Scandinavi negli anni '80 del secolo scorso. Tuttavia, in Francia, patria natia dell'ecomuseo, oggi questo movimento ha lasciato spazio soltanto ad un numero ridotto di musei a sostegno della comunità (Caresio, 2004).

In una successiva intervista rilasciata a marzo 2008, Hugues De Varine mette in evidenza il fattore dell'identità di un luogo come elemento centrale per trovare il senso stesso di quel territorio. Inoltre, enfatizza il ruolo della popolazione nel decidere di abitare in un'area piuttosto che in un'altra, e nel formare così un determinato patrimonio locale di cui la popolazione stessa sarà proprietaria e acconsentirà ad eventuali utilizzi e modifiche. L'aspetto affascinante consiste nel fatto che a tale patrimonio appartengono anche oggetti apparentemente banali custoditi dai privati nelle proprie abitazioni, come a simboleggiare che l'eredità maggiore è insita nella semplicità delle cose (Buroni, 2008). Egli sostiene che l'ecomuseo è “un progetto sociale, poi ha un contenuto culturale e infine s'appoggia su delle culture popolari e sulle conoscenze scientifiche. Quello che non è: una collezione, una trappola per turisti, una struttura aristocratica, un museo delle belle arti etc. [...], poiché diventa schiavo della sua collezione.” (Buroni, 2008, p.1).

Dunque, l'ecomuseo è lo spazio aperto dove istituzioni e cittadini dialogano per valorizzare il patrimonio culturale; rappresenta il luogo in cui “una comunità riscopre il

proprio passato, lo reinterpreta alla luce dei cambiamenti sociali e ne fa un segno distintivo di identità” (Zago, 2018, p.196). In tabella 6.1, riportata di seguito, sono illustrate le principali differenze tra musei tradizionali ed ecomusei (Zago, 2018).

TAB 6.1 *Museo ed ecomuseo a confronto*

Un museo è:	Un ecomuseo è:
Dei locali – uno spazio	Un territorio
Una collezione tematica	Uno o più luoghi <i>in situ</i> e collezioni rappresentative del patrimonio del territorio
Una gestione specializzata, addirittura tecnocratica	Una popolazione partecipe del progetto
Uno o più specialisti della collezione messa in evidenza	Una equipe pluridisciplinare
Una museografia molto spesso fissata nel tempo	Presentazioni evolutive
Un pubblico selettivo e passivo	Pubblici diversificati e attivi
Un progetto culturale spesso staccato dal suo ambiente sociale, economico e culturale	Un progetto culturale in interazione permanente con l’evoluzione del suo ambiente socio-culturale ed economico

Fonte: Zago, 2018

Ma gli ecomusei procedono tutti nella medesima direzione? Effettivamente, ogni ecomuseo possiede un proprio genere, proprie caratteristiche chiave che lo rendono unico agli occhi esterni: ci sono, tuttavia, una serie di tematiche comuni in cui tali istituzioni possono specchiarsi, tra cui la gestione della risorsa idrica, la storia, l’etnografia, il paesaggio naturalistico ed il territorio, il mondo agricolo e industriale, l’aspetto faunistico, ecc. Si tratta di macrotemi che raccolgono al loro interno filoni più dettagliati, ad esempio il richiamo alla pastorizia. Ogni singolo ecomuseo, frutto di peculiari forze contestuali da cui è circondato, si dirige verso precise diramazioni tematiche, diverse da quelle di qualsiasi altro ecomuseo (Boatti, 2004).

Una data comunità, dunque, sviluppa uno “spirito partecipativo e autogestionale” (Boatti, 2004, p.11) nella pratica dell’ecomuseo, divenendo proprietaria diretta del patrimonio culturale locale e alla costante ricerca di una nuova valorizzazione dell’eredità trascurata (Boatti, 2004). Di conseguenza, il futuro di ciascun museo sarà originale ed irripetibile, in quanto dipende dalle intenzioni e dalle azioni concrete dei suoi gestori, ossia dei membri comunitari. De Varine dichiara che “le migliori risposte saranno quelle che troverete in voi stessi, andando sul luogo, [...] realizzando voi stessi sul vostro territorio e nella vostra comunità delle azioni di tipo ecomuseale” (Buroni, 2008, p.2), con l’affermazione che l’ecomuseologia non va studiata in modo metodico come disciplina, ma rappresenta

piuttosto una pratica che va sperimentata singolarmente e come comunità, in quanto ciascun ecomuseo ha una propria nascita e un proprio percorso, unico e differente dagli altri. Per creare i musei a cielo aperto, infatti, è necessario dare ascolto alle esigenze di uno specifico territorio: sono queste a determinare le dinamiche socioeconomiche di un dato ecomuseo (Buroni, 2008). Ad esempio, un ecomuseo non può porsi come prioritaria la finalità turistica, anzi può farlo “solo quando la popolazione (la comunità) sarà pronta a ricevere questo tipo di turismo.” (Buroni, 2008, p.2).

6.2.2 Il valore del patrimonio in tutte le sue forme

Come già evidenziato in precedenza, il patrimonio è il protagonista delle azioni di tutela da parte degli ecomusei. La varietà di espressioni attraverso cui esso si manifesta abbraccia gli elementi della materialità (ambiente naturale e artificiale, con relativi componenti) e dell'intangibilità (tradizioni, usi e costumi, bagaglio culturale, racconti popolari).

Di seguito, il presente lavoro si focalizzerà sul cosiddetto “*living heritage*”, ovvero il “patrimonio vivente”, vale a dire l'eredità immateriale appartenente ad un territorio. La giusta valorizzazione di memorie così preziose, infatti, costituisce la strada da percorrere verso un concreto sviluppo sostenibile locale che intrecci fattori sociali, economici ed ecologici (Sutter et al., 2019).

6.2.2.1 *Living heritage* come valore aggiunto

Durante il primo decennio del secolo corrente, durante la *Convention for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage* del 2003, è stata concepita la definizione di patrimonio vivente da parte dell'UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. La seguente definizione identifica quello che viene anche denominato “patrimonio culturale immateriale” (ICH – *Intangible cultural heritage*): “Il ‘patrimonio culturale immateriale’ indica le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, la conoscenza, le abilità – nonché gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali ad essi associati – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come parte della loro eredità culturale. Questo patrimonio culturale immateriale [...] viene costantemente ricreato da comunità e gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità,

promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.”³¹ (Massey, 2019, p.30). Un’eredità di così inestimabile valore ha il potere di connettere le generazioni del passato con il presente ed il futuro, creando quel senso di continuità e di evoluzione che è insito nello scorrere del tempo (Massey, 2019).

La definizione dell’UNESCO costituisce una guida per il diritto nazionale: infatti, una positivizzazione del tema trattato assume sempre più carattere urgente. A scuotere la staticità del diritto nazionale è stata l’attenzione dimostrata a livello internazionale sull’argomento, prendendo in considerazione anche il recente fenomeno della globalizzazione giuridica dei beni culturali: si pensi alla Conferenza generale dell’UNESCO del 1997, in cui si approvò la Proclamazione dei Capolavori del Patrimonio Orale e Immateriale dell’Umanità, e alle Convenzioni UNESCO del 2003 e del 2005 (Gualdani, 2019).

Nonostante vari tentativi dell’ordinamento italiano di “affrancare i beni culturali dal riferimento alla materialità” (Gualdani, 2019, p.1), la legislazione nazionale non ha ancora introdotto una normativa apposita riguardo ai beni immateriali; di conseguenza, in alcune regioni si sono stabilite discipline a tutela delle risorse immateriali. Il legislatore nazionale, dunque, deve determinare quali siano i beni immateriali e come poterli valorizzare e utilizzare; in tal senso, “le istituzioni pubbliche dovranno necessariamente avvalersi dell’apporto e del contributo della società civile” (Gualdani, 2019, p.6), aspirando a relazioni collaborative tra postazione centrale e posizioni periferiche (Gualdani, 2019).

Molte sono le dimensioni che vengono influenzate dalle decisioni odierne relative all’ICH: innanzitutto, la salute fisica e il benessere emotivo, poiché è necessario compiere scelte responsabili oggi per garantire i presupposti per una vita sana domani; in secondo luogo, la cittadinanza e la coesione sociale, in quanto bisogna rafforzare il sentimento di appartenenza a una comunità e la cooperazione reciproca, avvalendosi dello strumento del dialogo per risolvere problematiche sociali; infine, l’educazione e l’occupazione, dato che un’apertura culturale e un senso di creatività e sensibilità verso ciò che è nuovo e diverso

³¹ In riferimento al testo originale: “*The ‘intangible cultural heritage’ means the practices, representations, expressions, knowledge, skills—as well as the instruments, objects, artefacts and cultural spaces associated therewith—that communities, groups and, in some cases, individuals recognize as part of their cultural heritage. This intangible cultural heritage [...] is constantly recreated by communities and groups in response to their environment, their interaction with nature and their history, and provides them with a sense of identity and continuity, thus promoting respect for cultural diversity and human creativity.*” (Massey, 2019, p.30).

nel mondo dell'istruzione e del lavoro permette di sviluppare ambienti adattivi e competenze specializzate (Massey, 2019).

Uno strumento utile a coordinare gli sforzi di tutela del patrimonio vivente è la programmazione: essa consente di indicare finalità, metodi e tappe per rigenerare le risorse locali, garantendo un approccio sinergico tra gli attori coinvolti, pubblici e privati. Un'attività di pianificazione socialmente responsabile mette al centro le esigenze comunitarie locali: ciò si verifica all'interno di realtà costituite secondo un approccio *bottom-up*, ovvero negli ecomusei. Essi rappresentano luoghi che raccolgono e custodiscono memorie a cielo aperto, ed è proprio questa caratteristica che li spinge a difendere gelosamente le eredità intangibili (Gualdani, 2019).

Pertanto, gli ecomusei devono proteggere e valorizzare il patrimonio culturale immateriale al fine di veder crescere una società sana, forte e unita, con un innalzamento della qualità della vita umana ed ecosistemica, concentrandosi sul presente ma perseguendo un'ottica di lungo periodo. Lo scopo principale è quello di contribuire allo sviluppo sostenibile sapendo cogliere il significato che si cela dietro alle decisioni attuali mosse dai gestori del patrimonio vivente in una visione olistica, intergenerazionale ed interculturale (Massey, 2019).

In definitiva, il sociologo Peter Davis, nel libro *Ecomuseums: A Sense of Place*, pubblicato nel 2011, spiega che “Una buona pratica ecomuseale richiede che il processo coinvolga attivamente le comunità locali nel decidere quali elementi del patrimonio sono più importanti e come potrebbero essere utilizzati per indicare la propria identità”³² (Massey, 2019, p.34), proprio a sottolineare il ruolo attribuito alle scelte comunitarie ed individuali effettuate sul *living heritage* nella costruzione dell'identità territoriale (Massey, 2019).

6.2.3 Il ciclo adattivo nell'ambito ecomuseale

Le istituzioni ecomuseali costituiscono sistemi socio-ecologici complessi: in tal senso, il modello da loro impiegato è la *governance* adattiva. Infatti, esse seguono una procedura graduale per creare relazioni collaborative e resistono a ostacoli improvvisi e inaspettati, che rendono gli scenari incerti e insostenibili. Un ecomuseo capace e duraturo deve dimostrare la propria resilienza di fronte a shock esogeni per poter mantenere salde le reti che costruisce, specialmente in tempi attuali contraddistinti da impatti drammatici

³² Vedere testo originale: “Good ecomuseum practice demands that the process should actively involve local communities in deciding which elements of heritage are most important and how they might be used to signify their own identity.” (Massey, 2019, p.34).

sull'ecosistema terrestre (Kincaid et al., 2019). A tal proposito, nel 2017 Berkes asserisce che è necessario adottare “*approaches that are problem-oriented, flexible, and that involve experimenting with policies and reflecting on the consequences.*” (Kincaid et al., 2019, p.75). Pertanto, una visione olistica risulta essenziale per comprendere i fenomeni nella loro complessità sistemica: il modello del ciclo adattivo di Holling³³ del 1973 – riportato in figura 6.3 – ben esemplifica questa linea di pensiero (Sutter et al., 2019).

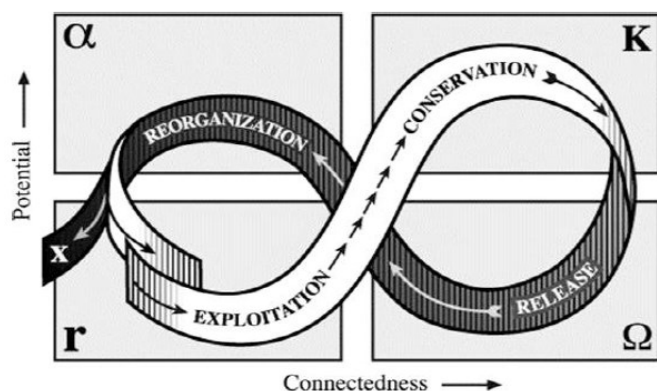


FIG. 6.3 Il ciclo adattivo di Holling

Fonte: Sutter et al., 2019

Il ciclo adattivo comprende quattro stadi: *Release* (Ω , Rilascio), in cui il sistema ha a propria disposizione il capitale precedentemente immagazzinato; *Reorganization* (α , Riorganizzazione), in cui si trattiene una parte di capitale e si tende a sciogliere le relazioni centrali; *Exploitation* (r , Sfruttamento), fase che permette di immagazzinare molto capitale e di creare relazioni complesse; *Conservation* (k , Conservazione), stadio in cui si conservano intatti capitale e relazioni, i quali saranno nuovamente disponibili nella nuova fase del Rilascio, per poi prepararsi a ricominciare il ciclo (Sutter et al., 2019).

Come si collega tale ciclicità alla logica ecomuseale? Questo modello – in cui si alternano diverse fasi di cambiamento – si adatta in modo adeguato ai sistemi complessi, non lineari, in quanto produce sia resilienza che resistenza, caratteristiche indispensabili per sopravvivere: la prima emerge nelle fasi più rapide e di instabilità, dove tutto si ricrea, mentre la seconda nasce quando il ciclo conosce fasi stabili e di progressiva trasformazione. In un ecomuseo, è utile dunque servirsi di tale paradigma per capire quali siano le relazioni e gli eventi chiave all'interno di una comunità per poter mettere in

³³Crawford Stanley “Buzz” Holling fu un ecologista canadese, autore del libro *Adaptive Environmental Assessment and Management*, da cui è emersa una visione provocatoria secondo cui i sistemi dovessero tener conto dell'elemento dell'incertezza (<https://iiasa.ac.at/web/home/about/alumni/InMemoriam/190826-holling.html>).

discussione impatti negativi e tramutarli in benefici sociali e in occasioni per praticare la sostenibilità (Sutter et al., 2019).

6.2.4 Una nuova proposta per gli ecomusei: l'economia della ciambella

Nel libro *Doughnut Economics*, scritto nel 2017 dall'economista inglese Kate Raworth, viene illustrato il significato della cosiddetta “economia della ciambella”, concezione audace ed innovativa della sostenibilità. La ciambella rappresenta uno spazio teorico, un “*safe and just space for humanity*” (Sutter et al., 2019, p.3-4), ovvero uno “spazio giusto e sicuro per l'umanità”, come descritto da Raworth, in cui tutte le componenti dell'ecosistema possono svolgere le proprie funzionalità nel rispetto dei limiti dell'*ecological ceiling* (tetto ecologico) e della *social foundation* (fondazione sociale). La rappresentazione di un tale spazio è proposta in figura 6.4 in colore verde chiaro; in rosso, invece, si evidenzia dove non si sono raggiunte le condizioni sociali minime e dove si sono oltrepassati i limiti ambientali, causando in entrambi i casi situazioni insostenibili (Sutter et al., 2019).

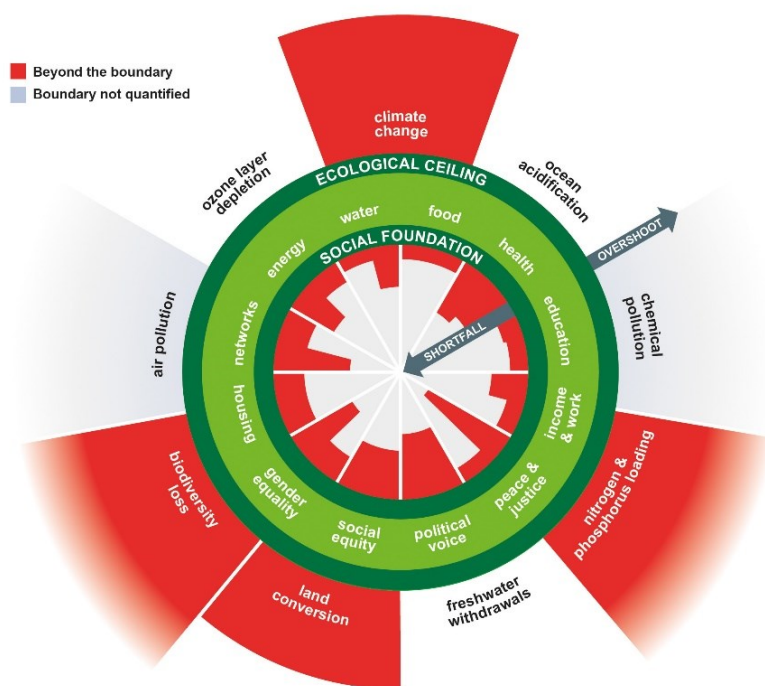


FIG. 6.4 Raworth Doughnut

Fonte: Sutter et al., 2019

Gli aspetti toccati dal suddetto modello dovrebbero essere seguiti dagli ecomusei per intraprendere una strada sostenibile e responsabile; sicuramente non si tratta di un processo semplice ed immediato, visto il carattere recente del concetto. Individuando i propri bisogni, obiettivi e sfide, un ecomuseo può così fissare limitazioni che gli permettano di diventare un sistema resistente e resiliente in grado di garantire alle future generazioni le stesse possibilità di oggi di soddisfare i propri bisogni. Questo è reso possibile grazie all'elemento della territorialità che contraddistingue fortemente l'ecomuseo, mappando potenziali shock endogeni o esogeni che potrebbero colpirlo nel tempo al fine di sviluppare opportune strategie di prevenzione e correzione. Nelle fasi di pianificazione e mappatura, è importante tenere in considerazione le esigenze espresse dai membri comunitari, poiché sono i soggetti che guidano lo sviluppo e le iniziative dell'ecomuseo. Inoltre, non sono da trascurare le relazioni più vantaggiose potenzialmente instaurabili in queste realtà, come le connessioni stabilite con persone locali esperte di vari aspetti territoriali (Kincaid et al., 2019).

Per concludere, la creazione di uno “spazio sicuro e giusto per l'umanità” nell'ambito ecomuseale fornisce una cornice molto utile per verificare se un possibile scenario futuro potrà rispettare tutte e tre le dimensioni della sostenibilità, ovvero economica, sociale e ambientale. Il modello dell'economia della ciambella aiuta poi gli ecomusei a far emergere le questioni più urgenti da affrontare e in cui investire tutte le forze, permettendo di definire strategie e strumenti all'insegna di una visione condivisa all'interno dell'ecomuseo (Sutter et al., 2019).

6.2.5 La dimensione dell'autenticità come fattore attrattivo di una destinazione

Per il presente sotto paragrafo, si è ritenuto utile prendere in considerazione il contributo offerto da Gianpaolo Basile e Aurora Cavallo, entrambi impegnati presso l'Università Telematica “Universitas Mercatorum”, il primo come docente universitario in materie economiche (www.researchgate.net/profile/Gianpaolo_Basile), la seconda come ricercatrice (www.researchgate.net/profile/Aurora_Cavallo2).

Destinazioni periferiche ed emarginate rivestono un ruolo marginale nel turismo e nello sviluppo economico e sociale; per questo motivo, è necessario escogitare delle soluzioni a lungo termine per rivitalizzare tali aree abbandonate. La disparità che si riscontra tra zona

rurale e territorio urbano, per l'appunto, produce delle conseguenze drammatiche che si riversano nella quotidianità, richiedendo un rinnovamento decisivo dei luoghi discriminati. Per evitare fenomeni di spopolamento, serve implementare politiche e strategie mirate che invertano questa tendenza negativa e formino un'area turistica di successo. Questi territori da recuperare celano un patrimonio potenziale inestimabile che, con le dovute tutele, può esprimere i valori e le storie di un dato luogo e della relativa comunità (Basile & Cavallo, 2020).

Quali sono le criticità che le zone trascurate devono affrontare? Un'ingente quantità di capitale territoriale non sfruttata, la composizione della popolazione residente – che sopporta un movimento continuo di giovani verso i centri urbani – e una scarsa cura del patrimonio fisico locale. Tecniche come l'introduzione della sostenibilità nei processi agricoli ed energetici, una gestione attiva delle risorse culturali e ambientali locali, l'avvio di un tipo di turismo più introspettivo e autentico e il ripensamento dei prodotti artigianali autoctoni possono fare la differenza nel rendere un territorio unico e affascinante. La dimensione dell'autenticità è insita in quelle esperienze ricercate dalle più recenti tipologie di turisti, più *green* e *smart*, che rispettano le tradizioni e i codici di condotta del luogo visitato e desiderano sperimentare la vita più nascosta e intima dei locali. L'autenticità si collega direttamente alla componente identitaria di una comunità e, nello specifico, all'identità rurale. Il fattore identitario è il risultato costante di rapporti che si instaurano tra i vari stakeholder di una destinazione: muta nel tempo e subisce incessanti trasformazioni, in un clima dinamico e per nulla statico (Basile & Cavallo, 2020).

Il turista consapevole intende smascherare questa identità: lo si denota dalla sua recente propensione a “ricercare esperienze derivanti dall'acquisto di prodotti che sono espressione del territorio, dalla fruizione di servizi o dall'interazione ‘spontanea/non pianificata’ con componenti territoriali (residenti, elementi naturali, ecc.).”³⁴ (Basile & Cavallo, 2020, p.9).

Il crescente interesse nei confronti di dimensioni più autentiche del settore turistico ha fatto sì che si identificassero diverse categorie di autenticità, tra cui quella del turista “sociale”, interessato a conoscere ambiti propri della quotidianità, e quella relativa al turista “estetico”, il quale è disposto a comprare prodotti locali per dimostrare la curiosità che prova verso la cultura, l'arte e le tradizioni del posto. Di seguito, in figura 6.5, emerge

³⁴ In riferimento al testo originale: “*search for experiences resulting from the purchase of products that are an expression of the territory, of the use of services or of the ‘spontaneous/unplanned’ interaction with territorial components (residents, natural elements, etc.).*” (Basile & Cavallo, 2020, p.9).

il ruolo che identità rurale ed autenticità ricoprono nella realizzazione dello sviluppo sostenibile all'interno del mondo agricolo (Basile & Cavallo, 2020).

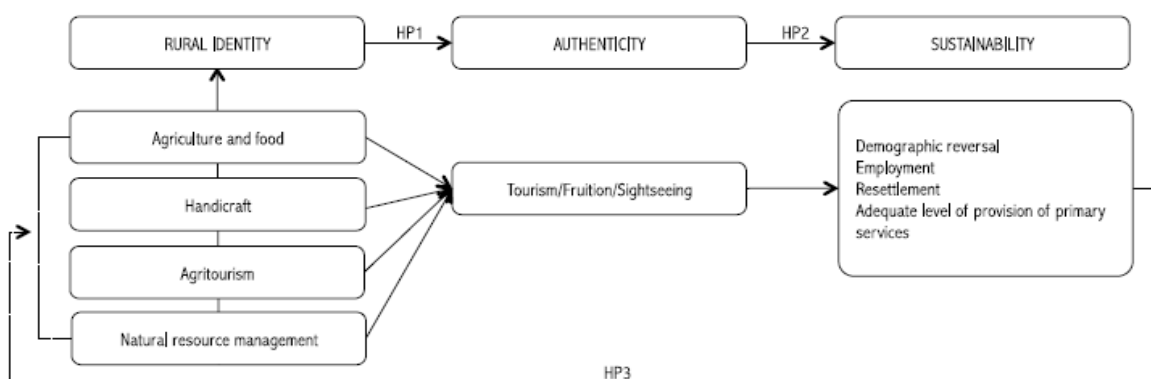


FIG. 6.5 *Quadro di sviluppo sostenibile delle aree rurali: un focus sull'agricoltura*

Fonte: Basile & Cavallo, 2020

È possibile notare che la componente dell'identità rurale – che abbraccia l'agricoltura e il settore alimentare, le attività artigianali, l'agriturismo e la gestione delle risorse naturali – comporta la creazione di quell'atmosfera di autenticità che viene percepita con la fruizione stessa del prodotto/servizio territoriale o che viene ricercata dal potenziale visitatore per la scelta della sua meta. La nascita del sentimento autentico concorre al raggiungimento di uno sviluppo sostenibile per una particolare località, portando numerosi benefici come il ripopolamento, l'aumento dell'occupazione, l'inversione della tendenza all'invecchiamento della popolazione, la fornitura di un livello adeguato di servizi essenziali a disposizione della comunità (Basile & Cavallo, 2020).

Dalla figura soprastante (cfr. Figura 6.5) si deve infine evidenziare la natura ciclica del sistema, poiché vi è una relazione non solo tra identità rurale e autenticità e tra autenticità e sostenibilità, ma anche tra sostenibilità ed identità rurale. L'impatto della sostenibilità, dunque, risulta influenzare il fattore identitario stesso, che è quindi soggetto a mutamenti continui nel tempo durante questo percorso irregolare: l'intero sistema deve essere in grado di reagire prontamente agli shock endogeni (rischio idrogeologico, emigrazioni) ed esogeni (politiche pubbliche, immigrazioni). Nel complesso, si può dunque affermare che sostenibilità e identità del luogo sono tra loro interdipendenti: infatti, tra queste due dimensioni – che si condizionano a vicenda – avvengono costanti scambi di valori ed informazioni, ed entrambe hanno a cuore il potenziamento delle risorse endogene locali. A titolo di esempio, si pensi che il carattere resiliente di un territorio, che ne assicura uno sviluppo efficace e duraturo, deriva dal fatto che gli individui residenti in un'area sentono

proprio quel patrimonio culturale ed ambientale, tangibile e immateriale, e vedono quindi delineata la propria identità rurale (Basile & Cavallo, 2020).

Intermediario tra un territorio e i suoi destinatari è il *place brand* (marchio di luogo), indicato da Zenker e Brown³⁵ come una “rete di associazioni nella mente dei consumatori, basata su espressioni visive, verbali e comportamentali di un territorio, che soddisfano obiettivi, valori e cultura degli stakeholder locali”³⁶ (Basile & Cavallo, 2020, p.10). Questo spazio sociale astratto e semiotico è il risultato di “interazioni costanti e simultanee tra i suoi componenti e quelli degli interlocutori.”³⁷ (Basile & Cavallo, 2020, p.11). Obiettivo del processo di *place branding* è la comunicazione dell’identità di una comunità agli attori riceventi, con i quali si intende identificare quali principi, ideali e tradizioni siano in comune. L’interattività di tale spazio presenta numerose complessità e difformità, poiché la gestione di articolate relazioni e reti di scambio di interessi, valori e informazioni differenti richiede sforzi sociali immensi (Basile & Cavallo, 2020).

6.2.6 Inclusione e partecipazione attiva della comunità locale

Di seguito, si fa interamente riferimento all’apporto di Moreno Zago, docente accademico presso l’Università di Trieste (Zago, 2018).

La nascita e lo sviluppo di un ecomuseo è il risultato della volontà della comunità che lo ospita: gli ecomusei rappresentano quindi realtà in cui i cittadini residenti partecipano ai processi di scelta e gestione, contribuendo a formare un’identità collettiva ed un clima inclusivo. Dunque, la responsabilizzazione degli attori locali – che da semplici cittadini passivi assumono un ruolo totalmente attivo – diviene un requisito chiave nell’esperienza ecomuseale (Zago, 2018).

Come ottenere una partecipazione territoriale numerosa? Attraverso le più svariate attività, dai laboratori didattici agli incontri formativi, costruendo quel senso di appartenenza ad un gruppo sociale che rafforza la fiducia individuale. Le esigenze comunitarie sono infatti le voci prioritarie a dover essere ascoltate, in quanto esprimono il loro interesse a valorizzare il patrimonio materiale ed intangibile locale e a conservarlo per le generazioni future, secondo una prospettiva di sviluppo sostenibile. Un ambiente attento al proprio territorio e

³⁵ Per approfondire la tematica, vedere Zenker, S., & Braun, E. (2010).

³⁶ Vedere testo originale: “*network of associations in the mind of consumers, based on visual, verbal, and behavioral expressions of a territory, which meet the objectives, values, and culture of local stakeholders*” (Basile & Cavallo, 2020, p.10).

³⁷ Vedere testo originale: “*constant and simultaneous interactions between its components and those of the interlocutors.*” (Basile & Cavallo, 2020, p.11).

alle proprie tradizioni popolari contribuisce senza dubbio a formare un'immagine della destinazione molto attrattiva per quel genere di visitatore che, oggigiorno, si fa chiamare "ecoturista", in cerca di esperienze autentiche che permettano di entrare in intimo contatto con la vera vita dei locali. Il settore turistico, infatti, non può essere escluso da queste realtà, in quanto si fa sempre più strada nel patrimonio mondiale una domanda turistica composta da individui che si comportano in maniera intelligente e responsabile; pertanto, le destinazioni ecoturistiche costituiscono mete sempre più ambite per chi, motivato da una moltitudine di stimoli diversi, ricerca una nuova tipologia di esperienza, un turismo "lento" (Zago, 2018).

6.2.7 Protezione del patrimonio liquido

Come già evidenziato, la conservazione del patrimonio tangibile e intangibile è una finalità intrinseca alla natura dell'ecomuseo. In relazione alla presente trattazione, tuttavia, occorre entrare nel merito di un elemento naturale, essenziale alla vita umana e alle memorie delle civiltà: l'acqua. Il rapporto tra uomo e materia acquatica ha contraddistinto i secoli di storia, come riportato nei capitoli iniziali del lavoro in merito. Risulta però utile soffermarsi su questo tema anche nel capitolo corrente relativo agli ecomusei: per l'appunto, un ecomuseo è espressione della volontà di una comunità di proteggere e valorizzare la propria eredità locale. Un unico luogo, dunque, racchiude infiniti reperti materiali, pratiche remote e aneddoti che rappresentano un gioiello prezioso da tramandare agli individui futuri (Hein et al., 2020).

Di conseguenza, gli stakeholder di un territorio devono essere in grado di recuperare le antiche testimonianze idriche, consentendo la costruzione di nuovi sistemi complessi o il rinnovamento dei sistemi esistenti, migliorando in tal modo la qualità di vita dei residenti e ridefinendo la loro identità più pura. Le società del presente e del futuro hanno diritto di imparare dalle ricchezze passate, poiché negli anni gli uomini hanno escogitato efficaci strategie per gestire la risorsa idrica in qualunque tipo di paesaggio (in montagna, in pianura, in vicinanza del lungomare, nei centri urbani, ecc.) (Hein et al., 2020).

Gli impianti idrici, come ad esempio gli acquedotti e le reti fognarie, sono opere ingegnose che andrebbero salvaguardate e ritenute parte del patrimonio di una località. Essi racchiudono, infatti, vicende storiche spesso celate, in quanto si tratta di costruzioni sotterranee e quindi inaccessibili alla gente comune ed in qualche senso "invisibili". In aggiunta agli aspetti della storia, incorporano inoltre elementi connessi all'ambito sociale,

poiché in passato, in quanto distributori di acqua potabile alla popolazione, hanno aiutato a prevenire il rischio di contrarre malattie. Una risorsa idrica, anche la più nascosta e lontana dagli occhi del pubblico, ha diritto a essere compresa ed analizzata studiandone la struttura, i materiali, lo stile, i dettagli e l'ambiente in cui è collocata (Burkett, 2020). Ed anche quando abbandonano la loro funzione attiva originaria, le opere idrauliche possono essere mantenute come "collezioni", se i gestori ne promuovono un uso creativo e adattivo trasformandole in "*iconic cultural heritage tourism destinations*" (Burkett, 2020, p.34).

In generale, i frutti dell'ingegneria umana per contenere e distribuire efficientemente l'acqua sono il risultato di una data epoca storica e di una particolare cultura condivisa da cui è possibile discernere contenuti informativi molto utili per le generazioni attuali. Tuttavia, studiosi e ricercatori, talvolta, trascurano la connessione esistente tra il patrimonio, simbolo di cultura, tradizioni ed esperienze locali, ed il mondo acquatico: di conseguenza, un obiettivo fondamentale da porsi è quello di saper coniugare le due tematiche (Hein et al., 2020). Infatti, non vanno dimenticati "il potenziale dell'acqua per collegare tra loro i siti del patrimonio vivente; la capacità del patrimonio legato all'acqua di collegare passato, presente e futuro; e il ruolo dell'acqua come patrimonio negli sviluppi spaziali, nella progettazione del paesaggio e nella pianificazione urbana"³⁸ (Hein et al., 2020, p.3). Nondimeno, non è da trascurare la rilevanza che può avere per un territorio la connessione instaurata tra l'attività conservativa ed il turismo sostenibile: visione lungimirante, tutela ecologica, convivenza tra culture diverse, partecipazione della comunità locale ed esperienze autentiche sono i valori fondanti. Ed è proprio il turismo del patrimonio che sta assumendo una posizione notevole nel rinnovato clima turistico, dato che i nuovi turisti, più intelligenti e attenti all'ambiente e alla cultura locale, intendono immergersi in visite intime e a stretto contatto con la vita più profonda del luogo. Per tali ragioni, gli stakeholder locali devono dedicarsi intensamente alla cura del patrimonio culturale ed ecologico tangibile e intangibile (Egberts, 2020).

I lavori di conservazione inerenti le eredità liquide includono progetti di riqualificazione di siti dismessi e che necessitano di una nuova identità. Le tecniche del passato possono rivivere sotto le condizioni del presente: tutto ciò, oltre ad avere importanza ingegneristica e ambientale, ha ripercussioni positive per un tipo di turismo culturale e responsabile. Seguendo un approccio partecipativo dal basso, il contributo di ogni attore risulta

³⁸ In riferimento al testo originale: "*water's potential to connect sites of living heritage with each other; water-related heritage's capacity to connect past, present, and future; and water's role as heritage in spatial developments, landscape design, and urban planning*" (Hein et al., 2020, p.3).

fondamentale alla realizzazione di iniziative di sviluppo infrastrutturale ed ecoturistico delle aree socialmente ignorate, le quali possono ritrovare serenità come luoghi all'insegna della sostenibilità (Den Boer, 2020).

La cura del patrimonio idrico, dunque, può rappresentare il filo conduttore per azioni umane più attente all'ambiente, all'economia e alla società, verso orizzonti futuri in cui il ruolo dell'ecomuseo si sposa con la valorizzazione e la riscoperta di territori marginalizzati che sono legati alle pratiche e alle storie dell'acqua.

7. La rete degli ecomusei trentini: metodo e risultati dell'indagine sulla risorsa idrica nel territorio

Il capitolo presenta il metodo e i risultati dell'indagine condotta sugli ecomusei della Provincia autonoma di Trento; nello specifico, l'ambito della ricerca concerne la gestione della risorsa "acqua" ed i progetti già avviati sul territorio, così come i valori di sostenibilità idrica perseguiti dalla Rete degli Ecomusei del Trentino, nel complesso, e dai singoli ecomusei.

7.1 La Rete degli Ecomusei del Trentino

Prima di analizzare gli obiettivi prefissati ed i risultati ricavati dallo studio condotto, occorre fare una breve delucidazione circa il contesto oggetto di osservazione: la Rete degli Ecomusei del Trentino³⁹.

Il 2000 rappresenta l'anno di nascita degli ecomusei sul territorio trentino, grazie alla legge provinciale 13/2000 "Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali", seguita da un'ulteriore legge, la n.15 del 2007 "Disciplina delle attività culturali". Così facendo, la Provincia autonoma di Trento ha sancito il riconoscimento di queste nuove realtà culturali – che nel periodo iniziale erano appena cinque – atte a potenziare il tessuto identitario e ambientale di un dato luogo tramite lo svolgimento di attività e l'elaborazione di iniziative coinvolgenti la popolazione residente. Con il tempo, è andato implicitamente consolidandosi un meccanismo sottostante di rete che ha visto gli ecomusei cominciare a cooperare tra loro secondo una logica collaborativa e di condivisione (Servizio Attività Culturali, 2011). Ad oggi, la Rete degli ecomusei trentini risulta composta dai nove ecomusei presenti ed operanti sul territorio della Provincia autonoma di Trento, e rappresenta uno spazio collettivo in cui queste istituzioni si incontrano, si ascoltano e condividono risorse, strumenti ed esperienze, entrando in contatto con una moltitudine di stakeholder locali. I nove ecomusei membri della Rete sono riportati di seguito:

³⁹ È possibile accedere ai contenuti riguardanti la Rete degli Ecomusei del Trentino visitando il sito <https://www.ecomusei.trentino.it/>.

1. Ecomuseo Argentario;
2. Ecomuseo del Tesino;
3. Ecomuseo della Valsugana;
4. Ecomuseo del Lagorai;
5. Ecomuseo della Valle di Peio;
6. Ecomuseo della Val Meledrio;
7. Ecomuseo della Valle dei Laghi;
8. Ecomuseo del Vanoi;
9. Ecomuseo della Judicaria

(Ecomusei del Trentino, n.d.).

Si tratta di progetti condivisi e innovativi che si sono congiunti in una Rete, all'interno dell'iniziativa "Mondi Locali del Trentino"⁴⁰: il programma più esteso, quello su scala nazionale, ovvero "Mondi Locali", costituisce una "comunità di pratica di ecomusei, ossia un insieme di soggetti tenuti insieme da ciò che fanno in comune più che dalla volontà di aderire a determinate piattaforme programmatiche o a un insieme di principi." (Ecomusei del Trentino, n.d.). La durata del progetto trentino, che aspirava alla costituzione di una rete formale di coordinazione tra gli ecomusei trentini in connessione con la rete Mondi Locali nazionale ed europea, ha interessato il periodo che va dal 2008 al maggio del 2011. L'Italia, con la conseguente nascita della Rete degli Ecomusei del Trentino, ha così assistito per la prima volta alla realizzazione di un progetto ecomuseale di *network*, che potrebbe essere preso da esempio e venire replicato in altri territori (Servizio Attività Culturali, 2011).

Ciascun ecomuseo rappresenta una realtà territoriale ben definita: pertanto, affinché sia più facilmente riconoscibile, è dotato di un nome e di un marchio che devono essere unici e inimitabili (Servizio Attività Culturali, 2011). Nell'esercizio delle loro mansioni, il mezzo di cui gli ecomusei si avvalgono maggiormente sono le visite guidate e le attività didattiche, attraverso cui trasmettono contenuti – ad un pubblico composto sia da adulti che da bambini e ragazzi – su pratiche e saperi appartenenti al passato ma che possono risultare preziosi anche nelle decisioni presenti e future. Lo sviluppo di un senso di appartenenza al luogo e di un senso di identità, il recupero e valorizzazione dell'eredità ambientale e culturale locale, e il consolidamento di una "cittadinanza attiva", sono alcune delle finalità più rilevanti portate avanti dagli ecomusei trentini (Ecomusei del Trentino,

⁴⁰ Si può accedere all'indirizzo <http://www.ecomusei.eu/mondilocali/> per avere informazioni sul progetto nazionale "Mondi Locali".

n.d.). Infatti, tutti i progetti e le iniziative che mettono in pratica sono volti a rivitalizzare il territorio locale e a potenziarne lo sviluppo, passando in rassegna i temi e gli argomenti più disparati e spesso servendosi del patrimonio materiale caratteristico del luogo per educare riguardo a determinate materie e concezioni (Servizio Attività Culturali, 2011).

Nell'indagine, pertanto, si è deciso di indagare queste realtà sia per una questione di vicinanza geografica – in quanto si tratta di contesti interni alla Provincia autonoma di Trento, quindi capaci di stimolare più facilmente l'interesse dei cittadini locali più sensibili a determinate tematiche – sia in quanto iniziative che sono espressione vitale dei caratteri dell'innovatività e della sostenibilità, spinte dall'intenzione di promuovere il senso di responsabilità delle persone rispetto a cultura, ambiente, società e tradizioni popolari. Infatti, in relazione all'obiettivo che ha guidato l'intera indagine, che verrà esposto nel paragrafo seguente, è sembrato che queste istituzioni locali rappresentassero il destinatario ideale a cui indirizzare lo studio.

7.2 Obiettivo dell'analisi

Il contesto sopra evidenziato è stato oggetto di un'indagine condotta al fine di sperimentare il seguente obiettivo specifico della ricerca:

Indagare sugli obiettivi attuali delle realtà ecomuseali trentine, al fine di valutare una possibile applicazione futura di un progetto comune che preveda l'acqua come elemento dominante da proteggere e valorizzare. L'obiettivo finale consiste nel verificare la possibilità di creare – nella realtà trentina – itinerari ecoturistici digitali simili al museo diffuso e digitale *Water Museum of Venice*, e nel far emergere nelle persone nuove consapevolezze sulla percezione dell'elemento liquido.

In relazione all'obiettivo esposto, con lo studio che verrà presentato si intende investigare sulle seguenti domande di ricerca:

- 1) Quali sono i possibili strumenti o approcci che la rete degli ecomusei trentini può implementare al fine di valorizzare il patrimonio idrico materiale e intangibile in chiave sostenibile, sull'esempio del *Water Museum of Venice*?
- 2) Il nesso tra cultura (ecomusei) e sostenibilità idrica (patrimonio liquido) può rivelarsi sufficiente ed efficace per conseguire obiettivi sostenibili sul territorio locale?

- 3) In che modo le comunità locali possono dar voce al patrimonio idrico, recuperandone le antiche storie del passato per suggerire potenziali sviluppi per il futuro?

Il progetto del museo dell'acqua di Venezia, riportato nel capitolo quinto della presente trattazione, esemplifica una realtà innovativa specialmente per il tema trattato, l'acqua. Si tratta, per l'appunto, di un argomento che riveste una posizione importante nelle discussioni globali inerenti alla sostenibilità: tuttavia, è utile capire quanto le preoccupazioni nate a livello planetario si riflettano su scala locale. Di conseguenza, si vuole andare ad indagare se un'iniziativa simile a quella veneta possa trovare le basi per svilupparsi nel territorio trentino, composto da aree naturali ricche di tematiche idriche.

Attraverso le domande di ricerca evidenziate, dunque, l'indagine intende scoprire in che modo e con quali strumenti un tale progetto si potrebbe applicare alla realtà trentina mantenendo un'ottica sostenibile e di lungo periodo. È utile, pertanto, capire se sul solo tema dell'acqua sia possibile costruire itinerari ecoturistici sufficientemente attraenti per i visitatori in luoghi a cielo aperto come gli ecomusei, ovvero contesti espressione del connubio tra componente ambientale-paesaggistica e componente culturale-identitaria: per tale motivo, l'indagine aiuterà a individuare eventuali legami territoriali tra dimensione idrica e cultura popolare di potenziale rilievo ecoturistico.

Infine, va analizzato il ruolo che la comunità del luogo può giocare nel ricercare e proporre storie e antiche tradizioni sull'elemento idrico per lo sviluppo di un ecoturismo che sposi digitalizzazione e saperi derivanti da epoche passate.

7.3 Metodo della ricerca

Per l'analisi dell'obiettivo sopra riportato e delle connesse domande di ricerca, si è considerata la Rete degli Ecomusei del Trentino come caso di studio, conducendo delle interviste in profondità con i referenti degli ecomusei grazie allo strumento del questionario online. Nello specifico, lo studio è stato condotto attraverso la somministrazione tramite e-mail di un questionario in formato Word ai nove ecomusei appartenenti alla Rete degli Ecomusei del Trentino, elencati nel paragrafo relativo al contesto oggetto di analisi.

Qualche mese prima dell'invio del questionario, gli intervistati hanno assicurato la loro disponibilità a partecipare all'indagine. Più tardi, la survey è stata inviata via e-mail

all'elenco di indirizzi ufficiali dei nove ecomusei trentini fornito direttamente da Adriana Stefani, coordinatrice e referente della Rete degli Ecomusei del Trentino. Si è deciso di trasmettere il questionario utilizzando un file in formato Word per permettere ai rispondenti di accedere e rispondere prontamente alle domande e avere la possibilità di visualizzare interamente tutte le parti del documento già all'inizio.

La modalità telematica presenta il vantaggio di essere messa in pratica in modo rapido e a basso costo, costituendo quindi una soluzione facilmente attuabile (Vicente & Reis, 2007). Inoltre, lo svolgimento online del questionario permette certamente una compilazione da parte del destinatario in tempi gestibili in maniera più autonoma rispetto alle somministrazioni più tradizionali, come quella per mezzo telefonico o quella di persona, poiché può consentire a ciascun intervistato di rispondere con maggiore organizzazione e precisione, scegliendo spontaneamente quanto tempo dedicare alle risposte, senza alcun tipo di influenza da parte del ricercatore.

D'altro canto, però, la compilazione a distanza può essere esposta a diversi pregiudizi, come l'assenza di coerenza nelle risposte, in quanto i destinatari dell'indagine possono rispondere in ordine diverso da quello in cui le domande sono presentate; essi, infatti, non sono sottoposti a nessun tipo di controllo da parte dell'intervistatore (Vicente & Reis, 2007). Un ulteriore aspetto negativo da sottolineare in relazione alla metodologia utilizzata è il fatto che la mancanza di una persona fisica che ponga le domande direttamente può demotivare di gran lunga l'intervistato, portandolo a rispondere senza entusiasmo e stimoli esterni.

Normalmente, gli svantaggi più diffusi relativi all'utilizzo di un questionario sul web riguardano, innanzitutto, i bassi tassi di risposta, il bias di selezione (quando si deve selezionare un campione casuale) ed il bias della rappresentatività (in quanto, selezionando un preciso campione, può venir meno la rappresentanza della popolazione nel suo complesso) (Vicente & Reis, 2007). Tuttavia, non si tratta di criticità riscontrabili nel caso in esame, poiché il questionario non è stato inserito su una pagina web, ma è stato inviato tramite e-mail in formato Word ad un campione ragionato di interlocutori. Gli intervistati sono infatti rappresentati dai nove ecomusei del Trentino. Trattandosi di un numero ridotto di soggetti, le risposte sarebbero facilmente sollecitabili in caso di mancata risposta.

Sulla scelta della metodologia ha influito anche l'attuale situazione di emergenza che si sta vivendo su scala globale nell'anno corrente, il 2020, in cui si è diffusa – ed è ancora in corso – la pandemia Covid- 19. Le misure di prevenzione e protezione adottate dai governi

di tutto il mondo hanno fatto aumentare lo stato di allerta da adottare, limitando spostamenti spaziali e contatti umani. Si è ritenuto quindi intelligente e doveroso utilizzare un approccio che prevede una compilazione del questionario da remoto.

Per quanto concerne le domande contenute nel questionario, esse sono state proposte nel formato di domanda aperta: questo perché i temi trattati sono piuttosto specifici e richiedono dunque risposte con un certo grado di articolazione. Tale tipologia di formato consente di ricevere risposte elaborate del tutto spontaneamente e individualmente, evitando così di essere influenzati nello svolgimento del questionario con orientamenti verso una specifica alternativa. L'applicazione di questa procedura porta ad ottenere un'ampia gamma di risposte diversificate grazie alla componente della soggettività apportata da ciascun individuo intervistato (Reja et al., 2003). Alle persone è lasciata piena libertà nell'esprimere i propri concetti senza vincoli: in tal modo, l'intervistatore non riuscirà a prevedere le eventuali risposte, che possono anche sorprendere e arricchire le aspettative iniziali, in quanto l'intervistato potrà trasmettere le informazioni in modo più creativo ed originale.

La complessità delle risposte, però, è anche frutto della laboriosità delle domande che vengono poste: in un questionario compilato a distanza, dunque, risulta più fattibile creare domande elaborate rispetto alla situazione in cui ci si avvale dell'alternativa telefonica, dove si ricercano risposte più mirate e brevi (Hyman & Sierra, 2016).

Tuttavia, è necessario riportare alcune criticità che possono contraddistinguere tale modalità. Si può incorrere nel bias dell'intervistatore, che si verifica in quanto l'assenza di questa figura nell'intervista da remoto può togliere componenti aggiuntive al contenuto fornito dalle risposte, che invece in sua presenza – telefonica o *face-to-face* – si manifestano come riflessione delle differenze soggettive esistenti tra i diversi intervistatori. La tipologia della domanda aperta è difficilmente applicabile durante una telefonata o una videochiamata, poiché il tentativo di registrare l'intervento non sempre è fattibile, e la trascrizione manuale potrebbe comportare incomprensioni e lacune. Proseguendo, si deve riferire la difficoltà da parte dell'intervistatore di interpretare le risposte alle domande aperte, poiché la loro revisione richiede un maggiore sforzo cognitivo ed un maggior costo temporale rispetto al formato chiuso. Si evidenzia anche la dipendenza della tipologia di risposta dalla capacità del rispondente di sviluppare frasi articolate: più egli sarà abile in questo, maggiore sarà la probabilità che fornisca risposte complete e mentalmente organizzate (Hyman & Sierra, 2016). Infine, inserendo domande aperte, vi è una più ampia possibilità che alcune di queste rimangano incomplete,

innalzando il livello di abbandono nella compilazione autogestita. Pertanto, data l'assenza di un intervistatore pronto a stimolare il grande sforzo cognitivo loro richiesto, è necessario fare attenzione nel creare domande quanto più mirate ed esplicite possibile (Reja et al., 2003).

Per la costruzione del questionario, nonostante le condizioni di svantaggio appena riportate, si è optato per le domande aperte poiché l'alternativa del formato chiuso mostrava alcuni elementi di pregiudizio se applicata al caso in esame: si ottengono risposte ristrette e troppo poco approfondite; richiede una grande abilità del ricercatore di prevedere qualunque tipo di risposta possibile e di riportarla tra le opzioni di scelta, trascurando in tal modo potenziali elementi creativi e innovativi e rischiando di non inserire alternative in linea con ciò che il rispondente intende esprimere (Hyman & Sierra, 2016).

Il questionario somministrato ai referenti degli ecomusei (cfr. Appendice) è stato articolato in cinque sezioni distinte:

- 1) informazioni generali;
- 2) logica di rete;
- 3) livello di digitalizzazione;
- 4) approfondimento sul tema della risorsa idrica;
- 5) presentazione della proposta sull'ecoturismo idrico.

La parte introduttiva, composta da undici domande, rappresenta la sezione richiedente le informazioni più generali, ed è stata inserita per ricavare una sorta di "carta d'identità" di ciascun ecomuseo. L'obiettivo è quello di contestualizzare in modo approfondito e preciso tutte le realtà ecomuseali esaminate, con il tentativo di illustrarne un quadro ampio e completo individuando i territori di loro competenza e le normali attività e iniziative che vengono quotidianamente proposte, per scoprire verso quali tematiche sono più orientate. Da questa analisi iniziale, dunque, è possibile comprendere quali siano i soggetti che entrano in contatto con gli ecomusei trentini e quanto il ruolo della comunità locale risulti efficace sul versante operativo. Infine, verranno messi in luce i principi e i valori in cui tali istituzioni credono e quanto il concetto di sostenibilità e di salvaguardia della *triple bottom line* sia ricorrente nelle scelte progettuali intraprese.

Nella seconda sezione presentata, suddivisa in cinque domande, si vuole indagare quanto ciascun ecomuseo si senta coinvolto all'interno della Rete degli Ecomusei del Trentino e il grado di soddisfazione che deriva dall'appartenere a una rete, cercando di identificare i punti di incontro e i principi comuni tra i diversi ecomusei nello svolgimento delle loro

regolari attività. Questa parte è utile a mettere in evidenza se un singolo ecomuseo agisce in modo del tutto indipendente o se il far parte di un gruppo influisce sul suo operato, utilizzando in questo senso la logica di rete per lo sviluppo di strategie integrate sul territorio. L'aspetto principale che deve emergere da tale sezione è se l'ecomuseo ritiene che esistano margini di miglioramento in relazione ai progetti di sostenibilità implementati dalla rete nel suo complesso; è altrettanto rilevante analizzare se – a livello di *network* – si siano intrapresi programmi di valorizzazione della risorsa idrica.

La terza sezione, formata da due domande, è relativa al livello di digitalizzazione raggiunto nell'implementazione delle odierne proposte ecomuseali: tali quesiti si pongono la finalità di indagare se gli ecomusei del Trentino si sentono realmente pronti per servirsi delle più moderne piattaforme tecnologiche come strumento idoneo a lanciare le proprie idee. In altri termini, si vuole analizzare fino a che punto il connubio tra esperienza ecomuseale-ecoturistica e tecnologia digitale possa spingersi senza perdere la propria efficacia e senza alterare il senso di autenticità e vitalità sprigionato da un territorio.

La quarta sezione è quella più corposa e impegnativa del questionario, che include undici domande strutturate e fortemente specifiche inerenti alla gestione sostenibile dell'acqua nel territorio di competenza di ciascun ecomuseo trentino. Senza dubbio il Trentino rappresenta una terra che ospita ricchi corsi d'acqua e molteplici elementi – naturali e non, tangibili e immateriali – collegabili in qualche modo a tale risorsa vulnerabile: pertanto, ci si aspetta a priori che una serie di iniziative e laboratori tematici su un argomento così fondamentale per l'ecosistema vengano concretamente realizzate. In particolare, si richiede agli ecomusei di “mappare” le risorse idriche presenti all'interno delle proprie aree, in modo da far risaltare concreti progetti di sostenibilità legati ad esse ed eventuali punti di miglioramento qualora ci fossero risorse poco o per nulla valorizzate da una prospettiva sostenibile. A tal proposito, i pareri espressi dai referenti dei nove ecomusei risulteranno di certo essenziali e potranno arricchire il panorama trentino.

La quarta sezione risulta di notevole importanza in quanto si intende comprendere se alla base di possibili iniziative in campo idrico ci sia una solida presa di coscienza delle problematiche globali che ruotano attorno a tale elemento naturale. Di conseguenza, si va a ricercare quanto la cultura dell'acqua sia radicata a livello territoriale, ovvero se i programmi di sensibilizzazione dei turisti, della comunità residente e degli stessi operatori ecomuseali siano sufficientemente influenti sulla scelta del comportamento più etico da adottare. Un esempio è costituito dall'educare riguardo all'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n.6 sull'Acqua ideato da parte delle Nazioni Unite: se una comunità ha ben

chiaro l'obiettivo esposto a livello internazionale, sarà più stimolata nel suo sforzo di rivitalizzare il patrimonio idrico materiale e immateriale locale. Inoltre, è indispensabile capire il ruolo svolto dai residenti nel contribuire alla valorizzazione delle risorse legate all'acqua, tentando di rispolverare storie passate di un certo interesse o di dedurre insegnamenti da eventi accaduti utili a educare i turisti più responsabili e in cerca di esperienze vere.

Le criticità che potenzialmente possono affiorare da questa sezione dedicata all'acqua potranno fungere da stimolo per ampliare gli orizzonti della sostenibilità praticabili in Trentino, stabilendo se l'elemento culturale tipico di un ecomuseo ben si sposa con il dare all'eredità acquatica il valore che merita.

Il questionario si conclude con la parte riservata alla proposta di ecoturismo idrico concepita e messa in atto in Veneto, il *Water Museum of Venice*. Come riportato nella descrizione di questo museo innovativo e digitale, sono tre le tematiche principali che è possibile cogliere a seguito di una sua attenta analisi:

- la valorizzazione del patrimonio liquido secondo una visione di turismo sostenibile e responsabile;
- la digitalizzazione come strumento per implementare soluzioni turistiche sostenibili e innovative;
- la logica di rete che potenzia il ruolo delle comunità locali nell'intervenire nelle iniziative di sostenibilità di un particolare territorio.

Tutti e tre gli argomenti sono stati approfonditi nei capitoli precedenti della presente trattazione, proprio per rifletterne l'importante ruolo che svolgono nel sostenere e condurre l'iniziativa veneta e le sue potenziali future applicazioni in altri territori. Dopo aver riportato la descrizione del progetto, seguono tre spazi da destinare ai pareri espressi da ciascun ecomuseo trentino: viene innanzitutto chiesta un'opinione generale in merito al *Water Museum of Venice*, in modo da individuare aspetti positivi e innovativi ed eventuali dubbi e criticità che potrebbero insorgere; successivamente, ogni ecomuseo è libero di esprimere il proprio pensiero sulla possibile realizzazione di un unico museo diffuso e digitalizzato che integri tutte le risorse idriche del Trentino. Per fare ciò, ogni intervistato deve sforzarsi di effettuare la valutazione all'interno di una prospettiva reale in cui l'acqua rappresenti l'elemento guida per la diffusione di una nuova "cultura dell'acqua", secondo cui, partendo dal patrimonio idrico tangibile e intangibile, si possano sviluppare più ricche riflessioni e buone pratiche per il presente ed il futuro. Al riguardo, i referenti degli ecomusei possono poi fare riferimento a problematiche che potrebbero nascere

dall'applicazione in ambito trentino ed introdurre elementi aggiuntivi che impreziosiscano e rendano specifica al territorio locale l'idea nata in Veneto.

Con questa sezione conclusiva, si intendono esaltare i diversi punti di vista riguardo all'argomento, in vista di possibili sviluppi futuri in tema idrico.

7.4 Risultati della ricerca

Il presente paragrafo è dedicato all'illustrazione dei risultati ottenuti tramite l'indagine condotta e alle considerazioni che ne possono derivare. L'analisi dei risultati viene di seguito effettuata sezione per sezione, osservando in parallelo le risposte di tutti e nove gli ecomusei trentini.

7.4.1 Sezione prima: INFORMAZIONI GENERALI

Per cominciare, si prende in esame la sezione introduttiva: INFORMAZIONI GENERALI. Per i primi tre contenuti, concisi ed immediati, che si sono raccolti con il questionario, si è deciso di creare una tabella in grado di sintetizzare le caratteristiche principali degli ecomusei. Le informazioni sono riportate in tabella 7.1.

TAB. 7.1 Informazioni generali relative ai nove ecomusei membri della Rete degli Ecomusei del Trentino

DENOMINAZIONE	ANNO DI CREAZIONE	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA
Ecomuseo Argentario	2001: fondazione associazione; 2005: riconoscimento PAT come Ecomuseo	Sede operativa: Civezzano; Territorio: Comuni di Civezzano, Fornace, Albiano, Lavis, Circoscrizioni Argentario e Meano del Comune di Trento
Ecomuseo del Tesino, terra di viaggiatori	2017	Valle del Tesino (paesi di Castello Tesino, Pieve Tesino e Cinte Tesino), che è localizzata nella Valsugana orientale ai confini con il Veneto
Ecomuseo della Valsugana - dalle sorgenti di Rava al Brenta	2011: riconoscimento; 2016: nascita Associazione Ecomuseo della Valsugana	Comuni di Bieno, Samone e Castel Ivano (Valsugana orientale)
Ecomuseo del Lagorai	2003: nascita Associazione Ecomuseo del Lagorai che ha lavorato, secondo la normativa provinciale di allora, per il riconoscimento	Territorio antica Giurisdizione di Castellalto: Telve, Telve di Sopra, Torcegno e Carzano

	dell'Ecomuseo del Lagorai; 2007: riconoscimento	
Associazione LINUM Ecomuseo della Val di Peio	2002	Estremo angolo nord-occidentale del Trentino
Associazione Ecomuseo Val Meledrio - La Via degli Imperatori	2018	Angolo nord-occidentale del Trentino
Associazione Culturale Ecomuseo della Valle dei Laghi Aps	2015	Comuni di Vallelaghi, Madruzzo e Cavedine
Ecomuseo del Vanoi	1999: istituzione da parte del Comune di Canal San Bovo; 2002: riconoscimento PAT	Valle del Vanoi, Trentino sud-orientale
Ecomuseo della Giudicaria "Dalle Dolomiti al Garda"	1999	Dalle Dolomiti di Brenta (precisamente dai 3173 m slm della Cima Tosa) nel Parco Naturale Adamello Brenta, fino alla Cascata del Varone (a 70 m slm) a poca distanza dal Lago di Garda; "Giudicaria" è l'antico nome dei territori del Trentino sud-occidentale, con i sei comuni delle Giudicarie Esteriori - dal fondovalle con Comano Terme e Fivè ai comuni più di montagna di Bleggio Superiore, Stenico e San Lorenzo Dorsino - e il comune di Tenno, nel territorio dell'Alto Garda

Fonte: Elaborazione personale

Come è facilmente intuibile, gli ecomusei in Trentino non sono nati tutti contemporaneamente, ma tra alcuni di loro intercorrono anche parecchi anni: per questo motivo, è probabile che gli ecomusei di più recente costituzione non abbiano sviluppato progetti tanto elaborati quanto quelli intrapresi dalle realtà ecomuseali più consolidate. Nel corso dell'analisi, dunque, ci si aspetterà di incontrare un divario nelle esperienze trentine, tra chi è giunto ad uno stadio più avanzato e chi ha ancora molto da maturare.

Ogni territorio deve essere gestito in modo integrato grazie alla collaborazione di ogni ecomuseo con una moltitudine di stakeholder diversi operanti localmente. Dal questionario somministrato, è emersa una rete variegata di attori locali che sostengono gli ecomusei nello svolgimento delle proprie funzioni. Un utile passaggio per comprendere in

maniera chiara la situazione attuale degli ecomusei trentini è la distinzione degli stakeholder comuni al panorama della Provincia autonoma di Trento tra attori pubblici e attori privati. Tra gli attori pubblici si riscontrano la Provincia autonoma di Trento, i Comuni del territorio, il Servizio attività culturali della PAT, le ASUC del Trentino (Amministrazione Separata Usi Civici), le biblioteche comunali, gli istituti scolastici (in particolare le scuole primarie) e i musei locali come il MUSE. L'Ecomuseo Argentario ricorda anche la cooperazione con STEP-TSM, la Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio. In aggiunta, rientrano in questa suddivisione il Parco Naturale Adamello Brenta, citato dall'Ecomuseo Val Meledrio, e il Parco Nazionale dello Stelvio insieme alla Rete di Riserve Alto Noce, riferiti dall'Ecomuseo della Val di Peio. Infine, si riportano la Rete degli Ecomusei del Trentino e la Rete Nazionale degli Ecomusei, alle quali appartengono tutti e nove gli ecomusei analizzati.

Tra gli attori privati, invece, si citano in primo luogo la comunità del luogo, ovvero i singoli cittadini e i volontari, senza cui il progetto ecomuseale non sarebbe realizzabile; inoltre, appartengono a questa categoria le Pro Loco territoriali, le APT locali, le associazioni culturali, ristoratori e albergatori, gestori di aziende agricole, imprese operanti nel settore biologico, agricoltori, allevatori e artigiani, accompagnatori di media montagna, gestori di malghe e, in generale, operatori commerciali e turistici.

Ogni ecomuseo trentino, tuttavia, focalizza le proprie attività ed esperienze su tematiche specifiche e uniche per mettere in luce determinati aspetti di un dato territorio. L'attenzione dell'Ecomuseo Argentario si orienta verso tre macro argomenti principali: il primo è la Storia locale, di cui alcuni esempi sono l'attività mineraria medievale per l'estrazione dell'argento (da cui il nome), l'attività estrattiva nelle cave di porfido e Rosso ammonitico, le storie di siti particolari che l'ecomuseo ha in gestione, come l'Orrido di Ponte Alto e il Giardino dei Ciucioi, e le vicende della Grande guerra; il secondo è l'Ambiente naturale, vista la presenza di aree protette e itinerari naturalistici di pregio; il terzo tema è infine rappresentato dal Mondo agricolo, con la valorizzazione dei prodotti agricoli locali. Il "viaggio", invece, è il tema trasversale dell'Ecomuseo del Tesino che, rifacendosi alla presenza sul territorio della Via Claudia Augusta Altinate, intende celebrare gli antichi ambulanti tesini che partivano a piedi dalla valle lungo le vie del mondo per offrire la propria mercanzia in Europa e non solo. Oltre a ciò, l'ecomuseo si orienta verso: "cultura e coltura", al fine di recuperare la memoria storica locale, il folklore e la vita di un tempo attraverso la valorizzazione degli antichi mestieri praticati sul territorio, dei vecchi alberi da frutto e delle vecchie coltivazioni; "Paesaggio, ambiente,

patrimonio rurale”, al fine di progettare itinerari che mettano in relazione i singoli paesi, recuperando immobili storici a testimonianza dell’architettura locale e rurale e con la valorizzazione dei percorsi sul territorio già esistenti e ora abbandonati o in disuso, e al fine di riscoprire prodotti naturali e antichi metodi di coltivazione; “Partecipazione”, al fine di coinvolgere la popolazione, soprattutto i giovani, e le associazioni locali attraverso la realizzazione di iniziative mirate; “Pubblicazioni”, per raccontare il territorio attraverso la letteratura. Passando all’Ecomuseo della Valsugana, le tematiche toccate sono, in generale, la Storia, l’Etnografia, il Paesaggio ed il Territorio, con un focus particolare sul torrente Chieppena e sul granito di Cima d’Asta. Similmente, Storia, Etnografia, Paesaggio e Territorio sono le materie principali esaltate dall’Ecomuseo del Lagorai. Dal canto suo, l’Ecomuseo della Val di Peio tende verso tematiche inerenti alla Cultura, da un lato, e ad Ambiente, Paesaggio e Patrimonio rurale, dall’altro, promuovendo sia iniziative volte a far conoscere e valorizzare gli elementi culturali (materiali e immateriali), storici e architettonici, e le tradizioni e i saperi del luogo, sia iniziative rivolte alla conoscenza, alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio (dono dei Padri) rurale, del paesaggio come ambiente segnato dalla storia, e dei prodotti locali. Inoltre, questa realtà ecomuseale dà molta rilevanza alla didattica e alla formazione, ambiti in cui si mira a fornire nuove competenze a volontari e collaboratori, ad organizzare percorsi formativi sulla comprensione del territorio locale, e a proporre nell’area di competenza laboratori didattici sul tema della lavorazione delle fibre tessili, della conoscenza e dell’utilizzo delle piante officinali, del paesaggio e di quanto risulti coerente con i temi dell’ecomuseo. L’Ecomuseo Val Meledrio, invece, valorizza l’Acqua, gli Opifici, i segni del Sacro, la Natura, il Legno, la Trentina, il Paesaggio: questi sono i temi che sono stati individuati per descrivere il territorio e la comunità che lo abita, attraverso le sue attività e la loro evoluzione nel tempo. Laghi, Storia locale, Etnografia, Mondo agricolo e Ambiente naturalistico sono poi i punti focali dell’Ecomuseo della Valle dei Laghi. Passando alle tematiche cardine verso cui è orientato l’Ecomuseo del Vanoi, ne sono state individuate sette, che questo ecomuseo cerca di valorizzare ed indagare con la ricerca e la didattica e con particolare attenzione alla storia locale, all’etnografia, alle produzioni agricole, alle filiere corte, alla tradizione e all’artigianato locale, ai saperi e ai mestieri, alla sostenibilità e a tutto l’ambito naturalistico che il territorio offre. I temi sono l’Acqua, la Pietra, la Guerra, il Sacro, l’Erba, la Mobilità, e il Legno. Infine, l’Ecomuseo della Giudicaria, nel complesso, vanta un vasto patrimonio storico culturale e naturale, dagli edifici storici e chiese affrescate da pittori di grande valore, al Parco Naturale Adamello Brenta, al

paesaggio della Noce del Bleggio, ai terrazzamenti della vite e dell'ulivo di Tenno; il territorio è un susseguirsi di elementi di rilevante testimonianza della civiltà contadina montana di queste valli, da preservare, interpretare e valorizzare. Notevole rilievo assumono i segni del Passato più remoto, quali l'area palafitticola di Fiavé, diventata patrimonio UNESCO tra i 111 siti archeologici dell'arco alpino e i siti archeologici di San Martino nel Lomaso e di San Martino ai Campi. A questi, si aggiungono siti naturali in cui il tema della Natura emerge con vigore, quali le Terme di Comano, il Parco Naturale Adamello Brenta, il Parco fluviale del Sarca, il lago di Tenno e la cascata del Varone. Importante è anche la presenza del Sacro, con siti religiosi, santuari e chiese pievane. Il tema specifico del Territorio, poi, affiora attraverso tre dei "Borghi più belli d'Italia" del Trentino: Canale di Tenno, San Lorenzo in Banale e Rango. Inoltre, per valorizzare le figure storiche che hanno in qualche modo contribuito a scrivere la Storia del territorio sono stati realizzati itinerari a ritroso nel tempo, I Viaggi dell'Emozione, che portano a conoscere personaggi importanti dell'ecomuseo, quali il fondatore della Cooperazione trentina don Lorenzo Guetti, o i pittori Baschenis, Giacomo Vittone e molti altri.

L'indagine si preoccupa poi di esaminare i principi in cui ogni ecomuseo crede e una possibile spiegazione di quella che è la logica di "museo all'aperto". Per l'Ecomuseo Argentario, il valore dominante è l'autenticità della proposta turistica, basata sulla profonda conoscenza del territorio e della sua storia, sulla collaborazione con le comunità locali e su una divulgazione di qualità curata da professionisti; viene poi puntualizzato che l'ecomuseo in questione, di fatto, non ha una sede espositiva, ma è costituito dall'intero territorio dei comuni che lo compongono, con alcuni siti di visita (con guide a pagamento) ma anche con i suoi itinerari liberi e in generale i suoi paesaggi. Per l'Ecomuseo del Tesino, è indispensabile la ricerca e la valorizzazione del patrimonio storico, sacro, culturale, degli antichi mestieri e quello legato alle malghe e all'alpeggio; la salvaguardia del territorio in tutte le sue forme, favorendone la conoscenza e lo sviluppo e collaborando con i soggetti locali e le aziende agricole che si dedicano a coltivazioni di nicchia per l'elaborazione di prodotti tipici; il coinvolgimento attivo delle popolazioni e degli operatori commerciali e turistici. Inoltre, specifica che l'ecomuseo è un soggetto culturale che si occupa di ricercare, documentare, divulgare, conservare, promuovere e tutelare l'autenticità e la ricchezza del patrimonio materiale e immateriale di un determinato territorio, della sua storia e cultura, e che lo fa attraverso un processo partecipativo di tutta la comunità in un'ottica di sviluppo, promozione dei valori sociali e crescita sostenibile ed integrata. L'Ecomuseo della Valsugana e l'Ecomuseo del Lagorai, a loro volta, intendono

comunicare al potenziale visitatore l'importanza della valorizzazione del proprio territorio come unicum, elemento fondante della specificità che racchiude; precisamente, nell'area della Valsugana si insiste sul recupero delle tradizioni comuni che il corso del torrente Chieppena ha portato nei tre comuni dell'ecomuseo, a cominciare dalla tradizione degli scalpellini e dai massi di granito provenienti dalla Val di Rava sino al Brenta. La referente di entrambi questi ecomusei chiarisce che, in realtà, più che simboleggiare propriamente un museo all'aperto, l'ecomuseo rappresenta la comunità in generale, che attraverso le proprie strutture, risorse e persone, si prende cura del territorio in cui vive. Proseguendo, nell'area dell'Ecomuseo della Val di Peio, di comune accordo con l'Amministrazione Comunale, Enti e Associazioni intendono individuare e restituire alla visita percorsi e luoghi di valore, simboli di un passato ormai scomparso, portandoli all'attenzione di tutta la comunità e ai visitatori in un'ottica ecomuseale. Viene poi spiegato che la finalità di adottare la logica di "museo all'aperto" consiste nel sensibilizzare gli abitanti della valle all'importante tematica del territorio, ambito in continua evoluzione, perennemente vincolato alle vicende che investono una comunità, attraverso l'organizzazione di manifestazioni per la comunità locale e per i turisti, visite ed escursioni sul territorio, apertura e gestione dei siti ecomuseali, e laboratori presso la Casa dell'Ecomuseo per adulti e bambini. Con gli eventi in calendario, l'ecomuseo cerca di coinvolgere la comunità locale e le associazioni nella valorizzazione del proprio territorio e del patrimonio che ne è l'espressione. Esso riporta che le manifestazioni "l'Ecomuseo in Piazza" – che, con temi diversi, interessano a cadenza biennale tutte le frazioni della Valèta – hanno lo scopo di far conoscere i borghi, i prodotti tipici della valle (formaggio, fragole, mirtilli, lamponi, miele, birra, acqua), la creatività locale (artigiani e hobbisti) e attivano proficue collaborazioni con i musei della Provincia, segnalando che fra produttori, hobbisti, artigiani e associazioni locali l'ecomuseo porta in piazza più di trenta bancarelle. In questo territorio, poi, motivo di soddisfazione è la presenza di hobbisti che hanno appreso le tecniche di realizzazione dei manufatti grazie ai corsi e ai laboratori organizzati dall'ecomuseo e di aziende nate in seguito a progetti dell'ecomuseo. Secondo l'Ecomuseo Val Meledrio, è importante trasmettere al visitatore la conoscenza e la valorizzazione della cultura (materiale e immateriale), della storia, dell'architettura e delle tradizioni e dei saperi del luogo, tramite iniziative rivolte alla conoscenza, alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio naturalistico rurale, del paesaggio come ambiente segnato dalla storia, e dei prodotti locali. La logica dell'ecomuseo, poi, viene interpretata come atto a sensibilizzare gli abitanti della valle alla formazione del sentimento di identità,

a promuovere l'attenzione alla cultura, alla storia, alle tradizioni locali, alla salvaguardia dell'ambiente e alla valorizzazione del territorio, in costante mutamento e legato alle storie comunitarie. Viene dunque ritenuto essenziale promuovere iniziative di natura storica, culturale ed ambientale con il coinvolgimento attivo della popolazione locale, delle amministrazioni, delle istituzioni scolastiche, delle associazioni e degli operatori presenti sul territorio, organizzando momenti di informazione, divulgazione, formazione e ricerca. Procedendo nell'analisi, uno degli scopi dell'Ecomuseo della Valle dei Laghi è cercare di contribuire alla formazione del sentimento d'identità e di promuovere più attenzione verso cultura, storia, tradizioni locali, tutela dell'ambiente e valorizzazione del territorio, per sensibilizzare il cittadino e il visitatore attraverso processi di crescita culturale, di messa in rete delle risorse presenti, di attivazione e sviluppo di proposte culturali coordinate e di progetti di valorizzazione. Riferisce, inoltre, che con "museo all'aperto" si intende una recente corrente museale nata per cambiare la visione di un territorio e per mostrare le sue connessioni ed i suoi legami con i diversi aspetti sociali, culturali, economici e naturalistici; si tratta, dunque, di un mezzo più immediato per consentire agli abitanti di riappropriarsi della propria identità e ai visitatori di conoscere l'autenticità delle realtà locali. L'Ecomuseo del Vanoi, poi, intende trasmettere ai visitatori la rilevanza dei concetti di sostenibilità, conoscenza e salvaguardia, dell'identità locale, della trasmissione dei saperi, del legame col territorio e, infine, degli anziani come "tesori viventi". Successivamente, dichiara che un ecomuseo è molto più di un museo all'aperto, in quanto costituisce un museo della comunità dove la comunità stessa si rispecchia e si riconosce, aggiungendo la seguente definizione di ecomuseo di Hugues de Varine: "Un qualcosa che rappresenta ciò che un territorio è, e ciò che sono i suoi abitanti, a partire dalla cultura viva delle persone, dal loro ambiente, da ciò che hanno ereditato dal passato, da quello che amano e che desiderano mostrare ai loro ospiti e trasmettere ai loro figli." Infine, i principi guida dell'Ecomuseo della Giudicaria sono quello della sostenibilità e della conoscenza del patrimonio locale inteso come patrimonio materiale e immateriale, oltre al rispetto ambientale, alla collaborazione con le realtà del territorio e alla promozione dei valori della cooperazione "nata" nelle Giudicarie Esteriori per merito del curato don Lorenzo Guetti. L'ecomuseo nasce dunque come l'espressione culturale di un territorio: un itinerante e progressivo laboratorio di sostenibilità ambientale e culturale, ispirandosi ai principi della convenzione di Faro, della Biosfera Unesco e degli obiettivi del programma Agenda 2030. Nello specifico, afferma che questa istituzione rappresenta un progetto culturale che pone al centro delle sue attività il patrimonio territoriale da salvaguardare e

valorizzare tramite il coinvolgimento attivo della comunità che lo abita, puntualizzando che, in evoluzione rispetto al museo tradizionale legato allo spazio chiuso, l'ecomuseo focalizza il suo campo d'azione sul territorio "aperto". Dall'ambiente naturale al patrimonio locale, passando per il coinvolgimento della comunità per uno sviluppo armonico, il territorio è così inteso come sistema di valori e legami originatisi da una specifica e irripetibile storia, come insieme di beni ambientali e culturali, materiali e immateriali.

Proseguendo, viene chiesto agli ecomusei di elencare risorse e itinerari locali rilevanti che possono incidere sul turismo del proprio territorio di competenza, cercando di individuare eventuali itinerari che perseguono una prospettiva sostenibile. Tali informazioni vengono così riassunte in tabella 7.2.

TAB. 7.2 *Risorse ed itinerari sostenibili per ciascun ecomuseo*⁴¹

ECOMUSEO	RISORSE	ITINERARI
Ecomuseo Argentario	Tutti gli itinerari e i siti puntano ad un turismo sostenibile e rispettoso dell'ambiente, con numeri contenuti e divulgazione di qualità: Orrido di Ponte Alto - Giardino dei Ciucioi - Itinerari tematici (Sentiero delle Canope , miniere medievali; Sentiero degli Gnomi; Biotopo Le Grave ; Itinerario della Grande Guerra...)	
Ecomuseo del Tesino, terra di viaggiatori	Museo Casa De Gasperi - Museo delle stampe e dell'ambulantato Per Via - Museo del Moleta - Centro Permanente della Flora e Fauna Alpina - Osservatorio Astronomico del Celado - Grotte di Castello Tesino (strutture non gestite direttamente dall'Ecomuseo)	Arboreto del Tesino - Forra di Sorgazza e del Grigno - Alta Via del Granito - Giro del Zimon - Sentiero didattico del Passo Brocon - Sentiero di Monte Mezza - Sentiero Carsico - Trodo dei Fiori - Trodo delle malghe - Sentiero didattico delle Marande - Percorso della Via Claudia Augusta Altainate
Ecomuseo della Valsugana	Fucina Zanghellini - Parco Fluviale di Bieno - Cima d'Asta - Torrente Chieppena con sculture	Simposio di scultura su granito "Pietre d'acqua" ⁴² - Camminate naturalistiche
Ecomuseo del Lagorai	Catena del Lagorai - Museo Etnografico Tarcisio Trentin a Telve di Sopra - Museo Etnografico del legno in località Marolo (Val Calamento) - Parco Fluviale di Carzano - Maniero di Castellalto e San Pietro	Sentiero Naturalistico Franco Furlan - Sentieri di montagna - Malghe - Eventi come le camminate nella natura con degustazione di prodotti a km zero e, in generale, tutte le attività proposte dall'Ecomuseo

⁴¹ Risorse o iniziative inerenti all'acqua sono state evidenziate in grassetto.

⁴² Per scoprire l'unicità di questa iniziativa, visitare la pagina <http://www.ecovalsugana.net/index.php/i-progetti/pietre-d-acqua>.

Ecomuseo della Val di Peio	Visite guidate ai siti ecomuseali: Casa Grazioli, Museo etnografico del legno, Casa dell'Ecomuseo - Laboratori per adulti e bambini - Dimostrazioni di antichi mestieri - Manifestazioni in piazza	Il territorio offre diversi siti, itinerari e occasioni di conoscenza del patrimonio locale; si cerca di valorizzare e promuovere gli itinerari locali con iniziative che consentano ad abitanti e turisti di percorrere a piedi gli antichi tracciati e sentieri che caratterizzano la valle; l'ecomuseo propone: Percorso Etnografico LINUM - L'Alta Via degli Alpeggi - L'antico bosco di larice - Camminata tra i masi - La Tosada - Festa della tessitura - Vecchi mestieri e antichi saperi
Ecomuseo Val Meledrio	Laboratori didattici per adulti e bambini - Festa in piazza "Doi misteri de 'na bota" (Festa degli antichi mestieri) - Festa religiosa "Rinnoviamo il voto a Santa Brigida" - Concerti all'aperto	Percorso Etnografico Ecomuseo Val Meledrio - Segheria Veneziana - La Calcara e l'Antico Maglio - Percorso della trementina - La Cascata del Pison - Senter de la lec - Dosso di Santa Brigida
Ecomuseo della Valle dei Laghi	Casa Caveau del Vino Santo	Sentiero dei Pastori - Olivi estremi: oltre il 46° parallelo - Sentiero della Nosiola: dove il vino si fa Santo - Gli opifici della Valle dei Laghi - Manifestazione "DiVinosiola", evento ecoturistico presente in valle dei Laghi che unisce la conoscenza del territorio, dei suoi prodotti e delle tradizioni contadine ad attività sportive-ricreative-culturali
Ecomuseo del Vanoi	Tutti gli itinerari descritti perseguono una prospettiva di sostenibilità: Sentiero Etnografico del Vanoi (quattro anelli di percorrenza, ovvero Anello della Val, Anello dei Pràdi, Anello del Bosc, Anello della Montagna) - Segheria idraulica alla veneziana di Valzanca (ricostruita a scopo didattico e dimostrativo) - Due mulini di Ronco Cainari (ristrutturati anch'essi a scopo didattico e dimostrativo) - Villaggio dei Pràdi de Tognola (insediamento tipico di mezza quota rimasto com'era originariamente, dove sono visitabili casere, stalle e fienili, con allestimenti sul tema della fienagione) - Anello dell'Acqua a Canal San Bovo - Percorsi della Grande Guerra in quota sulla catena del Lagorai - Museo della Grande Guerra e cimitero militare del paese di Caoria - Due brevi e semplici itinerari sulla Grande Guerra di fondovalle (Anello di Refavaie e sbarramento difensivo italiano di Pralongo) - Anello del Monte Totoga con gli stoli (gallerie scavate nella roccia) della Grande Guerra - Area faunistica del cervo a Caoria - Giro dei colmèi di Ronco - Malghe e alpeggi in quota, in particolare Malga Fossernica di Fuori dove si produce il burro da panna cruda ed il bòtiro di Primiero di malga, presidio <i>Slow Food</i> - Miriade di percorsi su strade forestali e sentieri/mulattiere per l'escursionismo,	

	le mountain bike, le passeggiate a cavallo, il kayak, la pesca sportiva , l'arrampicata in falesia di roccia (Turgion), le uscite coi micologi	
Ecomuseo della Judicaria	Paesaggio e ambienti naturali che spaziano dalle Dolomiti al lago di Garda: Dolomiti con sentieristica di accesso - Grotte e falesie d'arrampicata - "Borghi più belli d'Italia" di San Lorenzo in Banale, Rango e Canale di Tenno - BAS Bosco Arte Stenico - Castello di Stenico - Val d'Algone - Terme di Comano e suo parco - Castel Campo - Pieve di Vigo Lomaso - Palafitte di Fiavé (museo e area palafitticola ora con il nuovo villaggio che verrà inaugurato probabilmente in primavera) - Pieve di Santa Croce e quella di Tavodo - Quadre sul Casale (meta anche di chi si lancia con tuta alare e/o paracadute) - Siti di San Martino del Lomaso e San Martino ai Campi - Casa Artisti a Canale di Tenno - Borgo di Frapporta con la chiesa di San Lorenzo e il castello a Tenno - Chiesette affrescate dai Baschenis - Aziende agricole e fattorie didattiche; Grande valore del paesaggio rurale legato a un'ampia diversità agricola e colturale (patate, tipiche noci bleggiane "Presidio <i>Slow Food</i>", mele, ciliegie, fragole, mirtilli, lamponi, mais per polenta, frumento e ortaggi)	Creazione di una fitta rete di sentieri percorribili sia a piedi che in bicicletta, di cui alcuni progettati per portatori di handicap - Realizzazione dei sentieri dei Piccoli Camminatori - Giornate del paesaggio - Rassegna primaverile e quella autunnale alla riscoperta di luoghi e saperi anche in chiave attuale - Sagre locali dedicate ai prodotti locali in autunno - Eventi organizzati in collaborazione con altri ecomusei trentini (es. progetto <i>SyCULTour</i> sulle erbe officinali o il festival trentino della biodiversità nel 2018 al Maso al Pont, struttura realizzata recuperando il tradizionale tetto in paglia tipico delle Giudicarie Esteriori)

Fonte: Elaborazione personale

In generale, si nota come le passeggiate e camminate a stretto contatto con la natura nella sua autenticità siano le soluzioni più diffuse all'interno degli ecomusei. Tuttavia, relativamente al tema idrico, non sembra che vengano pensate molte attività specifiche utili a responsabilizzare il turista interessato.

Successivamente, è stato richiesto agli ecomusei quanto il concetto di sostenibilità economica, sociale e ambientale guidi i progetti attuati sul territorio. L'Ecomuseo Argentario afferma di sostenere il turismo lento e rispettoso dell'ambiente e della storia locale, proponendo visite guidate ed itinerari tematici che hanno soprattutto una funzione culturale o di immersione nella natura. Sostiene inoltre di coinvolgere le comunità locali nelle proprie attività, a partire dalle amministrazioni locali per arrivare alle associazioni, con cui si sviluppano progetti comuni, e ai singoli cittadini, che partecipano alle iniziative.

Si definisce poi come promotore delle attività economiche locali sostenibili (agritur, B&B, aziende agricole biologiche, progetti di turismo *slow*) e allo stesso tempo cerca di creare opportunità lavorative nell'ambito della didattica, della divulgazione e della ricerca scientifica e della gestione dei progetti ecomuseali. Questo ecomuseo ritiene che, nelle fasi di progettazione ed implementazione di iniziative locali, l'approccio alla sostenibilità venga quasi sempre seguito, come suggerisce la sua trattazione all'interno del nuovo statuto dell'Ecomuseo del 2019: “promuovere azioni di sviluppo sostenibile basate sulle peculiarità del patrimonio culturale e ambientale locale, che migliorino la vivibilità del territorio e allo stesso tempo lo rendano adatto per un turismo responsabile” (Morelli & Pintarelli, 2019, p.4)⁴³. Concretamente, l'Ecomuseo Argentario ha riportato alcuni esempi di iniziative volte a valorizzare – in un'ottica sostenibile – il patrimonio materiale e immateriale locale: la rassegna “Un Mondo InSostenibile”, che “offre una rassegna di incontri e proiezioni dedicate all'ambiente in evoluzione e alle strategie di sviluppo sostenibile”⁴⁴ (Ecomuseo Argentario, 2020) e la Giornata Europea del Paesaggio, che in tempi recenti prevede laboratori-gioco distribuiti nell'arco dell'anno dedicati alle funzioni fondamentali del paesaggio e indirizzati a scuole e a comunità locali (Ecomuseo Argentario, 2019). L'Ecomuseo del Tesino dichiara che, nello svolgere le proprie funzioni operative, cerca di interfacciarsi con le altre realtà del territorio che permettono all'ecomuseo di avere uno sguardo più ampio, tentando in generale di scegliere la sostenibilità tutte le volte che è possibile attraverso il recupero di percorsi abbandonati e la salvaguardia del territorio e di tutto il suo patrimonio, valorizzando inoltre i prodotti e i soggetti del luogo e puntando sulla partecipazione attiva della comunità. A tal proposito, viene descritto un progetto a cui l'ecomuseo sta lavorando attualmente, che si pone l'obiettivo finale di mappare tutti i siti ed i punti di interesse della valle fornendoli di tabelle dotate di *QR Code* al fine di permettere a paesani e turisti di conoscere più da vicino le eccellenze del Tesino. Gli Ecomusei della Valsugana e del Lagorai perseguono obiettivi di sostenibilità nel rispetto delle tre dimensioni dell'ambiente, dell'economia e della società attraverso la realizzazione di eventi e progetti in collaborazione con le strutture ricettive territoriali, permettendo così la valorizzazione dei prodotti tipici locali, delle specificità, dei tesori viventi e non. Viene anche specificato che l'approccio sostenibile come principio guida nelle fasi di progettazione ed implementazione di

⁴³ Lo statuto è interamente visionabile tramite un link riportato all'indirizzo <https://www.ecoargentario.it/ecomuseo/chi-siamo/>.

⁴⁴ Vedere testo originale: “offers a review of meetings and projections dedicated to the changing environment and sustainable development strategies” (Ecomuseo Argentario, 2020).

iniziative locali viene adottato in ogni occasione, in quanto obiettivo alla base dei principi ecomuseali. In particolare, progetti sostenibili per la salvaguardia del patrimonio materiale e immateriale locale vengono intrapresi sia dall'Ecomuseo della Valsugana sia dall'Ecomuseo del Lagorai. Nel primo caso, si dichiara la realizzazione di progetti di ricerca storica e di recupero delle tradizioni antiche, di cui un esempio è l'archivio fotografico "Istantanee di comunità". In aggiunta, la referente comunica la presenza di altre iniziative di ricerca, riscontrabili sul sito ufficiale dell'ecomuseo⁴⁵: "La Biblioteca Digitale", ovvero una raccolta di letture utili per l'ecomuseo che testimonia l'importanza della letteratura e del patrimonio culturale; "Valsugana 14-18", che riporta l'elenco dei caduti della Valsugana orientale e del Tesino durante la Prima guerra mondiale; "Pietre d'Acqua", simposio di scultura in granito che si svolge presso il torrente Chieppena con cadenza annuale, in cui l'arte è il mezzo per far rinascere l'antico mestiere degli scalpellini (Ecomuseo della Valsugana, n.d.). Nel secondo caso, ovvero nell'area del Tesino, vi è il presidio *slow food* del territorio, volto a recuperare l'autenticità dell'arte della caseificazione portata avanti dalle malghe locali, gli eventi che l'associazione organizza, ed infine i progetti di ricerca esaminabili sul sito ufficiale dell'ecomuseo⁴⁶ nella sezione Progetti, che vanno a riscoprire storie e tradizioni preziose legate all'ecomuseo (Ecomuseo del Lagorai, n.d.). Procedendo, l'Ecomuseo della Val di Peio non fa notare particolari buone pratiche adottate per conseguire obiettivi sostenibili e di salvaguardia della *triple bottom line*, ma in ogni caso marca il fatto che, in generale, la visione sostenibile viene integrata nelle fasi di realizzazione dei vari progetti ogniqualvolta sia possibile. L'ecomuseo evidenzia anche la presenza di diverse iniziative locali, volte a rivitalizzare il patrimonio del territorio, che puntano alla sostenibilità: il "Progetto toponomastica della Val di Peio", il "Progetto archivio fotografico della Val di Peio" ed il "Progetto digitalizzazione sito web". Anche l'Ecomuseo Val Meledrio non riporta specifiche linee guide di sostenibilità seguite, affermando comunque di adottare sempre un approccio sostenibile: a tal proposito, fa riferimento ad un progetto intrapreso nel corso del 2020 di valorizzazione e ripristino del sentiero "de la lec", composto da antichi canali irrigui costruiti a mano che servivano per convogliare l'acqua dei torrenti di montagna nelle campagne. Nemmeno l'Ecomuseo della Valle dei Laghi, poi, è in grado di stabilire quali siano delle precise buone pratiche perseguibili dall'ecomuseo nello svolgimento delle

⁴⁵ È possibile accedere al sito ufficiale dell'Ecomuseo della Valsugana dall'url <http://www.ecovalsugana.net/>.

⁴⁶ È possibile accedere al sito ufficiale dell'Ecomuseo del Lagorai dall'url <https://www.ecomuseolagorai.eu/>.

proprie funzioni, puntualizzando che, in fase di progettazione delle proprie attività, cerca di rivolgersi al personale locale e limita, per quanto possibile, l'utilizzo di materiali non riciclabili oppure delle plastiche. Inoltre, sostiene che, nell'ambito delle iniziative con finalità sostenibili, l'ecomuseo sta attualmente curando un progetto di raccolta, digitalizzazione e valorizzazione delle risorse e vicende storiche relative alla Valle dei Laghi, attraverso la loro messa in rete sul portale *opensource* "L'archivio della memoria della Valle dei Laghi: una valle di transito"; in aggiunta, indica che vengono compiute ricerche storiche sul territorio legate alle testimonianze degli antichi opifici ad acqua. L'Ecomuseo del Vanoi, invece, nel sostenere obiettivi di sostenibilità, riporta alcune iniziative intraprese, come il partenariato nel progetto Biodistretto del Vanoi, la filiera del sórc Dorotea – progetto di recupero e reintroduzione del granoturco in valle (Ecomuseo del Vanoi, n.d.) –, la valorizzazione delle filiere corte locali e l'ospitalità in baita – ad esempio, Prà dei Tassi rappresenta una meta per visitatori che desiderano immergersi nella natura e nelle cose semplici della vita (Ecomuseo del Vanoi, n.d.). L'ecomuseo specifica anche che l'approccio sostenibile come elemento guida e obiettivo dovrebbe sempre essere adottato, per quanto possibile; riferisce però che, in definitiva, l'Associazione Ecomuseo non ha un ruolo diretto nella progettazione ma porta la sua voce e la linea di principio nei tavoli di lavoro a cui è invitata (Distretto *Family Green* Primiero, Tavolo Politiche Giovanili, Tavoli di progettazione di eventi a livello locale di ambito...). Nel concreto, poi, riporta diverse iniziative atte a valorizzare l'eredità locale: corsi sui saperi tradizionali – quali l'uso e la manutenzione della falce da fieno, la costruzione e manutenzione dei muretti a secco, la costruzione di ceste e gerle in legno di nocciolo, l'impagliatura di sedie e sgabelli, la realizzazione di cestini coi cartocci essiccati del mais, ecc. –, la segheria idraulica di Valzanca, dove, durante le dimostrazioni didattiche, viene tagliato legname con la sola forza dell'acqua per essere successivamente riutilizzato dal Parco per la manutenzione del territorio (rifacimento di ponti, staccionate, coperture degli stabili, strutture per gli allestimenti dei centri visitatori...); infine, l'energia elettrica che arriva ai centri visitatori del Sentiero Etnografico del Vanoi, al punto di ristoro Bar alla Siega e alla baita Prà dei Tassi per l'ospitalità viene prodotta dalla centralina idraulica con l'acqua che scende dalla condotta dell'acquedotto che porta acqua potabile ai siti del Sentiero Etnografico. Infine, sempre nel rispetto delle buone pratiche di sostenibilità ambientale, economica e sociale, l'Ecomuseo della Judicaria, nell'ambito del proprio ruolo di animatore culturale del territorio, ha cercato di favorire in tutte le occasioni riflessioni e confronti sul tema della sostenibilità, che è alla base di una corretta crescita

ambientale e sociale. Ha inoltre precisato che, negli anni, il lavoro con l'APT locale Terme di Comano – Dolomiti di Brenta è stato proficuo portando a diverse collaborazioni, e che questa condivisione di fondo di essere una terra vocata alla ruralità, all'agricoltura e all'ospitalità di tipo *slow* si è sempre più radicata nel tempo, fino a diventare una visione comune. Tuttavia, si sottolinea la complessità di perseguire un approccio sostenibile in ogni occasione, in quanto non sempre – a livello decisionale – questa possibilità di discutere e di portare diverse istanze e visioni ai tavoli di confronto ha dato risultati desiderati. Per quanto poi riguarda progetti specifici di valorizzazione patrimoniale, si riporta la diffusione delle Mappe di Comunità⁴⁷, quella sugli elementi di valore e quella sulle produzioni locali. Un tale progetto, proposto nel 2010 agli ecomusei aderenti a “Mondi Locali del Trentino”, rappresenta una modalità per “leggere” il territorio, intensificando il legame coi cittadini e ricercando tutte le risorse locali, dalla natura ai prodotti tipici, fino alla storia e all'arte, per meglio localizzare aspetti geografici e conoscere peculiarità del luogo. Per ciascun ecomuseo, le mappe sono state realizzate in modi e tempi differenti (Ecomusei del Trentino, n.d.). Altre iniziative locali sono il curriculum scolastico, che vuole portare i ragazzi sul territorio a stretto contatto con la storia locale e anche i saperi di un tempo; i Viaggi dell'Emozione – che portano a conoscere personaggi ecomuseali rilevanti – e le rassegne di primavera e di autunno; lo sviluppo del tema della cooperazione, essendo la valle il luogo che ha visto don Guetti, padre della Cooperazione trentina, operare e adoperarsi per la nascita della prima famiglia cooperativa e della prima Cassa Rurale; il progetto *Inversion*, come tentativo di cambiare il modello di zootecnia locale da intensivo a estensivo, più consono a questo territorio di media montagna.

La prima sezione del questionario si conclude indagando quanto il ruolo della comunità locale possa essere utile se coinvolta nelle attività promosse dagli ecomusei, e quanto una partecipazione numerosa dei volontari rifletta una maggiore volontà dei locali di mantenere saldi e proteggere i propri saperi e le proprie tradizioni. L'Ecomuseo Argentario dichiara che un ecomuseo, per sua natura, punta a coinvolgere le comunità locali, ma ribadisce anche la difficoltà di trovare dei volontari, i quali, solitamente, collaborano tramite intere associazioni, mentre i più frequenti sostenitori sono cittadini appassionati ai progetti, che seguono l'ecomuseo sui *social* e partecipano ad eventi,

⁴⁷ È possibile consultare il progetto applicato da ciascun ecomuseo accedendo alla pagina <https://www.ecomusei.trentino.it/la-rete-mondi-locali-del-trentino/progetti-della-rete/mappe/>.

escursioni e conferenze. D'altro canto, l'Ecomuseo del Tesino afferma che il grado di partecipazione della comunità è in aumento in quanto sempre più volontari si stanno avvicinando all'ecomuseo, sconosciuto fino a non troppo tempo fa, e del quale la popolazione non aveva ben chiaro cosa fosse in realtà. Nell'Ecomuseo della Valsugana e nell'Ecomuseo del Lagorai, poi, le associazioni e i volontari collaborano sempre in maniera significativa e positiva; inoltre, vi è un grande riscontro tra la popolazione e il pubblico soprattutto nel ricordare e permettere di valorizzare quello che il territorio racchiude. Andando avanti con l'indagine, l'Ecomuseo della Val di Peio, nello svolgere le proprie mansioni, prevede il coinvolgimento dei membri della comunità territoriale, tra cui popolazione, istituzioni culturali e scolastiche, associazioni locali e realtà economico-produttive. Il loro ruolo viene inserito in un percorso collettivo di recupero, valorizzazione e conoscenza delle proprie radici per un progetto di sviluppo sostenibile e condiviso, favorendo la crescita culturale dei propri associati e della comunità con pubblicazioni, attività formative, conferenze, mostre, visite museali, scambi e viaggi culturali, gruppi di lavoro, laboratori di idee, laboratori teatrali di narrazione ed infine percorsi volti a trasmettere i saperi e la conoscenza del territorio. Pur non riportando considerazioni specifiche sulla presenza o meno di volontari, si denota comunque l'esistenza di una componente comunitaria molto potente. Passando all'Ecomuseo Val Meledrio, esso include sempre i volontari nell'organizzazione delle manifestazioni, specificando che vengono anche svolte visite guidate agli opifici, alle chiese e ai luoghi di interesse, nell'ambito degli eventi. L'Ecomuseo della Valle dei Laghi dichiara che i membri del suo Consiglio Direttivo sono volontari, e che si avvale talvolta del supporto di alcuni volontari nei progetti di ricerca storica e culturale. In dettaglio, l'ecomuseo ci tiene ad evidenziare che si rivolge specialmente al target dei bambini delle scuole primarie, coinvolti attraverso progetti didattici mirati nelle scuole ed attraverso l'organizzazione e la gestione di attività ludico-sportive e didattiche, sia nel corso della stagione estiva sia in speciali occasioni, presso le biblioteche o durante fiere ed eventi. Proseguendo, per l'Ecomuseo del Vanoi sarebbe l'ideale poter contare su una gran quantità di volontari; tuttavia, sostiene che, per fortuna, non è sempre necessario disporre di un numero elevato di volontari in associazione per avere una forte volontà di mantenere saldi e proteggere saperi e tradizioni del territorio. Infatti, i volontari possono essere pochi, come nel caso di questo ecomuseo, impegnandone nei vari ambiti una ventina. Inoltre, afferma che vi è un significativo interesse delle persone a riscoprire le tradizioni e i mestieri di un tempo, e quindi a partecipare ai corsi ed alle iniziative organizzate, non come volontari ma come fruitori e

paganti. L'ultimo ecomuseo analizzato, quello della Judicaria, dichiara che alcuni volontari sono molto presenti, a partire dal Presidente ai membri del Direttivo, che si ritrova di norma una volta al mese, sottolineando che non è sempre facile coinvolgere l'intera comunità suddivisa su sei comuni, due Comunità di Valle e due aziende turistiche.

7.4.2 Sezione seconda: LOGICA DI RETE

Dalla seconda sezione, LOGICA DI RETE, emerge una serie di benefici dall'appartenenza alla Rete degli Ecomusei del Trentino. L'Ecomuseo Argentario riconosce i seguenti vantaggi: progetti comuni di più ampio respiro, condivisione di buone pratiche e corsi di formazione comuni; chiarisce inoltre che il far parte della Rete costituisce un forte arricchimento professionale, poiché permette di uscire dai propri confini e confrontarsi con enti simili negli intenti ma allo stesso tempo molto diversi. Infatti, i vari ecomusei si avvalgono spesso di strumenti diversificati a seconda dei territori e delle modalità di gestione, pur perseguendo principi comuni alla Rete. Il coordinamento tra le varie realtà ecomuseali sparse nella Provincia autonoma di Trento avviene nel corso di occasioni di incontro e scambio con tutti gli ecomusei membri della Rete, come durante riunioni periodiche e corsi di formazione comuni organizzati all'incirca a cadenza mensile, e partecipando frequentemente ai medesimi progetti. Per l'Ecomuseo del Tesino, l'appartenenza alla Rete consente di collaborare per il perseguimento di un fine comune, pur considerando le diverse specificità di ogni ecomuseo, e ne consegue la percezione di un ottimo grado di soddisfazione. Afferma che gli ecomusei membri seguono i medesimi principi e utilizzano strumenti comuni a tutta la Rete, ricercando un alto livello di cooperazione tra loro e collaborando il più possibile per la realizzazione di molteplici iniziative di Rete, sottolineando che i momenti di ritrovo a livello di Rete avvengono in media due volte al mese. Per gli Ecomusei della Valsugana e del Lagorai, l'appartenere alla Rete accresce la propria visibilità come ecomuseo, permette un efficace coordinamento per alcune attività simili e la gestione di aspetti burocratici, e fa nascere e consolidare contatti con la PAT. Il loro grado di soddisfazione è pertanto notevole, anche per la condivisione delle buone pratiche e il perseguimento di obiettivi comuni a tutti i membri avvalendosi di strumenti condivisi all'interno della Rete. Questi ecomusei, infatti, dichiarano che vi è un forte rapporto di collaborazione tra tutti gli ecomusei trentini, impegnandosi nella progettazione di iniziative comuni, attraverso incontri mensili di coordinamento e la partecipazione a quattro eventi durante l'anno. Passando alla

trattazione degli Ecomusei della Val di Peio e Val Meledrio, gestiti dalla medesima referente, viene asserito che gli ecomusei trentini si inseriscono in un attivo progetto di rete locale, denominata “Mondi Locali del Trentino”, che favorisce la condivisione di esperienze e conoscenze tra le variegate realtà ecomuseali, facilitando lo scambio di buone pratiche. Viene precisato che la Rete degli Ecomusei del Trentino, le cui attività vengono coordinate dalla segreteria di Mondi Locali del Trentino, è promossa dalla PAT con l’obiettivo di fornire un supporto organizzativo ai singoli ecomusei provinciali per l’organizzazione delle funzioni comuni, l’ottimizzazione delle risorse, la promozione e il rafforzamento dell’immagine degli ecomusei oltre i confini locali. Nell’ambito di queste esperienze collettive, sono proposte diverse occasioni di confronto e di dibattito su temi e problematiche di interesse comune, tra cui le attività di promozione degli ecomusei e la formazione degli operatori. La referente dichiara, pertanto, un alto livello di appagamento dall’appartenenza alla Rete, in quanto ritiene che lavorare in rete sia un ottimo sistema per la crescita dell’associazione, per le attività di formazione degli operatori ecomuseali e dei volontari, e per l’efficacia della promozione. Inoltre, viene comunicato l’utilizzo di principi e strumenti comuni a tutti gli ecomusei trentini, dato che ogni anno si sviluppano progetti in condivisione, nella cui attuazione tutti gli ecomusei partecipano come Rete. Pertanto, si denota una forte collaborazione tra le varie realtà territoriali, che si incontrano tutti assieme all’incirca cinque o sei volte all’anno. Anche l’Ecomuseo della Valle dei Laghi riscontra ottimi benefici dall’essere membro della Rete: indica cooperazione, confronto, unità nella diversità e condivisione di buone pratiche e principi ecomuseali, rivelandosi quindi molto soddisfatto. Ci tiene poi a sottolineare che la Rete degli Ecomusei del Trentino organizza degli incontri destinati al confronto ed alla condivisione di progettualità/iniziative o dei corsi di formazione tecnica per gli operatori (referenti tecnici). Infatti, la forza della collaborazione si evince dai progetti condivisi gestiti periodicamente dalla Rete, come il “Bando Bardi” oppure la “Giornata del Paesaggio”, e dalla partecipazione a fiere/festival come il “Festival Etnografico del Museo di S. Michele All’Adige” oppure “Fa’ la cosa giusta” o “Il Trentino dei Bambini”. Infine, si puntualizza che la frequenza degli incontri tra i referenti degli ecomusei varia in base al periodo ed agli impegni: ad esempio, in occasione dei corsi di formazione può avvenire bisettimanalmente; sono anche fissati degli incontri mensili tra i Presidenti. Secondo l’Ecomuseo del Vanoi, poi, l’appartenenza alla Rete degli Ecomusei del Trentino rappresenta un’occasione importante di condivisione e di confronto sui vari aspetti che interessano i singoli ecomusei: formazione, promozione, comunicazione, azioni e progetti

comuni, partenariati... Inoltre, emerge un forte entusiasmo percepito dal far parte della Rete; infatti, su una scala da 1 a 10, riporta un livello di soddisfazione dichiarato di 9. In relazione al rapporto con gli altri ecomusei membri, l'ecomuseo in questione sostiene che non esiste un *modus operandi* rigido e standard, ma che, in base alle situazioni e alle esigenze, vengono sia perseguiti principi comuni alla Rete sia utilizzati strumenti condivisi agli altri ecomusei partecipanti. In aggiunta, riferisce che, nei limiti delle disponibilità di tempo e di risorse umane, vi è massima sinergia e collaborazione tra i membri della Rete sia a livello di Rete complessivamente che tra uno o più ecomusei, confermato dai frequenti incontri che si svolgono circa una volta ogni due mesi, in presenza (o online in questo ultimo anno), o più spesso se la programmazione delle attività di Rete richiede un confronto ed una condivisione tra i referenti degli ecomusei. Per ultimo, l'Ecomuseo della Judicaria identifica tra i vantaggi derivanti dall'essere una Rete la possibilità di confrontarsi e di condividere successi e difficoltà dell'operare quotidiano, di rafforzare l'entusiasmo e l'energia per pensare a nuove metodologie o tematiche di interesse, e di condividere formazione e momenti di confronto e di crescita. In aggiunta, la Rete legittima ancor di più la presenza degli ecomusei a livello del Trentino e li rappresenta come una realtà coesa e uniforme, pur nelle moltissime differenze e peculiarità che contraddistinguono ogni singolo territorio e ogni singola gestione (APS, associazioni di volontariato generico). Pertanto, questo ecomuseo ha sempre creduto nella Rete sia a livello provinciale che nazionale, contribuendo con energia ed entusiasmo alle iniziative realizzate sul proprio territorio e partecipando sempre a quelle a carattere provinciale e non solo, condividendo inoltre la presenza alle principali fiere ed eventi anche nella città di Trento (Fiera Fa' la Cosa Giusta, Trento Film Festival - Parco dei mestieri, Festival dell'etnografia a San Michele, Festival della Biodiversità con l'ufficio produzioni biologiche della PAT ed eventi e convegni al MUSE). Riguardo al rapporto che intercorre con gli altri ecomusei trentini, l'ecomuseo conferma che i principi di fondo sono i medesimi, adottando le stesse modalità di richiesta contributi e – in linea di massima – di gestione del budget e dell'organizzazione degli eventi e delle proposte, pur con delle evidenti differenze (ad esempio, alcuni ecomusei gestiscono direttamente l'accesso ai siti sul territorio, altri no). Il livello di cooperazione con gli altri ecomusei membri viene giudicato buono, prevedendo diverse occasioni di incontro e scambio, sia durante gli eventi e le manifestazioni comuni sia durante gli incontri formativi organizzati a livello di Rete. Inoltre, i referenti delle attività o collaboratori si riuniscono all'incirca una volta al mese nella sala riunione dell'ufficio Attività Culturali della PAT a Trento.

Durante l'anno, anche i presidenti vengono convocati in quattro o cinque incontri, ma la volontà è quella di aumentarne la frequenza.

Riguardo alla promozione di un'immagine ecosostenibile del territorio, l'Ecomuseo Argentario e l'Ecomuseo della Valle dei Laghi accentuano il carattere per lo più autonomo di tale attività, vista la specificità di ciascun ecomuseo; per gli Ecomusei del Tesino, della Valsugana, del Lagorai, della Val di Peio, della Val Meledrio e del Vanoi, la promozione può essere gestita sia autonomamente che in connessione all'intera Rete trentina, agendo pertanto su entrambi i piani, quello locale e quello provinciale ed extraprovinciale in Rete con gli altri ecomusei. Anche l'Ecomuseo della Giudicaria è di quest'ultimo avviso, specificando che la promozione viene gestita localmente soprattutto nel caso si debba entrare nel merito di dinamiche proprie del territorio, mentre a livello di rete si condividono principi e formazione (ad esempio con STEP Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio di Tsm - *Trentino School of Management*).

Le ultime due questioni della presente sezione sono inerenti ad eventuali progetti di sostenibilità realizzati a livello di Rete incentrati sul tema delle risorse idriche locali. A livello generale, dalle risposte al questionario emerge l'assenza di iniziative sviluppate su tale argomento: questo aspetto può considerarsi una criticità e quindi un punto su cui investire in futuro, poiché alle fonti d'acqua materiali e ai patrimoni idrici intangibili come vicende e tradizioni antiche di cui il Trentino è ricco non viene resa giustizia. Il suggerimento, pertanto, è quello di adottare un approccio integrato a livello dell'intera Rete per recuperare e valorizzare queste eredità acquatiche che hanno segnato il passato e che possono trasmettere valori ed insegnamenti alle generazioni del presente e del futuro. A tal fine, è necessario concepire un quadro progettuale innovativo e vivace, capace di coinvolgere turisti e residenti in modo curioso, responsabile ed efficace. Su questo tema, l'Ecomuseo della Giudicaria rammenta che, essendo terra di cooperazione, l'uso dell'acqua è gestita dal CEIS (Consorzio Elettrico Industriale Stenico) che produce energia elettrica a tassi agevolati per la popolazione del territorio. Marca inoltre il fatto che, in passato, questo ecomuseo si è fatto portavoce dell'importanza della tutela e valorizzazione di fiumi e torrenti, tra cui la Sarca e il Duina, che hanno portato alcuni anni fa alla nascita del Parco Fluviale della Sarca; si specifica che la gestione di queste realtà è in mano al BIM (Bacino Imbrifero Montano) Sarca - Mincio - Garda con sede a Tione.

Infine, la parte dedicata alla logica di rete si esaurisce raccogliendo una serie di opinioni su potenziali sviluppi nel turismo territoriale, adottando una visione sostenibile e di *network*. Secondo l'Ecomuseo Argentario, gli itinerari e i siti di interesse ecomuseale sono

particolarmente adatti al tipo di turismo culturale responsabile che si sta sviluppando negli ultimi anni, nonché al turismo di prossimità. L'Ecomuseo del Tesino evidenzia il ruolo determinante che la Rete può svolgere nel dare una mano e fornire delle linee guida, anche se viene specificato quanto lo sviluppo turistico sia legato all'attività di ogni singolo ecomuseo, date le diverse peculiarità e caratteristiche proprie di ogni zona della Provincia. Proseguendo, gli Ecomusei della Valsugana e del Lagorai si sentono certamente orientati alla realizzazione di eventi e attività comuni che possano produrre uno sviluppo sostenibile del settore turistico. Secondo l'Ecomuseo del Vanoi, invece, sarebbe auspicabile un'azione di Rete verso sviluppi turistici in un'ottica di sostenibilità, riportando che, la scorsa primavera, si era ragionato sulla progettazione e promozione di un "Cammino degli Ecomusei del Trentino", un percorso di più giornate che toccasse i territori degli ecomusei del Trentino, un progetto ambizioso che per il momento è stato accantonato per la complessità e la moltitudine di attori da coinvolgere. Un'ulteriore opinione rilevante su potenziali miglioramenti a livello di Rete è stata espressa dall'Ecomuseo della Giudicaria, che raccomanda di proseguire il percorso avviato in sinergia con l'APT locale sul tema della ruralità, della sostenibilità del camminare e del percorrere in modo lento il territorio.

7.4.3 Sezione terza: LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE

Dalla terza sezione, che intende fare chiarezza sul LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE, si vuole osservare quanto la tecnologia sia ormai alla base di molte attività quotidiane ecomuseali. A questo proposito, l'Ecomuseo Argentario riporta di avere una sezione all'interno del proprio sito web dedicata agli itinerari, corredata (per la maggior parte) di mappe digitali, aggiungendo che i siti di interesse in cui si svolgono visite guidate hanno ciascuno una propria *landing page* con un modulo per la prenotazione e l'acquisto online dei biglietti. Riferisce, inoltre, che l'ecomuseo in questione e i due siti principali hanno anche una propria pagina *Facebook* e *Instagram*, dimostrandosi così disposto a stare al passo coi tempi moderni. Pertanto, si denota un certo interesse verso l'implementazione di possibili nuove tecnologie e piattaforme innovative, poiché l'ecomuseo dichiara quanto l'utilizzo della tecnologia sia fondamentale per promuovere la conoscenza degli ecomusei ad un pubblico più ampio possibile, soprattutto in questo periodo di emergenza sanitaria che impone la creazione di contenuti digitali per sopperire a tutte le iniziative che non si possono più organizzare in presenza. Anche l'Ecomuseo del Tesino sostiene l'importanza

dello strumento tecnologico: basti pensare al sopra citato progetto di mappatura dei siti che prevede l'uso di *QR Code* tuttora in fase di elaborazione. L'implementazione di nuove idee digitali viene quindi appoggiata e accolta con notevole entusiasmo. L'Ecomuseo della Valsugana rivela, dal canto suo, di aver raggiunto un livello moderato di digitalizzazione degli itinerari e delle proposte locali, dichiarando un forte interesse verso nuove piattaforme e tecnologie: infatti, l'ecomuseo sta pensando di attivare un progetto legato alla mappatura di tutte le risorse principali del territorio con lo strumento della piattaforma *izi.TRAVEL*. L'Ecomuseo del Lagorai, invece, è leggermente più indietro rispetto al progresso digitale, riportando uno scarso grado di digitalizzazione, mostrandosi tuttavia decisamente entusiasta riguardo soprattutto all'idea di sviluppare *app* legate alla gestione e programmazione dei sentieri e dei siti/eventi presenti nel territorio. Procedendo nell'analisi, sia l'Ecomuseo della Val di Peio che l'Ecomuseo Val Meledrio rivelano che l'attuale grado di digitalizzazione attivato sul loro territorio è nullo: in dettaglio, la Val di Peio sta valutando un progetto digitale che verrà implementato nel corso del 2021, mentre in Val Meledrio, la cui realtà ecomuseale è l'ultima nata degli ecomusei trentini, si provvederà al giusto avviamento di tecnologia e innovazione in funzione delle risorse finanziarie che avrà a disposizione nei prossimi anni. Anche per l'Ecomuseo del Vanoi l'argomento della digitalizzazione costituisce un tasto dolente. In relazione a questo ambito, riporta di aver realizzato un progetto di mappatura dei percorsi ecomuseali principali sulla piattaforma libera *OpenStreetMap*, un lavoro di un paio d'anni con le mappe ora scaricabili anche dal sito dell'Ecomuseo del Vanoi e dal sito dell'APT di riferimento. Riferisce poi che ci sono state un paio di occasioni proposte agli ecomusei della Rete inerenti allo sviluppo di *app* e siti su mappe e sentieristica, ma che tuttavia non sono state concretizzate come Vanoi. Inoltre, in questo ecomuseo non si è attualmente adottato l'utilizzo dei *QR Code* lungo i percorsi di visita, anche a causa di problemi di assenza di copertura telefonica in varie zone del Sentiero Etnografico, ad esempio. Pertanto, il territorio del Vanoi si dice sì interessato ad implementare nuove tecnologie, valutandone però prima la fattibilità. Al contrario, l'Ecomuseo della Valle dei Laghi è molto attivo in campo tecnologico, disponendo di un sito web e dei canali *social Facebook* e *Instagram*, dimostrandosi sempre interessato all'implementazione di nuove tecnologie, all'utilizzo di piattaforme e semplicemente alla comunicazione tramite i *social network*. Relativamente a questo ultimo aspetto, al momento i collaboratori dell'ecomuseo in questione stanno partecipando ad un corso di *storytelling* attraverso i principali canali *social*. Il grado di digitalizzazione raggiunto finora risulta buono anche nell'ambito

dell'Ecomuseo della Judicaria, puntualizzando che viene realizzato in sinergia con le APT o con altre realtà che operano sul territorio, come il Parco Fluviale della Sarca, la Biosfera Unesco e le amministrazioni comunali. Questo ecomuseo ritiene che il digitale rappresenti sicuramente un tema in cui esso stesso è coinvolto, senza però perdere di vista la volontà di coinvolgere e di aggregare dal vivo la comunità, coloro che transitano sul territorio o coloro che lo vivono anche per brevi periodi di vacanza.

7.4.4 Sezione quarta: APPROFONDIMENTO SUL TEMA DELLA RISORSA IDRICA

Passata in rassegna la terza sezione, si passa ora all'analisi della parte più densa e consistente dell'indagine: APPROFONDIMENTO SUL TEMA DELLA RISORSA IDRICA.

7.4.4.1 Risorse idriche locali, principi di sostenibilità idrica perseguiti e progetti di sensibilizzazione

Nel territorio della Provincia autonoma di Trento, nel complesso, sono cosparse innumerevoli risorse idriche, che rivestono un ruolo fondamentale, in quanto fonti essenziali per la vita. Per avere un'idea evidente e specifica relativa al numero e alle caratteristiche delle risorse esistenti in area trentina, si è creata una tabella per organizzare al meglio le informazioni raccolte (cfr. Tabella 7.3).

TAB. 7.3 *Risorse idriche presenti sul territorio di ciascun ecomuseo*

ECOMUSEO	RISORSE IDRICHE
Ecomuseo Argentario	2 torrenti principali (Avisio, Fersina), una decina di corsi d'acqua minori; 2 laghi (Santa Colomba, Lago di Valle); 1 forra scavata dal torrente (Orrido di Ponte Alto)
Ecomuseo del Tesino	Numerosi torrenti e laghi di montagna; non quantificabili
Ecomuseo della Valsugana	Numerosi laghi di montagna, 1 torrente importante (Chieppena)
Ecomuseo del Lagorai	5 laghi di montagna, 2 torrenti importanti (Maso, Ceggio)
Ecomuseo della Val di Peio	Torrente Noce Bianco, Torrente Noce Nero; Diga del Caresèr, Diga di Pian Palù, Diga di Malga Mare; Lago Lungo, Lago Nero, Lago delle Marmotte, Lago di Covèl, Lagostel, Lago di Val Umbrina, Lago di Cadinel, Lago di Celentino
Ecomuseo Val Meledrio	Sorgenti di montagna e acque di scioglimento delle nevi che si raccolgono in ruscelli e torrenti;

	Torrente Meledrio, Torrente Noce, Rio Rotian
Ecomuseo della Valle dei Laghi	9 laghi, un numero considerevole di corsi d'acqua (almeno una decina)
Ecomuseo del Vanoi	Torrente Vanoi, Torrente Cismon, numerosi affluenti; Cinque Laghetti Monte Stelle delle Sute, Lago Nero, Lago Giarine, Laghetto di Pisorno, Lago di Calaita, Lago del Bus, Lago Negro, Due laghetti di val Raganel, Due laghetti di Lastè, Laghetto dell'Aia Tonda, Laghetto di Calmandrino, Pozza del Gratòn, Laghetto di Sternozzena, numerosi altri laghetti (Consorzio Turistico Valle del Vanoi, n.d.)
Ecomuseo della Judicaria	Una ventina o più: Lago di Tenno, Terme di Comano, Valle dei mulini tra Stenico e la centrale di Ponte Pià (con produzione di energia elettrica), Le Moline (frazione di San Lorenzo); Parco della Sarca (solo parzialmente sul territorio ecomuseale, nel tratto interessato dallo scorrere del fiume e dei suoi affluenti); Torrenti Carera, Dal a Fivè e in Lomasona, Magnone a Tenno; Rio Bianco, Rio Bondai a San Lorenzo in Banale; Torbiera di Fivè, Torbiera Lomasona; Cascata del Rio Bianco a Stenico, Cascata del Varone, Forra del Limarò

Fonte: Elaborazione personale

Come è facile notare, tutto il Trentino presenta fonti idriche degne di rilievo, che con attente ricerche possono essere valorizzate riportando alla luce le loro caratteristiche e le attente vicende che ruotano loro attorno, per metterle a disposizione del potenziale turista. Le fonti d'acqua hanno un'importanza vitale: l'area appartenente all'Ecomuseo Argentario, ad esempio, è delimitata da torrenti, e le sue attrazioni principali si trovano nei pressi di questi. Si pensi al torrente Avisio, a Lavis, che è stato anche il confine tra il Principato Vescovile di Trento e la Contea del Tirolo. Al centro del territorio è presente il Lago di Santa Colomba, mentre sull'altipiano sono frequenti ristagni d'acqua nelle zone porfiriche (impermeabili), ovvero zone umide di pregio che hanno dato origine a paludi e torbiere, riserve naturali diventate scrigni di biodiversità. Presso l'Orrido di Ponte Alto, poi, ovvero una forra scavata dal torrente Fersina, sono state costruite due imponenti serre (la prima nel 1500) per rallentare il fiume e limitarne la portata dei detriti, a causa dei quali erano frequenti le alluvioni nella città di Trento. Le due serre danno origine a spettacolari cascate che arricchiscono il percorso di visita; inoltre, la forza del torrente è stata sfruttata per costruire una delle prime centrali idroelettriche d'Europa, e presso Ponte Alto sono collocate alcune prese dell'acquedotto di Trento. L'acqua ha alimentato alcuni

mulini e in passato probabilmente anche frantoi per la macinazione del minerale e forni per la lavorazione dei metalli. Infine, la fiorente agricoltura locale ha ovviamente un forte rapporto con la presenza di risorse idriche. Anche per l'Ecomuseo del Tesino l'acqua costituisce un elemento naturale essenziale: dai parchi fluviali (almeno tre in Tesino) passando per la pesca sportiva, sino alla possibilità di innevamento artificiale per la stazione sciistica del Passo Brocon, oltre a tutte le derivazioni funzionali proprie delle risorse idriche. Nel territorio dell'Ecomuseo della Valsugana, il torrente Chieppena riveste un compito importante poiché lungo il suo corso sono state attivate delle strutture come la fucina Zanghellini, e poiché gli scalpellini di Villa diventarono maestri nella formatura dei sassi, attività che permise loro di non dover emigrare in cerca di lavoro. Invece, nell'area ecomuseale del Lagorai, è il torrente Maso ad assumere un ruolo rilevante, per aver coniato le attività svolte dagli abitanti di Carzano dovute alla loro capacità di far fluitare il legname sull'acqua dalla Val Calamento al fiume Brenta; in aggiunta, negli ultimi anni su questo torrente sono state realizzate due centraline idroelettriche e, a valle del paese di Carzano, è stato realizzato un parco fluviale utile a contenere le piene del Maso. Il torrente Maso va poi ricordato per la sua posizione geografica determinante, soprattutto durante il primo conflitto mondiale, in quanto sanciva il confine tra il regno austro-ungarico e quello italiano. Anche il torrente Ceggio fa la sua parte: negli anni, infatti, ha alimentato gli opifici di Torcegno, favorendo anche il funzionamento di mulini e centraline, oltre che di fucine e segherie, tutte attività che fiorivano tra Telve di Sopra e Telve. Lungo questo corso d'acqua, inoltre, in epoca fascista è stato costruito un lavatoio, simbolo dell'antica tradizione delle donne di riunirsi per lavare e scambiarsi pensieri che era diffusa in tutto il territorio dell'ecomuseo. Nell'Ecomuseo della Val di Peio, poi, l'acqua è la vera protagonista: infatti, a partire dal 1600, ebbe inizio la notorietà delle Antiche Fonti di Pejo, acque minerali oggi sfruttate a scopo terapeutico, turistico e commerciale, e l'ecomuseo riporta che la sorgente di acqua minerale Pejo sgorga a 1393 metri di altezza ai piedi dei ghiacciai del gruppo Ortles-Cevedale. La grande epopea idroelettrica prese avvio negli anni venti del secolo scorso, con la costruzione della centrale idroelettrica di Cogolo e delle dighe del Caresér e successivamente di Pian Palù, mentre la nascita dell'industria idrominerale avvenne all'inizio degli anni cinquanta; va poi menzionato lo stabilimento Idropejo, da un lato, ed i torrenti Noce Bianco e Noce Nero, i quali alimentano la centrale idroelettrica. I torrenti sono i punti focali dell'Ecomuseo Val Meledrio: il Torrente Noce esercita una funzione turistico-sportiva; il Torrente Meledrio – storicamente forza motrice per gli opifici (segherie veneziane, mulini e magli) – attualmente ricopre un'importanza

turistico-ambientale, mentre le sue acque vengono utilizzate per produrre energia elettrica. Nell'ambito dell'Ecomuseo della Valle dei Laghi, la presenza dell'acqua – come risulta facilmente intuibile – ha svolto da sempre un ruolo importantissimo per lo sviluppo ed il mantenimento della civiltà contadina, artigianale, vitivinicola ed idroelettrica locale, avendo segnato e segnando ancor oggi la storia economica e sociale della popolazione residente.

Anche per l'Ecomuseo del Vanoi, terra ricchissima di corsi d'acqua, l'elemento idrico è fondamentale: il Torrente Vanoi, con i suoi numerosi affluenti, genera una gran quantità di energia elettrica, e ciò ha permesso la nascita del Serbatoio di Forte Buso, della Centrale di Caoria e della Centrale di San Silvestro; in passato, invece, l'acqua del territorio del Vanoi alimentava mulini, fucine e segherie. Inoltre, grande importanza sociale rivestivano le fontane dei paesi, soprattutto negli anni passati, e lo strumento del cavaróde (=scava/rogge), andato perso insieme al suo antico mestiere, che permetteva di conservare in modo efficiente i canali di irrigazione (Ecomuseo del Vanoi, 2014). La rilevanza dei corsi idrici dell'area del Vanoi è stata riconosciuta anche da esterni, che si contendono ancora queste risorse (Ecomuseo del Vanoi, n.d.). Terminando con l'Ecomuseo della Judicaria, esso ritiene che le risorse idriche locali siano molto importanti, aggiungendo che sono tutte gestite da diversi enti e fanno capo a realtà molto diverse tra loro; esempi al riguardo sono la gestione dell'uso dell'acqua delle Terme di Comano e la gestione del territorio umido della Torbiera Lomasona, la gestione della centrale di Ponte Pià e del CEIS e la gestione della balneazione e dell'accesso al lago di Tenno.

Ogni singolo ecomuseo del Trentino ha portato avanti alcune iniziative di sostenibilità relative all'elemento idrico. L'Ecomuseo Argentario ha collaborato al progetto “Puliamo il Fersina”, per la raccolta di rifiuti sull'alveo del fiume, non lontano da Ponte Alto (con una serata a tema nell'ambito della rassegna “Un Mondo InSostenibile”). Sempre in riferimento ai fiumi, vi è l'idea di un parco fluviale sia per l'Avisio che per il Fersina, nel primo caso in collaborazione con la Rete delle Riserve Valle di Cembra e Avisio. Inoltre, l'ecomuseo organizza escursioni nelle aree protette del Lago di Santa Colomba, Monte Barco e Dos le Grave, al fine di sensibilizzare sull'importanza di queste riserve naturali per la conservazione della biodiversità (anche con le scuole). Da parte sua, l'Ecomuseo del Tesino, in collaborazione con APPA, nell'anno 2019 ha realizzato una mostra per i ragazzi delle scuole elementari e medie della Valle intitolata “Acqua! Alla scoperta della molecola più preziosa”. Nell'Ecomuseo della Valsugana, invece, l'unico progetto sostenibile in tema idrico ha riguardato la valorizzazione del torrente Chieppena con il simposio “Pietre

d'acqua" e alcune mostre fotografiche testimoni della terribile alluvione del 1966. Anche l'Ecomuseo del Lagorai non ha pianificato la realizzazione di iniziative rilevanti, se non il recupero della storia della fluitazione del legname all'interno del Museo etnografico del legno di Carzano. Sempre in relazione a progetti di sostenibilità idrica, presso l'Ecomuseo della Val di Peio, nel corso del 2017, è stato fatto un sopralluogo al percorso ancora ipotetico e presso la centralina Masi di Contra, dove è stata ultimata, ma non ancora arredata, la sala-laboratorio dedicata all'energia. Dal canto suo, l'Ecomuseo Val Meledrio ha valorizzato il percorso lungo il torrente Meledrio dove sorgono gli antichi opifici, con l'uso di tabelle descrittive, proponendo anche visite guidate. Proseguendo, l'Ecomuseo della Valle dei Laghi ha lavorato alla realizzazione di un articolato progetto che consente di individuare, percorrere, visitare ed interagire con i luoghi legati ai lavori storici presenti sul territorio, siti che per anni hanno contribuito in modo decisivo allo sviluppo dell'artigianato in Valle dei Laghi. Questa valle possedeva un ingente numero di opifici, alcuni sorti in posizione isolata, altri concentrati lungo i corsi d'acqua, come nel caso degli "opifici ad acqua" dei comuni di Vallelaghi e Madruzzo, dando vita in queste zone ad un vero e proprio distretto artigianale, dove l'operosità dei molteplici laboratori favoriva e supportava il fabbisogno della comunità locale. L'Ecomuseo del Vanoi, dal canto suo, porta avanti iniziative di sensibilizzazione indirizzate a residenti e turisti, attraverso le attività e la didattica programmata con le scuole. In particolare, si riporta un progetto organizzato per il mondo scolastico per l'anno 2018/2019, "Vanoi-Primiero: la nostra storia fa acqua... come e perché c'entra sempre l'acqua.", che prevede anche un'uscita all'Anello dell'Acqua di Canal San Bovo, lungo il quale sono posti pannelli esplicativi, e la trasmissione di antiche leggende sull'acqua con la successiva creazione di nuove storie e altre attività di carattere ludico-didattico (Ecomuseo del Vanoi, n.d.). Infine, l'Ecomuseo della Judicaria dà il suo sostegno per la nascita di nuove progettualità o iniziative di valorizzazione e gestione dell'acqua, come ad esempio lo sviluppo del Parco Fluviale della Sarca ed il Tenno *Open air museum*. Quest'ultimo rappresenta un progetto concreto di rigenerazione territoriale, volto a mettere a sistema le risorse di Tenno e dintorni tra storia, cultura e paesaggio, in un'ottica di sviluppo comunitario ecoturistico (Campolongo, n.d.). Mediante questa iniziativa, ci si pone l'obiettivo di "valorizzare l'ambiente rendendo fruibile il patrimonio naturale attraverso iniziative e attività sostenibili" (Omezzolli, 2020, p.30), organizzando manifestazioni, percorsi e attività educative nel comune di Tenno e in tutta la valle, cercando pertanto di dare nuova vita ai patrimoni trascurati attraverso un processo di valorizzazione delle ricchezze a cielo aperto (Omezzolli, 2020).

Questi progetti locali sono espressione di principi di sostenibilità che animano gli ecomusei: a tal proposito, l'Ecomuseo Argentario crede fortemente nel sensibilizzare sull'importanza delle risorse idriche per la biodiversità e per la qualità dell'acqua potabile, attraverso divulgazione scientifica e attività didattica. Tale principio si concretizza nella realizzazione di attività educative riguardo al tema dell'acqua, che vanno dalle escursioni e dalle attività con le scuole sulla conservazione del paesaggio e della biodiversità nelle aree umide, presso laghi e torrenti, alla serata programmata nell'ambito del progetto "Un Mondo InSostenibile" e alla partecipazione al progetto "Puliamo il Fersina". Ci tiene poi a sottolineare che la conoscenza degli obiettivi dell'Agenda 2030 è molto generica a livello ecomuseale, ricordando l'organizzazione di una serata al riguardo nell'ambito della rassegna "Un Mondo InSostenibile", senza però mai sviluppare il SDG n.6 sulla gestione delle risorse idriche. L'ecomuseo del Tesino, invece, non riporta alcun principio idrico particolare perseguito, né alcun grado di sviluppo della conoscenza dell'obiettivo sostenibile n.6 sull'acqua, evidenziando tuttavia l'importanza per l'ecomuseo delle attività di educazione alla sostenibilità e dei progetti correlati, come la mostra sopra citata indirizzata al mondo scolastico. Sulla stessa frequenza si muovono gli Ecomusei della Valsugana e del Lagorai, così come quelli della Val di Peio e della Val Meledrio, dove l'aspetto idrico, al momento, non è stato ancora affrontato in modo approfondito e ampio, riconoscendo che, nell'ambito ecomuseale, non c'è finora alcun tipo di conoscenza del SDG n.6 sull'acqua né alcun genere di iniziativa correlata. Le attività educative per sensibilizzare sull'argomento dell'acqua, comunque, sono molto sviluppate tramite l'organizzazione di laboratori per le scuole nei territori della Valsugana e del Lagorai; inoltre, si riporta in particolare che, presso l'Ecomuseo della Val di Peio, con la scuola primaria di Cogolo sono stati tenuti degli incontri inerenti all'utilizzo dell'acqua negli opifici della Val di Peio (mulini e segherie veneziane). Per quanto concerne eventuali attività di sensibilizzazione sull'acqua organizzate dall'ecomuseo di più recente costituzione, l'Ecomuseo Val Meledrio, all'interno del questionario non ne vengono menzionate. Anche l'Ecomuseo della Valle dei Laghi non si pronuncia in merito alla conoscenza dell'obiettivo di sostenibilità n.6 dell'Agenda 2030 – facendo così intravedere una situazione territoriale non preparata su questo fronte – dichiarando tuttavia di riconoscere la significatività del principio sostenibile della conoscenza e valorizzazione del rapporto secolare tra l'uomo e l'acqua a livello locale. Questo ecomuseo educa gli individui organizzando visite guidate presso i principali laghi esistenti per illustrarne le peculiarità naturalistiche oppure le testimonianze degli antichi opifici ad acqua; vengono

altresì pianificati approfondimenti ed attività didattiche per i bambini residenti in occasione della Giornata dell'Acqua. Dal canto suo, l'Ecomuseo del Vanoi espone la rilevanza della sostenibilità idrica, riportando anche alcuni esempi concreti già citati in precedenza in cui tale principio si sviluppa: la segheria idraulica di Valzanca, in cui avviene il riuso per opere di manutenzione da parte del Parco del legname tagliato in segheria; i mulini di Ronco Cainari, che usano l'acqua della vicina roggia per il funzionamento e la produzione didattica e dimostrativa di farina di mais; l'energia elettrica che giunge ai centri visitatori del Sentiero Etnografico del Vanoi, al punto di ristoro Bar alla Siega e alla baita Prà dei Tassi per l'ospitalità, prodotta dalla centralina idraulica con l'acqua che scende dalla condotta dell'acquedotto che porta acqua potabile ai siti del Sentiero Etnografico. Riguardo al grado di conoscenza del SDG n.6 sull'acqua, questo ecomuseo dichiara di conoscere le azioni previste dall'Agenda 2030 su tale tematica, sottolineando la mancanza al momento di progetti futuri in questa direzione. Infine, si riporta che, durante le degustazioni e merende proposte nelle varie attività, viene servita acqua fresca potabile di fonte e non acqua acquistata in bottiglia, come azione di sensibilizzazione sull'importanza dell'acqua. Infine, l'Ecomuseo della Judicaria crede nel principio dell'utilizzo collettivo del bene acqua, in modo sostenibile, riportando che al momento non è attivo alcun progetto inerente all'obiettivo di sostenibilità n.6 sull'acqua. Tuttavia, vi sono diverse attività che sensibilizzano gli individui sul delicato tema della risorsa idrica, come la collaborazione con APPA (Agenzia Provinciale per la protezione dell'ambiente), attività educative e/o didattiche all'interno delle scuole, iniziative promosse con il Parco della Sarca e con il BIM (Bacino Imbrifero Montano) Sarca - Mincio - Garda. Inoltre, nelle giornate del paesaggio e durante gli eventi il tema dell'acqua è sempre presente e ricorrente. La storia che è stata selezionata come vincitrice per il bando Bardi, progetto di Rete, verrà pubblicata nel 2021 ed è incentrata sull'argomento della risorsa idrica. Infine, l'ecomuseo ha organizzato una serata di degustazione di diverse acque del Trentino a Stenico, per la rassegna "Ecomuseo di Primavera", mentre sono state promosse anche serate sulla qualità delle acque con l'associazione Gas La formica (Gruppo di acquisto solidale).

7.4.4.2 Personale coinvolto nelle attività ecomuseali, rapporto cultura-elemento idrico e possibili miglioramenti nella gestione della risorsa idrica locale

Successivamente, il questionario va ad indagare il tipo di personale impiegato nello svolgimento delle attività ecomuseali in ambito idrico. Le proposte dell'Ecomuseo

Argentario prevedono il coinvolgimento delle scuole e dei cittadini locali nelle iniziative, segnalando in particolare che al progetto di pulizia del Fersina hanno partecipato circa 50 volontari tra Ecomuseo, sezioni SAT, VVF, nonché i membri della Circoscrizione Argentario e le Guide Alpine, che hanno fortemente voluto la giornata e hanno organizzato il trasporto dei rifiuti più ingombranti. Presso l'Ecomuseo del Tesino, di notevole interesse assume un *tour* per i turisti proposto ogni anno a Pieve Tesino alla scoperta delle numerosissime fontane storiche del paese, sottolineando in tal modo il significativo contributo offerto dalla comunità autoctona. Gli Ecomusei della Valsugana e del Lagorai ci tengono a sottolineare l'importanza delle associazioni coinvolte nelle varie attività ecomuseali di recupero di eredità idriche inestimabili, ricordando soprattutto il ruolo svolto dai gruppi di anziani delle comunità del territorio, testimoni unici e preziosi in grado di portare alla luce interessanti memorie intangibili e reperti materiali sull'acqua. Passando all'analisi dell'Ecomuseo della Val di Peio, i soggetti che si occupano di recuperare e valorizzare il patrimonio d'acqua locale sono la persona referente dell'ecomuseo e i volontari. Per l'Ecomuseo della Val Meledrio, invece, non essendo ancora al passo con iniziative ecomuseali inerenti al tema idrico, è difficile pronunciarsi su questo punto. Al contrario, l'Ecomuseo della Valle dei Laghi dichiara che il personale impegnato in tali attività risulta composto da un esperto naturalista, da una volontaria e da alcuni collaboratori occasionali. Passando all'Ecomuseo del Vanoi, esso dichiara che gli operatori ecomuseali e gli accompagnatori di media montagna che collaborano con l'ecomuseo nelle visite guidate sul territorio, in particolare lungo l'Anello dell'Acqua, in ogni occasione non mancano di comunicare l'importanza di valorizzare le risorse idriche del territorio e di raccontare le manifestazioni della forza dell'acqua nelle vicende passate. Inoltre, nell'ambito del progetto "*Green Way Primiero*" sono nati i *Green Way Primiero Tour*, che prevedono anche una giornata in Vanoi, organizzando un percorso formativo partito a dicembre e finanziato dal GAL Trentino Orientale per accompagnatori di media montagna, guide alpine e guide turistiche. Per ultimo, anche l'Ecomuseo della Giudicaria considera molto importante il ruolo svolto dalla comunità residente, coinvolgendo nelle sue attività diverse realtà locali, come quelle operanti sul territorio del Parco Fluviale della Sarca, l'APT locale Terme di Comano – Dolomiti di Brenta, il CEIS, l'APPA, le Terme di Comano, tutti attori interessati a sviluppare le bellezze paesaggistiche relative all'acqua. La comunità locale può rivelarsi una fonte molto preziosa per raccogliere interessanti storie e memorie passate collegate all'acqua, da cui si possono trarre insegnamenti utili a favorire un tipo di turismo più attento al luogo visitato e più responsabile. All'interno del

territorio dell'Ecomuseo Argentario, l'Orrido di Ponte Alto rappresenta un fantastico esempio di opere idrauliche volte alla tutela di una città, che, se non soggette a manutenzione, metterebbero ancora oggi a repentaglio la popolazione; l'ecomuseo menziona inoltre una leggenda che parla dell'origine del Lago di Santa Colomba, il quale nasconderebbe il villaggio dei minatori medievali. L'area dell'Ecomuseo del Tesino, invece, è tragico testimone dell'alluvione degli anni '60 che bloccò le comunicazioni tra il paese di Castello e quello di Pieve. Le vicende dell'alluvione del 1966, fenomeno che colpì duramente anche le aree dell'Ecomuseo della Valsugana, contribuiscono a caratterizzare questo territorio, dove degne di menzione sono altresì le memorie legate agli scalpellini di Villa Agnedo, da cui è nata l'iniziativa "Pietre d'Acqua", già accennata in precedenza. L'evento drammatico dell'alluvione del 1966 ha prodotto conseguenze terribili anche nel territorio dell'Ecomuseo del Vanoi: tuttora, i visitatori della sala dell'Acqua e della sala delle Narrazioni della Casa dell'Ecomuseo possono vedere le immagini storiche inerenti all'accaduto ed ascoltare le quattro leggende locali sul tema dell'acqua. Questo fatto è talmente rilevante che nel sito ufficiale dell'ecomuseo viene dedicata una sezione proprio a questo progetto, indicando che si tratta di un'iniziativa che prevede la raccolta fotografica e di documenti (Ecomuseo del Vanoi, n.d.). Memorie autentiche recuperabili nel contesto dell'Ecomuseo della Val di Peio sono attinenti alle fontane del territorio, su cui l'ecomuseo e alcuni volontari stanno approfondendo una ricerca. Tristi vicende hanno poi colpito l'Ecomuseo Val Meledrio: nel 1882 e nel 1885, il torrente Rotian ha portato a valle una frana di sassi, ghiaia e melma devastando i campi; più di recente, il 29 ottobre 2018, il torrente Rotian ha rotto gli argini e si è precipitato a valle trasportando massi, tronchi e detriti, investendo un campeggio e le abitazioni vicine. In quell'occasione, una donna di 45 anni è morta travolta nella sua abitazione dal materiale trascinato dal torrente, mentre 200 persone sono state fatte evacuare. Passando all'Ecomuseo della Valle dei Laghi, questo ha rivelato l'importanza del rapporto che si è intrecciato tra l'uomo e l'acqua in occasione dello sviluppo della produzione di grappa e della recente costruzione della centrale idroelettrica. Nell'Ecomuseo della Judicaria, a livello locale, si riscontrano diversi collegamenti alla risorsa idrica, da cui si possono dedurre insegnamenti e riflessioni: il tema dell'utilizzo dell'acqua, sul versante del Banale con la montagna ricca di questo elemento che scorre al suo interno; l'acqua termale, con lo sviluppo turistico della valle e le antiche storie e leggende legate alla cura di questa acqua "prodigiosa" dalle caratteristiche curative; la presenza del lago di Tenno, formatosi in seguito ad una frana; la leggenda della Val Marcia e delle streghe (valle molto piovosa, il

che porta a dire che il brutto tempo arriva dalla Val Marcia); la Cascata di Varone, con le attività produttive legate alla produzione della carta.

Ogni ecomuseo viene poi invitato ad esprimere la propria opinione riguardo al rapporto tra elemento culturale (tipico degli ecomusei) ed elemento idrico, al fine di valutare se il legame presentato possa produrre risultati efficaci. Secondo l'Ecomuseo Argentario, si tratta di una connessione fondamentale, poiché spesso il fiume o il lago sono il motivo per cui sono sorti i centri abitati. Il racconto della storia locale, *mission* tipica degli ecomusei, non può dunque prescindere da questo elemento, visto il valore del legame fra il territorio e le sue risorse idriche. Anche l'Ecomuseo del Tesino considera questo rapporto sicuramente molto forte, ma indica che si tratta di un aspetto ancora tutto da sviluppare. Secondo l'Ecomuseo della Valsugana e quello del Lagorai, poi, il connubio cultura-acqua esercita un effetto attrattivo notevole per l'ottica di sensibilizzazione alle peculiarità del territorio che viene adottata dagli ecomusei. In Val di Peio, l'elemento idrico è molto importante, poiché fa parte di un elemento culturale dell'ecomuseo stesso: basti pensare che sul logo dell'Ecomuseo della Val di Peio, al centro, è raffigurato il torrente Noce. Infatti, questa valle abbraccia sette abitati legati fra loro dallo scorrere dell'acqua. Anche per l'Ecomuseo Val Meledrio la connessione cultura-acqua è determinante, riportando dunque che questi due elementi vanno quasi di pari passo, in quanto si tratta di un territorio alpino ricco di risorse idriche. Della stessa opinione è l'Ecomuseo della Valle dei Laghi, che conferma la forza di tale legame territoriale. Passando all'Ecomuseo del Vanoi, l'elemento idrico rappresenta il tema principale, data l'importanza che l'acqua ha assunto in passato per le vicende legate ad alluvioni, esondazioni, piene, frane, trasformando profondamente il territorio ed il legame con la comunità locale. L'ecomuseo riferisce che, a tal proposito, vicende legate al drammatico evento dell'alluvione del 1829 vengono raccontate al visitatore nella Stanza del Sacro di Zortea. Infine, l'Ecomuseo della Judicaria sostiene che, a livello locale, la connessione tra cultura ed acqua è già molto potente, intravedendo tuttavia una difficoltà, ovvero la coesistenza di una molteplicità di enti e attori coinvolti nella gestione e tutela di questo elemento naturale. L'ecomuseo ad oggi riveste il ruolo di comunicatore e di legame tra le varie realtà e la comunità e, in parte, i visitatori, tramite proposte culturali di esperienze o di approfondimento.

La parte appena analizzata sulle risorse idriche, che corrisponde alla quarta sezione del questionario, si conclude con delle considerazioni su possibili miglioramenti apportabili alla gestione delle risorse idriche del territorio. Partendo dall'Ecomuseo Argentario, questo è convinto che ci siano sicuramente dei margini di miglioramento: l'istituzione di

un parco fluviale, sia sul Fersina che sull'Avisio, aiuterebbe a risolvere il problema dei rifiuti ma anche quello della scarsità d'acqua dovuta alle derivazioni per l'agricoltura o le piccole centrali idroelettriche, spesso non totalmente a norma di legge. L'ecomuseo riferisce che anche la realizzazione di percorsi escursionistici lungo i torrenti rappresenterebbe un importante passo in avanti perché oltre alla fruizione dei siti consentirebbe un loro maggiore controllo, per evitare atti di vandalismo e abbandono di rifiuti. Infine, sottolinea come la scoperta della bellezza di quei luoghi da parte della popolazione locale sensibilizzerebbe molte persone verso l'importanza della loro tutela. Un punto di vista simile è stato espresso anche dall'Ecomuseo del Tesino, il quale ritiene che tutte le risorse idriche presenti non vengano sfruttate appieno e che pertanto ci siano ampi margini di miglioramento da apportare in tema di valorizzazione e partecipazione comunitaria. Per l'Ecomuseo della Valsugana risulta utile soprattutto sensibilizzare verso l'utilizzo consapevole di questo elemento naturale, indicando che certamente a livello locale c'è un ampio spazio per introdurre miglioramenti in tal senso. Relativamente a questo punto del questionario, invece, l'Ecomuseo del Lagorai, l'Ecomuseo Val Meledrio e l'Ecomuseo della Valle dei Laghi non sono in grado di individuare l'esistenza di eventuali risorse idriche poco valorizzate. L'Ecomuseo della Val di Peio, dal canto suo, afferma che uno dei compiti dell'ecomuseo è quello di formare e coinvolgere gli abitanti del proprio territorio, proponendo ogni anno dei progetti che vadano a toccare le varie aree tematiche: pertanto, evidenzia che nel proprio programma la risorsa idrica è inclusa. A questo riguardo, poi, l'Ecomuseo del Vanoi ritiene che, per quanto di sua conoscenza, la risorsa idrica sia già sfruttata appieno, evidenziando la presenza di una centrale idroelettrica in Vanoi e di altre centraline elettriche che sfruttano l'acqua degli affluenti del Vanoi e le condotte degli acquedotti comunali. Inoltre, riporta che, in passato, si è discusso sull'ipotesi di una diga nel territorio del Vanoi, che avrebbe consentito di immagazzinare e distribuire l'acqua nella pianura veneta nei periodi di maggior siccità. Purtroppo, però, da un processo partecipato con la comunità locale è emersa la volontà di non proseguire con l'idea progetto della diga, poiché avrebbe portato più svantaggi che vantaggi agli abitanti del Vanoi (come il clima eccessivamente umido in valle con formazione di nebbie). L'Ecomuseo della Judicaria, infine, ritiene che possibili miglioramenti nella valorizzazione dell'acqua siano un argomento molto vasto da discutere, vista anche la complessa situazione locale, in cui più stakeholder si contendono la tutela della risorsa idrica, ricordando che comunque tutte le realtà sono in gran parte gestite in modo comunitario (cooperative, gestioni consorziali e comunali ecc.).

7.4.5 Sezione quinta: PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA SULL'ECOTURISMO IDRICO

In conclusione, nella quinta e ultima sezione del questionario, relativa alla PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA SULL'ECOTURISMO IDRICO, si riporta la descrizione di cosa è e di quale obiettivi si prefigge il progetto di museo diffuso e digitale *Water Museum of Venice*.

7.4.5.1 Opinione generale sulla proposta presentata: lati innovativi e perplessità

Dapprima, agli ecomusei viene richiesta la propria opinione relativa a questa iniziativa volta a valorizzare la risorsa idrica in chiave ecoturistica. L'Ecomuseo Argentario mostra un grande interesse ed entusiasmo nei confronti della proposta presentata, date le origini venete della referente dell'ecomuseo in questione, che si ritiene anche una frequentatrice di Venezia e del bacino del Sile (in cui è nata). Dello stesso parere sono l'Ecomuseo del Tesino e l'Ecomuseo del Vanoi, secondo cui la valorizzazione della risorsa acqua può rappresentare un valore aggiunto per tutti gli ecomusei della Rete. Anche l'opinione degli Ecomusei della Valsugana e del Lagorai è positiva, accogliendo il progetto con entusiasmo e percependo un notevole potenziale nella realizzazione di una tale iniziativa. L'Ecomuseo della Val di Peio e l'Ecomuseo Val Meledrio, invece, su questo punto non si sono pronunciati, fornendo però delucidazioni sulla domanda successiva inerente alla possibile implementazione di un'iniziativa simile sul territorio locale, di cui si discorrerà poco sotto nella trattazione. Per l'Ecomuseo della Valle dei Laghi, la creazione di un museo digitale e “diffuso” sul territorio dedicato all'acqua presenta sicuramente degli interessanti vantaggi, come la possibilità di creare delle ricostruzioni immediate ed accessibili a tutti che mostrino i cambiamenti di causa antropica oppure naturale di un dato luogo o elemento idrico; in aggiunta, consentirebbe di evidenziare il legame intrecciato tra l'abitante ed i corsi/bacini d'acqua esistenti nel corso dei secoli, e permetterebbe anche a chi non può recarsi fisicamente sul posto di visitare i punti d'interesse (es. disabili, stranieri...). Ciò nonostante, questo ecomuseo avverte che l'uso delle nuove tecnologie – se non risulta saldamente ancorato all'aspetto fisico e materiale del territorio – rischia di divenire uno strumento che allontana il visitatore dall'autenticità ed unicità del luogo d'interesse, asserendo che uno degli scopi ecomuseali è quello di promuovere e favorire la formazione dell'identità e dell'appartenenza degli abitanti al proprio territorio. Il museo digitale, dunque, non potrebbe assolvere questo compito. Inoltre, viene dichiarato che, a

livello provinciale, gli interessati preferiscono visitare i luoghi di persona alla visita virtuale mediante le piattaforme informatiche. Infine, anche il parere dell'Ecomuseo della Judicaria è complessivamente positivo in merito al progetto presentato, denotando tuttavia il carattere ambizioso della proposta. Tale ecomuseo esprime una perplessità nella necessità di analizzare quello che già esiste e viene offerto localmente, come ad esempio le reti di riserve del territorio, sondare il reale bisogno locale e del visitatore e concertare ad un livello provinciale e di Rete degli ecomusei un'eventuale proposta, che dovrebbe semplificare la fruizione e la conoscenza esistente e non creare un ulteriore tassello in una realtà piuttosto frammentata.

7.4.5.2 Possibile implementazione in territorio trentino e proposte in merito

Infine, il questionario termina lasciando uno spazio per riportare alcune considerazioni riguardo la possibile implementazione di un museo diffuso sul territorio di competenza di ciascun ecomuseo trentino e sul territorio complessivo della Rete, in cui lo strumento tecnologico venga usato per rivitalizzare una risorsa scarsa come l'acqua in chiave di sviluppo turistico sostenibile, con l'opportunità per gli ecomusei di proporre elementi aggiuntivi eventuali al progetto descritto. L'Ecomuseo Argentario osserva che, a modo suo, già fonda parte dell'attività sulla valorizzazione diffusa del patrimonio idrico, come di quello ambientale e culturale, fusi l'uno con l'altro; tuttavia, questo ecomuseo riferisce di preferire far visitare concretamente l'ambiente naturale, perché ritiene sia il modo migliore per sensibilizzare sulla sua importanza. L'ecomuseo suggerisce che il contenuto digitale più utile potrebbe probabilmente essere la forma del documentario, che aggiunge alle immagini connotazioni diverse, difficili da comunicare così nello specifico in altri contesti, proponendo altresì l'intervento di professionalità diverse. Inoltre, fa notare che uno strumento interessante potrebbe essere un'applicazione per *smartphone* molto semplice, in grado di aggiungere dei contenuti ad un itinerario reale da percorrere in autonomia. A questo proposito, l'Ecomuseo Argentario segnala la presenza locale dell'applicazione digitale *VirtualArch – Medieval mines of Civezzano*, che permette di vivere un'esperienza di visita in modalità virtuale. Sui possibili sviluppi e aspetti supplementari, viene dato il suggerimento di un potenziale approfondimento sulla potabilità dell'acqua, così come sulla biodiversità presente nei fiumi e laghi del territorio. Proseguendo, secondo l'Ecomuseo del Tesino, data la vastità delle risorse idriche presenti nell'area ecomuseale, l'idea di un museo diffuso può avere delle ottime ripercussioni su una realtà, seppur piccola come quella del Tesino, soprattutto dal punto di vista turistico,

estendendo questo ragionamento anche a livello di Rete. L'ecomuseo in merito non suggerisce eventuali proposte aggiuntive. Inoltre, la proposta di una possibile implementazione di un museo diffuso e digitale sul territorio specifico ecomuseale e su tutta l'area di competenza della Rete viene accolta come un'ottima opportunità dall'Ecomuseo della Valsugana e dall'Ecomuseo del Lagorai, in quanto consentirebbe di lavorare sulla tematica dell'acqua ad un livello più approfondito di quanto svolto sino ad ora e di sensibilizzare così anche le persone sull'importanza che questo elemento detiene. Infine, i due ecomusei propongono un approfondimento storico delle vicende legate all'acqua per ogni singolo territorio. Procedendo nell'analisi, la referente degli Ecomusei della Val di Peio e della Val Meledrio riferisce che la popolazione della valle ha manifestato una particolare sensibilità ambientale e la consapevolezza del valore della risorsa acqua quale occasione per consolidare l'identità del territorio Solandro. La presenza del Parco Nazionale dello Stelvio e del Parco Naturale Adamello Brenta, ed ora della Rete di Riserve Alto Noce, rappresenta un unicum nel panorama delle valli alpine. La referente sottolinea che le finalità della Rete di Riserve Alto Noce, operante in Val di Sole, sono la valorizzazione del territorio del bacino imbrifero del Noce, caratterizzato non solo dalla presenza del fiume ma anche da una serie di aree protette che ne arricchiscono il valore naturalistico-ambientale, funzionale al rafforzamento dell'attrattività dell'offerta turistica, con particolare riferimento ad un segmento di utenza sempre più attento agli aspetti di rilevanza ambientale e di bellezza paesaggistica. Pertanto, si può dedurre che un progetto simile al *Water Museum of Venice* troverebbe nei territori della Val di Peio e della Val Meledrio un terreno fertile per la sua realizzazione. Il tema dell'acqua, infatti, è centrale in queste due valli: in Val di Peio attualmente risulta maggiormente valorizzato, mentre in Val Meledrio, la cui nascita è molto recente, vi è il potenziale da poter sfruttare in futuro in un'ottica di turismo sostenibile e responsabile. L'Ecomuseo della Valle dei Laghi, pensando a una possibile implementazione del progetto sul proprio territorio di competenza, ritiene che il progetto presentato mostra senza alcun dubbio dei lati innovativi che potrebbero mettere maggiormente in evidenza la presenza dell'elemento acqua nella propria valle, il potenziamento della "cultura dell'acqua" ed il legame socio-economico con gli abitanti, soffermandosi sullo sviluppo e sulla diffusione dei mulini ad acqua e sulla loro progressiva ed inesorabile scomparsa provocata dalla moderna e più efficiente produzione di energia elettrica. L'ecomuseo in questione, inoltre, considera la creazione di un "museo diffuso sull'acqua" in Valle dei Laghi come un'opportunità interessante per incrementare la limitata presenza di turisti nel territorio, in quanto

contesto rivolto principalmente agli abitanti e parzialmente ai visitatori. Infatti, si afferma che purtroppo la sua posizione non favorisce la permanenza di turisti sul luogo: un'iniziativa simile al progetto veneto, dunque, può rivelarsi un'efficace modalità per valorizzare il territorio ed attrarre diversi target di turisti, suggerendo di provare ad applicarla a livello provinciale una volta sperimentata a livello locale. Secondo l'Ecomuseo del Vanoi, poi, l'idea di implementare un simile progetto sul territorio trentino potrebbe essere un'idea valida su una tematica di interesse comune per gli ecomusei. Per ultimo, l'Ecomuseo della Judicaria specifica che il suo territorio di competenza costituisce una buona porzione della Riserva di Biosfera Unesco Alpi Ledrensi e Judicaria: pertanto, ritiene che questa tematica e questa progettualità potrebbero incontrare una maggiore possibilità di pianificazione e di attuazione in sinergia con tale realtà, nata sulla spinta anche economica dell'Ecomuseo della Judicaria. Questo ecomuseo è consapevole che il tema dell'acqua tocchi da vicino il suo territorio, dichiarando inoltre che, a suo parere, esso sarà uno dei principali argomenti del futuro.

8. Il contributo dell'indagine alle domande di ricerca

Passate in rassegna tutte e cinque le sezioni dell'indagine, è ora il momento di trarre delle utili considerazioni a partire dai risultati ottenuti e da spunti ulteriori che ne possono emergere. Di seguito vengono esposte le tre domande di ricerca alla base dello studio condotto:

- 1) Quali sono i possibili strumenti o approcci che la rete degli ecomusei trentini può implementare al fine di valorizzare il patrimonio idrico materiale e intangibile in chiave sostenibile, sull'esempio del *Water Museum of Venice*?
- 2) Il nesso tra cultura (ecomusei) e sostenibilità idrica (patrimonio liquido) può rivelarsi sufficiente ed efficace per conseguire obiettivi sostenibili sul territorio locale?
- 3) In che modo le comunità locali possono dar voce al patrimonio idrico, recuperandone le antiche storie del passato per suggerire potenziali sviluppi per il futuro?

8.1 Analisi della prima domanda di ricerca: strumenti o approcci per valorizzare il patrimonio idrico locale

Per cominciare, si consideri la prima domanda di ricerca elaborata prima dell'invio del questionario: quali sono i possibili strumenti o approcci che la rete degli ecomusei trentini può implementare al fine di valorizzare il patrimonio idrico materiale e intangibile in chiave sostenibile, sull'esempio del *Water Museum of Venice*?

L'unico vero strumento riscontrato grazie all'indagine è lo strumento digitale – la piattaforma e la sua versione online sotto forma di *app* –, che consente di racchiudere in un unico “spazio digitale” gratuito a tema tutte le bellezze e le testimonianze sull'acqua delle valli dei nove ecomusei trentini, secondo una prospettiva di integrazione territoriale: tale spazio deve riuscire a mettere insieme e fondere tutte le risorse e iniziative esistenti, perseguendo un'ottica sistemica, non di divisione ed esclusione, e adottando alla base i medesimi principi e buone pratiche. Da un lato, l'approccio tecnologico mira a custodire contenuti multimediali di svariato genere, che – oltre alle fotografie e alle audioguide previste dall'iniziativa veneta – potrebbero includere anche video, panoramiche e file

audio come i suoni della flora e fauna lacustre/fluviale; dall'altro, lo strumento digitale può aiutare a rafforzare un'immagine moderna e aggiornata del territorio trentino agli occhi esterni, che ne possono pertanto riconoscere l'avanguardia e la componente innovativa. L'uso di questo mezzo da parte degli ecomusei potrebbe risultare intelligente, dato che essi stessi rappresentano luoghi senza una sede espositiva, e pertanto la tecnologia potrebbe racchiudere il tutto accorciando le distanze. Attualmente, in Trentino molti ecomusei sono interessati al connubio turismo-tecnologia, e quattro sono gli ecomusei che hanno rivelato un più scarso livello tecnologico raggiunto: quello del Lagorai, che ha comunque dimostrato interesse per un'*app* in grado di gestire sentieri, eventi, ecc.; quello della Val di Peio, che è in fase di valutazione di un'iniziativa digitale per il 2021; quello della Val Meledrio, ecomuseo recente che guarda a progetti futuri comprendenti lo strumento tecnologico; quello del Vanoi, per il quale la digitalizzazione permane un punto dolente – nonostante l'implementazione di un progetto di mappatura dei percorsi ecomuseali attraverso una piattaforma online – per via anche dell'assente copertura telefonica che non consente l'uso del *QR Code* in molte aree. Pertanto, il terreno per sperimentare nuove idee al riguardo sembra essere molto fertile su tutto il territorio provinciale. Non bisogna però dimenticare che l'uso della tecnologia richiede costanti monitoraggi, modifiche ed aggiornamenti. È interessante notare, a questo proposito, l'analogia riscontrabile tra l'evoluzione continua dell'ambiente e della natura e quella della tecnologia e delle sue infinite applicazioni. In aggiunta, nel periodo di epidemia di Covid- 19, lavorare col digitale può essere un'opportunità vantaggiosa per far diffondere il nuovo progetto a quanti più utenti possibile, i quali hanno la possibilità di scoprire l'eredità idrica trentina accedendo alla piattaforma comodamente, da casa propria. Questo può anche essere un modo per incuriosire i potenziali escursionisti anche lontani su alcuni itinerari turistici che, in futuro, avranno l'occasione di percorrere fisicamente in piena autonomia. I contenuti della piattaforma, inoltre, devono giungere soprattutto al vasto pubblico scolastico e dei giovani, poiché è importante sviluppare in primis l'educazione di queste categorie di persone.

L'importanza detenuta dalla tecnologia in relazione al progetto esposto è la conseguenza di diversi approcci strategici e gestionali, grazie ai quali questo strumento può funzionare con efficacia. In base alle risposte emerse dall'indagine, è possibile dedurre e proporre alcune di queste strategie. In primo luogo, va sottolineata la rilevanza di una gestione integrata dei servizi territoriali locali, componente già esistente grazie alla presenza della Rete, che con la sua condivisione di buone pratiche costituisce una garanzia di

coordinamento collettivo, grazie anche alle frequenti occasioni di incontro tra tutti gli ecomusei. Dal questionario è emerso un clima di entusiasmo tra tutte le realtà ecomuseali, che hanno espresso una grande soddisfazione rispetto all'essere membri attivi di un qualcosa di più grande: la potenza della Rete sta proprio nel ricercare un costante equilibrio tra aspetti comuni e generali e caratteristiche specifiche per ogni ecomuseo, elementi di ricchezza che vengono scambiati mutuamente e per il bene del territorio. La Rete, che attualmente aiuta a promuovere un'immagine ecosostenibile dei vari territori ecomuseali, potrebbe anche rappresentare un canale per divulgare la creazione di un museo diffuso e digitale di nuova realizzazione. Si pensi, infatti, che al momento gli ecomusei evidenziano la mancanza di progetti di valorizzazione della risorsa idrica a livello di *network*; pertanto, l'implementazione di una simile iniziativa costituirebbe un primo significativo passo in tale direzione.

Il progetto da implementare, inoltre, necessita del sostegno dell'intera comunità, attraverso un processo partecipativo che permetta a chiunque di sollevare questioni o presentare proposte, in un'ottica di inclusione sociale: infatti, la comunità è la forza stessa di un luogo. Nella rete degli attori che hanno il compito di mappare le risorse, progettare la piattaforma e organizzare i vari contenuti e informazioni richiede un vero e proprio processo di collaborazione che integri gli sforzi di ognuno, puntando ad una migliore vivibilità del territorio. In tal modo, i progetti ecomuseali in fase di costituzione possono riuscire a creare interessanti opportunità di lavoro per i residenti, generando reddito e ricchezza a livello locale e frenando il fenomeno della disoccupazione.

Proseguendo, gli ecomusei nati per primi possono svolgere un ruolo di promotore e guida: il lavoro di mappatura dei siti di interesse idrico del territorio, pertanto, – che interessa la realizzazione di un progetto simile all'iniziativa veneta – può partire proprio da questi. Ecomuseo Argentario, Ecomuseo del Lagorai, Ecomuseo della Val di Peio, Ecomuseo del Vanoi ed Ecomuseo della Judicaria rappresentano le realtà più consolidate nel panorama trentino, motori di sviluppo su cui si può contare soprattutto nella fase iniziale dell'implementazione. In questo lavoro di localizzazione e analisi dei siti locali legati all'acqua, quindi, ogni ecomuseo dovrebbe effettuare una ricerca attenta e puntuale dei luoghi e degli elementi idrici che sono meno valorizzati dal turismo di massa: è necessario, a tal fine, mirare ad un tipo di turismo diverso, un turismo più di nicchia, per rivitalizzare quei patrimoni liquidi abbandonati e trascurati ma che molto hanno da offrire ad un pubblico di turisti responsabili.

In aggiunta, gli ecomusei dovrebbero puntare su alcuni stakeholder chiave per mettere in pratica un progetto di museo diffuso e digitale. Innanzitutto, la Rete degli Ecomusei del Trentino costituirebbe l'organismo di coordinamento tra tutte le attività e proposte degli ecomusei, i quali devono trovare punti di incontro, nel rispetto delle proprie specificità territoriali; in secondo luogo, i diversi Comuni trentini, assieme ed associazioni ed enti culturali, possono contribuire alla mappatura accedendo ai contenuti racchiusi negli archivi locali; gli anziani del luogo e i professionisti esperti, invece, devono riuscire a riportare alla luce antiche memorie o esperienze inerenti all'acqua e tecniche di corretta gestione da insegnare alle generazioni del presente e del futuro, non dimenticando il ruolo indispensabile delle guide locali, ad esempio, nell'individuare i siti meno valorizzati, e il potenziale offerto dai volontari, che grazie alla loro adesione spontanea, si dimostrerebbero molto motivati e determinati.

Successivamente, un'ottima strategia potrebbe essere quella di far rientrare la tematica dell'acqua nei temi principali dell'ecomuseo, attuando un rovesciamento di prospettiva mettendo l'acqua, le sue vicende e le sue memorie al centro dell'interesse locale: obiettivo ultimo deve essere trasmettere il messaggio che l'acqua rappresenta una risorsa da salvaguardare e tutelare, non da sfruttare a piacimento dall'uomo. In ogni caso, questa tematica è facilmente collegabile a vari temi, come la storia locale, l'agricoltura, la tutela paesaggistica e gli antichi mestieri. In effetti, essa viene classificata tra gli argomenti più importanti all'interno dell'Ecomuseo Val Meledrio, dell'Ecomuseo della Valle dei Laghi e dell'Ecomuseo del Vanoi; manca tuttavia un ecomuseo che consideri questo elemento come trainante per l'intera area ecomuseale. A tal proposito, inoltre, potrebbe essere stimolante sviluppare iniziative atte a far conoscere il *Goal 6* sull'Acqua, uno degli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030: comunicare in modo diretto le preoccupazioni sorte a livello internazionale riguardo alla risorsa scarsa acqua, infatti, potrebbe essere un eccellente metodo per responsabilizzare turisti e residenti, attraverso attività di sensibilizzazione e laboratori didattici.

Procedendo nell'analisi, è indispensabile che gli ecomusei, nell'elaborazione delle loro proposte, si concentrino sugli aspetti di unicità e autenticità che contraddistinguono un determinato territorio, puntando così ad attirare un turista *smart*, attento e consapevole dei rischi ambientali e rispettoso delle regole di condotta del luogo, ma anche un residente inesperto e desideroso di imparare a conoscere in modo profondo la terra in cui vive. Per fare in modo che ciò accada, devono esserci solide basi di conoscenza territoriale, rivolgendosi ai partner locali più adatti per soddisfare ogni tipo di esigenza conoscitiva: la

Rete degli Ecomusei del Trentino, dunque, deve sviluppare un sistema di divulgazione informativa di qualità, grazie all'impiego di professionisti capaci.

Un ulteriore punto da maturare è la predisposizione di corsi di aggiornamento per gli esperti locali lavoranti alla piattaforma, affinché anche il prodotto turistico-esperienziale risulti sempre al passo coi tempi. Il tipo di turismo a cui si vuole puntare, dunque, non è statico e fine a sé stesso, ma deve sempre lasciare qualcosa di impresso nei ricordi dei visitatori: pertanto, ogni territorio deve essere abile nel riconoscere le connessioni significative tra gli antichi saperi e gli usi moderni di gestione dell'acqua, promuovendo una gestione attenta all'ambiente e agli sprechi.

8.2 Analisi della seconda domanda di ricerca: l'efficacia del legame tra cultura e patrimonio idrico locale

Si passa ora all'analisi della seconda domanda di ricerca: il nesso tra cultura (ecomusei) e sostenibilità idrica (patrimonio liquido) può rivelarsi sufficiente ed efficace per conseguire obiettivi sostenibili sul territorio locale?

Questo legame – sottolineano in linea generale gli ecomusei – è fondamentale, in quanto i corsi d'acqua sono stati nel tempo motori di nascita e sviluppo dei centri abitati; si intravede in questo il legame tra acqua e territorio, e conseguentemente tra acqua ed ecomuseo, dato che l'ecomuseo è espressione stessa del territorio in sé. Tuttavia, si rileva anche che questa connessione così importante è un aspetto che, a livello provinciale, deve ancora maturare e consolidarsi. Gli ecomusei trentini denotano poi una componente di attrattività del nesso acqua-cultura, nell'ottica di educare il turista alla sostenibilità: infatti, esso può rendere più attraente e affascinante l'esperienza di visita per ogni tipo di visitatore, anche per i bambini, dal momento che cultura, storie e leggende danno all'atmosfera un tocco di originalità e unicità, incuriosendo il potenziale turista.

Nello specifico, un esempio significativo si riscontra nell'Ecomuseo della Valsugana, grazie al simposio di scultura su granito “Pietre d'acqua” presso il torrente Chieppena, che sancisce il forte rapporto tra l'aspetto culturale legato alla tradizione dell'antico mestiere degli scalpellini e l'elemento idrico raffigurato dal torrente il quale, nella grande alluvione degli anni '60 del secolo scorso, ha trascinato questi grandi sassi a riva, a dimostrazione dell'imprevedibilità e della violenza che la natura può sprigionare. Tra tutti gli ecomusei, tuttavia, quello della Val di Peio si è dimostrato essere una delle realtà trentine in cui il connubio tra i due aspetti è più evidente: l'acqua, dunque, appartiene qui all'elemento

culturale, e ciò si evince anche dal logo dell'ecomuseo, che presenta la raffigurazione del torrente Noce; inoltre, la risorsa idrica è inclusa nei programmi dell'ecomuseo, ad esempio attraverso gli eventi dell'“Ecomuseo in Piazza”, volti a diffondere l'importanza dei prodotti tipici locali, tra cui rientra anche l'acqua. La significatività di tale legame, dunque, può essere studiata a partire da questa valle, per poi essere confrontata con le conoscenze apprese dagli altri ecomusei meno sviluppati da questo punto di vista. Anche l'Ecomuseo del Vanoi dà un'importanza significativa a questa connessione, riportando alla luce le vicende drammatiche di alluvioni, di straripamento di fiumi e torrenti e di altri eventi climatici estremi che hanno segnato la storia della sua comunità; inoltre, in questo ecomuseo viene riconosciuto il forte potere delle leggende sul tema idrico da tramandare ai visitatori, testimoniando quindi un legame consolidato tra acqua e turismo culturale.

Si è inoltre riconosciuto che lungo i corsi d'acqua siano nate e cresciute comunità e culture, i cui confini sono delimitati dalle stesse fonti idriche: pertanto, vista la potenza del legame tra acqua e cultura, l'idea di far sperimentare una piattaforma digitale innovativa sull'acqua proprio alle istituzioni ecomuseali risulta coerente. Si potrebbe, a tal proposito, iniziare a sviluppare questo progetto a partire dai contenuti di alcuni archivi fotografici già raccolti in Trentino. Tutto ciò contribuirebbe certamente a consolidare l'immagine ecosostenibile locale, ovvero di un territorio attento alle proprie storie sociali, alla divulgazione delle proprie conoscenze e alle preoccupazioni inerenti all'acqua che necessitano di soluzioni efficaci e sostenibili: una reputazione molto positiva aiuterebbe così a richiamare in numero maggiore quella tipologia di turismo culturale responsabile che già frequenta le aree naturali degli ecomusei.

Concretamente, nei territori degli ecomusei si riscontrano diversi fattori che spingono a valorizzare la potenza del connubio cultura-acqua: emerge, infatti, in ogni ecomuseo una forte capacità dei corsi d'acqua di dare vita a differenti aspetti. Nello specifico, l'acqua ricopre diverse funzioni importanti: dà vita alle attrazioni principali del luogo, secondo quanto sottolinea l'Ecomuseo Argentario; diffonde la pratica della pesca sportiva, come afferma il territorio del Tesino; alimenta fucine, come la fucina Zanghellini all'interno dell'Ecomuseo della Valsugana; sviluppa attività tipiche, come la fluitazione del legname, e permette la nascita di opifici, mulini, fucine e segherie, come riportato dall'Ecomuseo del Lagorai; alimenta la centrale idroelettrica di Cogolo, come spiega l'Ecomuseo della Val di Peio; ha una connotazione turistico-sportiva e anche di tutela ambientale, secondo l'Ecomuseo Val Meledrio; sostiene da sempre il fabbisogno comunitario, come mostrato dagli opifici ad acqua, che erano presenti in Valle dei Laghi e che hanno contribuito alla

formazione della civiltà autoctona; ha trasformato e continua a trasformare il paesaggio, con la forza della natura e soprattutto della risorsa idrica che si è riversata sul territorio, contribuendo così a costruire la storia dell'Ecomuseo del Vanoi; è oggetto di contesa tra gli stakeholder del luogo, interessati alla sua gestione, come riferisce l'Ecomuseo della Judicaria. Questi elementi riportati dai vari ecomusei sono solo alcune dimostrazioni pratiche che esemplificano al meglio quanto il ruolo della risorsa idrica sia stato determinante e significativo, insediandosi in variegati aspetti culturali e consentendo la nascita e il consolidamento di “pezzi” di cultura locale degni di attenzione e meritevoli di essere diffusi ad un pubblico di turisti *smart* quanto più crescente possibile.

8.3 Analisi della terza domanda di ricerca: il ruolo delle comunità locali nel recupero del patrimonio idrico locale

Infine, si prende in considerazione la terza domanda di ricerca alla base dell'indagine: in che modo le comunità locali possono dar voce al patrimonio idrico, recuperandone le antiche storie del passato per suggerire potenziali sviluppi per il futuro?

Le comunità locali del trentino possono rivelarsi una fonte preziosa per la scoperta e la conservazione del patrimonio liquido materiale e immateriale: gli attori che possono svolgere un ruolo essenziale sono gli anziani, i volontari e, in generale, gli abitanti locali. Gli anziani, infatti, sono i testimoni viventi di preziose vicende ed eventi del passato; i volontari, poi, sono presenti in numero elevato nei vari ecomusei, spesso con interesse associazioni, e la loro motivazione è molto apprezzata. Un aspetto importante è il legame che può instaurarsi tra vecchie generazioni e generazioni del presente, quindi tra anziani e giovani: incontri in tal senso possono far nascere confronti e scambi molto stimolanti in grado di arricchire tutta la comunità.

La comunità locale, dunque, può partire dal patrimonio idrico materiale locale per ricavarne quell'eredità intangibile che si coglie nelle conoscenze e nella cultura, collaborando a ricerche e a tutte le fasi della possibile implementazione della piattaforma di un museo diffuso e digitale. A tal proposito, gli ecomusei trentini riconoscono un'attitudine positiva e proattiva dei residenti nell'aiutare allo sviluppo turistico e culturale locale in chiave sostenibile. Questi attori, infatti, hanno un forte interesse individuale e collettivo per il recupero e la valorizzazione dei siti legati all'acqua, in quanto coinvolti personalmente da vicino. Di conseguenza, la forte connessione che li congiunge al territorio li può spingere a rinvenire tesori e misteri inestimabili e nascosti

all'occhio del turismo di massa, contribuendo alla scoperta e conservazione di memorie ed opere idrauliche anche antichissime.

Molte sono le fonti idriche individuate dagli ecomusei che, sul territorio trentino, possono essere valorizzate dalle comunità delle valli, e diversi gli eventi inerenti da riportare alla luce: torrenti, corsi d'acqua minori, laghi di montagna, cascate, forre scavate dai torrenti, dighe, sorgenti di montagna, acque di scioglimento delle nevi, paludi e torbiere, serre, palafitte, centrali idroelettriche, acquedotti, antichi mulini e frantoi alimentati dall'acqua, rapporto acqua-agricoltura, parchi fluviali, pesca sportiva, innevamento artificiale, fucine/opifici/segherie sorti lungo il corso di fiumi e torrenti, lavatoi, terme, industria idromineraie, fontane storiche dei paesi, eventi meteorologici estremi.

Questi elementi celano ruoli diversi: per esempio, possono aver avuto una funzione storica durante le guerre – il torrente può aver sancito il confine tra due regni – o personificare simboli sociali – i lavatoi o le fontane, luoghi sociali di incontro tra donne in epoche passate, o il potere miracoloso e leggendario delle acque termali. La potenza dell'acqua risiede nel connubio tra la mera funzione fisica della risorsa, come il torrente usato per alimentare le centrali idroelettriche, e le vicende ed i simboli che la risorsa incarna, come la funzione storica o l'alone della leggenda. Praticità e concretezza, dunque, unite a simbolismo, spiritualità ed intangibilità.

Nel questionario, inoltre, la Val Meledrio mette in luce le conseguenze tragiche provocate sulle aree del Trentino dalla tempesta Vaia verificatasi a ottobre del 2018. Per lo sviluppo del museo diffuso e digitale, pertanto, può essere utile individuare i fatti rilevanti accaduti sul territorio: a tal proposito, la piattaforma digitale potrebbe contenere una sezione dedicata proprio alla tempesta Vaia e ai suoi effetti distruttivi, prevedendo magari una comparazione con le conseguenze derivanti dall'alluvione del 1966. In aggiunta, l'Ecomuseo Argentario ritiene che la valorizzazione di percorsi ecoturistici lungo i torrenti possa rappresentare un passo significativo perché permetterebbe di utilizzare i siti e allo stesso tempo evitare che si verificino comportamenti dannosi verso l'ambiente.

Per concludere, al patrimonio idrico trentino va attribuita una connotazione diversa e nuova da parte della comunità locale, in quanto diversi ecomusei sono d'accordo nell'affermare che in questi territori vi sono ampi margini di miglioramento in tema di gestione sostenibile ed ecoturistica delle risorse idriche.

8.4 Considerazioni rilevanti emerse dallo studio e spunti ulteriori

Analizzate le tre domande di ricerca da cui è partita l'indagine, si può affermare che, nel complesso, il potenziale turistico sostenibile del progetto del *Water Museum of Venice* è stato riconosciuto e giudicato molto positivo da parte di tutti gli ecomusei del Trentino, favorevoli alla valorizzazione delle risorse idriche presenti sul territorio.

Nelle risposte al questionario è stata espressa una potenziale criticità, ovvero che bisogna far attenzione quando si utilizza lo strumento digitale, in quanto vi è il rischio del venir meno della componente “fisica” della persona che va in visita presso una località. Pertanto, non si deve perdere il legame persona-territorio, ma anzi la tecnologica deve essere usata come elemento in grado di aggiungere valore ad un'esperienza, non di toglierlo: l'*app* scaricabile sul proprio *smartphone* potrebbe essere una soluzione per chi vuole vivere il territorio visitandolo concretamente da vicino, mentre l'implementazione di una piattaforma digitale potrebbe rivelarsi utile per chi è impossibilitato ad accedere al luogo di persona, per esempio per gli individui disabili, per i turisti che vivono lontano o per le limitazioni sopraggiunte per via del Covid- 19. A tal proposito, viene suggerito di inserire nella piattaforma la forma del documentario, per permettere ad esperti del luogo di intervenire in base alle tematiche idriche proposte da ciascun sito; in particolare, si raccomanda la realizzazione di approfondimenti sulla potabilità e sulla biodiversità del territorio trentino.

In aggiunta alle informazioni ricavabili dalle risposte degli ecomusei, si può pensare poi che i giovani informatici locali possano indirizzare le proprie competenze verso lo sviluppo digitale di una piattaforma web e di un'applicazione per *smartphone* utilizzando il sistema di audioguide fornito online da *izi.TRAVEL*. Con questa innovativa tipologia di museo si intende generare indotto a livello locale, puntando così sulle imprese e gli artigiani del luogo: essi, infatti, possono dare il proprio aiuto nei progetti di riqualificazione delle aree degradate e dismesse; inoltre, ulteriormente a quanto prevede il *Water Museum of Venice*, si può immaginare che il far vivere il *tour* con la guida direttamente dal cellulare possa presentare dei collegamenti che rimandino a eventuali promozioni, omaggi o sconti per l'acquisto di prodotti tipici vicini al sito visitato, favorendo così la scelta di prodotti a km zero, o che pubblicizzino progetti di sostenibilità in campo idrico, o ancora che segnalino iniziative ed eventi inerenti a quel particolare luogo, in cambio del passaparola positivo promosso dall'utente sul web (rilascio di un punteggio positivo o di una recensione). Infine, una volta che il museo digitale è stato

messo a punto, è necessario ampliare il raggio di utenti potenzialmente raggiungibili: *Trentino Marketing*, la DMO (*Destination Management Organization*) del territorio, potrebbe pertanto occuparsi di promuovere la nuova piattaforma sul mercato locale, nazionale, ed internazionale, cercando di invogliare i turisti a vivere questo prodotto esperienziale innovativo.

Emerge poi la convinzione che più saranno gli studi e le ricerche sull'acqua, più le persone saranno sensibilizzate e consapevoli delle azioni umane e delle ripercussioni sull'ambiente. Gli ecomusei ritengono che scoprire vicende legate all'elemento idrico per ciascun territorio potrebbe rivelarsi una soluzione turistica di gran rilievo e curiosità, in quanto, soprattutto attraverso testimonianze di tal genere, la gente riconoscerebbe l'identità popolare di un luogo.

In conclusione, grazie al presente studio, è possibile dedurre che il contesto dei nove ecomusei del Trentino risulta sufficientemente pronto per accogliere potenzialmente un progetto di museo diffuso e digitale di rivitalizzazione della risorsa idrica adottando una visione ecoturistica simile alla proposta veneta del *Water Museum of Venice*. Esistono, infatti, molti itinerari a livello locale che includono l'acqua in maniera tangibile o intangibile, e che necessitano soltanto di essere esplorati in maniera responsabile.

Si conclude l'analisi riportando qualche valida considerazione finale, mettendo in relazione i progetti attuali e pensati dagli ecomusei per il loro territorio di competenza ed il progetto partito dal Veneto. L'Ecomuseo del Tesino sta pensando di mappare il patrimonio di interesse utilizzando tabelle dotate di *QR Code*, mentre l'Ecomuseo della Valsugana sta pianificando di mappare i siti più importanti con la piattaforma *izi.TRAVEL*. Proseguendo, l'Ecomuseo del Vanoi ha già attuato un'iniziativa di mappatura degli itinerari principali, con la piattaforma digitale *OpenStreetMap*, sancendo così il connubio percorso naturalistico-tecnologia. Anche l'Ecomuseo della Valle dei Laghi sta attualmente curando un'iniziativa, volta a raccogliere e digitalizzare le testimonianze storiche della valle, ed i suoi collaboratori stanno partecipando ad un corso di *storytelling* sui canali digitali; allo stesso modo, nell'Ecomuseo della Val di Peio sono nati progetti inerenti alla raccolta di fotografie, alla toponomastica e all'innovazione tecnologica. Inoltre, nell'ambito dell'Ecomuseo Val Meledrio, tra i percorsi attuali all'insegna della sostenibilità si può percorrere un itinerario degno di nota, il Sentiero "de la lec", risultato di lavori passati in cui, per dirigere l'acqua dei torrenti verso le campagne, si costruirono a mano canali irrigui. Il lavoro di mappatura di tutte le risorse e testimonianze principali, l'utilizzo del sistema di audioguide digitali *izi.TRAVEL* e l'interesse verso lo *storytelling*

per mezzo dei *social*, oltre all'attenzione verso itinerari e iniziative con un focus sulla sostenibilità progettati per questi territori, possono rappresentare un solido trampolino di lancio per sperimentare una mappatura delle sole risorse idriche in chiave digitale e diffusa, ridando vita a quei patrimoni esclusi e meno conosciuti.

Infine, un'ottima base di partenza potrebbe anche essere quella del citato progetto "Mappe di Comunità", a cui hanno aderito gli ecomusei, individuando risorse, caratteristiche e peculiarità tipiche di ogni zona, permettendo agli individui interessati di localizzare e scoprire i siti e i patrimoni più autentici. (Ecomusei del Trentino, n.d.)

9. Conclusioni

La finalità della tesi era quella di indagare sugli obiettivi attuali delle realtà ecomuseali del Trentino, al fine di valutare una possibile applicazione futura di un progetto comune che preveda l'acqua come elemento dominante da proteggere e valorizzare. L'obiettivo finale consiste nel verificare la possibilità di creare – nella realtà trentina – itinerari ecoturistici digitali simili al museo diffuso e digitale del *Water Museum of Venice*, e nel far emergere nelle persone nuove consapevolezze sulla percezione dell'elemento liquido.

Immaginare l'eventuale introduzione di un museo diffuso e digitale, simile al *Water Museum of Venice*, nel contesto delle esperienze degli ecomusei trentini, non si è rivelato insoddisfacente. L'acqua, infatti, è un elemento fortemente presente a livello provinciale, come emerso dall'indagine effettuata; inoltre, la preoccupazione su questo tema sempre più crescente a livello planetario non fa che incrementare l'allerta e le soluzioni sostenibili da adottare nella pratica.

Complessivamente, tutti gli ecomusei del Trentino hanno acquisito la consapevolezza della significatività e fragilità delle risorse idriche locali, ma vi sono ancora ampi margini di miglioramento inerenti alla sensibilizzazione di turisti e residenti. Creare una piattaforma digitale, rendendo anche possibile scaricare un'app dal cellulare unicamente focalizzata sull'elemento dell'acqua sicuramente è un'ipotesi accolta favorevolmente, ma per la cui realizzazione sono indispensabili tempi adeguati e capacità di coordinamento e di rete non indifferenti.

Per implementare una soluzione di tal genere, oltre agli ecomusei, – i quali hanno specificato di non occuparsi direttamente di molti processi decisionali all'interno del territorio, concentrandosi soprattutto sull'educazione di comunità e turisti – è necessario coinvolgere nel progetto numerosi stakeholder locali. Questi ultimi potrebbero essere, ad esempio, i gestori delle terme, gli amministratori dei parchi fluviali e di altre aree collegabili all'elemento idrico, la Provincia autonoma di Trento, l'APPA (Agenzia Provinciale per la protezione dell'ambiente), le APT territoriali, le scuole assieme al mondo accademico e della ricerca, le biblioteche, gli enti culturali, gli operatori turistici e tutte le aziende e associazioni interessate, ognuno svolgendo una funzione ben delineata all'interno del processo di progettazione ed attuazione del museo diffuso e digitale.

Lo studio sottolinea l'importanza di non tralasciare la valutazione della fattibilità della proposta presentata, cercando di porre rimedio ad eventuali problematiche o difficoltà insorte, per esempio garantendo la copertura telefonica nelle aree che si prevede di

includere nel progetto, al fine di permettere lo sviluppo di un'applicazione in grado di accompagnare il percorso di visita attraverso l'uso di *QR Code* che rimandino ad approfondimenti sotto forma di audioguide, fotografie, video o documentari. Il fine ultimo deve rimanere il perseguimento di un'ottica ecoturistica, valorizzando il senso di responsabilità verso la natura e le tradizioni comunitarie, tramite itinerari da svolgere in maniera del tutto autonoma destinati a educare sia i turisti sia i residenti, ma anche coloro che vogliono vivere il percorso da remoto, accedendo alla piattaforma digitale.

Il valore che si sprigiona dalla moltitudine di siti e patrimoni sull'acqua del territorio va conservato nella memoria, senza farsi sopraffare dalla tecnologia, che deve rappresentare solamente uno strumento in grado di fornire all'esperienza qualità aggiuntive.

Il presente lavoro, nel corso della sua elaborazione, ha incontrato alcuni aspetti critici.

Innanzitutto, rispetto alla parte introduttiva della trattazione, quella inerente all'acqua e a tutte le caratteristiche che denotano la sua importanza e la preoccupazione a livello globale, si è riscontrata una certa difficoltà nel selezionare i riferimenti bibliografici più appropriati. Infatti, esiste una moltitudine di documenti su questo tema importante, declinati in forme e tematiche differenti.

Il problema opposto, invece, si è verificato relativamente alla ricerca di informazioni sul progetto veneto del *Water Museum of Venice*: trattandosi di un'iniziativa piuttosto recente, pertanto, si è riconosciuta una certa difficoltà nel reperire contenuti che provenissero da autori diversi. È necessario, dunque, attendere qualche anno prima che tale progetto riesca a suscitare l'interesse e la curiosità di svariati autori appartenenti anche ad ambiti diversi, grazie ai quali verranno elaborate più trattazioni in merito.

Estremamente complesso, poi, è stato rintracciare materiale scientifico che unisse il contesto degli ecomusei all'argomento idrico: di conseguenza, si è cercato comunque di illustrare un quadro completo e coerente su questo connubio, deducendo che probabilmente si tratta di un legame che ancora ha bisogno di tempo per maturare.

Infine, si ricorda la situazione critica che l'anno 2020 ha dovuto vivere, con l'avvento dell'epidemia mondiale di Covid- 19: questo contesto di fragilità ed incertezze su tutti i fronti ha sicuramente influito sulla scelta della metodologia da utilizzare per compiere l'indagine. La forma del questionario via e-mail, pertanto, è stata ritenuta la più opportuna al fine di mantenere le distanze con gli intervistati, adottando il formato di domanda aperta per permettere libertà e creatività di risposta. Tuttavia, per alcuni ecomusei trentini questa modalità è risultata piuttosto impegnativa, richiedendo importanti sforzi cognitivi vista la lunghezza del questionario e il bias dell'intervistatore, ovvero la mancanza di una persona

presente fisicamente in grado di motivare i rispondenti mantenendo attiva la loro concentrazione ed il loro interesse, come accade invece nelle interviste telefoniche o *face-to-face*. Per quest'ultimo motivo, alcune domande potrebbero non ricevere risposta, come si è verificato per alcuni ecomusei. Relativamente alle domande indispensabili per le finalità dello studio, però, è stata sollecitata la risposta, ottenendo riscontri favorevoli. Come suggerimento per ricerche future, risulterebbe utile condurre delle interviste online al fine di supportare l'intervistato nel rispondere alle domande. Inoltre, un importante sforzo cognitivo è anche richiesto nella revisione delle risposte alle domande aperte da parte del ricercatore, rispetto alla situazione in cui si esaminano risposte a domande a formato chiuso.

Successivamente, la scelta di rivolgere l'indagine ad un campione di soggetti ben definito e focalizzato in partenza, ovvero i nove ecomusei del Trentino, ha permesso di ricavare risultati più che soddisfacenti, incontrando anche l'entusiasmo dei referenti degli ecomusei.

Per il futuro, si suggerisce di sviluppare – in una realtà ricca di natura come il Trentino – progetti che mettano al centro la risorsa scarsa acqua, tutelando la sua vulnerabilità e mettendo a disposizione ciò che il patrimonio idrico materiale e immateriale locale può offrire ad un pubblico di turisti intelligenti e responsabili, perseguendo in ogni aspetto obiettivi di sostenibilità. Si può poi pensare, attraverso studi futuri, di costruire un questionario online compilabile dagli stessi turisti che sono soliti visitare il Trentino, cercando di capire il grado di curiosità verso la tematica dell'acqua e indagando se, nelle realtà geografiche di loro provenienza, vengano messe in pratica iniziative ed itinerari volti a sensibilizzare al riguardo.

Appendice

Questionario somministrato ai nove ecomusei del Trentino

Gentile Partecipante,

sono una studentessa del corso di laurea magistrale MaST – Management della Sostenibilità e del Turismo – presso il Dipartimento di Economia e Management dell’Università degli Studi di Trento.

Richiedo la Sua attenzione e disponibilità a rispondere alle domande sottoriportate, per fornire un contributo all’obiettivo della mia tesi di laurea. La presente indagine è volta ad indagare le realtà ecomuseali trentine, al fine di valutare una possibile applicazione futura di un progetto comune che preveda l’acqua come elemento dominante da proteggere e valorizzare, verificando la possibilità di creare in Trentino itinerari ecoturistici digitali simili al museo diffuso e digitale *Water Museum of Venice* – il quale verrà presentato verso il termine del questionario – e facendo emergere nelle persone nuove consapevolezze sulla percezione dell’elemento liquido.

La ringrazio per la collaborazione.

1) INFORMAZIONI GENERALI

1. Denominazione dell’ecomuseo

2. Anno di creazione dell’ecomuseo

3. Localizzazione geografica

4. Stakeholder coinvolti, partner principali

5. Principali tematiche verso cui la natura dell'ecomuseo si orienta (risorse idriche, storia locale, etnografia e folklore, territorio e ambiente naturalistico, mondo agricolo, ambito industriale, fauna, pastorizia, ecc.)
6. Principi in cui l'ecomuseo crede e che intende trasmettere al potenziale visitatore
7. Spiegazioni e motivazioni della logica di “museo all'aperto”
8. Attrazioni turistiche principali
9. Itinerari ecoturistici/eventi che perseguono una prospettiva sostenibile
10. Rapporto ecomuseo – sostenibilità:
 - 10a) Quali sono le buone pratiche e le linee guida adottate dall'ecomuseo per gestire al meglio il territorio, in modo da salvaguardare la *triple bottom line* della sostenibilità (ovvero le tre dimensioni dell'ambiente, dell'economia e della società)?
 - 10b) Quanto spesso l'approccio sostenibile viene posto come principio guida ed obiettivo primario nelle fasi di progettazione ed implementazione di iniziative locali?
 - 10c) Esistono progetti specifici che intendono valorizzare il patrimonio materiale e immateriale locale in un'ottica sostenibile? Elencare alcuni esempi.

11. Grado di coinvolgimento e partecipazione della comunità locale (es. più volontari ci sono, più forte sarà la volontà locale di mantenere saldi e proteggere saperi e tradizioni del territorio)

2) LOGICA DI RETE

1. Benefici che comporta il fare parte della Rete degli Ecomusei del Trentino
2. Grado di soddisfacimento percepito dal singolo ecomuseo che deriva dall'appartenere ad una rete
3. Rapporto con gli altri ecomusei:
 - 3a) Vengono perseguiti dei principi comuni alla Rete, od utilizzati degli strumenti comuni agli altri membri della Rete?
 - 3b) Qual è il livello di cooperazione esistente con gli altri ecomusei trentini?
 - 3c) Quanto frequentemente vi sono occasioni di incontro e scambio con tutti gli ecomusei membri della Rete?
 - 3d) Per quanto riguarda la promozione di un'immagine ecosostenibile del territorio, viene gestita autonomamente o in connessione all'intera Rete trentina?
4. Progetti di sostenibilità relativi alle risorse idriche locali (a livello di rete)

5. Opinioni sui possibili sviluppi turistici territoriali in un'ottica di sostenibilità e di rete

3) LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE

1. Grado di digitalizzazione raggiunto dagli itinerari e dalle proposte attuali ecomuseali
2. Interesse verso l'implementazione di possibili nuove tecnologie e piattaforme innovative

4) APPROFONDIMENTO SUL TEMA DELLA RISORSA IDRICA

1. Varietà di risorse idriche presenti sul territorio (es. prevalenza di una data tipologia rispetto ad un'altra, come fiumi, laghi, ecc.), oppure risorse collegabili in qualche modo all'elemento idrico (in mancanza di quest'ultimo)
2. Numero approssimativo di tali risorse
3. Importanza e ruolo che tali risorse detengono in quel particolare territorio
4. Progetti di sostenibilità relativi a tali risorse (a livello del singolo ecomuseo)

5. Principi di sostenibilità idrica perseguiti
6. Grado di conoscenza del SDG n.6 sull'acqua ed eventuali progetti attuali/proposte future al riguardo
7. Attività di sensibilizzazione ed educazione riguardo al tema dell'acqua
8. Personale coinvolto in tali attività, in particolare importanza del ruolo svolto dalla comunità locale nel valorizzare le risorse materiali idriche del territorio, o nel riscoprire antiche vicende legate all'acqua
9. Presenza di interessanti memorie del passato, storie e vicende relative all'elemento idrico locale che possano attrarre il visitatore responsabile (es. eventi catastrofici del passato possono fungere da importante insegnamento per le azioni del futuro)
10. Opinione rispetto alla connessione tra l'elemento culturale tipico degli ecomusei e l'elemento idrico: quanto può essere forte ed efficace questo legame sul territorio?
11. Rispetto alle risorse idriche presenti, quali ritiene non siano sfruttate appieno? Ci sono a Suo parere dei margini di miglioramento e valorizzazione, anche in relazione alla partecipazione comunitaria?

5) PRESENTAZIONE DELLA PROPOSTA SULL'ECOTURISMO IDRICO

1. Presentazione del progetto *Water Museum of Venice*, museo diffuso e digitale, come esempio di valorizzazione della risorsa idrica in chiave ecoturistica:

Il *Water Museum of Venice* rappresenta un progetto di museo “esteso” e digitale nato a Venezia nel 2016 grazie alla volontà dell'UNESCO Venice Office, con il supporto finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Fondamentale è stato l'intervento del Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua, con sede a Venezia, che ha creduto fortemente che questa iniziativa riuscisse a valorizzare e recuperare siti trascurati dal turismo di massa che presentano legami con l'acqua, servendosi di una piattaforma digitale.

Il carattere “diffuso” del museo lo si riscontra nella sua intenzione di creare una rete di soggetti ed istituzioni che gestiscano congiuntamente una vasta eredità materiale e immateriale raggiungibile virtualmente dall'utente finale, il quale ha così a propria disposizione vicende e storie relative a tale patrimonio. L'obiettivo finale è quello di connettere le storie e conoscenze del passato con quelle presenti e future, al fine di garantire una continuità temporale che permetta di apportare miglioramenti concreti nelle buone pratiche della sostenibilità idrica.

I tre fili conduttori estrapolati dal progetto sono i seguenti:

1. Valorizzazione del patrimonio liquido secondo una visione di turismo sostenibile e responsabile;
2. Digitalizzazione come strumento per implementare soluzioni turistiche sostenibili e innovative;
3. Logica di “rete” che potenzia il ruolo delle comunità locali nell'intervenire nelle iniziative di sostenibilità di un particolare territorio.

Obiettivo ultimo del *Water Museum of Venice* è la diffusione di una nuova “cultura dell'acqua”, la quale prevede che le fonti idriche debbano trasmettere insegnamenti e valori agli esseri umani in un'ottica culturale e di sensibilizzazione ambientale. La risorsa “acqua”, infatti, risulta molto vulnerabile e scarsa sul panorama globale attuale: fenomeni complessi come l'inquinamento idrico, le frequenti alluvioni e lo scioglimento dei ghiacciai non fanno che incrementare il livello di preoccupazione su scala mondiale.

A tal proposito, la portata internazionale del progetto veneto è evidenziata dal suo ruolo di capofila di una più recente rete globale in materia, il *Global Network of Water Museums*, iniziativa ambiziosa che intende promuovere la nuova cultura idrica.

Il territorio veneto, ricco di bacini idrici e storie annesse, è stato ritenuto un buon terreno iniziale per coltivare un simile programma: esso oggi è arrivato a comprendere 34 patrimoni siti in Provincia di Padova (Rete Patavina) e 32 luoghi appartenenti all'area del Delta del Po (Rete Delta Po), ma si pone la finalità di ampliare la propria rete in futuro.

2. Opinione generale sulla proposta presentata (incertezze, dubbi, perplessità, lati innovativi e potenziali vantaggi percepiti)
3. Opinione specifica sulla possibile implementazione di un museo diffuso sul Suo territorio di competenza e sul territorio complessivo della Rete che utilizzi la tecnologia come strumento per rivitalizzare una risorsa scarsa come l'acqua in chiave di sviluppo turistico sostenibile (approccio concreto, valutazione sulla realtà locale, possibili vantaggi, svantaggi, elementi convincenti o difficoltà di applicazione in ambito trentino)
4. Proposte di elementi aggiuntivi al progetto esposto

Riferimenti bibliografici

Adamo, F. (2018). Per un turismo “smart” in epoca 4.0: ricerca, formazione e pianificazione. *Annali del turismo*, Anno VII.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). (2019). *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*. Rapporto ASviS 2019.

Anderson, W. (2009, 8 aprile). Promoting ecotourism through networks: case studies in the Balearic Islands. *Journal of Ecotourism*, **8**(1), 51-69. Doi: 10.1080/14724040802140584

ANSA. (2019, 22 marzo). Istat, Italia prima in Ue per prelievo acqua a uso potabile. *ANSA.it - Ambiente&Energia*. Disponibile da https://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/acqua/2019/03/22/acqua-istat-italia-prima-in-ue-per-prelievo-a-uso-potabile_5c3b4ddc-cbe9-473b-bbd2-950370ca3a54.html

Basile, G., & Cavallo, A. (2020, 10 febbraio). Rural identity, authenticity, and sustainability in Italian inner areas. *Sustainability*, **12**(3), 1272. Doi: 10.3390/su12031272

Bianchi, S. (2019). Il Museo diffuso del Grande Delta. *Atlantis*, Anno VIII, n.1, 40-45.

Boatti, A. (2015). Gli ecomusei in Italia e in Europa tra paesaggio e folklore - una risorsa per la valorizzazione del territorio. *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*, **1**(1), 62-73. Doi: 10.13128/RV-17535

Bompan, E. (n.d.). Water Grabbing, cos'è il furto dell'acqua. *IdeeGreen*. Disponibile da <https://www.ideegreen.it/water-grabbing-furto-acqua-93183.html>

Bonato, L. (2019). Museo come territorio. Il patavino fra vie d'acqua, borghi fluviali, ville, castelli e abbazie. *Atlantis*, Anno VIII, n.1, 34-39.

Bonel, E., Moretti, A., Rispoli, M., & Tamma, M. (2005, giugno). I prodotti culturali in una prospettiva economico-manageriale. *Economia della cultura*, Anno XV, n.4, 497-512. Doi: 10.1446/21457

Brown, K. (2019, 23 dicembre). Museums and local development: an introduction to museums, sustainability and well-being. *Museum International*, **71**(3-4), 1-13. Doi: 10.1080/13500775.2019.1702257

Burgos, A., & Mertens, F. (2017, 28 giugno). Participatory management of community-based tourism: a network perspective. *Community Development*, **48**(4), 546–565. Doi: 10.1080/15575330.2017.1344996

Buroni, S. (2008, 29 luglio). Piccolo dialogo con Hugues de Varine sugli ecomusei. *Terraceleste*. Categoria “Al muro del tempo”. Disponibile da <http://terraceleste.wordpress.com/2008/07/29/>

Caresio, G. (2004, giugno-luglio). Ecomusei. Il futuro del passato. Intervista a Hugues De Varine. *Piemonte Parchi. Mensile di informazione e divulgazione naturalistica*, Anno XIX, n.137, 33-35.

Ceballos-Lascurain, H. (2008). Ecotourism and ecolodge development in the 21st Century. In A. Stronza & W. H. Durham (ed.), *Ecotourism and conservation in the Americas* (pp.193-203). CAB International.

Consorzio Turistico Valle del Vanoi. (n.d.). *I Laghi e torrenti*. Disponibile da <http://www.vanoi.it/it/laghi-e-torrenti.html>

Cosa sono e come funzionano i corridoi ecologici. (2016, 20 dicembre). ItinerariNatura. Disponibile da <http://www.itinerarinatura.it/parchi-e%20riserve/cosa-sono-e-come-funzionano-i-corridoi-ecologici/>

De la Hera-Portillo, Á., López-Gutiérrez, J., Zorrilla-Miras, P., Mayor, B., López-Gunn, E. (2020, 25 giugno). The ecosystem resilience concept applied to hydrogeological systems: a general approach. *Water*, **12**(6), 1824. Doi: 10.3390/w12061824

De Luca, M. (2019, 14 marzo). La civiltà dell'acqua in Veneto. Un viaggio sostenibile da Padova al Grande Delta con il museo digitale e diffuso Water Museum of Venice. *Padovando*. Disponibile da <https://www.padovando.com/incontri-convegni/la-civilta-dellacqua-in-veneto-un-viaggio-sostenibile-da-padova-al-grande-delta-con-il-museo-digitale-e-diffuso-water-museum-of-venice/>

Den Boer, A. (2019). Neglected and undervalued cultural heritage: waterfronts and riverbanks of Alblasserwaard, The Netherlands. In C. Hein (ed.), *Adaptive strategies for water heritage. Past, present and future* (pp.291-307). SpringerOpen. Doi: 10.1007/978-3-030-00268-8_15

Dredge, D. (2006). Networks, conflicts and collaborative communities. *Journal of Sustainable Tourism*, **14**(6), 562-581.

Dutra, V. C., & Senna, M. L. G. S. (2017). Environmental science: a proposal for constructing new knowledge for ecotourism itineraries. *World Academy of Science, Engineering and Technology. International Journal of Social and Business Sciences*, **11**(7), 1719-1723. Doi: 10.5281/zenodo.1340266

Ecomuseo del Tevere. (2017). *La definizione di ecomuseo nella museologia contemporanea*.

Ecomuseo del Vanoi. (2014). *La ricerca sull'acqua nella missione dell'Ecomuseo*.

Egberts, L. (2019). Heritage in European coastal landscapes – Four reasons for inter-regional knowledge exchange. In C. Hein (ed.), *Adaptive strategies for water heritage. Past, present and future* (pp.325-341). SpringerOpen. Doi: 10.1007/978-3-030-00268-8_17

Enciclopedia Treccani. (2012). Disponibile da https://www.treccani.it/enciclopedia/glocalizzazione_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29

Eulisse, E. (2019). Per uno sviluppo più sostenibile. Dal Water Museum of Venice alla Rete Mondiale UNESCO dei Musei dell'Acqua. *Atlantis*, Anno VIII, n.1, 24-33.

Falkenmark, M., Wang-Erlandsson, L., & Rockström, J. (2018, 18 dicembre). Understanding of water resilience in the Anthropocene. *Journal of Hydrology X*, 2. Doi: 10.1016/j.hydroa.2018.100009

Favarato, G. (2019, 7 novembre). Premio per l'Innovazione ai cinque itinerari digitali della tradizione nautica. *La Nuova di Venezia e Mestre*. Disponibile da <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2019/11/06/news/premio-per-l-innovazione-ai-cinque-itinerari-digitali-della-tradizione-nautica-1.37864793>

Favaro, C., & Vallerani, F. (2019). Paesaggi d'acqua e idrofilia. Luoghi, letteratura, percezioni tra geografia letteraria e coscienza ecologica. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 2(1), 59-72. Doi: 10.13128/bsgi.v2i1.803

Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. (2018). *Progetti approfonditi 2018*.

Groom, R. C. (2012, dicembre). Think global and act local. *The Journal of Extracorporeal Technology*, 44(4), 177. Disponibile da <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4557557/>

Gualdani, A. (2019, gennaio-aprile). I beni culturali immateriali: una categoria in cerca di autonomia. *Aedon. Rivista di arti e diritto on line*, n.1. Doi: 10.7390/93113

Hein, C., van Schaik, H., Six, D., Mager, T., Kolen, J. (J. C. A.), Ertsen, M., Nijhuis, S., & Verschuure-Stuip, G. (2019). Introduction: connecting water and heritage for the future. In C. Hein (ed.), *Adaptive strategies for water heritage. Past, present and future* (pp.1-18). SpringerOpen. Doi: 10.1007/978-3-030-00268-8_1

Hunter, B. M. (2019). Silent and unseen: stewardship of water infrastructural heritage. In C. Hein (ed.), *Adaptive strategies for water heritage. Past, present and future* (pp.21-39). SpringerOpen. Doi: 10.1007/978-3-030-00268-8_2

Hyman, M. R., & Sierra, J. J. (2016, febbraio). Open- versus close-ended survey questions. *NMSU Business Outlook*, **14**(2).

Kincaid, A. T., Sutter, G. C., & Fletcher, A. J. (2019). Highlights and future directions for ecomuseum development in Saskatchewan. *Prairie Forum*, **40**(1), 72-83.

Letizia, D. (2018, 25 settembre). Acqua e musei: incrocio vincente per le sfide ambientali e climatiche. *Notizie Geopolitiche*. Disponibile da <https://www.notiziegeopolitiche.net/acqua-e-musei-incrocio-vincente-per-le-sfide-ambientali-e-climatiche/>

Letizia, D. (2018, 9 ottobre). La valorizzazione e la scoperta eco-turistica dei patrimoni liquidi. *L'Opinione delle Libertà*. Disponibile da http://www.opinione.it/societa/2018/10/09/domenico-letizia_italia-ecoturismo-laghi-mari-fiumi-programma-idrologico-unesco-water-museum-of-venice/

Letizia, D. (2018, 19 ottobre). Acqua: bacini transfrontalieri e competizione tra stati. *L'Opinione delle Libertà*. Disponibile da http://www.opinione.it/esteri/2018/10/19/letizia_esteri-acqua-bacini-transfrontalieri-conflitti-onu/

Letizia, D. (2018, 30 novembre). Una nuova cultura dell'acqua. *L'Opinione delle Libertà*. Disponibile da http://www.opinione.it/cultura/2018/11/30/domenico-letizia_acqua-utilizzo-accesso-sistema-depurare-pennsylvania-state-university-moringa-oleifera-unesco/

Letizia, D. (2019, 27 febbraio). La scoperta digitale del patrimonio idraulico dei canali del Po e di Venezia. *L'Opinione delle Libertà*. Disponibile da http://www.opinione.it/cultura/2019/02/27/domenico-letizia_patrimonio-liquido-progetto-water-museum-of-venice-civilt%C3%A0-dell-acqua-delle-tre-venezie/

Letizia, D. (2019, primavera). L'acqua e i patrimoni liquidi. Il patrimonio liquido e la visione di una nuova geopolitica dell'acqua che guardi alla sostenibilità, all'ecoturismo e ai diritti umani fondamentali. *Atlantis*, Anno VIII, n.1, 10-17.

Letizia, D., Micheletti, A. (2019, 2 aprile). Il comune di Adria come “hub” per l’ecoturismo e la tutela del patrimonio liquido. *L’Opinione delle Libertà*. Disponibile da http://www.opinione.it/economia/2019/04/02/domenico-letizia-e-andrea-micheletti_comune-adria-hub-ecoturismo-patrimonio-liquido-unesco/

Letizia, D. (2019, 31 dicembre). La rivoluzione digitale dell’acqua nelle Tre Venezie. *Periodico Italiano Magazine*.

Le 3 P dell’essere sostenibili in azienda. (2017, 1 febbraio). *BioEcoGeo*. Disponibile da <https://www.bioecogeo.com/le-3-p-dellesere-sostenibili-azienda/>

Massey, S. (2019). Living heritage and the ecomuseum. *Prairie Forum*, **40**(1), 30-38.

McGahey, S. (2012). The ethics, obligations, and stakeholders of ecotourism marketing. *Intelektine Ekonomika*, **6**(2), 75–88.

Morelli, D., & Pintarelli, I. (2019). *Statuto dell’Associazione “Ecomuseo Argentario APS”*.

Nicolaides, A., & Vettori, S. (2019). Ethical responses and environmental law for ecotourism sustainability. *African Journal of Hospitality, Tourism and Leisure*, **8**(2).

Omezzolli, L. (2020, 29 marzo). Il lago di Tenno diventa un museo a cielo aperto. *TRENTINO*, p.30. Disponibile da <http://www.italianostra-trento.org/node/6302>

Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD) & Consiglio internazionale dei musei (ICOM). (2019). *Cultura e sviluppo locale: massimizzare l’impatto. Una guida per le amministrazioni locali, le comunità e i musei*.

Pop, I. L., & Borza, A. (2016, 21 gennaio). Factors influencing museum sustainability and indicators for museum sustainability measurement. *Sustainability*, **8**(2), 101. Doi: 10.3390/su8010101

Pop, I. L., Borza, A., Buiga, A., Ighian, D., & Toader, R. (2019, febbraio). Achieving cultural sustainability in museums: a step toward sustainable development. *Sustainability*, **11**(4), 970. Doi: 10.3390/su11040970

Raworth, K. (2017). *Doughnut economics: seven ways to think like a 21st-century economist*. Chelsea Green Publishing.

Reja, U., Manfreda, K. L., Hlebec, V., & Vehovar, V. (2003, gennaio). Open-ended versus close-ended questions in web questionnaires. *Advances in Methodology and Statistics (Metodološki zvezki)*, **19**, 159-177.

Rinella, A., & Rinella, F. (2019). Dalle tessere marginali al mosaico progettuale in rete: le proposte di sviluppo locale dell'Associazione 'Borghi Autentici d'Italia'. In F. Pollice, G. Urso & F. Epifani (Cur.), *Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso* (pp.211-223). Placetelling. Doi: 10.1285/i26121581n2p211

Rivard, R. (2017). Part 1: Ecomuseums today - tools for sustainability?. *Prairie Forum*, **40**(1), 15-28.

Ronza, M., & Scherbi, M. (2018). Turismo smart e patrimonio culturale. Un'app per il centro storico di Gaeta. *Annali del turismo*, Anno VII.

Schipani, S. (2019). I numeri della nostra acqua. *Atlantis*, Anno VIII, n.1, 52-55.

Scolozzi, R. (2020). *Verso la Strategia provinciale di sviluppo sostenibile. Percorso partecipativo. Focus group obiettivo «Acqua»*. Disponibile da https://agenda2030.provincia.tn.it/content/download/3357/33379/file/20200228%20Agenda2030_3%20Acqua.pdf

Servizio Attività Culturali. (2011). Mondi Locali del Trentino. Costruzione di una Rete territoriale culturale stabile tra gli Ecomusei del Trentino. Metodi, strumenti, buone pratiche. *Documenti di lavoro di Trentino Cultura*, n.23. Disponibile da <https://www.ecomusei.trentino.it/la-rete-mondi-locali-del-trentino/ecomusei/>

Shen, S., Sotiriadis, M., & Zhou, Q. (2020). Could smart tourists be sustainable and responsible as well? The contribution of social networking sites to improving their sustainable and responsible behavior. *Sustainability*, **12**(4), 1470. Doi: 10.3390/su12041470

Sicignano, E., & Di Ruocco, G. (2020, aprile). *Sustainable strategies for the enhancement of cultural heritage: innovative scenarios for wider usability*. VII Convegno Internazionale “Reuso 2019”, Matera. Doi: 10.13140/RG.2.2.18259.12323

Sparano, E. (2019). Verso un’ecologia umana profonda. L’acqua e le connessioni nascoste della vita. *Culture e Studi del Sociale*, **4**(2), 215-227. Disponibile da <http://www.cussoc.it/index.php/journal/article/view/92>

Sparano, E. (2020). Obiettivo acqua. Educazione, etica e valori alla base dello sviluppo sostenibile. *Culture e Studi del Sociale*, **5**(1), 101-118. Disponibile da: <http://www.cussoc.it/index.php/journal/article/view/110>

Stainton, H. (n.d.). Smart tourism explained: What, why and where. *Tourism Teacher*. Disponibile da <http://tourismteacher.com/smart-tourism/>

Strang, V. (2006, luglio). Introduction. Fluidscapes: water, identity and the senses. *Worldviews*, **10**(2), 147-154. Doi: 10.1163/156853506777965802

Stronza, A., & Durham, W. H (ed.). (2008). *Ecotourism and conservation in the Americas*. CAB International.

Sutter, G. C., Kincaid, A. T., Fletcher, A. J., & Sperlich, T. (2019). Adapting through heritage: can ecomuseums make Saskatchewan communities more sustainable? *Prairie Forum*, **40**(1), 1-14.

Talli, S. (2018, gennaio). Il museo diffuso. Fra le prime esperienze italiane quella della Valdelsa da Vinci a Certaldo. *Il Galileo*, Anno 8, n.1. Disponibile da http://www.il-galileo.eu/n65/museo_diffuso.html

Tombolato, D., Galatà, L., & Rizio, D. (Cur.). (2020). *Trentino Sostenibile*.

Vallerani, F. (2018). Paesaggi e memoria dei luoghi: il patrimonio dei piccoli fiumi nel progetto EuWatHer (CH JPI 2015-2017). In B. Castiglioni, C. P. Santacroce, C. Quaglia, & A. Dal Pozzo (Cur.), *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa* (pp.81-89). CLEUP sc. Disponibile da <https://iris.unive.it/handle/10278/3710536#.X5k-KvIKjIU>

Vallerani, F. (2019). L'acqua e i suoi paesaggi in Veneto. Dalle fonti al museo diffuso. *Atlantis*, Anno VIII, n.1, 18-23.

Vallese, G. (2015 settembre-dicembre). Il paesaggio delle “diverse acque”, dalle aree naturali protette ai corridoi ecologici fluviali. Strategie progettuali per la valorizzazione paesaggistica e turistica dell'entroterra e del litorale turistico teramano. *Geotema 49 - Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*, Anno XIX, 200-208.

Van Looy, K., Tonkin, J. D., Floury, M., Leigh, C., Soininen, J., Larsen, S., Heino, J., Poff, N. L., Delong, M., Jähnig, S. C., Datry, T., Bonada, N., Rosebery, J., Jamoneau, A., Ormerod, S. J., Collier, K. J., & Wolter, C. (2019, gennaio). The three Rs of river ecosystem resilience: resources, recruitment, and refugia. *River Research and Applications*, **35**(2), 107-120. Doi: 10.1002/rra.3396

Vicente, P., & Reis, E. (2007, 5-8 ottobre). *Methodological issues in online surveys*. IADIS International Conference WWW/Internet 2007, Lisbona, p.173-176.

Visentin, F. (2019). Idro-geografie e senso del luogo: dalle memorie al ruolo delle comunità locali. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, **32**(1), 119-135. Doi: 10.13133/1125-5218.15381

Water Museum of Venice: una nuova visione dell'acqua. (n.d.). Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Disponibile da <https://www.fondazionecariparo.it/storie/water-museum-of-venice-una-nuova-visione-dellacqua/>

Wiens, J. A. (2002, aprile). Riverine landscapes: taking landscape ecology into the water. *Freshwater Biology*, **47**(4), 501-515. Doi: 10.1046/j.1365-2427.2002.00887.x

Wood, M. E. (2008). An ecotourism project analysis and evaluation framework for international development donors. In A. Stronza & W. H. Durham (ed.), *Ecotourism and conservation in the Americas* (pp.207-233). CAB International.

Zago, M. (2018). Il ruolo delle comunità locali e dei turisti nella valorizzazione dei saperi tradizionali: l'esperienza degli ecomusei del gusto. *Futuribili – Rivista di studi sul futuro e di previsione sociale*, **23**(1-2),193-209. Doi: 10.13137/1971-0720/27274

Zampiron, O. (2019). Innovazione, sfide e opportunità per la rete museale patavina. *Atlantis*, Anno VIII, n.1, 46-51.

Zenker, S., & Braun, E. (2010, 1-4 giugno). *Branding a city: a conceptual approach for place branding and place brand management*. 39° Conferenza Annuale EMAC (European Marketing Academy Conference), Frederiksberg, Denmark.

Sitografia

Agenda Digitale: <https://www.agendadigitale.eu/tag/turismo-4-0/>

APPA (Agenzia Provinciale per la protezione dell'Ambiente) – Sviluppo sostenibile in Trentino. Agenda 2030: <https://agenda2030.provincia.tn.it/>

Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale:
https://www.patrimoniomondiale.it/?page_id=3159

Cooltoural: <https://www.cooltoural.net/slow-tourism>

Cultural Heritage Tourism: <http://culturalheritagetourism.org/what-is-heritage-tourism/>

Domenico Letizia: <https://www.domenicoletizia.it/>

Domenico Letizia – Water Museum of Venice: <https://www.domenicoletizia.it/water-museum-of-venice/>

Ecomuseo Argentario – Giornata europea del paesaggio:
https://www.ecoargentario.it/progetti/giornata-europea-del-paesaggio_348/

Ecomuseo Argentario – Unsustainable World 2: https://www.ecoargentario.it/news/un-mondo-insostenibile-2_358/

Ecomuseo del Lagorai: <https://www.ecomuseolagorai.eu/>

Ecomuseo della Valsugana: <http://www.ecovalsugana.net/>

Ecomuseo della Valsugana – “Pietre d’acqua”: <http://www.ecovalsugana.net/index.php/i-progetti/pietre-d-acqua>

Ecomuseo del Vanoi – L’Acqua:
<https://www.ecomuseo.vanoi.it/i-temi-dellecomuseo/acqua/>

Ecomuseo del Vanoi – La filiera del sórc Dorotea:
<https://www.ecomuseo.vanoi.it/progetti/la-filiera-del-sorc-dorotea/>

Ecomuseo del Vanoi – L’alluvione del 1966:
<https://www.ecomuseo.vanoi.it/progetti/lalluvione-del-1966/>

Ecomuseo del Vanoi – Prà dei Tassi: <https://www.ecomuseo.vanoi.it/prà-dei-tassi/>

Ecomuseo del Vanoi – Progetti per le scuole: <https://www.ecomuseo.vanoi.it/progetti-per-scuole/>

Europeana: <https://www.europeana.eu/it>

Giorgio Campolongo, architetto: <https://giorgiocampolongo.jimdofree.com/>

Global Network of Water Museums: <https://www.watermuseums.net/>

Liberi Sogni – Cooperativa sociale: <https://www.liberisogni.org/progetti/museo-comunita/>

Mondi Locali: <http://www.ecomusei.eu/mondilocali/>

ResearchGate – Aurora Cavallo: https://www.researchgate.net/profile/Aurora_Cavallo2

ResearchGate – Eleonora Sparano:
https://www.researchgate.net/profile/Eleonora_Sparano

ResearchGate – Gianpaolo Basile: https://www.researchgate.net/profile/Gianpaolo_Basile

Rete degli Ecomusei del Trentino: <https://www.ecomusei.trentino.it/>

Rete degli Ecomusei del Trentino – Mappe: <https://www.ecomusei.trentino.it/la-rete-mondi-locali-del-trentino/progetti-della-rete/mappe/>

Università Ca' Foscari di Venezia – Vallerani Francesco:
<https://www.unive.it/data/persone/5592949/curriculum>

Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Biologia (DiBio) – Lucio Bonato:
https://www.biologia.unipd.it/people/?tx_wfqbe_pi1%5Baccount%5D=lucio-bonato

Water Museum of Venice: <https://www.watermuseumofvenice.com/>

Ringraziamenti

Ringrazio le mie relatrici, la professoressa Buffa e la professoressa Masotti, per avermi guidato e accompagnato nella conclusione di questo importante percorso, e tutti i professori incontrati durante l'intera esperienza universitaria.

Ringrazio tutta la mia famiglia, mia madre Cristina, Fabio, e i miei nonni, che mi hanno sempre sostenuto in questi anni di studio e dedizione, e che sono sempre i primi a gioire dei miei successi.

Ringrazio tutti i miei parenti, i compagni di università, e tutti coloro che mi sono sempre stati vicini e hanno creduto in me e nelle mie capacità.

Ringrazio infine Raffaele ed i miei migliori amici, per avermi regalato momenti di spensieratezza nei periodi più impegnativi, in grado di capire quanto questo percorso possa richiedere tempo ed energie fino al raggiungimento del traguardo.